



ANNO XXIII – NUMERO 1

# ΕΩΣ

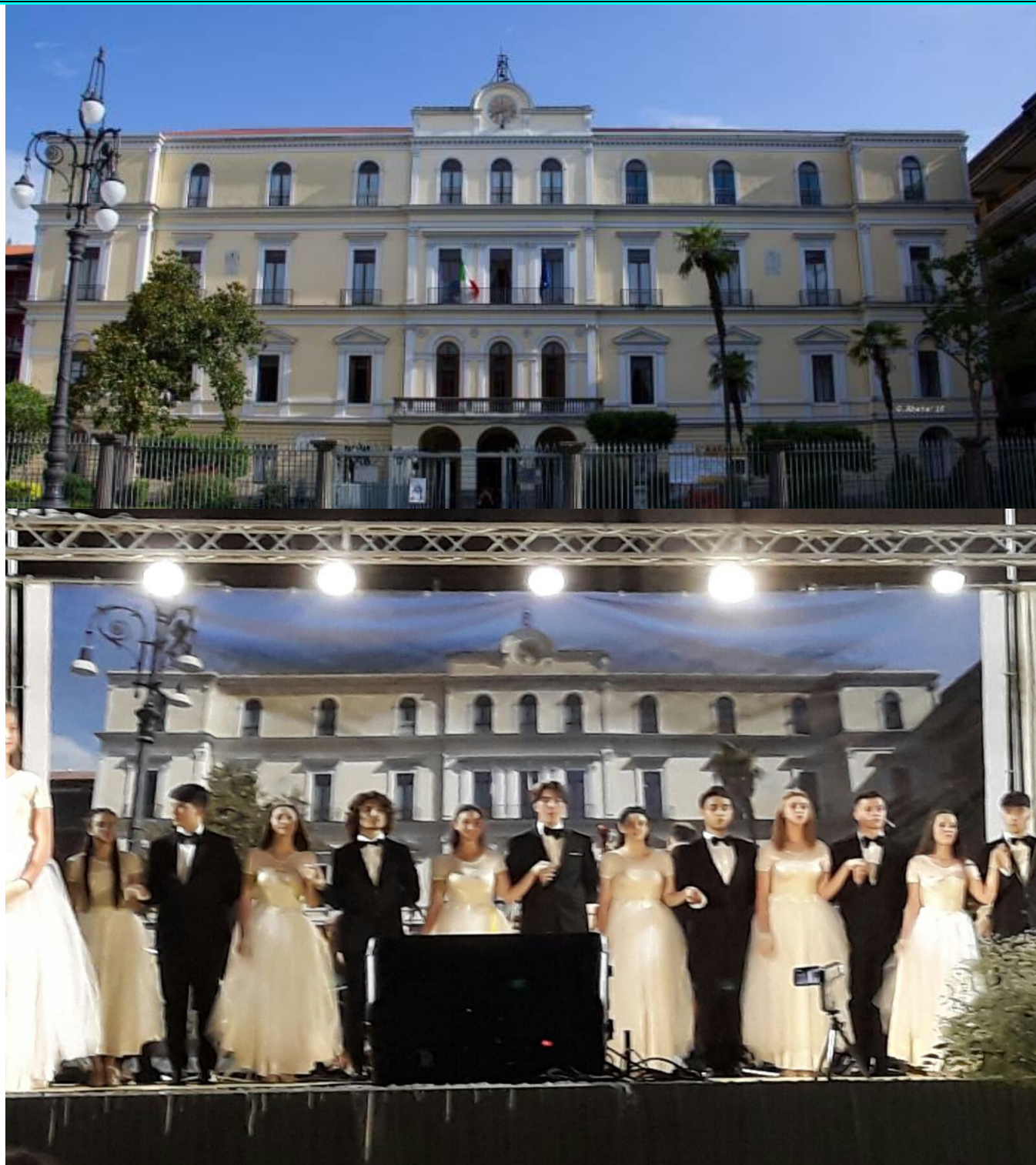
RESPONSABILE DELL'ATTIVITA'  
Prof. Pellegrino CARUSO



DIRIGENTE SCOLASTICO

Anno scolastico 2017/ 2018

Prof.ssa Maria Teresa BRIGLIADORO



**LA REDAZIONE DI EOS:**

ALETTA GIULIA	MAZZA RAFFAELLO
ALFANO UMBERTO	MELITO ANNA CHIARA
ALTAVILLA GIUSY	MEOLA SABRINA
ANNUNZIATA MARIA CATERINA	NAZZARO FRANCESCO
BARONE MALENA	NESTORE GIULIA
BASILE GREGORIO	PAGANO MARIA
BENEVENTO RAFFAELE	PESCATORE MARIA PAOLA
CAPO ANGELO	PICONE CIRO
CARRABS PAOLA	PINTO ROMILDA
CRISCI ANDREA	PIZZA ISABELLA
CUCCINIELLO ALFREDO	REA GIOVANNI
CUOMO GIULIA	ROSANOVA CHIARA

DELLA PACE DOMENICO	RUSSO BENEDETTA
FERRARO LUCA	RUSSO FABRIZIO
FICUCIELLO BIANCA ANTHEA	SEMENTA ANTONIO
FONTANA GIORGIA	SEMENTA LUCIA ANNA
GENTILE LUIS DAVID	SIMONETTI MARCO
GRIECI FEDERICO	TIRELLI ROBERTA
LUCIANO VALERIA	TRANA MARIANA

LUONGO SARA	TRAPANESE GIULIA
MANZIONE GIULIA	VALENTINO SARA
MANZIONE GIULIO	VISILLI ORAZIO

**CONTRIBUTI DOCENTI**

CARUSO PELLEGRINO	BARTEZZAGHI ALESSANDRO
IANDOLO ROSA	D'AVENIA LEONARDO
ZEN ORNELLA	RICCIARDELLI MARIARITA
	SAGLIO MARINETTA
	TUCCI VALERIA

**INDICE TEMATICO:**

I redattori di EOS intervistano la nuova Dirigente	<b>pag.3</b>
Sempre avanti nel nome del De Sanctis:	<b>pag. 6</b>
Estate desanctisiana	<b>pag.9</b>
La geo filosofia di Massimo Cacciari	<b>pag.13</b>
Conservatorio Cimarosa	<b>pag.14</b>
Giuseppe Lupo, autore de"Gli anni del nostro incanto"	<b>pag.18</b>
Guido Dorso ed il pessimismo della solitudine	<b>pag.20</b>
Digital day	<b>pag.23</b>
Mercogliano Lab	<b>pag.26</b>
Borgo dei Filosofi	<b>pag.27</b>
Chiusura Bicentenario dalla nascita del De Sanctis	<b>pag.39</b>
Notte nazionale del Liceo classico	<b>pag.41</b>
Andrea Marcolongo e Nicola Gardini: due studiosi che	
guardano al classico con modernità e stupore	<b>pag.47</b>
Giornata di studi su Guido Dorso alla Provincia	<b>pag.65</b>
Dova Cahan:da Tel Aviv ad Avellino	<b>pag.71</b>
Tavola rotonda su ambiente e sviluppo sostenibile	<b>pag.73</b>
Risorse e insidie della comunicazione	<b>pag.76</b>
Wayouth 2018	<b>pag.78</b>
Il viaggio studio di P. Carrabs da Avellino a Dublino	<b>pag.80</b>
Rileggendo Manzoni	<b>pag.82</b>
I ragazzi del Convitto in gara	<b>pag.83</b>
Sanremo 2018	<b>pag.89</b>
Crescendo in enigmistica	<b>pag.92</b>
Alternanza scuola lavoro:percorso giuridico	<b>pag.102</b>
Alternanza scuola lavoro:percorso giornalistico/ sport and hobbies	<b>pag.104</b>
Mons. Aiello, fraterna guida dei ragazzi del Convitto	<b>pag.112</b>
I giovani e l'attualità	<b>pag.117</b>
Rileggendo Cicerone	<b>pag.121</b>
Anno scolastico 2017/2018...tempo di bilanci	<b>pag.131</b>
Il ballo delle debuttanti	<b>pag.133</b>

## *I redattori di EOS intervistano la nuova Dirigente*

### *Prof.ssa MARIA TERESA BRIGLIADORO*



Dopo 20 anni sotto la guida di Angelina Aldorasi, la gestione del Convitto Nazionale “P. Colletta” di Avellino passa nelle mani della nuova Dirigente, Prof.ssa Maria Teresa Briigliadoro. Il passaggio di testimone è avvenuto il 1 settembre del 2017 e per lo storico Istituto, che vanta una tradizione di ben 186 anni, ha segnato un momento molto importante.

La redazione di *Eos* ha dunque chiesto e ottenuto un incontro con la nuova Dirigente che si è subito mostrata molto disponibile e aperta al dialogo con gli alunni. Accompagnati dal prof. Pellegrino Caruso, abbiamo voluto rivolgere alcune domande alla dott.ssa Briigliadoro per conoscerla meglio e scoprire quali sono le linee-guida del suo nuovo incarico, che lei subito ci conferma di aver accettato senza alcuna esitazione.

“Mi piacciono le sfide, amo la scuola complessa dove è possibile trovare un ampio ventaglio di offerte formative. Sono grata e onorata di essere qui e per me è importante ribadire quanto ho già espresso nel messaggio di saluto rivolto agli operatori e a voi ragazzi: per me gli alunni sono il centro, il fulcro di ogni attività. Abbiamo il dovere di formare giovani che siano davvero protagonisti attivi di una società così complessa come quella di oggi. Solo se c'è il massimo impegno da parte di tutti, compresi famiglie ed educatori, a leggere la singola domanda formativa che si leva da ogni alunno, si può sperare di trasmettere il sapere ma soprattutto il saper fare”.

**La attende un impegno di grande responsabilità, sicuramente gravoso. Non mancano le criticità in questo istituto. Secondo lei, quali sono i nodi da affrontare subito?**

“Sicuramente la maggiore criticità è rappresentata dal tempo scuola. Ho potuto notare anche parlando con le famiglie che il tempo scuola un po' troppo lungo crea nei ragazzi una situazione di disagio. Cosa fare? Occorre rinnovare le attività laboratoriali, anche nella metodologia. Il laboratorio non è solo il luogo fisico ma un metodo che i docenti devono saper trasferire nella vita degli alunni. Solo con metodo, il ragazzo riesce a svolgere attività con la consapevolezza di aver compreso quello che sta facendo”

### **Quali sono, secondo lei, le prerogative indispensabili per una corretta direzione scolastica?**

“L'organizzazione prima di tutto. Tutto ciò che è complesso diventa facile con una buona pianificazione. Ovviamente non è un obiettivo che mi prefiggo di raggiungere in poco tempo perché devo conoscere a fondo la scuola. Questo istituto, certamente, già funziona bene, ma la mia *vision* potrebbe essere diversa da quella dei dirigenti che mi hanno preceduta. L'importante è che ognuno sia incanalato in un percorso che non gli crea disagi”.

**L'obiettivo principale dell'educazione è creare uomini e donne capaci di fare cose nuove e non di ripetere ciò che le altre generazioni hanno fatto. Qual è la sua idea di educazione? Quali sono i compiti del *magister*?**

“La mia idea non è fissa, ma sempre in divenire perché le generazioni cambiano. L'importante è tenere sempre accesa la fiamma della creatività negli alunni. Quando essi riescono a creare, rielaborare ciò che la scuola a volte rischia di trasmettere con sistema troppo metodico, solo allora i ragazzi tracciano un solco fondamentale per il loro futuro”

**Ecco, il futuro. Cosa sente di poter promettere agli alunni per il loro avvenire?**

“Bella domanda. Di sicuro prometto di restare al vostro fianco e cercherò di inventarmi qualsiasi tipo di attività che può accompagnarvi verso quelle competenze necessarie in uscita che sono fondamentali per vedervi protagonisti attivi nella società di domani”.

**Viviamo in un mondo globale, complesso, pieno di incertezze: i grandi cambiamenti storici che stanno investendo tutti, non solo**

### **l'occidente, ci inducono al pessimismo. Come può la scuola secondo lei aiutarci ad orientarci in questo mondo?**

“Non vi è una ricetta. La scuola deve far maturare in ogni ragazzo una forte consapevolezza di cosa è possibile comprendere e accettare, non in senso passivo, individuando cosa combattere in questa società. Sapete, i dubbi vengono anche a noi educatori di fronte alla complessità e spesso non riusciamo a trovare risposte. Di sicuro ci sono due o tre regole fondamentali che non possono mancare: il rispetto delle regole, il rispetto dell'altro, il rispetto delle opinioni di chi è diverso da noi. Solo così si possono formare giovani che non vanno alla ricerca di modi eclatanti per dimostrare che ci sono, ma persone che diventeranno piccoli grandi cittadini nel mondo”.

**Il Convitto “Colletta” si fonda su un modello di continuità verticale, dalla primaria alla secondaria. Qual è la sua idea di orientamento per l'università?**

“Alla base di questa scuola c'è la costruzione di un curriculum verticale dai 6 ai 18 anni, un percorso che viene seguito con estrema attenzione. La valutazione con strumenti condivisi accompagna in modo continuativo e non disgiunto la formazione; questo può rappresentare un vantaggio che porta a compiere scelte molto oculate ai nostri studenti per il futuro percorso di studi universitari”.

**Il nostro liceo ha sempre promosso viaggi studio e progetti extracurricolari: pensa di incrementare questo aspetto dell'offerta formativa?**

“Sicuramente. So che qui sono stati presentati molti progetti europei in attesa di approvazione. Ma ogni

volta che vi sarà la possibilità di organizzare una iniziativa all'estero o in Italia non mi tirerò indietro. Attraverso nuovi esperti madre lingua, avvieremo un percorso che ci porterà a migliorare anche l'aspetto delle certificazioni”. **Crede che la scuola sia solo strumento per l'educazione o anche “palestra di vita”?**

“Siamo qui per educare i cittadini del domani, l'istruzione è importantissima. La scuola però da sola non può fare tutto. Intorno al percorso di crescita ruotano anche la famiglia, la società. La scuola è solo uno di questi tre anelli che devono dialogare tra loro. Se uno di queste tre agenzie educative non funziona diventa molto difficile solo per la scuola”

**Il nostro liceo ha due indirizzi, quali peculiarità e differenze intravede tra il Classico Tradizionale e il Liceo classico Europeo?**

“Sono due percorsi di studio molto diversi. Di recente ho preso parte a una riunione dei Dirigenti dei Convitti a Roma. Si è parlato anche dell'Europeo. Vi sono alcuni aspetti critici da superare come ad esempio l'esame Esabac che crea difficoltà durante l'esame di Stato. Probabilmente vi sarà una riforma, vi sono delle proposte ed a breve crediamo di poter colmare qualche carenza”.

**Grazie a lei, il nostro Istituto ha aderito per la prima volta alla Notte nazionale del liceo classico e per questo la vogliamo ringraziare. Come Dirigente del Convitto, lei per cosa vorrebbe essere ricordata un domani?**

“Al momento non me la sento di definire traguardi ed obiettivi così importanti; devo continuare la mia attività di scoperta e conoscenza approfondita dell'istituto.

Sinceramente nell'albo dei rettori di questo istituto metterei tutti i ragazzi più che i dirigenti”.

**Nell'ultima intervista realizzata con chi l'ha preceduta, la preside Aldorasi le ha augurato di lavorare sempre con amore e umiltà. Condividi?**

“Sono totalmente d'accordo. Io mi reputo una persona molto semplice, amo stare con i ragazzi. Prima di occuparmi della burocrazia, prima ancora di mettermi a lavorare sulle carte che già riempiono la mia scrivania la mattina cerco di dare sempre un'occhiata alle aule. È un piacere guardarvi quando venite a scuola”.

**Conversando tra ragazzi, viene spesso fuori quella frase di Spiderman: “da un grande potere derivano grandi responsabilità”. Ecco ora è lei ad avere nelle mani la guida di questa scuola, i suoi studenti possono offrire alla città di Avellino un grande contributo. Come si prepara per questa sfida?**

“Innanzitutto partendo dalle criticità, conoscere la realtà in cui si opera per poi decidere la strada da intraprendere”.

**Da quali principi pensa di farsi guidare?**

“Sicuramente dal buon senso. Non amo prendere decisioni impulsive. Mi piace valutare attentamente le problematiche”.

Prima di congedarsi, la Preside Brigliadoro ci consegna un augurio per tutti gli studenti del Convitto “P. Colletta” di Avellino, un'incitazione, semplice, diretta e autentica che infonde coraggio e speranza:

*“In bocca al lupo ragazzi e continuate così: ce la possiamo fare!”.*

*Giulia Trapanese ed i ragazzi di Eos, Raffaele Benevento, Annachiara Melito, Federico Grieci ed Orazio Visilli.*



## *Sempre avanti, nel nome del De Sanctis...*

“Un Viaggio elettorale” di **Francesco De Sanctis** è un’opera che seduce ma, a dire la verità che ciò che mi ha fatto più suggestione non è stato tanto il contenuto del libro in sé per sé, quanto la prefazione dello scrittore **Denis Mack Smith**, il quale mi ha fatto comprendere quanto il mio Paese sia distante anni luce dalla risoluzione di problemi di varia natura, economica, sociale e politica soprattutto. Egli ha spiegato come Francesco De Sanctis fosse quasi “ossessionato” dal capire quanto fosse sbagliata la famosa frase “Non si può essere insieme uomo politico e uomo onesto”, perché era ed è ancora questa la concezione negativa dell’essere politico; secondo il nativo di Morra, la politica non era più una preoccupazione rivolta ai cittadini, alla gente comune, ma piuttosto un’aspra lotta per la conservazione e l’ascesa al potere: ah, che parola di fuoco è il “potere”, intorno alla quale si potrebbero fare mille discorsi! Esso, può essere inteso come saggezza, comando, ma assume sempre più il significato di bramosità, d’inganno, di sopruso... Il pensiero del De Sanctis era rivolto pertanto al singolo individuo, specchio di quella persona che fu lui nella campagna elettorale del 1875; egli, infatti, da brav’uomo, ebbe l’onestà e l’umiltà di andare in Irpinia a svolgere la sua campagna elettorale in prima persona, senza la scorta di nessuno, ma il suo vero obiettivo era tornare lì nella terra delle sue radici, delle sue origini per accertarsi che essa non avesse malattie, per cercare di curarle, se le avesse riscontrate. Purtroppo per lui, ne trovò molte, anche troppe per i suoi gusti e difficili da guarire,

come ad esempio la continua lotta per il potere, l’arretratezza secolare, un’inaspettata diffidenza unita ad un’anormale indifferenza e la scarsa presenza di edifici scolastici sul territorio, realtà che più di tutte lo gettava in totale sconforto. La scuola, infatti, secondo lui, non ha solo il compito di far studiare gli alunni, di far apprendere loro una determinata materia, ma di sviluppare in loro una coscienza critica, tale da scoprire cos’è celato dietro la malvagità del mondo quotidiano, di essere parte di esso e magari di cambiarlo. Come si riesce a far tutto ciò se essa non esiste nemmeno fisicamente? Il vero genio di Dennis Mack Smith è stato quello di andare a fondo nella ricerca delle questioni che hanno afflitto e affliggono ancora oggi l’Italia e di riportarle in superficie, facendone avvertire la modernità estrema. Un’altra preoccupazione del De Sanctis, analizzata a sua volta dallo storico inglese, riguarda la troppa disparità delle classi sociali, o meglio, la mancanza delle classi d’*élite* all’interno del Paese. Oltre a ciò si presentava anche il fatto che le classi meno abbienti si disinteressavano completamente alla vita politica, rimanendo oziose nei loro limiti, senza aprirsi verso un mondo allo stesso tempo sporco e nuovo. La loro concezione era uguale al disprezzo dell’uomo politico, al pessimismo e ad un “abbaglio” di eccessivo spirito critico che è in grado di offuscare anche le menti più lucide. La politica era avvertita come un fatto estraneo al Paese, non era suo il merito se l’economia magari filasse avanti; la sua capacità sarebbe stata, per molti, solo quella di creare un tunnel opaco di “corruzione” e “potere”, due parole

alle quali si possono ascrivere bruttezze e stranezze d’Italia. L’uccisione di Falcone e Borsellino è proprio di questa natura, con la mafia ha messo la firma, ma i due giudici palermitani sono stati puniti da vertici dello Stato, perché erano ad un passo dallo scoprire il coinvolgimento delle parti più “alte” a Roma, che hanno deciso di chiudere loro la bocca! Dal 10 aprile 2017, con l’arrivo a scuola di Cesare Bocci, nell’ambito delle celebrazioni per il Bicentenario della nascita di De Sanctis, ho ritrovato nella vita e nelle opere del letterato di Morra un patrimonio così vasto che non solo l’Irpinia, bensì l’Italia intera dovrebbe proteggere sempre. Egli era un uomo troppo onesto, troppo critico con se stesso, così umile da ritenere ingiusto andare per le case a cercare voti, ma ha smosso in me l’intento di non rinunciare mai più, per tutto il resto della mia vita, a quell’idea che nel mondo non esistono soltanto cose brutte e che qualcosa potrà cambiare, se vi sono buona volontà e spirito di collaborazione. Al De Sanctis va riconosciuto il merito di aver voluto avere ragione sul mondo della politica, spesso troppo pericoloso e meschino, improntato agli interessi, all’eccessiva e alla falsa retorica, che si presenta sotto forma di un ingannevole labirinto, nel quale è così facile entrare ma difficile uscire, pieno di fosse e di crepe, che potrebbe lasciare l’umanità al buio anche per secoli a venire: si può, però, ancora cambiare strada, proprio sulle orme del De Sanctis!

**Orazio Visilli**  
*V.L. cl. Eur.*

## *Gli inizi della letteratura italiana...secondo Francesco De Sanctis*

Nelle vacanze, ho deciso di leggere le prime cento pagine de “La Storia della Letteratura italiana” di *Francesco De Sanctis*. Sono rimasto totalmente affascinato dalla lingua utilizzata in questo scritto, dalla chiarezza con cui l'autore elogia, uno dopo l'altro i protagonisti della letteratura italiana trecentesca, senza lasciare nulla al caso ed evitando di perdersi in discorsi lunghi e giri di parole. La letteratura italiana, all'inizio, viene inserita in un contesto un po' negativo, con la pecca di lasciare troppo spazio ai dialetti e poco al latino e al volgare, ma, allo stesso tempo, viene definita dal De Sanctis il mezzo per formare una classe di cittadini più educata e civile, accomunando le leggi, con l'arduo compito di suscitare nuove idee e nuovi bisogni meno materiali. Il cuore pulsante della nuova letteratura è in quel di Palermo, presso la corte di Federico II. Il dialetto siciliano è il più famoso grazie al fatto che la Sicilia conoscerà due grandi epoche, quella araba e quella normanna. Uno dei suoi rappresentanti principali è il poeta *Ciullo*, il quale rappresenta l'eco plebeo di una forma artificiosa e musicale, attraverso sentimenti gentili e affettuosi; non a caso scrive la sua famosa “canzone”, nella quale vi è un rapporto contrastato tra la Madonna e l'Amante, tra naturalezza e drammaticità, in cui entra in gioco un italiano rozzo, usato con finezza e gentilezza. Le opere della cultura siciliana privilegiano innanzitutto l'amore, considerato una forma artistica, che unisce donne da forme e lineamenti fissi, e uomini cavalieri: addirittura “Ciullo” si fa chiamare dall'amore “trovatore”. Una particolare novità è rappresentata dalla poesia, che diventa una distrazione, una sorte

di sollazzo, una galanteria... Il genio di De Sanctis non sta solo nell'analizzare le caratteristiche principali di una determinata opera, ma anche nel creare confronti utili al giovamento della civiltà italiana. Ed è a questo punto che immette la distinzione tra poeti dotti e poeti rozzi, con i primi che prendono i concetti, li assottigliano e li elaborano, con un lavoro freddo e meccanico.



Dante parla molto di *Guido delle Colonne*, anche se la natura non ha fatto di lui un vero e proprio poeta, perché la sua dottrina e il suo uso di scrivere molto non gli consentono prefazioni tecniche; in lui è assente il sentimento, ma non mancano concetti e immagini incastonati in artificiosa apparenza. La stessa freddezza nei paragoni è altisonante in *Jacopo da Lentini*, dove non c'è amore, ma sottigliezza d'amore, classica caratteristica dei poeti dotti. Tornando al volgare, possiamo dire che il suo culmine si è avuto con la stesura da parte di un anonimo fiorentino de “L'Intelligenza”, ove con perfezione di lingua e stile, si descrive un'anima delicata e

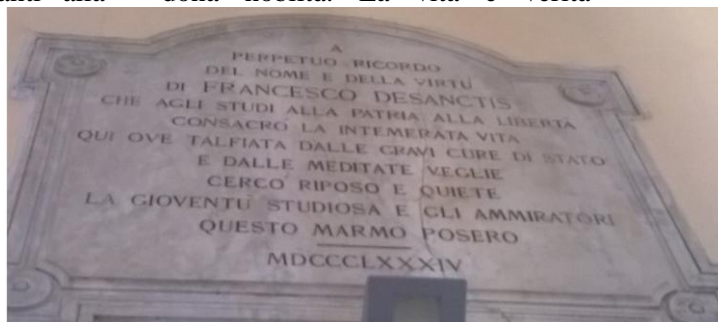
innamorata; oltre a ciò, è presente la primavera, di cui si parla con espressione e soavità, come di qualcuno che ha il sentimento. Successivamente alla caduta degli Svevi, il centro della cultura si sposta in Toscana, dove una lingua fine, sincera, perfetta tecnicamente ed elegante sta per sostituire una lingua di nudità molle e voluttuosa, cioè quella siciliana, pur sempre una lingua celebre. Quando il poeta s'abbandona a rappresentare i fatti e i moti dell'animo, contenuto e forma divengono la stessa cosa; il primo è già formato, meccanizzato e convenzionale, ancor prima della nascita della lingua. In essa vi sono due codici, quello dell'*amor cortese* che si rifà a Dio, quello della cavalleria in cui vigono le leggi dell'onore verso una donna, segno indelebile dell'intero universo. Ben presto questi concetti saranno superati dall'entusiasmo e soprattutto dalla scienza. Uno dei poeti principali di questo periodo è *Guido Guinicelli*; nel volgare già formato, egli vi getta l'entusiasmo di una mente educata dalla filosofia e dall'astronomia, Con lui risorge l'immaginazione con accavallamenti di paragone; il suo amore infatti diviene di contemplazione, come quello platonico, un amore filosofico capace di muovergli l'immaginazione, mentre la scienza genera in lui l'arte. Facendo un piccolo ma utile *flashback*, è doveroso ricordare come l'Italia abbia incontrato dapprima la cultura cavalleresca e poi sia stata “svegliata” dalla scienza; contemporaneamente l'arte comincia a diffondersi a partire dalle scuole e così Guido ne è l'autoritratto più rilevante. A lui succede *Guittone d'Arezzo*, non un vero e proprio poeta, poiché mancante di misura artistica e melodica, ma “ragionatore in versi” e dotato d'elevatezza morale e

d'energia d'espressione, nonché uomo colto e credente. *Jacopone da Todi*, a sua volta, è totalmente diverso dai precedenti, anche se appartenente alla stessa scuola: egli non cura l'arte, non cerca il pregio di lingua e stile, con il solo obiettivo del sentimento religioso, con gioie e dolcezze, che conducono all'amor materno. Per *Jacopone* la materia religiosa è fonte di poesia, congiunge divino e umano, fantasia e affetto; la sua tendenza ascetica è vinta dal senso popolare, che paganizza e umanizza. In una sua opera in cui sono protagonisti la Madonna, Gesù, i Santi, i pagani, vi è una mescolanza universale, frutto di un'immaginazione primitiva e rozza, nella quale domina un fondo oscuro, un infinito non rappresentabile e superiore alla forma: il risultato è la nascita dei contrasti. Il difetto di luce è "gotico", quello d'armonia è grottesco; il primo lo si nota nel Giudizio universale di *Jacopone*, dove la vista di Dio chiude la strada proprio all'immaginazione, perché non è un'immagine, ma un sentimento senza forma. Ciò che prevale però in lui, è il grottesco, rappresentato dalla mescolanza delle cose anche del genere più assurdo, la quale è rozza e comica. *De Sanctis* inoltre cerca anche il motivo del perché sia così rozza la vita italiana, e la risposta la trova nel contrasto con la scienza e in *Brunetto Latini*, il quale si scioglie dalle tradizioni cavalleresche per utilizzare una materia di teologia e filosofia, mettendo davanti alla

poesia la scienza: secondo lui, nella prima è presente l'allegoria affiancata da un concetto scientifico e la donna è forma di perfezione morale e intellettuale. I poeti sulle sue impronte sono *Cino*, maestro di *Petrarca*, *Cavalcanti* e *Dante*. *Cino* non è astratto, in lui è fondamentale la *rettorica* creata dalla sottigliezza, ma gli manca l'efficacia ed è un'artista più che un poeta dotto. In *Cavalcanti*, invece, la perfezione tecnica è somma, è scienza, la sostanza principale è la filosofia; la sua celebrità è dovuta all'aver cercato uno sfogo dell'animo e un sollievo, nel pensare e nel descrivere, nel narrare e nel rappresentare con grazia e finezza, nello scrivere, infine, cose che prendono vita e azione. *Dante*, al contrario di loro due, è intenzionato ad eliminare la scienza, per far sì che la poesia abbia valore direttamente in se stessa, ed il suo pensiero è rivolto alla vittoria della vivacità della rappresentazione proprio sulla scienza. L'elemento più importante della sua scuola è la tanta dottrina sotto una leggiadra veste "rettorica"; infatti egli spregia chi la utilizza fuori contenuto, o quelli che operano al contrario. Amare significa intendere, l'amore è Dio, è principio della vita divina e umana, prima con ammirazione e tormento, e poi con filosofia, pratica della vita, che va di pari passo con la teologia; la gentilezza nasce dalla virtù, la donna è bellezza soprannaturale, capace di svegliare nell'uomo la "nova intelligenza", mentre l'amico di virtù è colui che dona nobiltà. La vita è verità

realizzata e la poesia è voce e faccia della verità: *Beatrice* è verità in terra, e vita nell'eternità. Prendendo in considerazione la parola "mondo" singolarmente, i suoi predecessori la intendono come un gioco d'immaginazione, mentre per il sommo poeta il "mondo" è lui stesso, la sua forza non è appunto l'immaginazione, ma la fantasia, la quale nasce dal concetto, che si trasforma in immagine e si rivela in fantasia. L'immagine è sentimento e si chiama fantasma, la stessa morte è una visione, un sogno, o proprio una fantasia, perché il poeta è vittima dei suoi fantasmi, e così *Beatrice* muore; una volta tornata in cielo, ella diviene bellezza spiritualistica, ovvero il mondo lirico nel quale il fantasma sparisce e compare la verità. Essa rivela la terra piena di ombre e fantasmi, e il cielo invece luogo di realtà e della divina *Commedia*. La vera grandezza, anche se può sembrar assurdo, è proprio la morte, come principio della vita, come trasfigurazione, come passaggio dall'ombra alla luce. Essa porta all'eternità e si può dire che qui nasce la realtà, ma contemporaneamente muoiono fantasmi, sentimenti e poesia, che esistono soltanto in terra. Alla fine di ciò, *De Sanctis* osa compiere un'espressione di stupore verso una visione così vasta del mondo, in un periodo così cupo e buio, il Medioevo. Tutto questo grazie non ad un poeta, ma al "Poeta"!

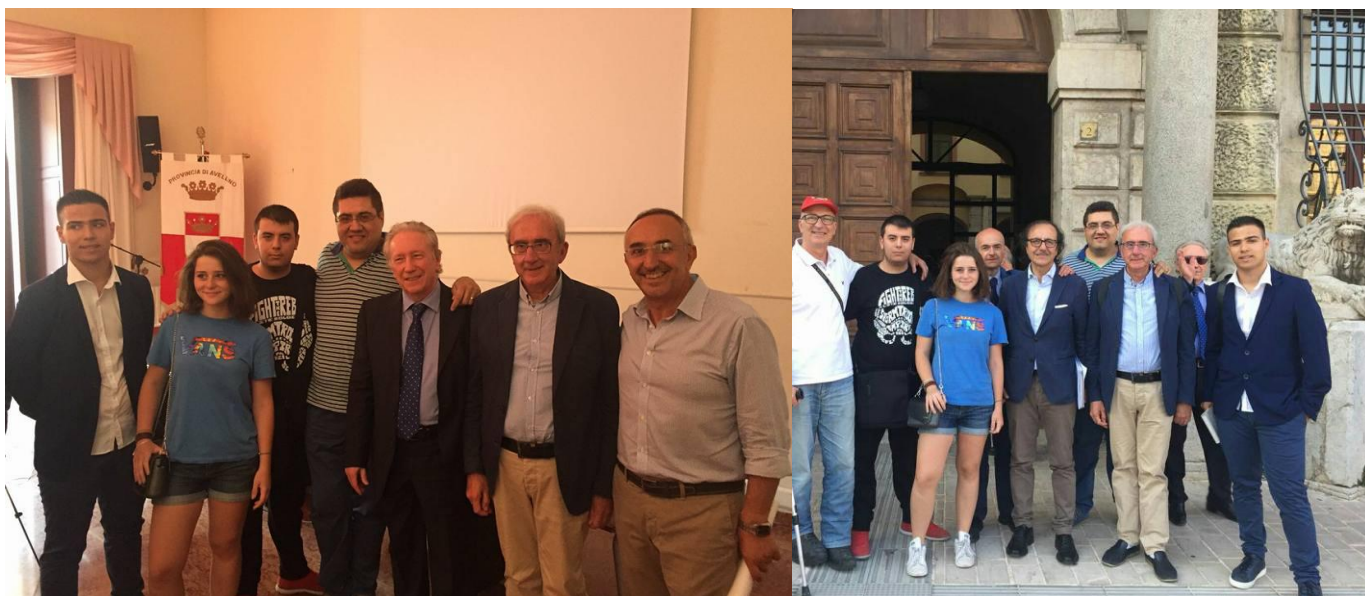
**Orazio Visilli**  
V A L. Cl. Eur.



*Lapide commemorativa della presenza del De Sanctis al Convitto Nazionale*



*Estate desanctisiana: note di critica letteraria...  
...a margine di un convegno con i Proff. Iermano e Granese.*



Il 6 luglio 2017, insieme con i compagni Anna Chiara Melito e Domenico Della Pace, siamo stati ospiti della Provincia di Avellino per una conferenza su Francesco De Sanctis, accompagnati, come sempre, dal prof. Pellegrino Caruso. L'incontro, che ci ha fatto conoscere meglio il De Sanctis, è stato reso possibile grazie alla disponibilità e alla professionalità di illustri studiosi e politici del nostro territorio come il prof. **Alberto Granese**, già titolare di Letteratura Italiana presso l'Università degli studi di Salerno, il Presidente della Provincia, nonché sindaco di Ariano Irpino, **Domenico Gambacorta** e soprattutto il professore **Toni Iermano**, che studia il De Sanctis da circa 35 anni e che, poche ore prima dell'incontro, ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Morra Irpina, oggi Morra De Sanctis. I presenti si sono dapprima soffermati sulla grandezza de "La Storia della letteratura italiana", principale opera del nativo di Morra: essa diviene parte morale della civiltà italiana, a contatto con l'ingegno e la decadenza politica, è

un'opera, come nessuna mai, coerente, compatta, eloquente, con grande spirito divulgativo. L'opera, indirizzata ai giovani, duecento anni più tardi, ha forse ancor più rilevanza di allora, perché è pregna di modernità, in modo da condurre i ragazzi verso uno spirito critico, applicabile ai più svariati campi del sapere, al fine di sviluppare una coscienza ardua e sensibile, per comprendere fino a fondo la politica e i suoi mille intrecci. Il De Sanctis non è soltanto filosofo, scrittore, ma è anche uomo politico. La sua personalità può costituire la testimonianza di un intelletto a disposizione della società civile, il suo pensiero perdura nel tempo, a fronte della creazione di una sua originale visione di un europeismo culturale e politico, il quale va al di là della geografia, e che può unirci attraverso legami di fraternità e uguaglianza. Il Prof. Iermano, appena prende la parola, si mostra subito desideroso di sostenere nuove generazioni, nuove energie di nuovi studiosi, in grado di analizzare i concetti desanctisiani, come sta cercando di fare all'università, come supervisore di

riviste letterarie. Lo studioso ricorda quel lontano 1982, quando da giovane incominciò a studiare il De Sanctis, mentre la sua preoccupazione attuale è rivolta ai ragazzi, che dovrebbero apprendere, comprendere e successivamente approfondire le idee e le riflessioni del più grande critico letterario dell'800. Tra "La Giovinezza" e "La Storia della Letteratura Italiana" vi è una sorta di simbiosi, una "sinestesia"; la prima opera racconta l'individualità fondata su una missione, mentre la seconda parla di un'individualità risorgimentale, la quale giustifichi un finale identitario. La novità è "raccontare di sé a distanza di sé", il De Sanctis fa del suo "io" un personaggio costantemente guardato come di nascosto, con un lessico a dir poco ironico, ed è lo stesso "io" che sta al di sotto della "Storia letteraria". Se mettessimo in connessione il racconto autobiografico o romanzo di formazione de "La Giovinezza" e il racconto storico de "La Storia della Letteratura Italiana", è facile notare una voce narrante che accompagna entrambe le scritture,

perchè tutte e due hanno gli stessi intenti; si tengono, convergono e si snodano secondo un protocollo essenzialmente narrativo. Non a caso, l'ultima parte della "Giovinezza" si colloca emblematicamente come sottosuolo del percorso formativo ed il testo sembra sciogliere il proprio intreccio in capitolo dove il personaggio De Sanctis si fa parte stessa dei risultati ottenuti, come nella lingua ad esempio. Assistiamo, dunque, ad una vera interazione di codici differenti, il romanzo - saggio e il saggio-romanzo. Anche il Prof. Alberto Granese ha voluto fare riferimento ai concetti del De Sanctis, che il Novecento ha ripreso ed elaborato. La nascita de "La Storia della Letteratura Italiana" è il momento in cui il De Sanctis guarda al futuro, rinnovando una generazione compromessa dal vecchio regime e cercando di creare una nuova generazione che appunto guardi avanti. Il punto cardine è la nascita di quest'opera in concomitanza di un quadro tipicamente romantico, che accosta la nascita di una nazione con una propria identità; inoltre alle spalle de "La Storia della Letteratura Italiana" è presente una grande passione politica, la quale ne diviene la chiave ideologica. L'assetto politico-ideologico sarà tratto caratterizzante di successivi libri omonimi, in cui l'elemento letterario è stato visto non come qualcosa di diverso, ma come un elemento civile da tener presente naturalmente.

L'opera desanctisiana diventa la storia della civiltà italiana attraverso la letteratura. A questo punto bisogna fare una piccola riflessione su Francesco Petrarca, con un breve passo indietro, al 2004, anno in cui due studiosi della letteratura italiana si sono trovati in disaccordo: uno di essi, *Amedeo Quondam*, scrive un libro su Petrarca intitolato "L'Italiano

dimenticato", nel quale attacca Foscolo e lo stesso De Sanctis, accusandolo di aver fatto "un colpo di Stato", mettendo in risalto la figura di Dante e sullo sfondo quella di Petrarca. Da Petrarca sarebbero cominciati tutti i mali della letteratura con il petrarchismo del '500, elemento sostanzialmente negativo, per cui la grande linea tracciata da Dante delle libertà svanisce. Il suo avversario *Giulio Ferroni*, attraverso una serie di articoli importanti pubblicati, reagisce elogiando il De Sanctis, mettendo in evidenza che, a partire dal '500, l'Italia perde ogni tipo di libertà con una decadenza talmente evidente anche agli occhi degli stranieri; nel penultimo capitolo della sua opera principale, egli tiene presente questo dato di fatto, ma anche una serie di elementi fondamentali, i quali rappresentano il rinnovamento che poi porterà al Risorgimento. Questi concetti affrontati sono a loro volta importanti per fare una riflessione su cosa fa De Sanctis nel "Saggio su Petrarca": nella prima parte fa un attacco continuo contro quest'ultimo, dicendo che è colui che ha dato vita al "petrarchismo", che è stato costantemente al servizio degli altri e che, quindi, non ha la stoffa di Dante; nella seconda parte, invece, fa una serie di osservazioni finissime sullo stesso Petrarca, in cui mette da parte le critiche e, grazie alla sua grande capacità di finissimo interprete, "interpreta" appunto il testo di Petrarca in modo eccezionale, mettendo in evidenza una serie di elementi fondamentali. Il punto più alto è quello in cui il De Sanctis dà un'interpretazione diretta del testo di Petrarca, che, sia per finezza psicologica che per capacità d'intuizione stilistica, rappresenta elementi tali da poter essere ripresi dalla critica del '900. Successivamente il De Sanctis individua ne "La Storia della Letteratura Italiana" un eroe

fondamentale, Dante, in quanto la storia comincia con Dante e finisce con Dante, in quanto subentra un periodo di decadenza, fino alla comparsa di vari poeti come Alfieri, Parini, Foscolo ecc. Inoltre il De Sanctis analizza la scrittura dell'*Inferno*, giudicandola più corposa, rispetto a quella del *Paradiso*, la quale è invece evanescente, con la prima più importante della seconda: nascono, così, sulla prima cantica dei saggi magistrali, come quello di Paolo e Francesca o del conte Ugolino, che è molto probabilmente è presente uno dei saggi più belli in assoluto; il De Sanctis coglie come parte più cruciale non il tradimento, ma l'impossibilità da parte del conte di non poter dare una mano ai figli, i quali, secondo lui, sono i veri "carnefici" del padre. Nel *Paradiso*, per De Sanctis può nascere un *surplus* dell'interpretazione allegorica, la quale per lui non è poesia, ma elemento concettuale che sta dietro alla lettera, alla "fabula". Il problema che nasce è che Dante deve descrivere il "divino", ma esso non ha forma, per cui De Sanctis si chiede come si possa rendere l'infinito e ciò che non ha forma in forma? La soluzione data dal sommo poeta è ricorrere a dei paragoni, mettendo in relazione elementi ineffabili del *Paradiso* con quelli della vita terrena, anche perché Dante è parte del *Paradiso*, ma nello stesso tempo poeta del mondo terreno: ed è adesso che entra in gioco il De Sanctis, che afferma che i paragoni sono tuttavia una forma, non così assoluta, per cui Dante non riuscirebbe a descrivere a pieno il "divino" e De Sanctis, a questo proposito, pronuncerà la famosa frase: "Descrivere il divino significa ucciderlo". Ennesima intuizione del nativo di Morra è la descrizione del "divino" da parte di Dante con parole che danno solamente un'idea, ma non

descrivono naturalisticamente appunto il “divino”. E' molto importante fare queste lunghe riflessioni sui due poeti più importanti del '300, poiché è da qui che nascono le due correnti che influenzeranno i secoli successivi, e che saranno oggetti di critiche e confronti, ossia il monolinguismo di Petrarca e il plurilinguismo di Dante. Ecco che qui si presentano delle coerenti intuizioni di De Sanctis; a noi moderni spetta non consentire su alcune cose, ma su altre essere pienamente d'accordo con il De Sanctis, anzi prendere questi segni lasciati dallo stesso per cercare di svilupparli in futuro.

Toni Iermano, confrontandosi con il Prof. Granese, alla fine del convegno, voluto dal Prof. Carlo Santoli, ci ha fatto comprendere come nel saggio su Petrarca ci fosse un dialogo fra il De Sanctis dell'impegno e quello della genialità. Egli riesce a far sì che la letteratura diventi un luogo, un suo punto interiore, riesce sempre “a mettere in funzione questo vivente”, a creare un dialogo tra il suo punto interiore e ciò che si sta leggendo. La “Storia della letteratura” è un'opera politica che conserva delle fulminee intuizioni, come quelle di far precedere il capitolo 19 “La Nuova Scienza”

rispetto al capitolo “La Nuova Letteratura”; De Sanctis è il primo a capire che laddove c'è la nuova scienza c'è la letteratura. L'esemplarità di De Sanctis resta fuori discussione anche se qualcuno parlò di lui come una gazzella incastrata in mezzo ai rovi, che, da ogni parte in cui si girava veniva punta dalle spine di una tetra corruzione, di una politica malsana e di un mondo sinistro, sempre più preoccupato della propria salvaguardia piuttosto che di quella altrui.

*Orazio Visilli*

*VB L. classico europeo*

### *I compiti del politico secondo De Sanctis*



Giovedì 31 agosto 2017, rappresentanti del giornale EOS, accompagnati dalla Rettrice del Convitto Prof.ssa **Angelina Aldorasi** al suo ultimo giorno di servizio, sono stati ospiti, all'interno del Palazzo della Provincia di Avellino, di una conferenza nell'ambito dell'estate desanctisiana, che ha messo in gran fervore la città di Avellino e i paesi limitrofi in questi tre mesi. Il tema principale ha riguardato il coinvolgimento di noi giovani, con l'obiettivo di condurci sulla stessa via, dove l'eccellente persona del De Sanctis ha lasciato delle impronte di così indelebile modernità, tali da contenere un'efficacia che va oltre i confini provinciali. A questo proposito il prof. **Toni Iermano**, ovviamente sempre presente, ha

volutosi soffermarsi sulla “ragnatela di pensieri” tessuta così bene dal De Sanctis. La prima caratteristica su cui il Prof. ha voluto insistere è stata quella perfetta capacità di De Sanctis di essere allo stesso tempo uomo “politico” e uomo “letterato”. La prima qualità era da lui intesa come una tranquillità, una felicità, perché colui che lavora nell'ambito politico deve essere entusiasta ed orgoglioso di servire il popolo che l'ha scelto per quel determinato incarico, e non deve invece preoccuparsi di raggiungere prima di un'altra persona quel maledetto traguardo chiamato “potere”. Riguardo alla seconda qualità, il Prof. Iermano ha stupito tutti in sala con un discorso non legato solo al pensiero del nativo di Morra, ma ai valori della vita di ogni singolo individuo; tutto deva poggiare sulla cultura, senza la quale siamo solo polvere, polvere che in poco tempo può facilmente affievolirsi e sparire in un batter d'ali. E' per questo che Iermano elogia tanto Francesco De Sanctis, che è stata una persona così umile da comprendere che “fare politica” non è soltanto sedere dietro a una scrivania o mettere firme, ma

è studio, energia, passione, non scendere a compromessi, fare passi indietro, avere rispetto delle persone, tutte doti senza le quali non potremmo mai essere considerati nel mondo che ci circonda. La novità straordinaria, quindi, introdotta dal De Sanctis sta proprio nel concetto di studio, di cultura che deve avere un'accezione educativa, formativa, deve cercare di formare una società nuova, la cui priorità è quella di far aprire la mente in piena libertà; non bisogna sempre pensare ciò che dicono gli altri, altrimenti diventeremmo tutti un gregge di pecore, in cui dove va il montone vanno tutti gli altri. Bisogna che ciascuno sviluppi una propria opinione, una propria idea, che possa riallacciarsi al bene comune. De Sanctis, inoltre, non si chiude nella retorica, che considera soltanto un modo di proferire parole a vanvera, o, in certi casi, di manipolare le persone; il concetto che egli elabora a questo proposito è quello della lingua, attraverso la quale ci può essere un rinnovamento, un cambiamento... “Non si smette mai d'imparare”, è questa uno dei concetti che mi ha

colpito in questa giornata; la permanenza di De Sanctis in carcere è un periodo di reclusione, in cui egli incredibilmente ha appreso il tedesco, nonostante avesse avuto tutte le ragioni per disperarsi, arrendersi ed avvilitarsi dinanzi alla solitudine. E' stato proprio in quel preciso istante che la sua anima ha aiutato il suo intelletto ad apprendere nuovi elementi culturali, tali da aggiungere un'ulteriore qualità al suo enorme bagaglio di nozioni. Il punto sta proprio qui, all'interno della parola "solitudine", che ha ispirato tanti artisti come il De Sanctis, che, la intendeva anche come occasione di "risollevamento" dell'animo. Nel pomeriggio ha preso la parola anche **Gerardo Bianco**, presidente del comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario di Francesco De Sanctis, nonché ex ministro della Pubblica Istruzione degli anni '90. Il suo intervento ha giovato molto a noi presenti, sia per renderci fieri delle terra da cui veniamo sia per una riflessione della letteratura. Il relatore ha

dapprima ha individuato all'apice dei letterati tre poeti, gli stessi apprezzati dal De Sanctis, Omero, Ariosto e Dante. A proposito del primo, l'on. Bianco ha ribadito che i grandi capolavori del passato, come l'Iliade e l'Odissea, hanno bisogno di letture e studi, che si possono fare attraverso la loro analisi, che si lega alla filologia come capacità critica. Le riflessioni più importanti di Gerardo Bianco sono state quelle riguardo alla rivoluzione tecnologica attuale, che si può considerare una malattia o un "deragliamento", perché sembra non contare più il singolo pensiero di una persona, la sua riflessione, ma tutto tende alla digitalizzazione; riprendendo la metafora usata da Bianco, bisognerebbe mettere sul binario della "digitalizzazione" una corrente di pensiero, cercando di non farla deragliare. Il De Sanctis ha anche contribuito all'unificazione dell'Italia e non è stato l'unico irpino ad essere protagonista in questo contesto, come Pasquale Stanislao Mancini; tutto ciò a

significare che la politica in passato ha avuto personalità "forti", presenti proprio nella nostra terra. La vera grandezza di Francesco De Sanctis è presente nella sua famosa frase:

" Bisogna accontentarsi di quello che si ha, e non lamentarsi di ciò che non si ha" ; De Sanctis invita a non avvilitarsi continuamente senza ostinarsi magari a cercare una soluzione del problema ma convivendo con esso. Bisogna essere vitali, bastare a se stessi, come diceva Orazio, non aspettare che le cose cambino, ma imparare ad essere noi i fautori del cambiamento; attualmente, stiamo creando una distanza talmente grande tra noi e la felicità, che per colmarla, dovremmo ricorrere a soluzioni estreme, che a loro volta causerebbero danni a noi stessi e agli altri.

**Orazio Visilli**  
**V A L. Cl. Eur.**

## La geo-filosofia di Massimo Cacciari: “*hospes*” ed “*hostis*”, unica entità



**“Noi studenti del liceo classico ci confrontiamo con il pensiero di Socrate, Platone e Aristotele. Cosa lei prende da questi filosofi? Quanto è stato influenzato dalla filosofia greca?**

**Quanto dalla filosofia moderna?”**

“Non è facile rispondere a domande che, provocatoriamente, definirei generiche, anche perché richiedono risposte articolate”

**Dalle sue pubblicazioni si evince che lei si è interessato molto di geo-filosofia e ci è piaciuta molto quell’idea dell’ *hospes* che non deve diventare *hostis*; ci può chiarire questo concetto?**

Nell’antichità l’ospite poteva anche diventare nemico, ma l’*hostis* non è mai *inimicus*, cioè l’avversario da distruggere o eliminare. La guerra, dichiarata per ragioni varie, va comunque condotta secondo delle regole, delle norme, non è il nemico in sé da distruggere. Ogni persona che incontriamo si può presentare anche come “ospite” ma è sempre un rischio, un azzardo perché quell’altro che incontriamo può essere anche un nemico e dobbiamo saperlo affrontare: non si

può scappare, non si può averne paura, non si può fuggire, si deve comunque affrontare l’altro! Ci sono degli altri che si presentano e cosa fai? Fuggi? Li respingi? Non puoi respingerli, gli stranieri vengono e devi saperli affrontare. Sono degli ospiti, possono diventare dei nemici? Sì, possono diventare dei nemici, non c’è nessun buonismo perché l’ospite è buono, ma l’*hospes* può essere anche *hostis* e non vi è altro modo che affrontarlo, comprenderlo e, quindi, anche integrarlo. Perché non puoi scappare o impedire che arrivi quindi devi avere presente questa possibile duplicità; anzi *hospes* e *hostis* non sono entità separate, sono una distinzione dello stesso soggetto.

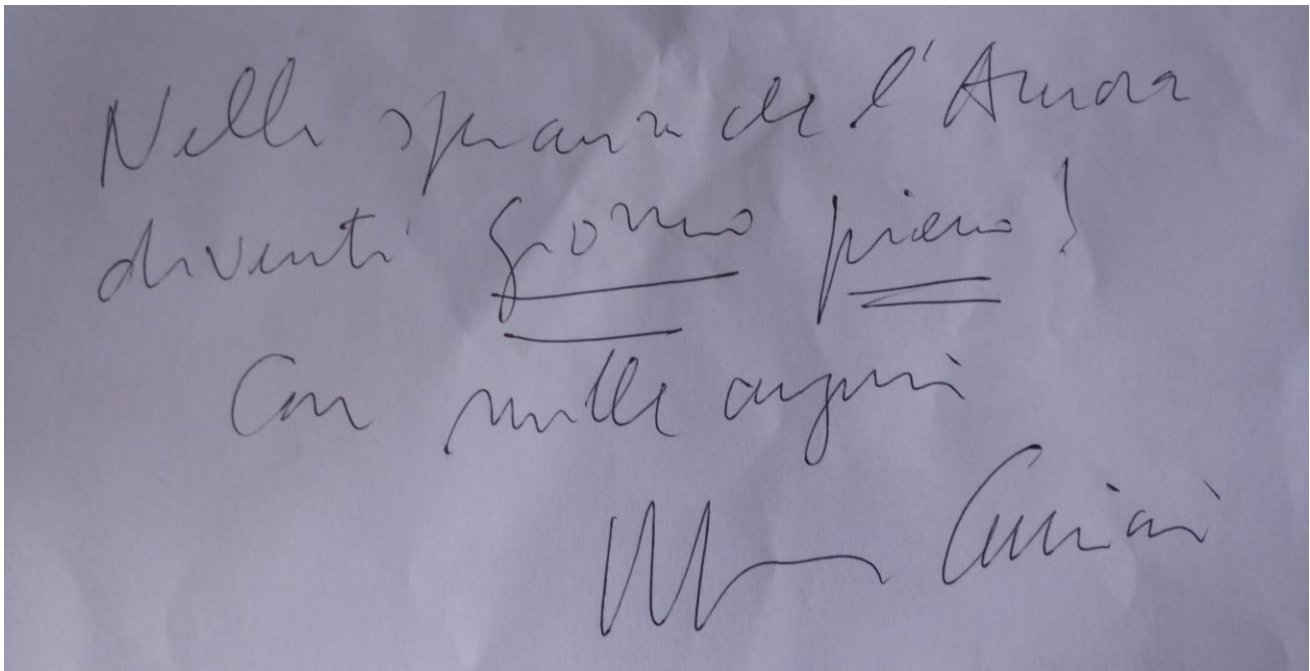
**Cosa pensa della questione settentrionale?**

Il Lombardo-Veneto è lo stato più ricco d’Europa e poi vi è il Mezzogiorno; stare insieme in Italia è particolarmente difficile perché vi sono disuguaglianze, squilibri che, invece di essere sanati si sono addirittura aggravati per cui la questione settentrionale e la

questione meridionale sono due facce della stessa medaglia. Vi è uno squilibrio che o si risana o ad un certo punto esploderà, per forza! Non si può stare in un Paese con delle regioni che hanno redditi pro-capite tre, quattro volte superiori alle altre, per cui è chiaro che alla lunga la situazione esploderà. Quello meridionale è un problema vostro che dovete risolvere voi! Occorre certamente mettere mano a certe disuguaglianze se vogliamo stare uniti sennò, prima o poi, la separazione non sarà quella che dichiara la Lega o qualche altro esternatore di turno più o meno provocatorio, ma sarà qualcosa che avviene nei fatti! Non amo la “questione settentrionale”, ma la conosco: la questione settentrionale è esattamente l’altra faccia della questione meridionale. È l’altra faccia di una stessa medaglia: l’Italia!

**Sara Luongo** ha rielaborato l’intervista di

**Pellegrino Caruso, Giovanni Rea** ed i ragazzi di **Eos**



*Nella speranza che l'Aurora diventi giorno pieno!  
Con mille auguri  
Massimo Cacciari – Prof. di filosofia – Università "San Raffaele" - Milano*

*I ragazzi del Convitto, tra musica, pensieri e parole:  
con Cacciari ed Iermano per rendere viva la cultura*



*I ragazzi di Eos con il Prof. Giovanni Sasso – Presidente della SFI sez. di Avellino*

I ragazzi di Eos, ventennale giornale di Istituto del Convitto Nazionale "Pietro Colletta" di Avellino, sono sempre pronti a seguire gli eventi culturali degni di nota, anche in orario extrascolastico. Del resto sono reduci dall'incontro di fine settembre con **Massimo Cacciari** che, confrontandosi con loro sul tema "Sovranità politica e sovranità di Dio", ha ben spiegato le finalità della scuola. "I giovani – ha detto loro il filosofo veneto- devono vivere condizioni di agio, senza estraniarsi alla realtà che li circonda, imparando a confrontarsi anche con le vicende politiche del proprio tempo ". Cacciari, filosofo, ma anche filologo delle varie "parole" che definiscono da sempre il potere, concetto quindi non univoco, ha, dunque, spiegato loro i termini di una "questione settentrionale "di non minor rilievo di quella meridionale, con problematiche che richiamano ad interrogarsi sul senso di un'Europa che deve assicurarsi che il migrante da "hospes" non diventi "hostis".

Alla stessa Europa guardava anche il nostro Francesco de Sanctis, a cui è stato dedicato anche il recente incontro "Arte e cultura al tempo di Francesco De Sanctis", organizzato presso il Conservatorio "Cimarosa" guidato da **Luca Cipriano** con **Carmine Santaniello**. Il Prof. **Toni Iermano**, presidente scientifico del Comitato per il bicentenario, sempre interessato a "ritrovare" de Sanctis senza celebrazioni né forzate attualizzazioni, ha avvertito i ragazzi: " A De Sanctis il moderno non faceva paura ma non amava ipocrisie e trasformismi guidati da interessi privati. I suoi erano ideali di estrema libertà, che riuscì a preservare, almeno moralmente, anche quando, prigioniero a Castel dell'Ovo, si sentiva più libero del suo carceriere perché, nel leggere e tradurre dal tedesco Hegel, guardava

il mare!". "Le barriere sono sempre superabili- incalza Iermano- se recuperiamo l'energia vitale della cultura, se i libri non sono fonte di nozionismo e pedanteria ma camminano con noi." Ai ragazzi del Convitto, che lo avvicinano durante il convegno, ripete : "Non abbiate paura di avere una vostra identità e ricordate che la politica non è esercizio di potere fine a se stesso ma deve essere realizzazione del proprio senso della realtà. La diversità di opinioni deve creare dialogo, non contrapposizione." De Sanctis, nato nel 1817, quando a Firenze la Porta della città si chiudeva a chiave, muore nel 1883 quando viaggiavano i primi tram elettrici per cui avvertì l'esigenza che la stessa cultura italiana dovesse lasciare l'Arcadia per proiettarsi in Europa, senza mai rinunciare ad un orizzonte "nostro". Ben inserito nella cultura europea, il De Sanctis si confrontò anche con il murattismo, fenomeno composito cui dedica le sue attenzioni la Prof.ssa **Renata De Lorenzo**, oggi docente di Storia contemporanea presso la Federico II di Napoli, ex alunna del Colletta, la quale, intervistata dai ragazzi, spiega: "Gioacchino Murat ebbe di certo una sua forte "identità", parola che pronuncio e cancello per il suo "peso", come dimostra il ricordo della sua fiera morte a Pizzo Calabro, solennemente celebrata il 13 ottobre di ogni anno , ma i suoi seguaci, sostenitori del secondogenito Luciano, in quanto gruppo composito, non furono alla sua altezza. Di certo il governo Murat resta singolare esempio di presenza angioina, con tratti di luce, del Sud Italia." Costante per De Sanctis era la preoccupazione che non avanzassero in politica "homines novi", dotati, cioè, di una giovinezza non tanto anagrafica quanto morale, portata alla volontà

di cambiamento, schivando la corruzione, a sostegno di una burocrazia positiva che agevolasse il cambiamento. "Le norme occorrono ma devono muovere anche da un senso di partecipazione – precisa la De Lorenzo- che non fu estraneo allo stesso Cavour che, nei suoi viaggi, aveva ben seguito dal vivo dibattiti del parlamento inglese e francese". L'intenso pomeriggio di studi, sostenuto dalla Società Filosofica italiana del prof. **Giovanni Sasso** e seguito con interesse dal prof. Carlo Santoli dell'Università di Salerno, è stato intenso, con interventi della Prof.ssa **Rossella Gaglione** che ha discusso della teoria estetica desanctisiana tra Vico ed un giovane Croce, il quale, pur con alcuni pregiudizi, riconobbe al De Sanctis il profilo di letterato completo. Ricca di spunti per i ragazzi presenti in sala anche la relazione del prof. Lorenzo Santoro, il quale, riflettendo su "Musica e politica in Francesco de Sanctis" ha ribadito come il letterato fosse un po' restio all' esuberanza in musica, soprattutto verso quel Richard Wagner, validissimo collega al Politecnico di Zurigo, ma anche ammiratore della stessa donna, Matilde Wesendonck. Il pomeriggio di studi si chiude con musiche di Martucci e del citato Wagner, magistralmente eseguite dal mezzosoprano Susanna Anselmi e Marco Fraternali e che suscitano l'emozione degli studenti del Convitto che si sono ritrovati a vivere sensazioni di fine "800, che hanno poi riproposto a fine anno con il Primo Ballo dei debuttanti, evento di fine anno, curato nelle coreografie dalle Proff, Ilenia D'Oria e Lidia Benigni, con la guida della Dirigente Maria Teresa Briigliodoro e dell'educatore Cesare Aldorasi.

**Pellegrino Caruso**

## “Potere”, “politica” e “identità”:

*a confronto con il Prof. Toni Iermano e la Prof.ssa Renata de Lorenzo*



*I ragazzi di Eos con la prof.ssa De Lorenzo al Conservatorio “Cimarosa”*

Come studenti del Convitto Nazionale “Pietro Colletta” abbiamo partecipato ad un convegno al Conservatorio ‘Cimarosa’ che ha visto, tra i relatori, il Prof. **Toni Iermano** dell’Università di Cassino e la Prof.ssa **Renata De Lorenzo** della Federico II di Napoli sulla figura di *Francesco De Sanctis* in ambito politico e sociale.

“Durante la rivoluzione generazionale del ’48 - esordisce Iermano - i giovani volevano rovesciare il mondo e varcare grandi vie: De Sanctis partecipò vivamente al dibattito incentrato su un’apertura verso le innovazioni in modo tale da segnare una svolta nella storia dell’umanità, perciò divenne un perseguitato politico e fu poi incarcerato. Proprio durante il periodo di prigionia egli tradusse e ridusse in quadri sinottici opere letterarie e fu influenzato dal legame con il poeta Leopardi nel cui pensiero ritrovava corrispondenza nonché “intimità” intellettuale”. “Insita nel De Sanctis era la prospettiva di un’idealità

nell’infinito, dunque – precisa il Prof. – con la realizzazione del proprio mondo interiore nella realtà come prassi: questo portò il politico a osservare l’orizzonte della sua esistenza, pur rimanendo dietro le sbarre di Castel dell’Ovo. Egli usava la prigionia come occasione di liberazione e affermava in una sua opera che ‘le sbarre non sono intorno a noi, ma nella nostra testa’; di conseguenza la dimensione fisica diveniva per lui relativa e il mondo interiore “libero”. Da qui De Sanctis sostenne che il vero grande problema non era l’essere, nel quale si è animati dalla volontà di essere, bensì l’esistenza, e fu appunto iniziatore di dibattiti moderni sui quali discutiamo ancora oggi. Egli grazie all’esperienza politica e letteraria, che fungeva da chiave interpretativa del mondo, realizzò il proprio senso di realtà, motore attivo della costante tradizione; ciò si unì alla dimensione culturale che determinò una distinzione tra il “potere”, che costituiva un freno

della trasformazione, e la “politica” che ne era motore”. Queste furono le ragioni della formazione di una coscienza identitaria per la quale De Sanctis dichiarava l’identità come parola “violenta” e capace allo stesso tempo di produrre una continua comunione nella società ove nasceva diversità a causa della ricchezza. “Dunque il politico – conclude Iermano - già individuava il rischio di una società ottocentesca arretrata poiché puntava a una bellezza estetica e non sostanziale, problematica purtroppo evidente ancora ai nostri giorni, il che ci permette di considerare il pensiero desanctisiano più che attuale e veritiero.”

Il Prof. passa allora la parola alla Prof.ssa De Lorenzo, la quale comincia ad esporre il proprio pensiero: “De Sanctis fu liberale in un periodo durante il quale la libertà era interamente gestita da *homines novi* e i Meridionali a causa di scarsa compattezza e rilevante diversità tentavano di recuperare la propria identità dal borbonismo. Intorno al



1850 il quadro internazionale fu messo a dura prova con l'ascesa di nuove figure al posto dei Borboni fino ad allora regnanti; però l'Europa tendeva a progredire in senso liberale grazie anche alla presenza murattiana e dunque - continua la Prof.ssa - De Sanctis operava in un regno "modificato" facendo leva su un metodo dell'analisi e su una modernità precoce con adesione a nuovi linguaggi, il che fu argomento di critica. Egli mostrò interesse per uomini "rivoluzionari" legittimati dallo stesso sistema burocratico francese. Il politico inoltre credeva che la passione fosse una componente di vita in grado di garantire l'essere rivoluzionario in uno Stato fratturato; egli si batté anche in favore della non omologazione e del recupero delle diversità da parte della tanto amata patria napoletana; ciò evidenziava il suo essere uomo rivoluzionario influenzato però da un tradizionalismo patriottico.

Al termine della conferenza, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare i Proff, partendo da Iermano:

**“Secondo lei, Prof, oggi vi sono uomini nuovi in politica?”**

“La politica non è nient'altro che una società che si muove sulle idee e sulla cultura e, proprio per questo motivo, credo che tra voi vi siano uomini e donne nuove che possano cambiare finalmente la società, ma urge una scuola moderna che porti le persone a realizzare sé stesse. Questo è un augurio molto sentito e autentico che faccio a voi.”

**“Si parla della necessità di una scuola come laboratorio politico, siamo pronti per questo?”**

“Bisognerebbe lasciar crescere da soli i ragazzi perchè già questa è

politica. Occorre un sistema formativo in cui ognuno può esprimersi liberamente e riuscire a conquistare sull'esistenza, l'“essere”: questo è il principio per cui chiunque è capace di “esistere” mentre all'“essere” ci si arriva con la liberazione che permette di poter fare e pensare per gli altri.”

**“La Prof.ssa De Lorenzo riguardo alla parole “identità” dice: “La pronuncio e la cancello” ad indicarne la difficoltà univoca di interpretazione; qual è il pensiero di Francesco De Sanctis?”**

“L'ho spiegato a lungo nella mia relazione: l'identità è l'espressione della persona, che poi decide di entrare nel mondo, di confrontarsi e l'identità spesso diventa tutela di un gruppo, con forme di prevaricazione. Noi viviamo in questi terribili anni fatti di continue migrazioni, in un periodo nel quale ognuno crede che l'identità garantisca casa, assistenza sanitaria e scolastica, mentre l'identità è di tutti gli uomini e si costruisce con l'integrazione: se questo ci sfugge, la scuola non ha senso di esistere.”

Chiediamo poi chiarimenti anche alla Prof. ssa De Lorenzo in merito alla parola “identità”, la quale precisa:

“Intendo che vi è un abuso di questa parola, poiché se l'“identità” di per sé è un aspetto positivo, io mi riconosco in essa e voglio definirne gli ambiti, però, quando mi irrigidisco in questi, posso tendere sia ad una autolimitazione, perché mi rinchiudo in essi, sia a forme di esasperazione che sfociano nei nazionalismi: ogni cosa, dunque,

va sempre dosata a pari livello; posso avere grande entusiasmo per una categoria di pensiero ma se poi la esaspero creo un'incongruenza di situazioni che non controllo più. I protagonisti delle recenti vicende catalana pure hanno le loro ragioni; personalmente ho sempre creduto alle “diversità” che si conciliano, secondo un pensiero già desantisciano, e sostengo che, pur dovendo essere più civili, non dobbiamo cambiare, sminuendo ciò che noi siamo.”

**“Prof. ssa, che si sente di dire a noi ragazzi che lavoriamo per il giornale scolastico? Anche alla luce dell'esperienza del De Sanctis giornalista, come possiamo muoverci nel campo della comunicazione?”**

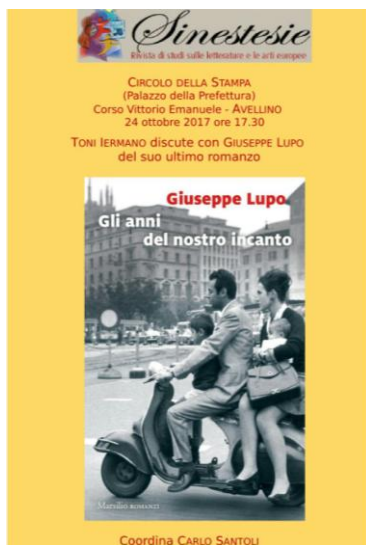
“Voi nuove generazioni avete il vantaggio di Internet e dovete indagare innanzitutto su quello che è il contesto in cui vivete, confrontandovi anche con i vostri problemi, il che può essere complicato. Però la pratica del giornalismo è importante anche per educare allo stile di scrittura, fondamentale soprattutto con i miei tesisti all'università; occorre avere capacità di sintesi e di elaborazione e l'esprimere a proprie parole concetti più ampi è talvolta una difficoltà.”

**“Può spiegarci il murattismo, in sintesi?”**

“Il murattismo è un modo di riproporre delle istanze e delle aspirazioni per abbattere la dinastia borbonica, senza avere poi, in realtà, grandi radici di formazione.”

*Anna Chiara Melito, III A*

## Una foto vale mille ricordi, una parola mille emozioni

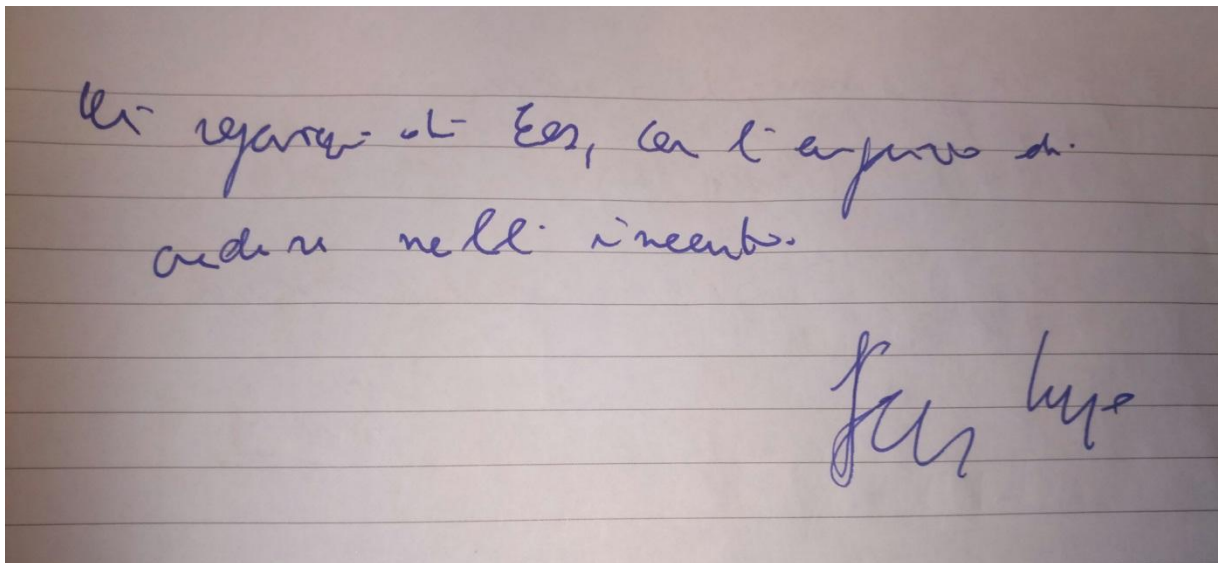


Il 24 ottobre 2017 al Circolo della Stampa di Avellino si è tenuto un incontro con i Proff **Giuseppe Lupo, Carlo Santoli e Toni Iermano**, in occasione del libro scritto da Lupo: "Gli anni del nostro incanto". Attualmente il professore insegna letteratura italiana all'università cattolica di Milano ed alcuni di noi, studenti del Convitto Nazionale "P. Colletta", abbiamo avuto il piacere di incontrarlo e anche di porgli alcune domande inerenti al suo libro e alla sua vita da scrittore. Questo romanzo parla del periodo più travagliato ma al contempo esaltante del secolo scorso, dagli anni '60, passando per gli anni di piombo e del boom economico, con una storia emozionante e struggente. La premessa del romanzo è nella foto di copertina del libro in cui sono ritratti un padre operaio, una madre parrucchiera, con un figlio di sei anni e una bimba di quasi un anno che vengono dalla periferia sono entusiasti della loro vita, godendo di una situazione di benessere generale. Qualcuno scatta una foto a loro insaputa mentre si trovano su una Vespa. Vent'anni dopo, nei giorni in cui la Nazionale di calcio italiana vince i Mondiali di Spagna, una ragazza di nome Vittoria si trova al capezzale della

madre la quale ha perso la memoria. La ragazza tenta di ricordare e narrare il passato, facendosi aiutare da quella foto. Iermano ha commentato il libro dicendo che "racconta una storia italiana contemporanea poiché i fatti permettono di riconoscersi nei personaggi", in quanto nel romanzo sono presenti storie appartenenti alla sua generazione: al di là del *boom* economico. Santoli, poi, ha definito il libro come un "metatesto" dove lo strumento più importante è la parola, utilizzata in modo teatrale, quasi come se i personaggi le donassero uno stato d'animo. L'intervento, nel dibattito, da parte dello stesso Lupo conferma quanto detto da Santoli e aggiunge che possiamo notare quanto la parola sia determinante nel romanzo anche in relazione all'uso della fotografia stessa, che ha come scopo per Vittoria quello di restituire la vita alla madre, utilizzando, appunto, immagini e parole. A tal proposito abbiamo chiesto all'autore del libro che ne pensasse del fatto che, a causa degli apparecchi tecnologici attualmente esistenti, la parola stia venendo meno. Lupo ci ha risposto dicendo che è tutto nelle nostre mani, siamo noi gli artefici del nostro futuro, siamo noi che dobbiamo avere la volontà di impegnarci per migliorare la comunicazione, impedendone la totale scomparsa e rendendola il fulcro della nostra vita quotidiana. Si è parlato anche di "incanto", un concetto molto caro al professore, ravvisabile persino nel periodo degli anni di piombo. Anche noi potremmo parlare di anni di "incanto", grazie allo straordinario progresso che il secolo corrente ci ha portato, che ha stupito la nostra generazione ma ancor più la precedente alla nostra. Eppure oggi parole come "stupore" o

"incanto", sono rare da sentire: vi è la convinzione che i giovani non si meravigliano più di niente, e che non siano consapevoli dei grandi cambiamenti che la società ha attraversato e che tutt'ora sta attraversando. Quest'ultima si incentra sempre più sul singolo e sempre meno sulla comunità, aumentando l'"egoismo" nei cittadini. Eppure, in un mondo che gira attorno all'"ego", noi ragazzi saremmo ancora in grado di meravigliarci di fronte alle diversità e alle peculiarità che ci circondano. Purtroppo vi è davvero poca fiducia nei giovani, considerati perditempo, poco interessati e superficiali, ma è importante tenere a mente che il futuro siamo noi, sta a noi renderlo un nuovo spazio temporale migliore in cui vivere! Questo incontro ci ha aperto gli occhi su una realtà che, non avendo vissuto direttamente, non possiamo comprendere in pieno, ma grazie alla disponibilità dei relatori, che gentilmente hanno ascoltato e risposto alle nostre domande, possiamo dire di averne conosciuto qualche sfaccettatura. Principalmente eravamo curiosi di sapere, da chi ha vissuto quegli anni, i sogni, i pensieri, le difficoltà che li hanno poi segnati per la vita. Questo romanzo, grazie alla sua scrittura espressionistica e all'incredibile storia che narra, dovrebbe essere letto proprio dalla nostra generazione, per capire come quella scorsa differisca, nel bene e nel male, da noi! L'insegnamento che possiamo ricavare da questa esperienza è che, come ci è stato detto da Giuseppe Lupo "l'importante è raccontare, perché raccontando puoi dire di essere sopravvissuto, perché raccontare significa riempire il silenzio"

**Giorgia Fontana con Andrea Crisci e Romilda Pinto**



*Ai ragazzi di Eos con l'augurio di credere nell'incanto.*

**Giuseppe Lupo**



*I ragazzi di Eos con i Proff. Lupo, Santoli, Iermano*

## *Il sempre valido invito di Guido Dorso ad allontanare il pessimismo della solitudine...*



Il giorno 27 Ottobre, alcuni alunni del liceo classico, Convitto nazionale Pietro Colletta hanno assistito ad un convegno sulla figura di Guido Dorso, il quale lascia ancora un importante messaggio ai giovani d'oggi. Tale convegno è stato caratterizzato dalla presenza dei tre professori: **Francesco Saverio Festa, Luigi Fiorentino ed Emanuele Felice**, che, con i loro interventi, hanno discusso sulle idee di Dorso. Dell'«appello meridionale», tematica centrale trattata, vengono riportati alcuni concetti, affinché questi possano condurci a riflettere sulle parole e le idee di Dorso.

*«Noi dobbiamo riunirci per spazzare via il terribile pessimismo della solitudine, per elaborare insieme le nostre teorie, ma soprattutto per incitare la formazione delle nuove generazioni»;* in questa frase sono racchiusi tutti gli insegnamenti che dobbiamo cogliere e sui quali dobbiamo confrontarci, affinché i valori comuni e politici, che uniscono generazioni passate,

presenti e future, siano ristabiliti, per offrire alle nuove generazioni la possibilità di migliorare e continuare a crescere.

Per garantire lo sviluppo delle giovani menti, è innanzitutto necessario, formulare proposte di strategia comuni e piani condivisi per il territorio meridionale. Secondo le idee di Dorso, inoltre, il bilancio economico del sud, necessita di ritrovare un'identità collettiva, sconfiggendo i «Polifemo» che tengono sotto controllo le nostre sorti, attraverso i loro grandi occhi.

I veri eroi, secondo Dorso sono i giovani, che decidono di restare nella loro terra per migliorarla attraverso lo studio, affermandosi come protagonisti del cambiamento.

Essi devono essere coinvolti in un processo di «riscatto del sud» e collaborare per ottenere un cambiamento innovativo, apprendendo dagli errori passati i giusti insegnamenti che ci possono condurre ad immaginare insieme il futuro, il quale può essere

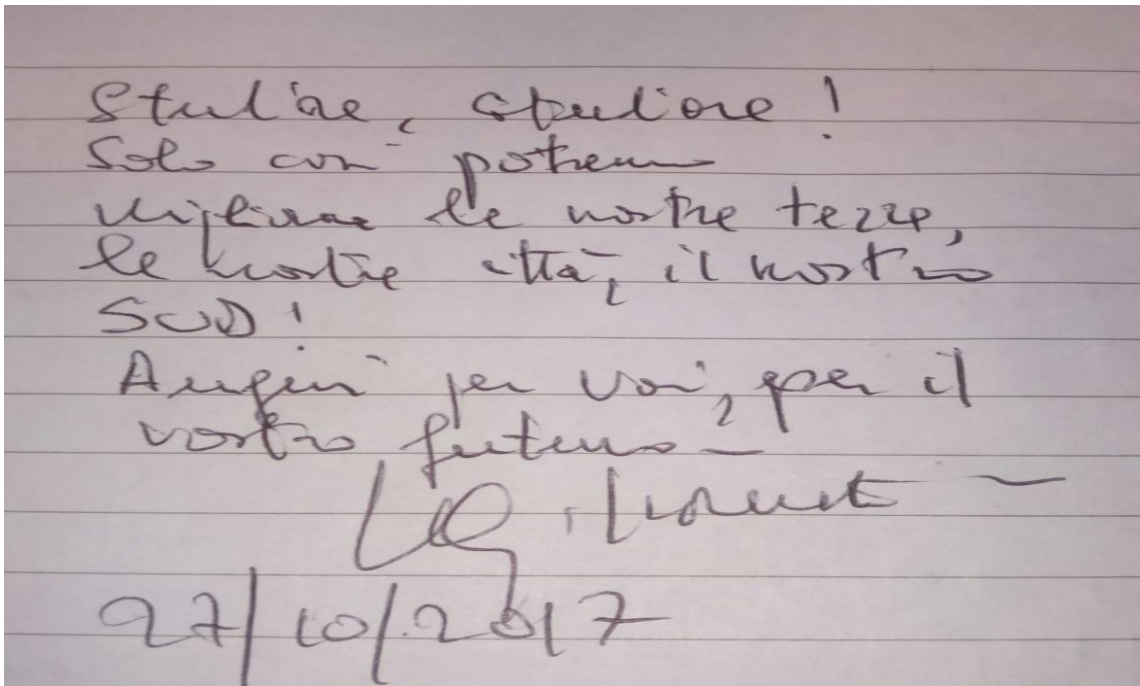
garantito, solo nel momento in cui facciamo delle scelte e apportiamo cambiamenti nel presente.

Quali sono le azioni per realizzare il progetto di rinascita?

Occorre costruire basi solide per il domani attraverso una strategia mirata ai vari bisogni collettivi quali l'economia, il lavoro, le nuove tecnologie, le nuove frontiere agroalimentari, le caratteristiche ambientali; rendendo il sud un vero e proprio laboratorio di sperimentazioni, di idee e nuove prospettive. Per realizzare tali ambiziosi cambiamenti, è fondamentale abbattere i muri che spesso ci isolano quali la corruzione, il clientelismo, l'individualismo, convincendo i giovani a restare ed investire nel nostro territorio.

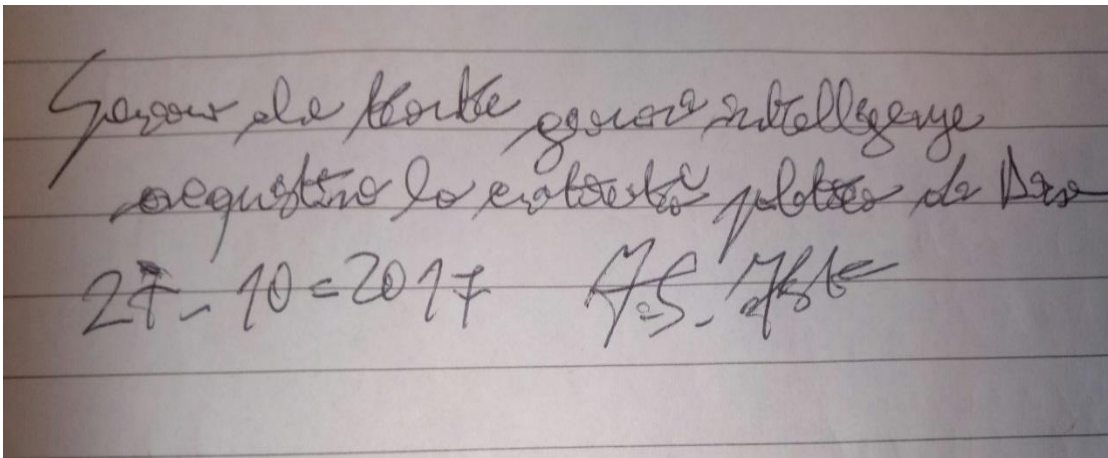
Infine, le occasioni di incontro come questa dovrebbero servirci per diffondere idee e generarne delle nuove, lasciando spazio alle giovani menti.

**-Giulia Manzione III A**



*Studiare, Studiare! Solo così potremo migliorare le nostre terre, le nostre città, il nostro Sud.*

*Auguri per voi, per il vostro futuro. Dr. Luigi Fiorentino – Presidente Centro di ricerca Guido Dorso.*



*Sperando che tante giovani intelligenze acquistino la creatività politica da Dorso.*

*Prof. Francesco Saverio Festa – Università di Salerno*

*Non conoscevo Dorso, ma ora avrei voluto incontrarlo...*

In occasione del settantesimo anniversario dalla morte di Guido Dorso, in classe ci siamo soffermati sulla figura dello storico politico e antifascista irpino, autore nel 1899 del celebre saggio “La Rivoluzione Meridionale”, il quale portò avanti con forza la sua tesi secondo la quale la questione meridionale fosse in realtà un problema prettamente politico e il nodo originario andasse trovato nel metodo della cosiddetta “conquista regia” seguito pedissequamente per la formazione di uno stato unitario, metodo aspramente criticato e giudicato illiberale dal politico irpino. Sarebbe difficile spiegare cosa abbia rappresentato Dorso per la nostra Nazione, per il nostro mezzogiorno, per la nostra meravigliosa Irpinia, quell'Irpinia che lui amava profondamente, la cui genuina ma abbagliante bellezza voleva fosse sotto gli occhi di tutti!. Dorso fu il primo a riconoscere l'impellenza di una rigenerazione nazionale, che liberasse l'Italia dal clientelismo e dal trasformismo giolittiani e che avrebbe vivificato il Mezzogiorno. A onor del vero, fino a poco fa non sapevo bene chi fosse e cosa avesse fatto per la nostra Terra; poi, precisamente l'8 marzo scorso, ho partecipato a una conferenza tenutasi presso

il Comune di Avellino riguardante proprio Guido Dorso e la sua rivoluzione meridionale; grazie a relatori del calibro di **Paolo Saggese**, autore egli stesso di un libro sulla figura di Dorso, ho capito come il pensiero del meridionalista irpino fosse innovativo per i suoi tempi ma attualissimo, se contestualizzato nel nostro quotidiano; quasi un secolo fa egli già individuò il clientelismo-oggi più diffuso che mai nel nostro meridione-come una delle più grande piaghe della società, sottolineando come l'eliminazione di esso avesse rappresentato un cambiamento, un grande passo in avanti per il Meridione, per cui espresse la necessità che i meridionali fossero meridionalisti, persone che volessero migliorare il Sud attraverso un cambiamento etico e morale. Dorso credeva nel Suo Meridione, conosceva le sue sconfinite potenzialità e, per primo, arrivò a dire che, se si fossero risolti i problemi del sud, di conseguenza si sarebbero risolti i problemi del Bel Paese. Data la grande attualità del pensiero di Dorso, il Prof. Saggese ha sottolineato il bisogno impellente che i giovani escano dal fatalismo e dall'indifferenza, e che attraverso lo studio della figura di Guido Dorso essi possano uscire da questa apatia e dunque

contribuire alla rinascita meridionale. Da quel giorno, ben impresso nella mia mente, mi sono informato ulteriormente sulla figura di Dorso, e ad oggi provo una grandissima ammirazione nei suoi confronti; mi avrebbe fatto piacere, se fosse possibile tornare indietro nel tempo, parlare con lui, ascoltare il suo pensiero, confrontarmi, anche perché, nel mio piccolo, mi considero un meridionalista. Sono convinto che le idee di Dorso, ancora oggi, possano riportare il meridione allo splendore di un tempo, che una Terra meravigliosa come la nostra merita. Non vedo nella politica odierna un vero amante della propria professione, come lo era Dorso; nel mio piccolo credo che, per avere successo in ciò che si fa, occorra innanzitutto passione; parafrasando Confucio, direi: <<fai della tua passione il tuo lavoro e non lavorerai un giorno in tutta la tua vita>>. Dunque, credo che non sempre ritornare indietro significhi regredire; sono convinto, al contrario, che bisogna guardare al passato per non commettere gli stessi errori e per creare un futuro migliore. Tornare indietro, a volte, significa andare avanti.

*Giovanni Rea*

## *Digital Day: per un sapiente uso dei devices*



### *I relatori del Digital day*

Durante una giornata scolastica al Convitto, è stata organizzata la presentazione di nuovi strumenti di tecnologia realizzati e diffusi dalla 'Promethean' con lo scopo di motivare gli studenti e introdurre tecniche innovative per agevolare lo studio in classe. Durante l'incontro si è inevitabilmente "infiammato" un dibattito che vedeva l'opposizione di alcuni professori rispetto all'eccessivo utilizzo di tecnologia e internet, nocivo e fin troppo abusato. In risposta a questa opinione, sono intervenuti altri docenti i quali sostenevano che questi nuovi mezzi fossero essenziali e indiscutibilmente presenti nella quotidianità di ognuno, ma che stesse alla consapevolezza individuale discernere l'eccesso dal "giusto" e porsi dei limiti, come in tutti gli altri aspetti della vita. L'interesse, dunque, si è spostato sull'utilizzo erraneo della tecnologia, ma anche sulla sua importanza in una grande varietà di ambiti, da quello scolastico a quello quotidiano, in cui è ormai essenziale il mondo digitale sia per l'apprendimento che per la comunicazione celere, dal campo

medico a quello scientifico e farmaceutico.

A questo proposito abbiamo avuto l'opportunità di intervistare il dott. **Floriano Grieco**, docente di informatica nelle scuole superiori, ma anche nella primaria e secondaria di primo grado, con il quale abbiamo discusso più apertamente sull'argomento.

#### ***"Quali sono le sue idee in merito?"***

"Occorre anche la strutturazione di una lezione con nuove tecnologie digitali. Nelle scuole si ha un patrimonio di libri che è ormai in stato di abbandono e le biblioteche sono tenute in maniera pessima in molti luoghi d'Italia; introduciamo la possibilità di avviare progetti di scansione di vecchissimi manuali in digitali. In una lezione interattiva spesso ci si maschera dietro la tecnologia, perdendo il punto di vista principale che è quello dello studente; ho sempre mal patito le lezioni ex cathedra in cui il docente parla forse a se stesso mentre la classe è in

silenzio o magari fa altro ma credo che l'apertura a una partecipazione più attiva sia fondamentale e gli strumenti didattici, digitali in questo caso, se ben utilizzati, consentono di lavorare in tempo reale in un contesto più o meno allargato nel quale possano essere attori sia il docente che lo studente, senza prevaricazione. Dovremmo declinare le tecnologie anche per quanto riguarda i bisogni educativi speciali, la scuola in ospedale, realtà che forse nell'avellinese non sono molto presenti, ma che, essendo lucano, posso testimoniare alquanto diffusi in Basilicata. Ritengo che sia meglio utilizzare una tecnologia di connessione a distanza, digitale, sicura soprattutto, anziché creare pluriclassi composte da bambini di varie fasce d'età che devono svolgere contemporaneamente nello stesso anno scolastico vari programmi con uno stesso docente che attua lezioni "a spezzone"; la soluzione è la possibilità per i ragazzi di connettersi anche con una frazione del paese e seguire il

corso di studi dei propri coetanei.”

***“Il rischio della lezione ex cathedra è possibile, anche se ormai anacronistico per le nuove forme necessarie per una buona relazione con i ragazzi, ma non v'è rischio che i ragazzi “facciano altro” anche con questo nuovo tipo di lezione? Come bisogna limitare questi rischi?”***

“Noi ci affacciamo al digitale con la presunzione di avere la patente B e di voler guidare il jet: il problema fondamentale è proprio questo. Quando noi parliamo di “ambiente” dovremmo analizzarlo in tutte le sue sfaccettature: un ambiente di apprendimento, come un'aula, deve essere fatto anche da infrastrutture quali la rete. Cominciamo a pensare per esempio alle regole sul firewall, alle attività registrate dai file-log in cui vengono schermati siti, in cui si ha un accesso selettivo; non tutto è accessibile a tutti e non tutti possono fare tutto! In poche parole, l'uso delle tecnologie deve essere mediato da un'attenta analisi sulla creazione di infrastrutture e, in questo momento, è vivo il dibattito a livello ministeriale sull'utilizzo dei telefonini in classe: io sto dalla parte di chi sostiene che non sia quello il *device* adatto per la classe e per fare attività didattica, poiché devono esserci determinate limitazioni. I nostri *smartphone* oggi oltre ad essere *browser*, posta, *chat* e quant'altro, hanno ancora una funzione storica che è quella di telefonare: allora come penso di poterla gestire in classe e di disattivare le chiamate? Credo che, invece, un ottimo strumento possa essere il *notebook* o un qualsiasi *tablet* con connessione solo *Wi-Fi*; in

una scuola così strutturata, io andrei a selezionare tutta una serie di siti da escludere, lasciando l'accesso unicamente a siti di contenuto didattico i vostri libri di testo. Se non mi ponessi il problema di bloccare determinati siti, non andrei avanti: il *web* è un *mare magnum*. Poi vi è un altro aspetto che forse a voi giovani sfugge di più è il *deep web*, che è molto più reale di quanto si possa pensare, e dunque diventa impossibile evitare selezioni in *Internet*. Dico tutto questo anche da papà di un bambino di dieci anni, che ha tutte le tecnologie a casa con le limitazioni che il padre gli impone, orari, siti, *firewall*, schermature e quant'altro. Il bimbo è libero di usarle, ma non potrà mai andare nemmeno per sbaglio su siti poco formativi. È vero che nella scuola italiana non vi sono sempre figure totalmente all'altezza, ma si stanno diffondendo *team* di animatori digitali, ai quali non basta più solo saper accendere e spegnere il computer; se la scuola è educazione, se la scuola è tutela, se noi insegniamo la legalità, l'istruzione alla legalità avviene anche attraverso l'uso cosciente e consapevole del *web*, ma prima di spiegarlo io a voi, mi devo preoccupare anche di non lasciare file aperti nella rete per cui ci si imbatte in situazioni equivocate.”

***“A livello generale secondo lei non vi è un abuso della tecnologia, ormai utilizzata a sproposito?”***

“Se noi non accettassimo le tecnologie di questi tempi saremmo folli: l'abuso deriva dalla cattiva formazione che abbiamo ricevuto sull'uso della tecnologia. Siamo diventati talmente arroganti per cui basta tenere un telefonino in mano e

sentirsi padroni del mondo. La differenza che c'è tra noi adulti, che siamo gli “immigrati digitali”, e voi giovani, “nativi digitali”, è proprio questa: noi siamo presenti a noi stessi e nell'uso di questi *devices* siamo più riflessivi rispetto a voi. Voi potreste parlarmi di duecento applicazioni di cui io ignorerei il contenuto, ma se vi chiedessi perché tutto questo si chiama “digitale”, “binario” voi non sapreste rispondermi, poiché la scuola non vi ha formato a questo nei programmi scolastici sull'educazione all'uso di nuove tecnologie. I primi progetti di riforma italiana, nel 1986, imponevano l'inserimento dell'insegnamento dell'informatica nei licei classici e negli istituti magistrali, che erano scuole umanistiche e che cominciavano seriamente a fare informatica, con una tendenza in parte arrestatasi. Per quanto riguarda la discussione sul presunto “abuso”, posso dirvi che già nel 1875, quando vennero introdotti lavagnetta e quaderno, i peggiori nemici di quell'introduzione rivoluzionaria ma pedagogicamente validissima furono proprio i docenti; si arrivò, dunque, a una serie di editti regi per imporre agli insegnanti di far utilizzare quelle strumentazioni. Negare l'utilità delle tecnologie informatiche nella scuola italiana di oggi sarebbe andare controcorrente. Voi siete una generazione fortunatissima, avete il concretizzarsi di quello che per noi è stato un sogno, la biblioteca di Alessandria è a portata di mano, sul palmare; non dovete spostarvi per trovare un libro, una fonte, per togliervi una curiosità. Per noi era diverso: dovevamo affidarci alla biblioteca scolastica o recarci in quella comunale tenendo conto di orari di apertura, di chiusura; fare



le fotocopie non era una passeggiata! Oggi c'è il prestito interbibliotecario, c'è la possibilità di digitalizzare file e inviarli per cui siete fortunatissimi con tutto lo scibile e la cultura raccolti in un unico posto dove poter approfondire. Siate esigenti nell'utilizzo di queste tecnologie, con chi ve le propone, con i vostri docenti e soprattutto con voi stessi: non tutto si risolve con la calcolatrice, con 'Wikipedia', col browser e all'utilizzo di questi strumenti abbiate la compiacenza di affiancare uno studio personale anche sui libri, sulla sana carta e sull'odore degli inchiostri."

***“I primi cellulari constavano di chiamate e di poche applicazioni preimpostate, e per accedere a Internet si pagava parecchio; ora nel 2017 la tecnologia è mutata enormemente: tra dieci anni di quale potenza tecnologica si disporrà?”***

“Sulla potenza tecnologica non mi sbilancio, poiché uno dei grandi dibattiti al giorno d'oggi

sta nella costruzione di chip biologici: stiamo andando oltre il silicio, oltre congegni che conosciamo, si sta studiando la trasmutanza delle cellule per poterle utilizzare anche in settore informatico, la teorizzazione del computer quantistico porta alla regimentazione della potenza di calcolo. Molto spesso è richiesto il massimo della tecnologia, anche se ci sono macchine che costano 36 euro (*Raspberry*) e che sono computerini monoscheda piccolissimi, ma che hanno all'interno *Bluetooth*, *Wi-Fi*, quattro **usb**, una porta *ethernet* e l'uscita *hdmi* audio e quant'altro: forse per l'utilizzo che ne fate vi converrebbe qualcosa del genere poiché non ha una potenza di calcolo elevata, la quale non vi serve. L'uso massivo che si fa oggi dei *device* sta nella navigazione in internet, nelle pagine in *word*, *Excel*, e quindi noi molto spesso, anche se acquistiamo una Ferrari, potremmo tranquillamente viaggiare su una media cilindrata: stiamo facendo il

gioco economico di chi costruisce questi tipi di prodotti i quali hanno un'obsolescenza programmata e, dopo pochi anni, cominciano a dare problemi poiché sono prodotti in modo che voi ne cambiate uno ogni tot anni con un costo esagerato. Stiamo seguendo la moda delle aziende e ci facciamo dettare soluzioni, ma dovremmo essere consumatori intelligenti; quando oggi esce sul mercato un processore, le aziende hanno già progetti di *device* da esporre ogni anno per almeno dieci anni. Siamo schiavi dell'imposizione di quel cambio, non ci accontentiamo più, dovremmo renderci conto di ciò che ci serve e di cui abbiamo veramente bisogno: un telefono serve per telefonare, il resto è un 'di più'. Ormai si va in crisi se uno *smartphone* non ha connessione e ci si sente fuori dal mondo pur avendo un telefono che funziona: non lo usiamo più per quello che serve!”

**Anna Chiara Melito con  
Raffaele Benevento**

## *Al “MercoglianoLab” per ricordare De Sanctis: la cultura segno di integrità morale*



*I ragazzi di Eos con il Prof. Iermano e la dr.ssa Sbrescia*

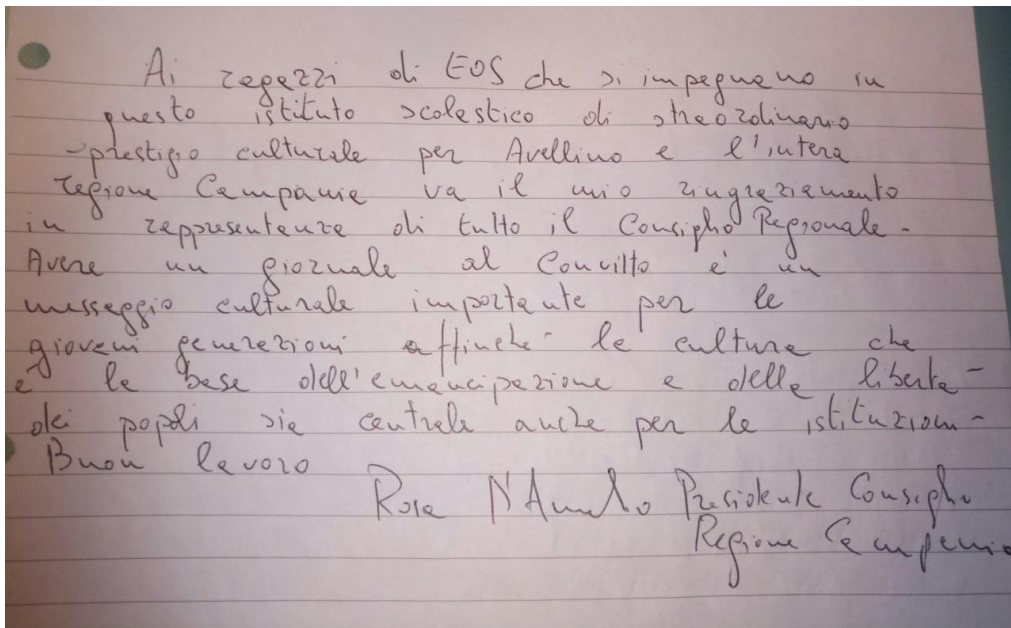
Il 15 novembre 2017 i ragazzi di Eos, accompagnati dal prof. Pellegrino Caruso, hanno partecipato ad un convegno sul De Sanctis nel centro sociale “P. Campanello” di Mercogliano. Al convegno erano presenti il dott. Massimiliano Carullo, il sindaco di Mercogliano, lo studioso di De Sanctis Toni Iermano, che personalmente ha invitato i ragazzi del Convitto, tramite il prof. Caruso, e la dott.ssa Lucia Sbrescia, Assessore alla cultura presso il comune di Mercogliano.

Prima del convegno il dottor Carullo e la dott.ssa Sbrescia, intervistati in merito al De Sanctis, hanno concordato sul fatto che l'intellettuale di Morra ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un orgoglio irpino, che ha dato tanto non solo all'Irpinia ma anche all'Italia per cui è doveroso

ricordarlo, visto che non sempre è conosciuto dagli alunni delle scuole italiane. Toni Iermano, nel mostrare apprezzamento per le attività del MercoglianoLab, chiarisce che, tramite vari incontri, sta facendo conoscere agli studenti il De Sanctis. Iermano dice che De Sanctis è un autore difficile che va spiegato ai nostri giovani perché bisogna educare la società, che appare insensibile a molti valori e che è molto cambiata dal tempo di De Sanctis sotto molti punti di vista. “De Sanctis - precisa Iermano- fu un uomo politico, 4 volte ministro, uomo di tantissime campagne elettorali e la sua carriera politica durò per ben 23 anni, finì anche in carcere per 3 anni. La cultura per De Sanctis diventa segno di integrità morale. Ogni uomo riesce a trovare il proprio “sé” nell'infinito e ogni uomo ha un infinito.” Iermano,

inoltre, aggiunge che non bisogna perdersi in celebrazioni puramente retoriche del De Sanctis, ma studiarlo e ricordarlo, attraverso la lettura dei suoi scritti. I ragazzi del Convitto, invitati a prendere la parola, lo fanno con piacere, pronti a leggere alcuni loro pensieri sulla statura morale e politica del De Sanctis, con unanime apprezzamento dei presenti in sala. “Cari ragazzi – esorta Iermano - dobbiamo ricordare con il De Sanctis che la conoscenza non è mai certezza, è un problema”. Il convegno si è rivelato molto utile e istruttivo, visti i problemi che affliggono la nostra società per cui conoscere le grandi azioni morali di un uomo semplice, che ha dato tanto all'Irpinia ma anche a tutta l'Italia, può solo rinvigorire i ragazzi nel percorso della loro adolescenza!

*Domenico Della Pace*

**BORGO DEI FILOSOFI**

***Ai ragazzi di Eos, che si impegnano in questo istituto scolastico di straordinario prestigio culturale per Avellino e l'intera Regione Campania, va il mio ringraziamento in rappresentanza di tutto il Consiglio Regionale. Avere un giornale al Convitto è un messaggio culturale importante per le giovani generazioni affinché la cultura, che è la base della emancipazione e della libertà dei popoli, sia centrale anche per le Istituzioni. Buon lavoro!***



On. Rosa D'Amelio – Presidente Consiglio Regione Campania

## “Per una settimana Avellino capitale della cultura”

Il 21 novembre 2017, in occasione della rassegna il "Borgo dei filosofi" presso il carcere Borbonico, un gran numero di studenti avellinesi hanno potuto assistere a lezioni filosofiche riguardanti tematiche attuali.

La rassegna ideata ed organizzata dal docente Angelo Antonio di Gregorio e da varie associazioni culturali, giunta ormai alla sua ottava edizione, ha avuto come tema "populismi ed identità europea" ed è riuscita a portare in città alcuni tra i maggiori interpreti pensiero filosofico internazionale.

Nella mattinata alla quale abbiamo partecipato, hanno preso parte ai lavori due illustri ospiti e studiosi: **Ugo Perone** ed **Erwin Bader** dell'Università di Vienna.

Il filosofo torinese Ugo Perone ha riflettuto sul concetto di identità come progetto. Egli ha sostenuto che l'identità sia qualcosa di indiscutibile per ogni individuo, ossia l'insieme di quelle caratteristiche che ci rende unici. Ma l'identità non è immutabile e l'uomo si trasforma in base alle circostanze, cambiando il suo comportamento e, per adeguarsi, spesso è costretto ad indossare una maschera.

Ugo Perone ha riflettuto molto anche sull'importante quesito del "Chi sono io?". Riprendendo questa domanda, dice il filosofo torinese, si inserisce il momento del nulla. La filosofia moderna, ci parla anche di una duplicità dell'“io”, mettendo in crisi la nostra stessa identità.

I due io a cui viene fatto riferimento, riprendono un po' anche la lingua latina, in quanto ci riportano all' "ipse" e all' "idem".

L' "ipse" rappresenta l'io sollecitato dall'inconscio, mentre l' "idem" è un qualcosa in cui ci si riconosce.

A tal proposito, analogamente ci si può ricollegare anche a quel famoso *ego* (io) e *superego* (ciò che devo essere per gli altri) di cui ci parla Freud nella sua "Psicoanalisi".

Ugo Perone, ribadisce quindi che al problema dell'identità non ci si può sottrarre in quanto essa è capace di dare ordine a tutto, anche a noi Italiani che dobbiamo esser capaci di trovare un'unità tra noi, per riuscire poi a dare vita alla cosiddetta "identità europea". Parlando sempre di "identità europea" e "populismo" molto significativo è stato anche il discorso proposto dal filosofo dell'Università di Vienna Erwin

Bader, che ha posto l'accento sull'importanza della religione cristiana per un positivo sviluppo dell'Europa e per passare dall'esaltazione di una identità territoriale alla costituzione di una pluralità di Stati. La religione, da sempre, ha influenzato la storia dei Paesi del mondo, ed in particolar modo dell'Europa, anche quando è stata causa scatenante di conflitti che ci sono trasformati in vere proprie guerre.

L'Europa oggi possiede una ricca cultura cristiana e tutto ciò ha contribuito ad unificare i diversi Paesi che la costituiscono, dando vita a quella comune etica e a quei valori che sono alla base della cultura e dello sviluppo.

Il valore dell'etica e dell'istruzione sono le uniche armi che ci consentono di arginare gli aspetti negativi del populismo. Come ricorda il professor Di Gregorio in un articolo pubblicato dal "Mattino", riportando le parole del filosofo Nietzsche « Gli staterelli che oggi compongono l'Europa senza Europa non hanno alcun futuro ».

**Federico Grieci**  
IV A

## La lezione del Prof. Perone, a metà tra grammatica e filosofia...

Martedì 21 novembre 2017 noi studenti del triennio del Liceo Classico del Convitto Nazionale "Pietro Colletta" di Avellino abbiamo partecipato ad un'interessantissima conferenza tenuta presso l'ex carcere borbonico da parte del Prof. Ugo Perone, il quale ci ha parlato magistralmente del concetto di "identità" come progetto. Noi tutti siamo stati attratti dalla capacità del Prof. Perone di esprimere

concetti così astratti in un modo accessibile anche a noi giovani e, quindi, dalla sua capacità di rendere facili le cose difficili, che indubbiamente denota una grandissima padronanza e conoscenza dell'argomento. Il Prof. ha esordito parlandoci della varietà del concetto di identità e, quindi, di come l'identità possa assumere diverse forme, arrivando ad esprimere l'idea che condivido che ognuno di noi

spesso ha una maschera che cela la propria identità. Perone ci ha parlato dell' "identità" come di un qualcosa di ben lontano dall'astratto, quindi come un qualcosa di concreto, di percettibile; particolarmente interessante è stato il passaggio in cui ha chiarito quella netta differenza, a metà tra grammatica e filosofia tra il soggetto dell' *ipse* e il soggetto dell' *idem*, ove l' *idem* è un'identità debolissima, scarna,

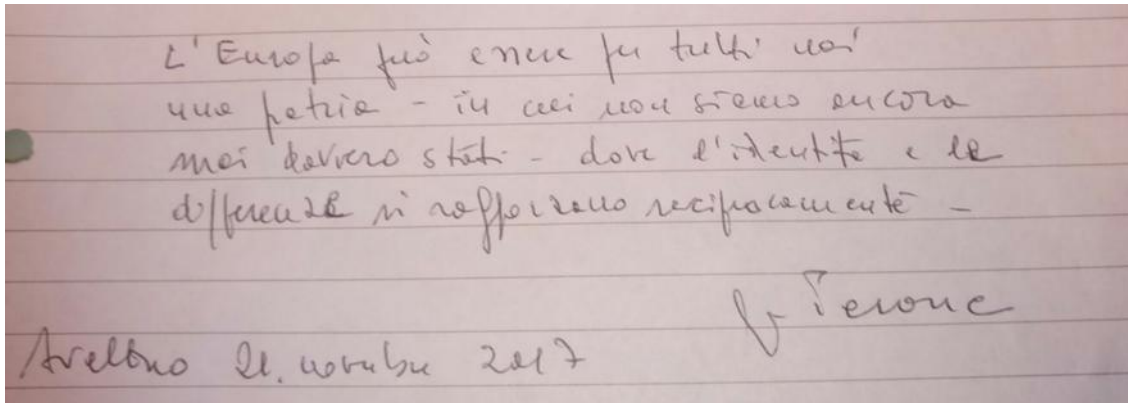
priva di contenuti, astratta, rintracciabile al massimo nel documento con cui ci si registra in un hotel e l' *ipse*, invece, che è identità complessa, ricca, a tratti addirittura contraddittoria.

Secondo il Prof. Perone tutti noi abbiamo un nome e un cognome, ove il cognome rappresenta la "radice", il nome è invece il

progetto; suggestivo il riferimento a John Locke, padre del liberalismo, il quale definì il soggetto come un "fascio di ricordi". Senza dubbio la mattinata passata al Borgo dei filosofi è stata una grandissima opportunità per noi studenti, una mattinata di cultura che difficilmente dimenticheremo. Le

magistrali parole del Professor Perone risuoneranno a lungo nelle nostre menti, e sono sicuro che d'ora in poi tutti noi cercheremo di tendere più verso l' *ipse* che verso l' *idem*

Giovanni Rea



***L'Europa può essere per tutti noi una patria in cui non siamo ancora mai davvero stati, dove l'identità e le differenze si rafforzano reciprocamente.***

Prof. Ugo Perone – Università del Piemonte Orientale

### ***Chi siamo noi: Europei o Italiani?***

L'Europa va alla ricerca di un'identità. E' questa la sfida dell'ottava edizione del "Borgo dei Filosofi" al quale abbiamo preso parte in una mattina piovosa di Novembre, al carcere Borbonico di Avellino. La lezione tenuta dal torinese **Ugo Perone**, classe 1945, laureatosi a soli 22 anni in "Filosofia teoretica" con 110/110 lode e dignità di stampa di una tesi su "La filosofia della libertà in Charles Secrétan", con relatore Luigi Pareyson, vincitrice del premio "Luisa Guzzo" come miglior tesi in filosofia del 1967, si basa sul concetto di Identità come progetto. "L'identità ha bisogno di tradursi in qualcos'altro" - esordisce Perone - può essere vista come uno bambino che si riconosce nello specchio,

basandosi su quell'interrogativo sull' "io", dell' "Io chi sono?". "Tutto mi mette in crisi, soprattutto la mia esistenza" così comincia a discutere all' inizio della filosofia contemporanea Cartesio, in cui il dubbio viene posto al centro della filosofia. Perone prosegue con "L'identità é certezza" parlando dell' "*Amphitruo*" plautino che risponde affermando alla domanda "Chi é?" "Io". Appena il protagonista della commedia plautina risponde nascono delle incertezze che portano a ulteriori dubbi. Perone punta sostanzialmente all' identità che rischia di scomparire e di indebolirsi fino a diventare "insicura di sé", può essere persino "diabolica" ma é "necessaria". Successivamente il discorso si sposta sul rapporto del

tempo con l' "identità", che non è astratto ma è concreto, declinandosi al presente ma con riferimenti al passato e inclusione di ciò che avverrà con il futuro. "Il cognome – continua Perone- non si sceglie ma l'individuo se lo ritrova in quanto fa parte di lui come radice, il "quadro dentro cui siamo nati", mentre il nome è scelto dai nostri genitori come un progetto, per ricordare i nonni o identificare un modello, senza dimenticare il soprannome scelto da noi o da altri. A parer mio, in un momento storico in cui è facile la "crisi di identità" proprio attraverso il cognome o nome o soprannome possiamo identificarci e superare tale crisi, rivedendoci in un modello o in quella che è fondamentalmente la nostra radice,

il nostro punto di partenza. Ugo Perone prosegue il suo intervento ragionando sul concetto di "immediatezza" chiedendosi "Dov'è l'immediatezza dell'Europa? Nei giornali? Domani non porteranno più a niente!". L'Europa è stata sempre teatro di molte guerre inutili. Ulteriori problemi, a parer mio, si riscontrano tra noi giovani che sempre di più affrontiamo una crisi sempre più importante dell' "io" in un'età cronologica in cui non siamo "né carne né pesce" e abbiamo bisogno sempre di più punti di riferimento per identificarci e seguire un determinato stile di vita. Perone prosegue e conclude affermando che noi non ci sentiamo parte dell'Europa in quanto non ci sentiamo cittadini europei, cosa verissima a parer mio, in quanto tendiamo ad affermare essenzialmente che siamo cittadini Italiani. Ho condiviso lo smarrimento di Perone dinanzi a determinate osservazioni, come se l'Europa non ci rappresentasse più, come se essa fosse il frutto di una chimera o come se essa stessa fosse una chimera. Qui non parliamo di

dare voti all'Europa di oggi, ma di quanto ci si senta "Europei", di quanti limiti vediamo nel nostro piccolo e provinciale "staterello" dell' Italia, che sembra a volte ridursi ad un puntino microscopico nella cartina geopolitica dei Paesi che contano. E provinciali lo siamo davvero, se stiamo ancora a parlare troppo spesso di Italia, Francia, Germania, Spagna, Grecia. Ora capisco perché persino in Italia, che è stato il Paese storicamente più unionista, ci sono persone così eurofobe! Ecco, il sogno europeo nasce dall'umiliazione di dover scontare la gogna di chi è stato potente ed è stato ridotto in miseria; la gogna di chi è deciso a ripartire di nuovo, pur essendo stato la culla di quello che la Arendt definì il "male assoluto". Eppure fu il progetto visionario e futuristico di un italiano, Altiero Spinelli, a gettare le basi di un cammino comune. Francia e Germania, le nemiche di sempre, deposero le armi: non era più tempo di spargere sangue! L'idea della pace è contagiosa non meno di quella della guerra. L'Europa dev'essere il pilastro del mondo. Il mondo di oggi

trova, negli USA, il simbolo di liberismo che sa di libertinismo e in cui lo Stato non aiuta i suoi cittadini; all'estremo oriente, invece, vi è un totalitarismo che si dimentica della felicità di propri cittadini. Il ruolo dell'Europa oggi è quello di creare unione, per dimostrare al mondo che la felicità è possibile per tutti. Dopo la lezione nazionalista tedesca assimilata dagli USA secondo cui dobbiamo crescere continuamente, l'Europa dev'essere portatrice degli ideali di moderazione. Solo così potremo essere davvero tutti felici. Se lasceremo il potere in mano a chi non è abituato ad averlo, allora gli equilibri del mondo saranno precari tra tutte le potenze mondiali: tra 15 anni avremo il mondo di USA, Russia, Cina, Brasile, Sud Africa, India... che vuol dire il mondo di nessuno. Ma con l'Europa unita davvero la situazione cambia notevolmente. Spero decisamente che la Storia stia andando verso un nuovo eurocentrismo. E voi invece cari lettori di Eos, come vi sentite in merito? Vi sentite Europei o Italiani?! **Angelo Capo IVA**

### “Identità e populismo”

Tra i convegni, organizzati, tra gli altri dai Proff. **Bruno Gambardella, Francesco Saverio Festa, Angelo Antonio Di Gregorio** per il “Borgo dei Filosofi”, rassegna annuale di incontri filosofici tenutasi per tutta una settimana, ho avuto modo di seguire gli interventi di **Ugo Perone** e di **Erwin Bader**. Perone, nella sua lezione, intitolata “L'identità come progetto”, si è concentrato proprio sul tema dell'identità, argomento molto vicino al pubblico di adolescenti presenti in sala, che vivono un'età di ricerca della propria identità. L'identità è un concetto che ognuno di noi conosce nella profondità

dell'animo, ma che spesso non si riesce a spiegare correttamente; l'intento principale del prof. Ugo Perone è stato proprio quello di descriverlo in maniera più precisa. L'identità, per essere delineata in modo più semplice, viene bipartita. Vi è l' “identità” dell' idem, composta da nome e cognome, che è un'identità statica e priva di contenuto; e l'identità dell' ipse, ovvero la vera essenza di un uomo, la sua storia, che racchiude tutte le esperienze passate, presenti e future. Tramite l'identità, al termine della lezione, Perone è riuscito a ricollegarsi alla politica di oggi che, secondo il Professore, è

caratterizzata dall' “immediatezza”, cioè dal voler risolvere all'istante la concretezza della propria identità, attraverso sostegno immediato, come ad esempio avviene con la *Like Addiction* ricerca ossessiva di approvazioni digitali su *Facebook*. Il professore conclude dicendo che L'Europa non può essere basata su immediatezza, ma deve essere fondata su un programma ben preciso e calcolato, capace di riunire tutte le differenze dei vari popoli inclusi, senza che vengano annullate da quelle più vigorose. Il secondo relatore è stato il Prof. di filosofia Erwin Bader che nella sua lezione intitolata “ Le democrazie europee e il populismo: cause

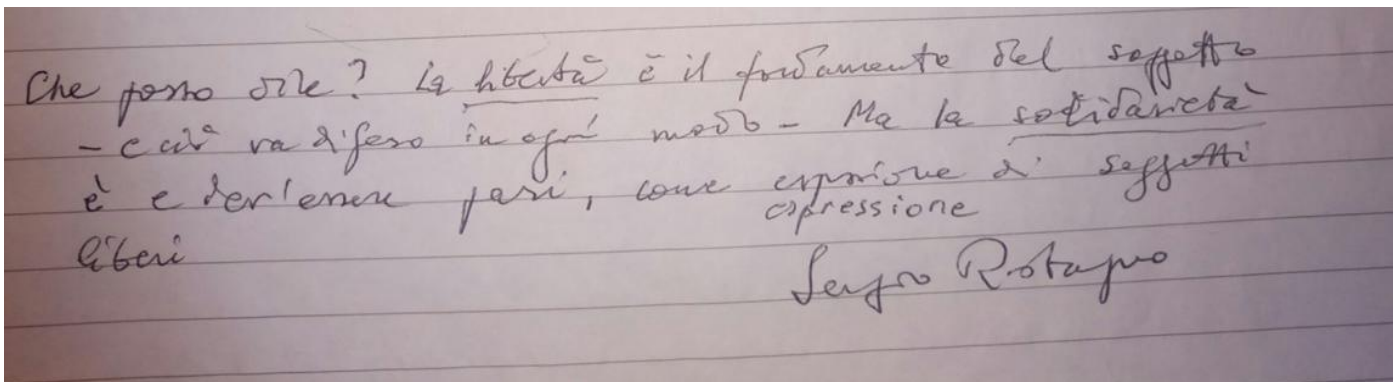
storiche, conseguenze e prospettive”, si è dilungato inizialmente nel riassunto di un lungo quadro storico, prima di parlare del populismo e delle soluzioni per limitarli. Le considerazioni del Prof. sono illuminanti: egli ritiene, infatti, che per combattere il populismo

bisogna riprendere l'etica cristiana, intesa come rigore morale e non come culto. Bisogna inoltre concentrarsi sull'istruzione in modo da creare un'autonoma criticità e non farsi guidare dal pensiero altrui. Sul motivo per cui si debbano scegliere proprio i valori del Cristianesimo, il Prof. risponde

sostenendo che non c'è la necessità di guardare alle altre religioni dato che l'etica cristiana possiede in sé tutti i valori necessari per una pacifica convivenza sociale. È considerata l'apice del progresso.

**Maria Caterina Annunziata IV A**

### *Una fenomenale lezione di teologia...*



***Che posso dire? La libertà è il fondamento del soggetto-e ciò va difeso in ogni modo, ma la solidarietà è e deve essere pari come espressione di soggetti liberi.***

Prof. Sergio Rostagno - Facoltà Valdese di Teologia di Roma

Il tema proposto per l'VIII edizione del borgo dei filosofi è stato "Populismi e identità europea". Dopo aver partecipato ad uno degli incontri mattutini in orario scolastico, alcuni di noi, hanno deciso di prender parte anche ad altri dibattiti pomeridiani, essendo rimasti affascinati dalla grande capacità dei filosofi di discutere su tematiche importantissime con un atteggiamento aperto e un linguaggio comprensibile a gran parte della platea. Così, in un nuvoloso pomeriggio di mercoledì 22 novembre, alle ore 16.00, ci siamo recati presso la sala blu del Carcere, dove si è tenuta la conferenza di **Sergio Rostagno**, professore emerito alla facoltà Valdese di Teologia di Roma, sull'argomento "Lutero e la

ragione occidentale". Nonostante l'argomento ostico, ho trovato la discussione molto interessante in quanto ha posto l'attenzione sulla modernità e attualità della figura di Lutero e sul modo corretto con cui questo personaggio dovrebbe essere interpretato. Rostagno, cioè, è andato oltre tutto ciò che noi alunni siamo in grado di imparare dai libri. Secondo Rostagno la questione luterana non si fonda realmente sulla morale ma sul soggetto e, dal momento che il soggetto nasce dal Verbo, il discorso si trasferisce automaticamente da un piano morale ad un piano teologico. L'etica è in questo momento, per Lutero, fuori gioco: il soggetto non si basa sulle proprie capacità e leggi morali (in quanto se così fosse non sarebbe più un soggetto

libero), ma nasce dalla Parola di Dio ed esprime la sua libertà non nel suo essere ma mediante il suo divenire: infatti, il soggetto che nasce dal Verbo è in movimento, diviene. Pertanto, è erroneo ricondurre, come molte volte sembra fare la dottrina protestante, la fede alla soggettività; è la soggettività a nascere dalla fede. In effetti, lo scopo di Lutero non è la riforma della Chiesa ma il fondamento puro del soggetto. Il frate agostiniano, inoltre, ribalta la credenza portata avanti dalla tradizione classica secondo cui "si è giusti quando si è nelle leggi di Dio", affermando che il soggetto vero nasce e diventa soggetto libero proprio nel momento in cui si emancipa dal peccato. Quindi, ribadisce Rostagno, «Ogni fedele è pieno di grazia in quanto è

del tutto peccatore>>. Come infatti noi ragazzi abbiamo appreso dallo studio, il cuore della sovversione protestante è la teoria della giustificazione per fede, senza le opere: la giustizia di Dio è una giustizia che noi riceviamo dalla misericordia divina per fede e non per le nostre azioni. Lutero, poi, cerca anche di controbattere la concezione mistica della divinità ritenendo Dio <<fonte e non fiume; piena libertà e non una serie di condizionamenti>> e indicando il credente come un individuo non sottomesso ad obblighi morali ma a responsabilità. E' possibile, pertanto, intravedere nelle parole di Lutero la descrizione di un fedele ormai del tutto libero dalle catene della religione medievale? In seguito, il discorso del prof. Sergio Rostagno si concentra su tre principi fondamentali della Chiesa: la fede, la carità e la speranza (le quali sono in osmosi poichè ciascuna cosa aiuta a comprendere anche l'altra). La fede corrisponde alla verità, alla luce; la carità non riguarda un'etica del bene assoluto ma della relazione con il prossimo ed è il campo in cui si esplicita la

libertà del cristiano; la speranza, infine, è la lotta incessante contro la disperazione e in difesa del bene. E' importante precisare, però, che nell'esercizio della "caritas" il soggetto è il prossimo e non l'individuo stesso che compie l'azione: non è quindi il prossimo a controllare la nostra libertà? Libertà e alterità sono strettamente connesse e dipendono l'una dall'altra. A questo proposito Rostagno afferma un principio cardine della morale moderna, facendo riferimento all'altissima figura di Voltaire: << Dio ci dona la libertà ma la sospende finchè il nostro prossimo non la riconosce>>. In pratica, la libertà è data dal prossimo e dalla libertà intima del cristiano non possiamo ricavare nessun diritto, ma solo un dovere: il dovere di considerare ciò che appartiene all'altro. Infine, il professore riporta varie citazioni di Lutero tra cui una assume particolarmente importanza: << In quanto lo stesso essere umano vive ed opera sul piano sensibile e temporale esso deve essere soggetto alla natura di Dio>>. Lutero, in questo passo, intende

affermare polemicamente che con la soggezione dell'essere umano alla divinità, l'obbedienza ad essa è già del tutto presente e attraverso essa l'anima si eleva al di là delle cose terrene, concezione tipicamente romana. Ma, a vostro avviso, non si tratterebbe di un controsenso affermare che Dio è "piena libertà e non una serie di condizionamenti" e allo stesso tempo che l'anima è necessariamente soggetta a Lui? In effetti, già al principio del proprio discorso il professore ha sottolineato che la questione luterana è ricca di paradossi e pertanto non semplice da comprendere. Nonostante ciò, noi ragazzi siamo riusciti a seguire con attenzione la bellissima e molto articolata relazione di Sergio Rostagno che si è conclusa con un fragoroso e meritato applauso da parte di tutti i partecipanti all'incontro a cui hanno fatto seguito interessanti domande su alcuni concetti più complessi e problematici della sua presentazione.

*Benedetta Russo IV B*

### *L'identità, progetto di vita*

Martedì 21 novembre 2017 noi studenti del Liceo Classico Convitto Nazionale Pietro Colletta di Avellino abbiamo partecipato ad un'interessantissima conferenza tenutasi presso l'ex carcere borbonico da parte del Professor **Ugo Perone**, il quale ci ha parlato magistralmente del concetto di identità come progetto. Noi tutti siamo stati attratti dalla capacità del Prof. Perone di esprimere concetti così astratti in un modo accessibile anche a noi giovani, e quindi dalla sua capacità di rendere facili le cose difficili, che

indubbiamente denota una grandissima padronanza e conoscenza dell'argomento. Il Prof. ha esordito parlandoci della varietà del concetto di identità, e quindi di come l'identità possa assumere diverse forme, arrivando a dire che ognuno ha una maschera che cela la propria identità, la quale può facilmente indebolirsi e non essere sicura di sè, ma che, attraverso l'oggettivazione, si afferma e si rassicura. Perone ci ha parlato dell'identità come un qualcosa di ben lontano dall'astratto, e quindi qualcosa di concreto, di percettibile; particolarmente interessante è stato

il suo sottolineare la netta differenza tra un soggetto definibile **ipse** e un soggetto come **idem**; ci ha descritto l'*idem* come un'identità rigida e debolissima, scarna, priva di contenuti, astratta, mentre ha lodato l'identità dell'*ipse*, definita complessa, ricca, a tratti addirittura contraddittoria. A proposito dell'identità dell'*ipse*, ho particolarmente apprezzato l'esempio fatto dal Prof., secondo il quale tutti noi abbiamo un nome e un cognome; il cognome rappresenta la propria radice, il nome è invece un progetto, arrivando a citare l'ormai a noi studenti conosciutissimo filosofo



inglese del '600 John Locke, padre del liberalismo, il quale definì il soggetto come un fascio di ricordi. Senza dubbio la mattinata trascorsa al Borgo dei filosofi è stata una grandissima opportunità

per noi studenti, un momento di cultura che difficilmente dimenticheremo. Le magistrali parole del Prof. Perone risuoneranno a lungo nelle nostre menti, e sono sicuro che d'ora in

poi tutti noi cercheremo di tendere più all'identità dell' *ipse* che dell'*idem*.

**Giovanni Rea**

### ***Due formidabili discussioni filosofiche...***

Dopo aver assistito a due formidabili discussioni filosofiche, il mio pensiero riguardo al collegamento tra antico e moderno è certamente cambiato. La prima lezione, tenuta dal prof. Perone, era riguardo all' identità come progetto, partendo da radici latine e ricordando le figure di Anfitrione e Sosia, che ci riportano ad un gioco di figure doppie.

Noi però ben sappiamo che l'identità è qualcosa di indiscutibile, ferma, nostra ma per altri anche problematica. Essa non deve essere debole, finendo col manifestarsi con quelle maschere che ogni uomo porta. Essa ha bisogno di mostrarsi, è certissima, "diabolica" ma necessaria per l'uomo, come lo è il tempo, rappresentato come memoria del passato e attesa del futuro.

Anche la maschera, dunque, gioca un ruolo importante perché, dopo un po' di tempo, diventa un pezzo della nostra identità

Ma oggi il senso della nostra identità si sta quasi per perdere magari con quella stessa carta di identità che non riporta la nostra storia ma solo il nostro nome.

Il professore si sofferma anche sul tempo, come forma di immediatezza secondo la quale domani già non conteremo più nulla!

Il professore cita anche altri filosofi tra cui Locke che affermava che il soggetto dipende dalla memoria; in quello che vogliamo dimenticare c'è un ricordo negativo che mai vorremmo riattuare.

L' altra discussione della mattinata è a più forte impatto storico e politico.

Essa inizia con un "fantasma" che si aggira per l'Europa, lo spettro del comunismo.

Vi sono delle cause storiche per cui il comunismo ci spaventa.

Qui inizia la vera discussione riguardo al populismo, che si lega anche al Cristianesimo che è stato la svolta decisiva per le nostre scelte e le nostre idee. Anche per questo l'interesse del popolo diventa fondamentale sia nella religione che nella politica di oggi come allora. Sembra strano dirlo ma la Chiesa rappresenta un legame tra i valori dei vari Stati, assimilabile alla moderna globalizzazione.

**Paola Carrabs IV A**

### ***Una fiamma di intraprendenza per l'Europa che verrà..***

**Ugo Perone ed Erwin Bader**, ospiti del Borgo dei filosofi, hanno espresso il senso dell' identità sia dell' uomo che della nazione, proponendo la filosofia come oggetto di misura della realtà. L'uomo all' interno della società risulta un' identità molteplice, multiforme esattamente come le maschere che ogni uomo è in grado di acquisire. Su questo aspetto della nostra società ci ha avvertito già Pirandello, sottolineando che nella vita incontreremo molte più maschere che volti; Calvino parla di una maschera come un "prodotto

sociale, storico" che contiene più verità di ogni immagine che si pretenda vera, portando con sé una quantità di significati che si rivelano a poco a poco". Ogni "io", però, sente il bisogno di oggettivarsi, di abbandonare la dimensione astratta ed atemporale dell'"idem", di quella carta che di certo non fa l' identità, per assumere una propria storia, un proprio tempo, una qualificazione personale così da divenire "ipse", ciò in cui ci riconosciamo, anche con il riflesso di tutte le nostre possibili maschere diverse e non

coincidenti, senza che si cancellino l' un l'altra.

Questo è il percorso di ognuno di noi che d'altronde, come ogni ricerca, trova origine in una crisi profonda, "inevitabile e pericolosa" e porta l' uomo ad interrogarsi e a chiedersi : " Ma chi sono io?": ciò apre molte strade, di cui una, tra le tante, è quella della sicurezza, della certezza e della propria affermazione. Continuandola, giunge il momento di "costruire" e di "costruirsi", avendo memoria del passato, attesa del futuro ed attenzione verso il presente.

Proprio riprendendo la qualificazione morale di Sant'Agostino, prima di concludere, Perone lascia un ultimo messaggio: "il tempo è un'unità"; siamo noi a doverlo misurare e gestire, stando attenti a non sprecarlo o a non farcene privare. Oggi tendiamo sempre più a vivere cercando l'immediatezza, una "forma di frantumazione dell'esistenza", perché non comprendiamo che il progresso richiede il ragionamento, la progettazione e quindi quella "mediazione tra senso e significato" anzi tra più significati, che non siano individuali ma sempre più nuovi ed "ampi", con forme di mediazione sia alla base della comprensione della realtà che del suo sviluppo.

“ L' Europa non funziona - afferma Perone - per un certo immobilismo che ha portato a “consumare” la nostra storia, con una “indifferenza” che ci ha allontanato dal sogno di benessere e convivenza pacifica.

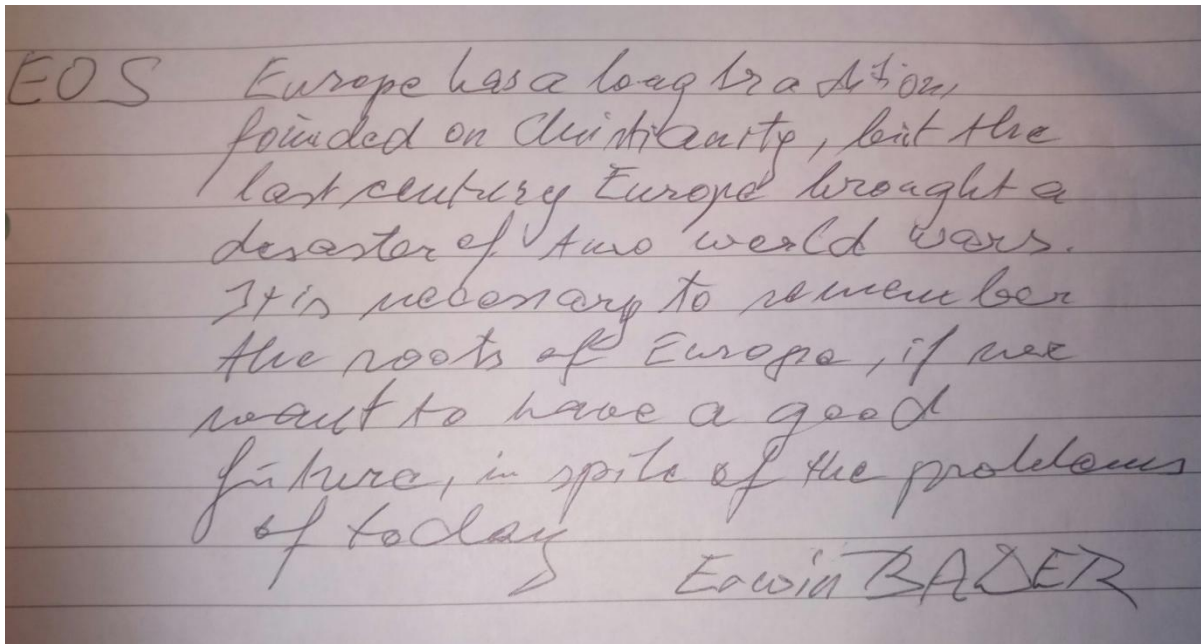
Successivamente interviene **Bader** il quale si sofferma in particolar modo sulle identità nazionali, ricordando alcune esperienze per poterne sottolineare i pericoli e le particolarità. Ricorda l'esperienza

sovranazionale democratica europea, del governo del popolo, in cui l' individuo si è fatto servitore del popolo, dall' assemblea alla chiesa, rappresentando gli interessi delle persone comuni; il populismo diventa la rappresentazione idealizzata del popolo, secondo cui l' uomo ha cercato l' emancipazione da "Madre Chiesa e dallo Stato paterno", sviluppata anche grazie all' invenzione della stampa che comincia ad influenzare ed a diffondere pensieri poi sfociati con la prima rivolta dei contadini, la Controriforma e la Guerra dei trenta anni fino alle rivoluzioni, ai regimi e, forse, ancora oggi con L' ISIS. Dico “forse” perché oggi il potere sembra completamente estraneo a qualsiasi controllo, ad ogni regime ed ad ogni figura e conseguenza della globalizzazione. È un potere sostanzialmente formale che di per sé non appartiene a nessuno ma al contempo appartiene ad ognuno di noi. Allo stesso tempo però oggi i grandi problemi, le forti divisioni e la propaganda assidua ci portano ancora a parlare di comunismo; i grandi leader mondiali sviluppano correnti

nazionaliste ma antepoendo il profitto a tutto il resto; ciò rappresenta il nuovo populismo. Sempre più importanza assume il terrorismo che trova qui un terreno ogni giorno più fertile a causa di morali che tendono ad indebolirsi. Facendo esperienza del passato e analizzando il presente, Bader compone la sua prospettiva ideale, la sua giusta rappresentazione di governo: occorrerebbe uno stato liberale ma disciplinato dall' interno dall' omogeneità e dalla morale, che eviti così il totalitarismo, e che sappia dar voce alla libertà e all'uguaglianza sociale, che si fondi sull' istruzione, sull' etica dei valori e sull' educazione religiosa, creando così l'orizzonte più adatto a qualsiasi esistenza.

Al termine della mattinata di studi, noi alunni torniamo nelle nostre aule più coscienti delle nostre facoltà di individui sociali che devono prendere d' esempio il passato , confrontarsi con una diversa visione del proprio presente, ravvivando la fiamma dell' intraprendenza verso il cambiamento e il progresso futuro.

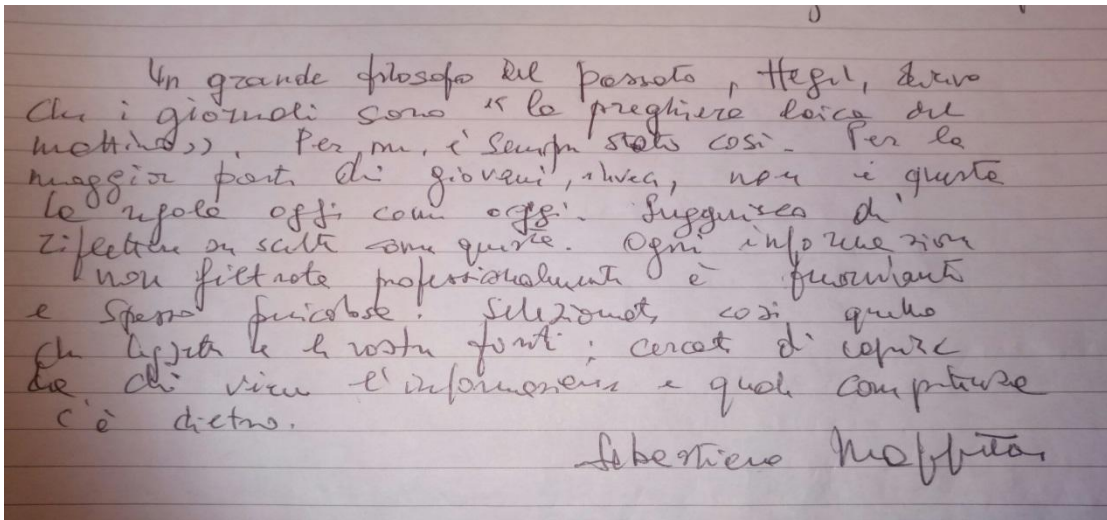
*Lucia Anna Sementa*



***EUROPE has a long tradition, founded on Christianity, but the last century Europe brought a disaster of two world wars. It is necessary to remember the roots of Europe, if we want to have a good future in spite of the problems of today.***

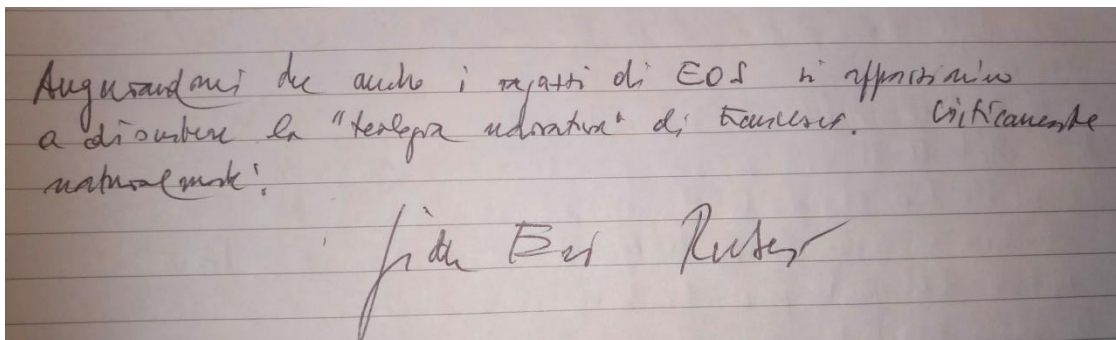
Prof. Erwin Bader-Università di Vienna





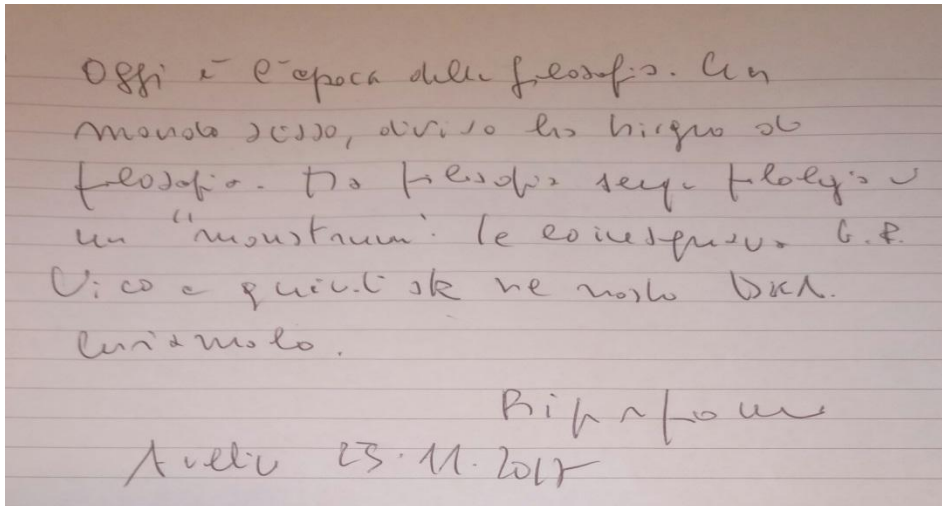
***Un grande filosofo del passato, Hegel, diceva che i giornali sono “la preghiera laica del mattino”. Per me è sempre stato così. Per la maggior parte dei giovani invece non è questa la regola oggi come oggi. Suggerisco di riflettere su scelte come questa. Ogni informazione non filtrata professionalmente è fuorviante e spesso pericolosa. Selezionate così quello che leggete e le vostre fonti: cercate di capire da chi viene l'informazione e quale competenza c'è dietro.***

Prof. Sebastiano Maffettone - Università Luiss Guido Carli – Presidente Scuola di giornalismo “Massimo Baldini”



***Augurandomi che anche i ragazzi di Eos si appassionino a discutere la “teologia narrativa” di Francesco. Criticamente naturalmente.***

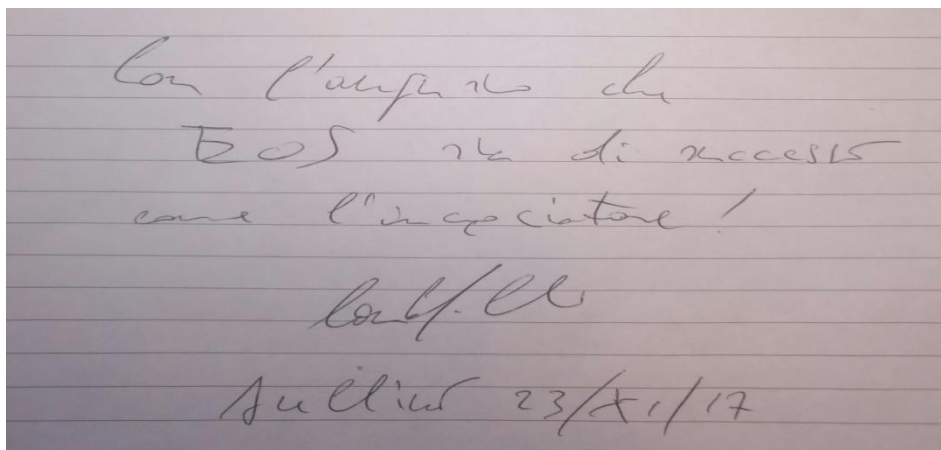
Prof. Gianni Enrico Rusconi – Università di Torino



**Oggi è l'epoca della filosofia.**

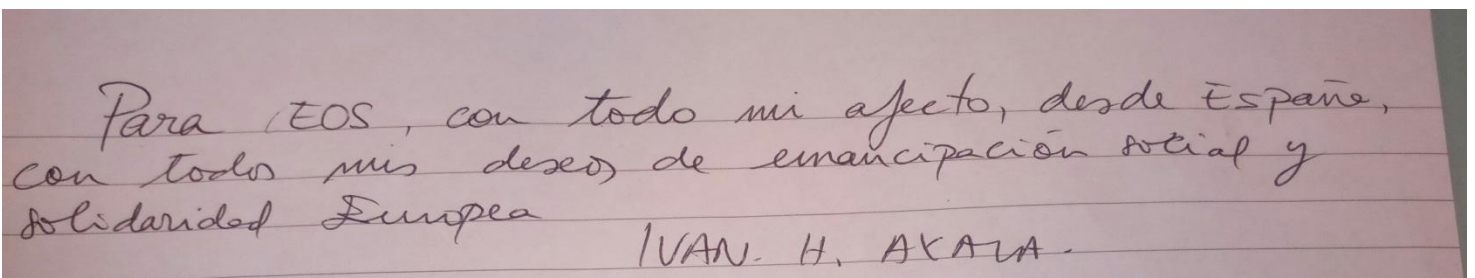
**Un mondo scisso, diviso ha bisogno di filosofia, ma filosofia senza filologia è un "mostrum": ce lo insegnava Gian Battista Vico e, quindi, sta nel nostro DNA. Curiamolo.**

Prof. Biagio de Giovanni – Orientale di Napoli



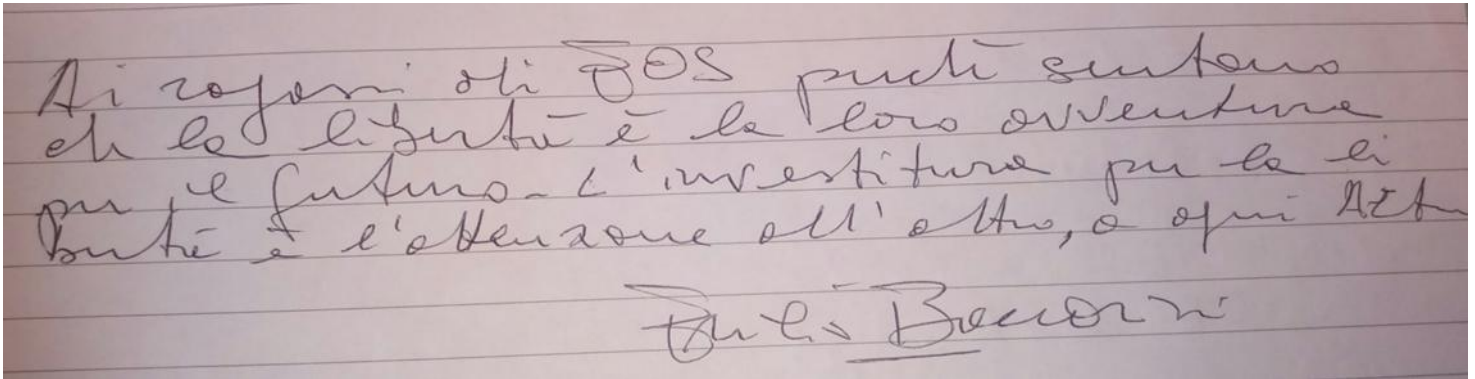
**Con l'augurio che Eos sia di successo come l'incrociatore!**

Prof. Carlo Galli – Università di Bologna



**Para EOS, con todo mi afecto, desde España, con todos mis deseos de emancipación social y solidaridad Europea.**

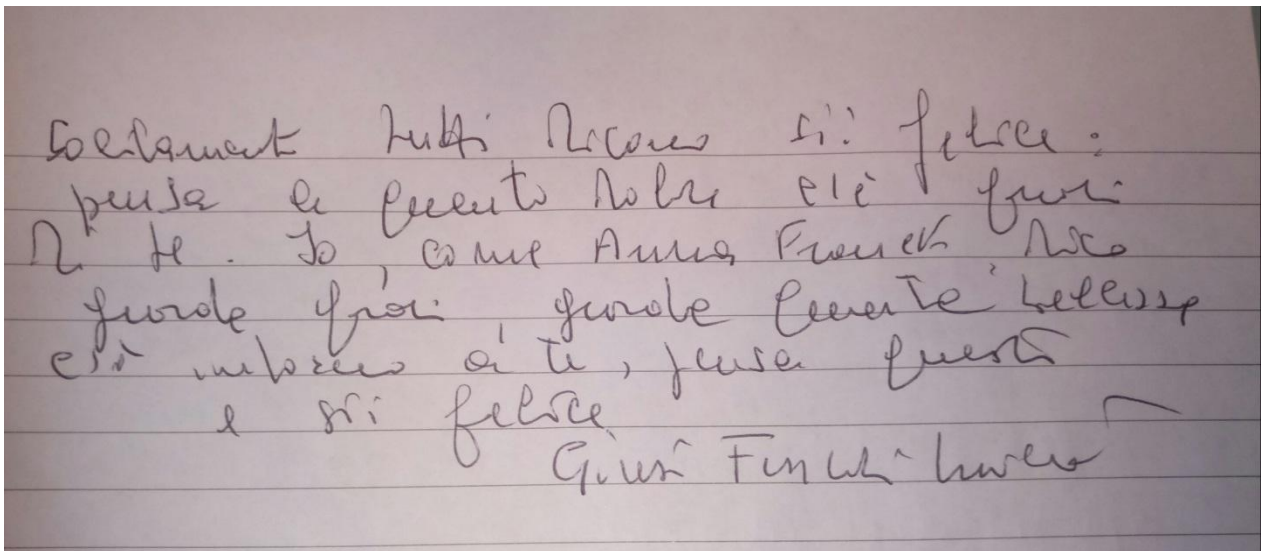
Prof. Ivan Hayala – Universidad Complutense de Madrid



***Ai ragazzi di Eos perché sentano che la libertà è la loro avventura per il futuro.***

***L'investitura per la libertà è l'attenzione all'altro, a ogni Altro.***

Prof. Emilio Baccharini – Università Tor Vergata di Roma



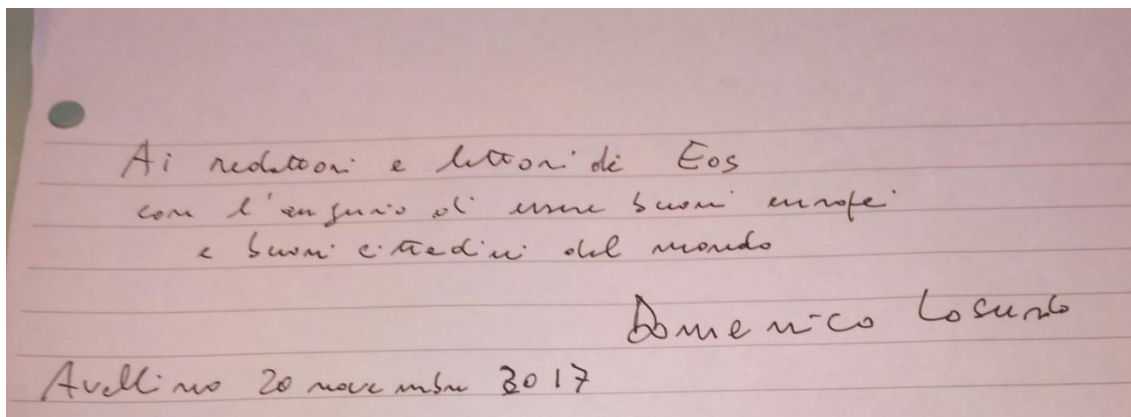
***Solitamente tutti dicono:***

***“Sii felice: pensa a quanto dolore c'è fuori di te”.***

***Io, come Anna Frank, dico:***

***“Guarda fuori, guarda quanta bellezza c'è intorno a te, pensa questo e sii felice.***

***Prof. Giusi Furnari Luverà – Università di Messina***



***Ai redattori e lettori di Eos con l'augurio di essere buoni europei e buoni cittadini del mondo.***

Prof. Domenico Lo Surdo - Università di Urbino-

## Al Convitto Nazionale chiusura del bicentenario della nascita di De Sanctis

### La scuola del De Sanctis è viva...perché è vita!



Francesco De Sanctis si è sempre sentito profondamente legato al convitto Nazionale al punto che cronache ottocentesche lo ritraggono assorto nei tanti pensieri, a passeggio nei viali sottostanti di quell'edificio in cui fu tante volte ospite da essere definito, anche con una punta di provocazione, "Hotel De Sanctis". Era inevitabile, dunque, che per la conclusione delle celebrazioni del bicentenario della nascita del celebre uomo irpino, le porte del nostro prestigioso Istituto si spalancassero al recupero della memoria di un uomo che amò profondamente la scuola in quanto tale, con una costante attività di insegnamento che lo portò da Vico Bisi a Napoli fino a Zurigo, spinto sempre dal desiderio di educare i propri allievi all'idea di una cultura militante, che non si sottrasse neanche al sacrificio personale di una prigionia a Castel dell'Ovo, che lo rese libero e brillante traduttore di Hegel. L'Aula Magna del Convitto, allestita con una sobria e

sentita atmosfera natalizia, si è rivelata la cornice ideale per ricordare ai giovani la figura del De Sanctis. La prof.ssa Maria Teresa Briigliadoro ha subito aderito, con entusiasmo, alla volontà del prof. Toni Iermano di far riecheggiare nel Convitto le parole del De Sanctis, di cui viene subito ricordato dalla dott.ssa Rosa Grano, responsabile delle scuole dell'ambito territoriale di Avellino, l'impegno desanctisiano per la scuola perché "il diritto allo studio è diritto alla vita", come dimostra l'impegno della stessa dott.ssa per gestire al meglio l'attuale disagio degli studenti del Liceo "Mancini". Moderatore del dibattito è il Prof. Bruno Gambardella il quale ricorda, con soddisfazione, tutte le varie iniziative svoltesi nel corso degli ultimi mesi, dall'inaugurazione dell'anno desanctisiano al "Gesualdo" agli eventi dell'Estate desanctisiana, con il coinvolgimento sia del Comune che della Provincia perché, come ricorda Rosetta d'Amelio, presidente della Regione Campania, "De Sanctis è di tutti e più variegato è il contributo più salda è la presa di coscienza del valore politico dell'uomo di Morra". L'attenzione di tutti i relatori è costantemente rivolta agli alunni del Convitto, ai quali viene ripetuto più volte quel coinvolgente "Studiate e siate buoni. L'Italia sarà quello che sarete voi!".

"Tutti i processi generazionali – avverte il Prof. Toni Iermano – passano attraverso la comunicazione ed il rinnovamento delle strutture di una lingua che deve essere chiara e non pura in maniera ossessiva, perché anche grammatica e sintassi vanno ricondotte alla vita!" Il pensiero di Iermano va anche ad un concetto

chiaro della scuola tedesca che traduce la cultura come Bildung, intesa come formazione dell'individuo che deve farsi "persona". "I libri- incalza Iermano – non hanno valore se la loro lettura non viene tradotta in forme di azione, come dimostra il pieno coinvolgimento del De Sanctis anche negli eventi del 1848, da sempre considerati propilei della modernità".

La vita del critico di Morra è sempre stata considerata legata al dispiegarsi di una pagina "politica" e di una pagina "letteraria" per cui non è un caso se il Prof. Iermano difende una sua tesi critica in merito a "La giovinezza", scritto postumo del De Sanctis, in cui sono riportati aneddoti di vita dello scrittore fino ai 27 anni: "Credo che l'opera sia intenzionalmente interrotta quando termina anagraficamente la giovinezza anche se si smette davvero di essere giovani solo quando si smette di conoscere".

Ai ragazzi presenti in sala Iermano ricorda "Non siate mai insofferenti e ricordate che il tempo della scuola è quello più bello perché vi consente di andare a fondo, di scoprire con l'aiuto dell'insegnante, le vostre potenzialità per esprimerle al meglio." Alla mente di Iermano torna un Discorso del De Sanctis tenuto ad Ariano Irpino, in cui, il politico, pur sapendo di essere ormai politicamente sconfitto, guardava comunque al futuro, perché per lui la parola della vita era "Avanti"!

Ai giovani va anche il pensiero della Prof.ssa Briigliadoro, la quale chiude l'incontro, ricordando ai ragazzi "Non accusate sempre gli adulti di non ascoltarvi, ma sappiate per primi ascoltare voi stessi, senza mai rinunciare alle relazioni con gli

altri, dalle quali c'è sempre da imparare". Al Convitto Nazionale tutto sembra davvero ruotare intorno alla "figura" del De Sanctis, di cui vi è in giardino un busto, sul cui capo, per idea del prof. Iermano

e per cura della Dirigente, viene posto dai ragazzi una corona d'alloro. Uno spontaneo e sincero applauso chiude una manifestazione riuscita perché ha smosso le coscienze dei giovani e spinto a

sempre nuove riflessioni i loro maestri! La scuola del De sanctis è viva!

**Pellegrino Caruso**



*Simbolica incoronazione del busto del De Sanctis con l'alloro donato dalla Dirigente Briigliodoro*



## Notte nazionale del Liceo Classico



# CONVITTO NAZIONALE "P. COLLETTA"

Scuola Primaria Statale  
Scuola Secondaria Statale di 1° grado - Scuola Secondaria Statale di 2° grado  
(Liceo Classico Statale - Liceo Classico Europeo Statale)

## NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO 12 Gennaio 2018

Ἄστερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν  
ἄψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος,  
ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμνη  
γᾶν <ἐπὶ παῖσαν>  
ἄργυρία  
(Saffo, fr.34 V.)

Le stelle intorno alla bella luna  
velano il volto lucente,  
quando piena, al suo colmo,  
argentea,  
splende su tutta la terra  
(Saffo, fr.34 V.)

- Ore 18:00 - Saluto della Dirigente prof.ssa **Maria Teresa Briigliodoro** e proiezione video introduttivo - *Aula Magna*
- Ore 18:30 - Intervento del prof. Toni Iermano dell'Università degli Studi di Cassino: "Gli antichi e i moderni: la Scienza e la Vita" - *Aula Magna*
- Ore 19:30 - "Saltavano per i torrenti e i precipizi in preda a una furia voluta dal Dio" (Euripide, Baccanti, v. 1092)  
Tersicore danza con le Menadi - *Aula Magna*
- Ore 20:00 - Attività laboratoriali in parallelo - *Aule Liceo classico ed Europeo*
- " (...) Se in mezzo ai corridoi celesti incontrassi degli angeli, a loro parlerò in greco, perché non conoscono le lingue. Parlano fra loro con la musica" (N. Vrettakos, La lingua greca) - *Laboratorio di Letteratura e lingua neellenica*
  - "La luna: astro narrante" - *Laboratorio di Comunicazione in L1/L2*
  - "Oh non giurare per la luna, incostante famosa per cambiare ogni mese forma, se non vuoi passare per bugiardo anche tu..." (Shakespeare, Romeo e Giulietta) - *Laboratorio di Lingua Inglese*
  - "Poésies Sèlèniques" - *Laboratorio di Lingua Francese*
  - "Galileo e la luna" - *Laboratorio di Fisica e Filosofia*
  - "Convitto in ... Classico" - *Laboratorio di Lingue Classiche*
  - "Nòmoi human and civil rights" - *Laboratorio di diritto in L1/L2*
  - "Ho nella testa un esercito di gente che vuole venir fuori e aspetta il comando" (Anton Cechov) - *Staffetta di scrittura creativa*
  - "La scrittura è arte, l'arte è scrittura" - *Laboratorio di Letteratura e arte*
  - "Pre-Socratic Philosophers" - *Laboratorio di filosofia in L1/L2*
  - "Naturales quaestiones" - *Laboratorio Scientifico*
  - "Numeri e parole" - *Laboratorio di Matematica*
  - "Aenigmata" - *Laboratorio di Enigmistica*
  - "La luce di cui non ci accorgiamo" - *Mostra fotografica*
- Ore 18:30 - La Tavola di Apicio - Le ricette degli antichi Romani - *Atrio*
- Ore 18:30 - Gymnasium - Laboratorio di scienze motorie - *Palestra e campi esterni attrezzati*
- Ore 18:30 - "Voi non potete mettere in discussione quello in cui credete, io devo" (Ippazia) - Proiezione del film Agorà - *Aula Rossa*
- Ore 20:15 - "Le note di Euterpe" Laboratorio Musicale - *Rotonda*
- Ore 22:00 - Calliope, Euterpe e Tersicore: Inno a Selene - *Aula Magna*
- Ore 22:15 - "Balliamo con Zorba": Sirtaki e chiusura della manifestazione - *Aula Magna*

## “Piccoli dei e Nove muse...al chiaro di luna”

Al Convitto Nazionale di Avellino “Pietro Colletta”, guidato dalla prof.ssa **Maria Teresa Briigliodoro**, intensi sono stati i preparativi per la *Notte nazionale del Liceo Classico* del 12 gennaio 2018., che ha visto per la prima volta il coinvolgimento di tutti i docenti del Liceo Classico ed Europeo del Convitto “P. Colletta”. L’evento, svoltosi in contemporanea in quasi 400 licei italiani, nasce quattro anni fa dalla sensibilità del Prof. **Rocco Schembra**, docente di materie classico al “Gulli e Pennisi” di Acireale. Per ribadire la validità della formazione umanistica, chiave di lettura del presente, studenti e docenti del nostro Istituto sono stati pronti a dimostrare la vitalità di un ambiente di formazione che sa rinnovarsi, senza rinunciare alla tradizione. Piccoli bimbi della scuola primaria, travestiti da dei, guidati dall’insegnante **Anna**

**Preziosi**, con la collaborazione dell’educatore **Pasquale Musto** hanno accolto i visitatori dello storico liceo, che, dopo la *lectio* del Prof. **Toni Iermano**, “Gli antichi e i moderni: la Scienza e la Vita”, hanno assistito a varie coreografie ispirate dal testo euripideo delle “Baccanti”. Ad arricchire la Notte di suggestioni è stato il prevalente riferimento alla Luna, ora alata e luminosa dea mitica, protagonista o spettatrice di grandi amori, ora ente naturale, capace di esercitare energia vitale con alte e basse maree, fonte di ispirazione per poeti, prosatori, pittori, musicisti e cantanti, citati tra versi e canzoni, come è emerso dai vari laboratori di compresenza, anche in continuità con la secondaria di primo grado. Memori del “*Mens sana in corpore sano*”, i ragazzi si sono cimentati in esercizi ginnici, attività enigmistiche, scrittura creativa, rivisitazione delle ricette di

Apicio. Riuscita anche la riproduzione di alcune scene delle “Coefore” di Eschilo e del “Romeo and Juliet” di Shakespeare, con la guida dei docenti **Angelo Giannelli** e **Rosa Iandolo**. Nove studentesse, vestite da Muse, hanno presieduto alla lettura dell’ “**Inno a Selene**”, con un **sirtaki** finale che ha chiuso l’evento, coordinato dai Proff. **Pellegrino Caruso, Ilenia D’ Oria e Giuseppina Satalino**. Illustre la presenza del Prefetto **Maria Tirone**, che ha dimostrato vivo apprezzamento per l’iniziativa a cui i ragazzi sono arrivati, preparati sulla scorta della lettura dei recenti testi di **Nicola Gardini, Andrea Marcolongo**, in merito ai quali i ragazzi hanno steso puntuali recensioni, riportate in queste pagine ed apprezzate dagli stessi autori!

*Pellegrino Caruso*



## La luna, corpo celeste narrante ...

La luna è ispiratrice da secoli, per il genere umano e non solo. Essa suscita tranquillità, solitudine, mistero e per lungo tempo ha indotto l'uomo a raggiungerla anche attraverso l'immaginazione. Nel mio caso, la luna apre la mia mente con il suo chiarore e riesce a catturarmi come se fosse un mondo impenetrabile; con il satellite della terra posso confidarmi anche solo contemplandolo e ammirandolo, traendone un senso di ordine e sicurezza che solo con

il suo silenzio ottengo. La notte è quel momento della giornata che aspetto solo per poter rilassarmi e ripensare a ciò che ho iniziato, che ho detto, è quell'attimo di vita che mi spinge al ricordo del passato ed al pensiero del futuro, portando la mia mente in un viaggio infinito. Per me è quell'elemento di speranza che mi rapisce con uno sguardo che dona un senso di distacco e di fuga da tutto e da tutti, è un rifugio dove posso sentirmi al sicuro, con le mie ansie, le mie paure, le mie

gioie. Inoltre la luna ha la capacità di illuminare anche le notti più scure. Regala ombra e senso di paura ed è per questo che l'ho definita "misteriosa". Ha un lato nascosto, che tutti possono "vedere" ma dove nessuno può andare, proprio perché l'immaginazione non ha limiti. La luna è sempre lì, bella, radiante, mentre ci guarda dormire, ci culla durante la notte accompagnandoci nei sogni, ci fa sua e ci lascia soli quando va via per riaffascinarci poi quando ritorna.

*Benedetta Rosanova*

“O graziosa Luna, io mi rammento  
che, or volge l'anno, sopra questo colle  
io venia pien d'angoscia a rimirarti...”

Comincia così la poesia, “Alla Luna” in cui Giacomo Leopardi affronta il tema del ricordo come fonte di piacere rimirando la luna ed è questo ciò che trasmette anche a me. Nell'illimitata fantasia umana, la luna non cessa mai di essere fonte d'ispirazione per chi talvolta ama perdersi nel suo cielo. La luna, nei secoli è stata impulso per la meditazione poetica e filosofica, considerata una presenza amica e consolatrice ed è talvolta anche

un po' malinconica. È piacevole rievocare i ricordi del passato in sua compagnia ed è questo per me il momento in cui svaniscono tutte le preoccupazioni e le paure che spesso ci assalgono nel corso della vita, perché i sogni ci accompagnano in un mondo lontano dalla realtà di tutti i giorni. Mi è sempre piaciuto godermi la pace notturna affacciandomi alla finestra ed è in questi istanti che riaffiorano in mente tutti i bei momenti della giornata, godendomi la

disponibilità della notte che mi avvolge nel suo fascino silenzioso. Considero la luna la mia compagna fedele, che non va mai via, è l'anima che rispecchia il mio vivere, l'emozione, i desideri, i sogni. Essa avrà sicuramente ispirato poeti, cantanti e pittori, ma non c'è nulla di più grande che essa possa fare se non far ricordare al cuore di ogni piccolo sognatore la sua vera natura.

*Chiara Rosanova*



*La Dirigente Brigliadoro con alcune giovani Muse*

*Riflessi di luna... negli spazi della comunicazione*

Anno scolastico 2017/2018: la mia avventura alle scuole superiori inizia al liceo scientifico, poi però, dopo aver cambiato scuola per vari motivi, ho fatto il mio ingresso al Convitto Nazionale "Pietro Colletta" a fine novembre. Tra le varie innovazioni, quella più particolare, o, almeno, quella che non era presente nella mia precedente scuola, vi è la "compresenza" di due professori, insegnanti di materie diverse, che collaborano insegnando agli alunni un argomento comune ad entrambi. Fortunatamente, quest'anno ho affrontato ben due ore alla settimana di compresenza tra scienze ed educazione fisica (con i Proff. Matarazzo e Perfetto); tra italiano e inglese (con i proff. Caruso e Iandolo). Entrambe sono state avvincenti, ma nella compresenza fra italiano ed inglese abbiamo trattato un argomento molto interessante e fondamentale per la società odierna, quello della "comunicazione". Nella prima parte del progetto a cui non ho partecipato, sono state

approfondite le prime forme di comunicazione. Tra i miei compagni, vi era chi si occupava dei primi testi scritti, chi dei primi metodi per comunicare.

Nella comunicazione esistono "ratio", ovvero la "regola" e l'"usus", ovvero la maniera più informale del comunicare; non si può non comunicare! Anche stando zitti comunichiamo di non voler parlare. Una parte del progetto a cui ho partecipato anche io, trattava della comunicazione in relazione alla "Luna", tema principale dell'evento della "Notte nazionale del liceo classico". È stato divertente e interessante affrontare questo argomento poiché con tre amici di classe ho elaborato un PowerPoint sulla musica, in relazione alla Luna.

In questo modo, abbiamo potuto osservare che cantanti come Gianni Togni ed Ed Sheeran e celebri pianisti come Mozart hanno dedicato alla Luna alcune delle loro opere. Dopo l'inserimento "lunare" abbiamo ripreso il nostro percorso sulla comunicazione ai giorni nostri: con la tecnologia la

comunicazione assume sempre più sfaccettature. Riguardo ai classici "Mass Media come radio e tv ho potuto confrontarmi con i due insegnanti e con gli altri compagni di classe; essi certamente costituiscono una fonte di informazioni per noi tutti, però contemporaneamente non permettono ai destinatari, che ricevono le informazioni di interagire direttamente. Un grande esempio relativo alla comunicazione e al suo progresso grazie alla tecnologia è la diffusione dei "Social Network". Questi ultimi permettono alle persone che vivono in zone molto distanti tra loro di comunicare.

Un esempio di questi rinomati Social Network è "Facebook" che recentemente è stato fonte di scandalo per la violazione della privacy. In seguito sono stati creati anche "Whatsapp", "Instagram".... Ovviamente però bisogna fare buon uso di questi mezzi perché noi, utilizzandoli, possiamo mettere a rischio la nostra privacy, poiché non sappiamo mai chi c'è realmente oltre lo schermo. La tecnologia

che si sta diffondendo, oltre ad aver lati positivi, ha anche lati negativi: non ci permette più di guardare il mondo com'era una volta; stiamo sempre a "chattare" (dal verbo inglese "to chat" che significa "messaggiare") ma non solo noi giovani, ma anche gli adulti! Per questo nel tempo è subentrata la "NOMOFobia": la paura di restare senza telefono!

Riprendendo il discorso della comunicazione e facendo riferimento alla parola "nomofobia", grazie alla compresenza, abbiamo ricercato tutte le parole terminanti in: - "fobia" (in inglese "phoby") che indicano la paura di qualcosa come ad esempio la "claustrofobia" (paura degli spazi stretti), l'"agorafobia" (paura della folla) ed in - "logia" (in inglese "logy") che indicano lo studio di qualcosa, come "ematologia" (studio del sangue), "nefrologia" (studio dei reni), "endocrinologia" (studio del sistema endocrino).

Facendo un pò di riferimento alla lingua inglese evidenzierei che "between the Italian grammar and the English Grammar there are differences; for example the English adjectives haven't got the plural form while the Italian adjectives have got it". Questa era solo una piccola differenza tra tutte le altre.

La comunicazione è possibile anche grazie a parole, gesti, Prendendo in considerazione le parole, noi non ci rendiamo conto di quanto sia importante saperle utilizzare per creare dei giochi molto interessanti fra cui rientrano:

- anagrammi (cambiare la disposizione delle lettere di una parola per formarne un'altra);
- palindromi (frasi o parole che si possono leggere anche al contrario come "Amori di Roma");
- rebus, crosswords;

In poesia vi sono figure retoriche come metafora, similitudine, anafora, onomatopea ecc...

Tutto ciò è stato approfondito anche grazie al corso di "Enigmistica" condotto dal Prof. Caruso e dalla Prof.ssa Zen.

Sono rimasto molto soddisfatto di esperienze didattiche, in cui abbiamo potuto affrontare le dinamiche odierne e divertirci con giochi, utilizzando soltanto le parole!

Infatti, questa è una delle più grandi abilità che può avere un uomo. La comunicazione non va sottovaluta e non bisogna neanche abusarne. Oggi troviamo tante parole inglesi nella nostra quotidianità e possiamo dire che, al mondo d'oggi, non conoscere l'inglese "is like to be analphabet"! Chiuderei con due affermazioni:

"Not communicating is impossible!" e "La comunicazione parte non dalla bocca che parla ma dall'orecchio che ascolta"

**Marco Simonetti 1<sup>a</sup> A Classico**



## Il greco, lingua che "dipingere il mondo"



Chissà quante volte sarà capitato a noi studenti del liceo Classico di sentirci chiedere dai nostri amici e parenti la ragione per la quale abbiamo scelto il medesimo istituto superiore. Ricordo che alle scuole medie eravamo 20 in classe, e io fui l'unico che ebbe il "coraggio" di iscriversi al tanto temuto Liceo Classico. I miei compagni quasi mi consideravano "pazzo", chiedendosi il perchè della scelta della scuola più difficile, per di più un istituto che al termine dei 5 anni non consegna nemmeno un diploma finito e che, pertanto, obbliga a frequentare l'università! Mi dicevano che avrei studiato lingue in disuso e, di conseguenza inutili, come il Greco e il Latino e che non avrebbero in alcun modo aumentato la mia conoscenza. A tutti i diffidenti verso il mondo classico vorrei far leggere l'interessantissimo libro di **Andrea Marcolongo** "La lingua geniale: 9 ragioni per amare il greco". Solo

leggendolo, essi potrebbero capire a fondo la mia scelta dettata dall'amore che da sempre nutro per la conoscenza. Mi sono ritrovato da subito nell'esperienza della Marcolongo che ha descritto l'atteggiamento di tutti noi che per la prima volta ci siamo trovati "terrorizzati" di fronte un testo in greco antico. La scrittrice, in questo libro vuole raccontare ciò che il greco sa esprimere concetti, in modo unico, speciale, diverso da ogni altra lingua, incoraggiando il lettore allo studio del greco, scrollandogli di dosso quel timore che inevitabilmente si prova al primo impatto con questa nuova, impegnativa lingua. L'autrice ci racconta di come la lingua greca sia stata la più lunga e bella storia della sua vita e, pertanto, mira a raccontarla. Cita *Virginia Woolf*, la quale evidenziò come fosse strano voler conoscere il greco, sentirsi attratti dal greco, sforzarsi ad impararlo. La Marcolongo ci dice che tutti, volenti o nolenti, almeno una volta nella vita ci siamo imbattuti nel Greco o nei Greci, citando *Nikos Dimou*, il quale definì il greco "un assurdo, tragico, tratto dell'umano". Per la Marcolongo ogni parola del Greco serve a dipingere un mondo, concetto che apprezzo particolarmente. La Marcolongo afferma che questa lingua nasconde modi di dire che ci fanno sentire a casa, permettendoci di esprimere parole o concetti ai quali pensiamo ogni giorno, ma che proprio non si possono esprimere in italiano.

Ad esempio, nel greco antico i numeri delle parole erano tre,

singolare, plurale e duale, per indicare "due occhi", "due amanti"; esisteva un modo verbale per esprimere il desiderio, l'ottativo. Insomma, il greco antico era un modo di vedere il mondo, un modo ancora e soprattutto oggi utile e geniale. Si tratta di una lingua definita antica ma allo stesso tempo incredibilmente attuale. La Marcolongo ci parla del greco come una lingua sì complessa da imparare, ma piena di stranezze e particolarità che invogliano gli studenti allo studio, come gli accenti, i suoni, gli spiriti. Ci parla dei casi, che la Marcolongo definisce un'ordinata anarchia delle parole. Insomma, consiglio vivamente la lettura di questo libro a tutti coloro che nutrono timore o disinteresse nei confronti del Greco; sono sicuro che, dopo averlo letto, cambieranno completamente la loro considerazione di questa meravigliosa lingua, anche grazie al fantastico modo di scrivere della Marcolongo, il cui obiettivo principale è proprio quello di coinvolgere il lettore creando in lui curiosità e desiderio di conoscere. E anche io, nel mio piccolo, mi sento di ringraziare la Marcolongo; dopo aver letto il suo libro, mi sento ancora più soddisfatto e convinto della scelta del Liceo Classico come scuola superiore, istituto ideale per soddisfare la mia continua fame di conoscenza.

**Giovanni Rea**  
**IVB**

## Il greco, lingua geniale, che ci lascia liberi



Bisogna fare prima di tutto un passo indietro per capire a cosa stiamo per andare incontro. Sconnettiamoci per un attimo dal nostro mondo, senza più connessioni, niente più legami o interpretazioni, ma proiettiamoci in un universo diverso dove le lancette di un orologio non scandiscono più ogni nostro attimo e concretizzano ogni singolo evento in un periodo preciso, ma piuttosto nel luogo dove questo viene rimpiazzato da un grande specchio. Esso però non è stato posizionato per riflettere ma piuttosto per permetterci di giudicare “come e cosa nasce da ogni inizio e ogni fine”, quindi l’aspetto, la qualità di ogni singolo processo per permetterci di realizzare cosa veramente accade. Benvenuti, quindi, nell’ antica Grecia, studiata ed interpretata tramite l’ amore e la passione della grecista Andrea Marcolongo. Per un solo attimo smettiamo di farci ossessionare dal “quando”, per avvicinarci al “come”, allo sviluppo e poter capire la lingua ed il popolo greco. Tutto era a se stante perché non si poteva considerare il tempo ma bensì il concetto e quindi il messaggio, ciò che si volesse esprimere. Proprio per questo motivo la vita dei Greci è scandita da tre tempi principali che non vogliono collocare ma bensì rappresentare. Per questo motivo avremo il *tema del presente* che indica proprio l’ atto in corso,

l’ esperienza di quel momento esatto. A seguire il *tema dell’ aoristo* che sta ad indicare una possibilità, un’ eventualità e quindi è concentrato sull’ esprimere un’ idea. Ed infine il *tema del perfetto* che si imbatte in un’ azione ormai già compiuta e con la quale bisogna fare i conti, per accettarne le conseguenze.

Presto la bellezza di non aver nessun legame con il tempo, di non avere nessuna pressione imposta da tre semplici lancette svanisce. Con l’ arrivo dei Barbari la libertà di quel popolo cambia non solo perché conquistati ma perché ora c’è la necessità di stravolgere quel loro modo di pensare e di comunicare. Ora si sente il bisogno di una lingua più semplice, più terrena che abbandoni la forma o l’espressione per avvicinarsi in modo definitivo all’ utilità di scandire passato, presente e futuro. In quel momento i Greci hanno smesso di parlare la loro vera lingua e si sono avviati verso un cambiamento da cui non si potrà mai più tornare indietro! Così una lingua che si era aperta ad un così vasto territorio aveva finito per sparire definitivamente e non appartenere più a nessuno, mai più al suo popolo. Una volta colta l’ essenza di questa meravigliosa lingua non ci resta altro che concentrarci sul suo “presente” che riscontriamo oggi nella traduzione che poi è anche il suo fine: “tradurre” è portare altrove il significato originale, è espanderlo oltre l’ eterna barriera del tempo. Ed è così che attraverso questo percorso la lingua continua a vivere ma soprattutto ad insegnare, a tracciare un incontro tra la sua cultura d’ origine e la nostra presente, per potersi attuare in un nuovo significato “utile”. Perché per quanto possiamo sforzarci di

andare incontro al senso originale, di far propria quella lingua che purtroppo non possiamo ritenere nostra, è necessaria un’interpretazione, sono inevitabili i condizionamenti. È così che ci sta parlando oggi quella bellissima lingua antica, però senza mai potersi avvicinare troppo, senza poterla mai sentire davvero nostra e viverla come l’ umanità passata ha potuto fare... Possiamo solo provare a metterci in cammino verso di essa, consapevoli di non poter mai raggiungere nessun traguardo. Questo può avvenire solo con l’ aiuto delle nostre conoscenze, di uno studio assiduo, ma anche con tanta voglia di scoprire tale bellezza e di innamorarsene; conta anche l’ ausilio delle nostre orecchie che devono abituarsi a “sentire” ciò che la lingua antica vorrebbe dirci. Quella flebile voce è il suo tramandare, è il suo vivere nel presente, è il suo lascito alle generazioni future. E noi liceali o semplicemente amanti del greco antico siamo i protagonisti di tutto ciò perché a noi il greco, attraverso le letture delle sue fonti, ha permesso di conoscere la realtà attraverso infiniti punti di vista, insegnandoci a non fermarci mai all’ apparenza ma a ricercare in ogni singola parola l’essenza ultima, in ogni singolo argomento ogni aspetto da criticare o semplicemente da amare e così da vivere “a colori”, nell’ insegnamento, nello sviluppo e nel piacere delle conoscenze. Cerchiamo così di approfondire quella lingua, per arricchire noi e il nostro mondo, anche perché il greco è stato il più grande strumento e mezzo di espressione di una coscienza unica. Alla base di tutto ciò però c’era un principio inamovibile e fondamentale per i



Greci: la libertà. Liberi si sviluppavano i pensieri del popolo e delle loro coscienze.

E noi, esattamente come loro, oggi siamo liberi di prendere fra le nostre mani la materia della nostra conoscenza e plasmarla a nostro

piacere. Siamo liberi di apprendere, di creare, di tramandare e, purtroppo, siamo anche liberi di allontanarci dalla sapienza, di perderci fra le strade dell'ignoranza e della materialità.

Spetta a noi la scelta.

*Lucianna Sementa*  
IV A



*La cartolina di Andrea Marcolongo da Madrid per Bianca Ficuciello ed i ragazzi di Eos*

● grazie!

14:52, ven 29 settembre 2017

Da:  Giovanni Carletti

[Dettagli](#)

grazie mille del bellissimo filmato che abbiamo rilanciato su tutti i nostri canali social.

E' bello sapere di avere lettori attenti e appassionati. Anche Andrea Marcolongo sarà felicissima del vostro lavoro sul suo libro.

Un caro saluto,

Giovanni Carletti

Editori Laterza

*La mail di Giovanni Carletti per ringraziare i giovani lettori di Eos*

## 9 ragioni per amare il greco

"La lingua geniale, 9 ragioni per amare il greco" è innanzitutto un libro che parla d'amore. L'amore che **Andrea Marcolongo**, autrice del testo e grecista, nutre fin da quando era una liceale come me ed i miei compagni, per il greco antico. Il testo non si presenta come un manuale di grammatica greca ma può essere considerato un insieme di precetti riguardanti la lingua e la cultura di questo antico popolo. Sono presenti sia spiegazioni che concernono la sintassi greca come i vari riferimenti agli spiriti o agli accenti, al valore temporale dell'ottativo, all'alfa privativo, ai dittonghi e tanto altro, sia riflessioni riguardanti il senso della letteratura greca e dei racconti che ci sono stati tramandati. Ad esempio, vengono analizzati testi di Senofonte e di Plutarco per osservare non solo il *modus scribendi* dell'autore, il lessico utilizzato, ma anche gli

ideali ed i valori presenti che racchiudono il patrimonio culturale, la realtà sociale e la visione tutta della vita offerta dal mondo greco, premessa della cultura latina e da tutte le altre culture europee, compresa quella italiana. La Marcolongo espone vari confronti tra la lingua greca e le altre lingue indoeuropee dimostrando come essa sia la più "significativa", nel senso che adopera parole con un significato ben preciso e profondo, e allo stesso tempo sintetico rispetto allo stesso nostro italiano. Nelle parole del libro ho scorto la passione per le lingue classiche da cui è animata la narratrice; emergono l'impegno, le cadute e la forza di rialzarsi che hanno caratterizzato la sua carriera. In ogni riga vi si può leggere un invito ad amare la lingua nella sua difficoltà ed accettarla perché in fondo, costituisce già la più intima parte dell'essenza dell'uomo. Il lessico utilizzato dall'autrice non è aulico ma colloquiale, cosicché,

come ella stessa specifica all'inizio, il suo messaggio possa arrivare a tutti, istruiti e non. Dichiarandosi ironicamente come "l'ultima della classe" la Marcolongo è riuscita ad insegnare a noi lettori molto riguardo allo studio del greco, a come affrontarlo e soprattutto ci ha fornito tanti segreti del greco in sé. Con i suoi racconti del liceo, la confessione di alcune sue paure e la spontaneità con cui ha narrato di temi importanti, ha fatto sì che ci sentissimo al pari di lei, che avvertissimo che ciò tante esperienze vissute da lei fossero anche nostre. Si tratta di un'esperienza straordinaria di simbiosi, quando avviene, tra uno scrittore e un lettore. Per questo motivo consiglieri a tutti i miei coetanei, frequentanti e non il liceo classico, di leggere questo libro, custodirlo e farlo proprio!

**Fabrizio Russo**  
IV B

## Dal latino della pietas al greco del duale: forme antiche per comprendere il presente.

Conclusi i tre anni di scuola media, agli studenti si impone una scelta difficile nonché decisiva per il loro futuro, quella dell'indirizzo della scuola secondaria superiore!

I ragazzi più bravi e volenterosi spesso si trovano indecisi se scegliere il liceo classico o il liceo scientifico. La maggior parte di essi opta per il secondo, associato a modernità ed innovazione. A questi ragazzi, però, può accadere che dopo essersi laureati ed aver intrapreso la vita lavorativa, nella quotidianità del confronto con gli altri colleghi o amici, una citazione latina viene "buttata lì" per dare forza ad un concetto nel bel mezzo di un discorso oppure si fa un riferimento alla retorica di

Cicerone o alle frasi d'amore di Catullo; essi cominciano, così, a pentirsi della scelta fatta a tredici anni, confessando che avrebbero studiato con molto piacere quelle cosiddette "lingue morte", che poi, se riappaiono continuamente nei discorsi e nelle citazioni, tanto "morte" non sono!.

Il latino ed il greco vengono definite "morte" - con un'accezione sicuramente dispregiativa- perché non più in uso e quindi inadeguate alla società attuale. Viene dimenticato però che i gerghi di Cicerone e di Omero sono alla base della cultura moderna.

**Nicola Gardini** ed **Andrea Marcolongo**, autori di due saggi rispettivamente sulla lingua

latina e greca, danno una risposta semplice e chiara a tutti coloro che definiscono entrambe le lingue inutili ed antiche, affermando che il mondo senza di esse sarebbe non solo molto più incomprensibile, ma addirittura più cupo e noioso.

In "Viva il latino. Storia e bellezza di una lingua inutile" Gardini ci racconta delle sue passioni per questa lingua, conosciuta tra i banchi di scuola e approfondita all'università, una lingua che lo ha formato umanamente e culturalmente.

Il latino, infatti, con la lettura dei classici ci insegna ad essere migliori: diretti, leali, ad utilizzare una parola giusta per esprimere un concetto che

potrebbe avere più di una sfumatura di significato, ad essere sintetici ed eleganti nell'espressione, perchè la sintesi e la chiarezza sono un dono che chi parla o scrive fa a chi lo ascolta o legge; con il latino comprendiamo il valore della pietà, intesa come sguardo comprensivo verso l'altro, l'amore ed il rispetto verso i genitori, l'accoglienza verso lo straniero che veniva considerato "sacro"; quindi verso tutta un "umanità" intesa, con una maggiore sensibilità, come tutto ciò che circonda l'uomo.

Attraverso uno stile tecnico, ma allo stesso tempo semplice e diretto, l'autore ci presenta diverse facce del latino illustrandoci il pensiero di autori "cardine" della letteratura come Cicerone, grande esempio di letterato e grande modello di uomo, il quale mette la sua eloquenza a disposizione della società per sconfiggere la tirannide, o come Virgilio, autore di "monumenti" della letteratura latina come l'Eneide e le Bucoliche.

Gardini inoltre nutre grande stima nei confronti di Tacito, autore che possiede tutte le caratteristiche che fanno del latino una lingua unica, come l'eleganza e l'efficacia, mentre Seneca, tra tutti, è quello "che l'ha aiutato di più a vivere dandogli lezioni di felicità".

Orazio può essere considerato il più saggio : ci ricorda, infatti, che

occorre vivere pienamente ogni attimo, godendoci gioie e piaceri con misura, evitando sia l'eccesso che la privazione ("est modus in rebus").

"La lingua geniale 9 ragioni per amare il greco" è la recente opera di Andrea Marcolongo, giovane ragazza che nutre un grande amore per il greco antico, di cui narra l'importanza come punto di riferimento per il mondo moderno.

Con uno stile colloquiale, l'autrice tratta con leggerezza anche gli argomenti più difficili di questa lingua.

La Marcolongo riporta le "marachelle" tipiche degli studenti ai primi approcci con tale lingua, ritorna col pensiero quel senso di timore ed insicurezza che tutti i ragazzi hanno provato, leggendo la prima versione.

L'autrice fa crescere nel lettore la curiosità di conoscere sempre di più il greco rivolgendosi a tutti, piccoli e grandi, a coloro che studiano o che non studiano il greco. L'autrice illustra ad esempio alcune particolarità che rendono unica la lingua, come i numeri delle parole, che ad esempio, sono tre: singolare, plurale e duale. Il duale appunto è definito "il numero dell'alleanza e dell'esclusione. Due non è solo la coppia. Due è anche il contrario di uno: è il contrario della solitudine".

Si cita, poi, l'ottativo : un modo verbale per esprimere un desiderio possibile!

L'ottativo deriva da "optare" (desiderare, augurarsi, sperare) e per la sua etimologia era detto anche desiderativo.

Oltre ad avere speranza nel futuro i Greci non davano importanza allo scandire del tempo: si chiedevano il 'come' delle azioni e non il 'quando'. Essi non badavano al momento in cui avvenivano le cose ma allo sviluppo di queste, al risultato, alla conclusione, a ciò che si era realizzato in un lavoro o in un viaggio e mai al tempo impiegato.

Erano molto più liberi e meno condizionati di noi "moderni" che viviamo in gabbie di pregiudizi e immagini da mostrare agli altri!

Quindi le lingue "morte" sono espressione di civiltà antiche da cui noi stessi deriviamo. Lo studio di una lingua sicuramente non è fine a se stesso ma è una porta d'ingresso per conoscere una civiltà, una cultura, comprendere valori dei popoli da cui discendiamo: lo studio del *mos maiorum* ci aiuterà a capire di più noi stessi:

- Spesso per fare un passo avanti bisogna farne due indietro perchè, come afferma Virginia Woolf, "è al greco (e al latino) che torniamo quando siamo stanchi della vaghezza e della confusione della nostra epoca".

**Alfredo Cucciniello IVA**

### ***E' al Greco che torniamo...": da Virginia Woolf ad Andrea Marcolongo***

Il greco antico è «una lingua che serve ad esprimere un'irripetibile idea di mondo». Andrea Marcolongo ne «La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco» esprime questa idea di mondo, per trasmettere una

passione. L'autrice scrive in modo originale e ben poco scolastico, cercando di suscitare interesse per una lingua più viva e necessaria che mai, che consente di dire cose complesse con parole semplici. Del greco si è innamorata e si è

ostinata non solo a capirlo, a studiarlo, ma anche a raccontarlo. Il suo è un gesto d'amore per i classici e l'antichità, con il quale si sta facendo strada nel cuore degli studenti: aiuta i ragazzi a capire che il greco antico non è

una quantità di eccezioni da imparare a memoria, ma un insieme di giochi linguistici che aiutano a parlare e a pensare. E perché, come scriveva anche Virginia Woolf, «è al greco che torniamo quando siamo stanchi della vaghezza, della confusione, e della nostra epoca».

Questo libro racconta una lingua così complicata che, però, risulta semplice e stravagante grazie alle parole dell'autrice che racconta le sue esperienze da "ultima della classe" e, in seguito, da professoressa che ha ogni giorno a che fare con studenti stanchi di questo "incubo". Nel suo lavoro l'autrice tocca ogni sfumatura della lingua, partendo dalla grammatica per arrivare a considerazioni personali e alla descrizione di una civiltà che è alla base della cultura occidentale.

Molte sono le tradizioni dei Greci che vengono riportate nel libro,

come se quella civiltà visse ancora oggi lungo le coste del Mediterraneo; viene ricordato cosa facessero i Greci nei banchetti, la loro precisione nello scegliere le parole da usare, come inventarono la scrittura secondo necessità, come già associassero le parole ai versi degli animali.

Come già detto, il libro fa molti riferimenti alla grammatica: in alcuni punti del testo, per esempio, la fonetica prende il sopravvento con spiriti e accenti diversi. Inoltre in greco troviamo la presenza di un terzo genere il neutro per i sostantivi "senza anima" e anche la presenza del duale che descrive non un banale "noi due", ma "il contrario della solitudine", come scrive anche Platone "il desiderio di farsi, da due, uno solo".

Lo studio è la descrizione dei tempi verbali che ai nostri occhi appare quasi scontata, ma che in fondo racconta dei segreti: l'

“ottativo esprime un desiderio nel presente ma anche nel passato, quel desiderio irrealizzabile che ci lascia sempre sconvolti.

I Greci, inoltre, abili nell'esprimersi non pensavano al tempo delle loro azioni, ma al modo, alla descrizione di come accadesse una precisa situazione infatti, come precisa l'autrice "loro liberi, si chiedevano "come", noi prigionieri, ci chiediamo quando".

Consiglio la lettura di questo libro ad un vasto pubblico, dallo studente in difficoltà con i suoi studi agli uomini adulti che con il greco non hanno mai avuto nulla a che vedere, perché questo libro narra una storia, una storia che affonda le sue radici a più di duemila anni fa e che continua ad essere sorprendente agli occhi di tutti.

*Paola Carrabs*

### ***“Cara Andrea, sono d'accordo con te, ma...”***

Il libro "La lingua geniale, 9 ragioni per amare il greco" scritto da Andrea Marcolongo, ormai famosa scrittrice trentenne, grecista, laureata all'università degli studi di Milano, è stato uno dei tanti saggi scritti sul greco, in questa epoca. E' un libro semplice, che, però, può far appassionare una qualsiasi persona, anche senza precedenti studi del greco. Il libro appunto, come si capisce dal titolo, espone 9 ragioni per amare il greco, lingua ormai considerata "morta" ma che continua a vivere nella quotidianità. Infatti come fa notare la Marcolongo, ogni parola pronunciata deriva dal greco con un significato molto simile all'italiano. Molti si chiederanno perché amare una lingua ormai "sconosciuta" che oltre ad una grande cultura sempra non portare benefici. Ebbene, la scrittrice nelle sue ragioni ne

evidenzia una in particolare: il greco è la base anche delle nostre origini, esso ha una storia che dura da molti secoli, più di quanto molti possano immaginare. Ripensandoci il percorso nei tempi antichi, è davvero affascinante. Studiare il modo con cui comunicavano i nostri avi, sembra quasi fantascienza. A volte mi chiedo se anche l'italiano avrà lo stesso destino del greco! Sono rimasta particolarmente colpita, essendo un inguaribile ed incredibile romantica, riguardo ad una riflessione esposta dalla scrittrice, quella del duale. Ormai anche a scuola questo genere viene sottovalutato e messo da parte anche perché nelle versioni non si trova quasi mai! Il significato del duale è così bello perché non significa solo un "noi" ma un "noi due", termini che oggi stanno andando a perdersi anche nel nostro

intercalare. Eppure è così bello identificare due singoli soggetti in modo così specifico al contrario di un "noi" che può sembrare superficiale. I Greci, a quanto pare, tenevano a questa espressione anche se nei nostri versionari vi è solo in rare occasioni. Non sono d'accordo, però, con la Marcolongo quando non prende le distanze dai doppi significati che un singolo termine può assumere. Perché – mi chiedo - se una parola significa "bene" deve significare anche "male"? Sono due significati distinti! Eppure per la scrittrice ciò è un pretesto per amare ancor di più questa lingua. In conclusione posso affermare che da oggi in poi guarderò al greco con occhi diversi da come l'ho guardato finora.

*Valeria Luciano IVA*

## Una lingua "geniale" da amare...

Per amare la lingua greca c'è bisogno, senza ombra di dubbio, di una notevole propensione verso il mondo classico, di tanta pazienza di fronte a righe e righe di versioni che, a primo impatto, sembrano scritti in arabo e soprattutto occorre la capacità di lasciarsi ammaliare dalla musicalità della lingua. L'aggettivo "geniale", usato da Andrea Marcolongo nel titolo per definire la lingua greca, può a maggior ragione essere utilizzato per descrivere la stesura dinamica del libro, dove il greco diventa a tutti gli effetti un qualcosa unicamente da amare. L'autrice ha colto quelle che sono le caratteristiche del greco come il duale, il concetto di neutro, le diversità tra l'aoristo e il perfetto o le particolarità dell'ottativo, facendole fondere con i suoi ricordi personali e intimi della sua vita di studentessa, dando vita così ad un racconto di facile lettura, divertente e variegato che vede sullo sfondo la civiltà dei Greci, la loro storia e il loro modo di pensare. Il libro non sembra

diretto principalmente a insegnarci il greco, ma a renderlo un qualcosa da amare; la Marcolongo vuole suscitare passione, facendoci rivivere e ripercorrere le lezioni di grammatica greca tra i banchi del ginnasio oppure creando, per i neofiti, per la prima volta il terreno fertile su cui in seguito poter far germogliare con gioia e piacevolezza la curiosità e l'interesse verso questa lingua antica, ma estremamente attuale. Infatti il libro dimostra che la Lingua Geniale, non è assolutamente "morta", anzi è viva sia per quello che ha tramandato ai posteri, come storia e cultura, che per i sentimenti che si possono provare leggendo un libro che si rivela una vera e propria storia d'amore. Gli aspetti tecnici, doverosamente presentati, talvolta risultano un po' "pesanti", soprattutto per studenti di un liceo classico che sentono parlare di "grammatica greca" per interi anni scolastici, ma grazie ai racconti

personali della scrittrice, la lettura è molto leggera e ci si catapulta con il cuore e con la mente in tutti quegli aspetti grammaticali che rendono il greco una lingua da amare! Purtroppo nel nostro italiano mancano degli aspetti che ancor di più mancano a noi Italiani, come ad esempio dare più valore al "come" dello svolgimento di un'azione e non solo al "quando" ed interpretare il valore della complicità del "duale"... Per me, che ho conosciuto la Lingua Geniale, il libro rappresenta, oggi, un modo per confrontarmi in maniera completamente differente con questa lingua che mi sta accompagnando nella mia adolescenza; il testo della Marcolongo è anche un modo per vivere emozioni, generate dal nostro amato greco, senza la paura stavolta di essere giudicati da alcun professore!

*Isabella Pizza IV B*

## "Ora guardo al mondo antico con occhi diversi, ancor più brillanti.."

Il libro "Viva il Latino", scritto da Nicola Gardini, si presenta come un efficiente guida per chiunque voglia intendere l'utilità della lingua latina e compiere un *excursus* tra i principali monumenti della sua letteratura. Insegnante di letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford, Gardini si dedica alla scrittura di libri, alla revisione ed al commento dei testi classici e dimostra come ancora oggi quelle che sono considerate lingue "morte" accendono il fuoco della passione in molti uomini. Ogni capitolo del libro presenta una tema di fondo ben vagliato dallo scrittore che si chiede, ad esempio, cos'è il latino in sé, di quale latino parliamo, qual è il suo fine ultimo o la sua utilità. Sono tutte domande alle quali subentra

una risposta intelligente, accompagnata da citazioni derivate direttamente dai testi classici. Leggendo il testo, l'impressione che ho avuto è stata quella di avere davanti "episodi della vita del latino" non obbligatoriamente posti in ordine cronologico ma ben utilizzati per fissare un concetto e trarne esempi. Ho avuto la possibilità di leggere passi di *Virgilio*, *Cicerone*, *Cesare*, *Sallustio*, *Tacito*, *Orazio*, *Ovidio*, *Catullo* e tanti altri scrittori ancora, comprendendo lo stile personale dei vari autori; riportando poi i vari stili e la varia sintassi utilizzata da essi, è stato emozionante rendersi conto di aver vagliato in circa duecento pagine l'evoluzione della lingua latina. Si va da Cesare con il

suo stile semplice e comprensibile, a Sallustio con le sue parole secche e scarne, da Catullo ed il suo registro amoroso, a volte anche volgare, fino a Cicerone, il creatore di un sistema linguistico fondato sulla "concinnitas" che fungerà poi da riferimento per i successivi compositori di carmi o testi in prosa. Ciò che più mi ha colpito nell'autore è stata la sua volontà di ridurre i termini tecnici e di utilizzare invece un lessico chiaro e allo stesso tempo aulico, nel rispetto della sua preparazione. L'autore ha trasmesso ai lettori non solo il suo senso critico e la sua perizia ma anche il suo formidabile talento per la traduzione, senza dubbio accompagnato da impegno. Il latino, afferma Gardini, è bello. È bello

perché è vario, duttile, facile e difficile, semplice è complicato, chiaro e scuro, dai mille stili. E noi non abbiamo bisogno di darci motivi pratici per incontrare la bellezza. Grazie a questo libro, consigliatomi dal mio prof di latino, ora riesco a guardare il mondo antico con occhi diversi, ancora più brillanti. Da ormai tre anni o più, le lingue

classiche sono la mia più grande dedizione, il mio rifugio sicuro. In Nicola Gardini e nel ragazzo che era mi rivedo a pieno; ascoltando la sua storia, un lume di speranza si è acceso in me! Questo scrittore mi ha reso ancora più consapevole di amare una lingua straordinaria e affascinante e di poter costruire un futuro su questa mia passione. Spero

che in molti, studiosi delle lingue classiche o non, leggano questo libro e riscontrino tra le righe la stessa magia che io per primo ho percepito, riflettendo sul tesoro che abbiamo a nostra disposizione.

**Fabrizio Russo IV B**

### *Il "lumen" delle lingue classiche nei testi di Gardini e Marcolongo*

Il libro di Nicola Gardini è un saggio sulla bellezza del latino nonché sul ruolo da esso giocato nello sviluppo della civiltà occidentale. È il racconto di un percorso autobiografico di studi, della passione imperante e intransigente nei confronti di una lingua del passato che interloquisce col presente: Grazie al latino una parola italiana vale almeno doppio. Sotto il giardino della lingua quotidiana vi è l'*humus* delle radici antiche. Il latino non è un monumento qualunque, è stato un mezzo espressivo di cui si sono avvalsi poeti, letterati e cultori di diverse discipline. Esso non può certamente totalmente nei libri della grammatica studiata nei licei. Per struttura induce alla riflessione, educa alla logica, esorta all'avventura intellettuale. Il latino classico può intendersi rigido se ascritto al canone stabilito da una rosa ristretta di autori quali Virgilio, Cicerone, Sallustio e Terenzio. Nel saggio emerge prepotente una domanda: "perché continuare a studiare il latino?". Non si fa ciò necessariamente per parlarlo, ma lo scopo principale resta quello di leggere e comprendere i testi che ci sono pervenuti, conoscere le fonti a cui inconsapevolmente attingiamo e che il Medioevo ha contribuito a recuperare dall'incessante logorio dei secoli. Il latino racconta le nostre origini,

le parole, la storia dei popoli che le hanno adoperate.

Il latino è storia della letteratura, fatta di autori dai quali non si può prescindere. Il libro contiene ritratti veloci ed esaurienti di *Cicerone*, *Lucrezio*, *Ovidio*, *Seneca*, *Tito Livio* e di quel *Virgilio* della Divina Commedia. Il latino attraverso Dante diventa padre e intercessore del nostro volgare, fino allo "sciogliere i panni in Arno" di Manzoni. Tutto ciò assume il suo rilievo per chi, attraverso la scrittura, crea storie, racconta eventi, esprime i valori della propria epoca. Allora ben venga la lezione di Cicerone sull'arte del discorso perfetto: "oratio... lumen adhibere rebus debet" ovvero "la lingua deve portare luce alle cose". Se non si fosse in grado di far ciò vi sarebbe ben poco da tramandare e di cui far tesoro.

Con Seneca scopriamo il volto inedito della speranza. Se l'uomo può inseguire la felicità, essa non ha granché in comune con la *spes*. Quest'ultima è un male al pari di quelli che, una volta aperto il vaso di Pandora, si disperdono nel mondo:

"Sperare è rimandare; votarsi al timore, all'incertezza, alla frustrazione. Sperare è perdere tempo, il bene più prezioso che abbiamo. Felice è chi sa vedere con chiarezza, oggi, ora, la sua realtà interiore, chi conosce esattamente i suoi bisogni, chi distingue l'essenziale dal vano; chi, stando solo, sa stare in compagnia di se

stesso."

A parer mio, l'ottimo libro questo di Gardini, di cui apprezzo molto il modo di confrontarsi con il lettore in un modo molto diretto e aperto, è un libro rivolto principalmente a noi ragazzi. Leggere questo libro è stato "illuminante" in quanto noi tutti dovremmo apprezzare le lingue classiche essendo *in primis* lingue "nostre" ma soprattutto lingue affascinanti, ricche di storia e di cultura. Un altro libro. Propostoci in lettura dal Prof. Caruso durante quest'estate è stato "La lingua geniale. Nove ragioni per amare il greco" di Andrea Malcolongo. Il libro è diviso in sette capitoli: Il primo, dedicato all'aspetto dei verbi, è il capitolo più sconvolgente per chi non ha mai letto nulla sul greco antico, il più affascinante per chi il greco lo ha studiato. Viene esposto il punto di vista particolare degli antichi Greci: ciò che importa non è il tempo di un'azione, ma il suo effetto. Per loro non importava per quanto tempo una persona potesse compiere un gesto, ma se quel gesto fosse d'amore o d'odio, se quel gesto avrebbe lasciato un segno indelebile o un segno impercettibile. «I greci, liberi, si chiedevano sempre *come*. Noi, prigionieri, ci chiediamo sempre *quando*».

Il secondo capitolo è dedicato ai suoni del greco, ai suoi accenti ed ai suoi spiriti. Perché quella della pronuncia del greco antico è tutt'ora un mistero. «Non avremo

mai certezza –precisa la Marcolongo- di come venisse pronunciata una parola greca. I suoni del greco sono per sempre scomparsi insieme ai suoi parlanti».

Il terzo capitolo è dedicato ai generi ed ai numeri. Il greco antico, come poche lingue, possedeva tre differenti numeri: il singolare, il plurale ed il duale: “io”, “essi” e “noi due”. Il duale serve per esprimere ciò che è inseparabile, ciò che per sempre è unito. «Il duale – si legge nel libro- era un modo di contare il mondo, di misurare la natura delle cose e le relazioni tra esse».

Il quarto capitolo verte sui casi: un'ordinata anarchia delle parole. Un'altra straordinaria caratteristica del greco antico è l'ordine con cui le parole si succedono all'interno di una frase. Il greco è una lingua flessiva «dal latino *flectere*, “piegare”, “curvare”, “cambiare direzione”. Le parole in greco – chiosa la Marcolongo - sono libere».

Il quinto capitolo è concentrato su di un particolare modo verbale: l'ottativo, un modo

fatto apposta per desiderare, come nel latino “desiderium”, si celava la mancanza di ciò che non è all'orizzonte. Tutto ciò in greco era espresso senza lunghe perifrasi, con un semplice ed inequivocabile modo verbale.

Il sesto capitolo del libro, quello più tecnico, racchiude i precedenti sintetizzandoli. È dedicato alla traduzione, che è compito arduo per chi si accosta ad una lingua così distante dal nostro modo di vedere il mondo, ma allo stesso tempo affascinante, perché tradurre per l'autrice è «un cammino verso l'altrove, verso l'atrimenti detto».

L'ultimo capitolo si intitola “Noi e il greco, una storia”. Si tratta di un breve racconto dell'evoluzione nel corso dei secoli di questa lingua, fino a quello parlato oggi in Grecia. In un affascinante viaggio nel tempo, si constata con la Marcolongo come «il greco sia sempre stata una lingua democratica: il suo uso è sempre stato affidato in piena libertà al suo popolo e alla sua coscienza

del mondo». Il greco appare una lingua mai imposta o fissata, nata in un particolare e fecondo periodo storico in cui, come poi mai più, si è avuta una tale libertà linguistica con una così elevata reciproca comprensione. Sinceramente ho apprezzato tantissimo questo libro, in quanto molto affascinante, avvincente e coinvolgente e, ad essere sincero, mi ha scoprirete lati del greco che a dire la verità non conoscevo; è sempre bello apprendere nozioni nuove! In quest'opera riusciamo a cogliere lo spirito di una lingua così antica e misteriosa. La Marcolongo riesce a far rivivere l'antico spirito di una civiltà scomparsa, facendoci capire perché i Greci, gli inventori di tutto ciò che oggi c'è in Occidente, parlassero così; lo fa entrando nella loro mentalità, nella loro particolare visione del mondo!

**Angelo Capo  
IV B**

Ogni volta che si parla di iscrizioni per il nuovo anno scolastico, puntualmente si riaccende il dibattito: classico o scientifico, Cultura umanistica o tecnica? Cosa è preferibile scegliere per costruire il bagaglio culturale dei giovani, che saranno la classe dirigente del nostro Paese nel prossimo futuro? Lo studio delle “lingue morte”, come il latino e il greco, è ritenuto dai più solo un esercizio faticoso. La conoscenza di una lingua non più parlata è considerata praticamente inutile. La mia condizione di allievo di liceo classico mi porta spesso ad assumere il ruolo di difensore del

### ***"Il Piacere del latino"***

latino e del greco e dell'utilità di uno studio che dovrebbe invece essere ovvia. Forse anche per queste ragioni, la lettura del testo del Prof. Mandruzzato "Il piacere del latino" ha ancora di più catalizzato la mia attenzione. Ha destato il mio interesse conoscere il parere di un illustre latinista e poter, nel mio piccolo, confrontare le mie idee e chiarire qualche dubbio.

Sebbene il mio approccio di studente con il latino sia stato in questi anni soddisfacente, devo ammettere che lo studio delle numerose regole di grammatica e sintassi e le tante ore passate a

tradurre non sempre hanno reso il latino la materia più amata.

Come evidenzia Mandruzzato nel suo libro, l'importanza del latino, però, non deve essere identificata solo con l'applicazione di rigide regole grammaticali o della nostra capacità di ragionamento. Quest'antica lingua deve essere considerata piuttosto il mezzo per trasmetterci il pensiero di illustri autori classici. La traduzione di brani tratti dall'opera di Cicerone, Seneca, Orazio, Tacito e tanti altri ci consente di conoscere il pensiero di tali autori. “Tradurre” infatti vuol dire ragionare sul messaggio del testo, in quanto ci

viene chiesto di scegliere sul vocabolario, per ogni termine, il significato che meglio esprime il pensiero dell'autore. Ecco perché il latino non è semplicemente esercizio di memoria, ma è studio dei classici, della nostra tradizione e delle nostre radici. Il presente e la cultura di oggi non può prescindere dal pensiero del mondo classico, non solo perché esso è la nostra storia, ma perché è quanto mai attuale ed è alla base del nostro sapere. Lo studioso riporta alcune citazioni latine, che spesso infarciscono i discorsi di chi vuole fare sfoggio

delle proprie conoscenze, a me non del tutto chiare, per cui ho trovato piacevole ritrovarle nel testo, perché ognuna di esse era accompagnata dalla spiegazione e dal commento dell'autore che ne hanno reso molto bene il senso.

Ho trovato interessante anche la parte dedicata alla lingua ed alle sue regole, delle quali ho, potuto, cos', rifare un ripasso utile e mai superfluo. Questo libro ha trattato una materia come il latino non in maniera strettamente scolastica, ma ne ha saputo esaltare il fascino. Ha

messo inoltre in evidenza che il latino è uno dei mezzi che ci consente di conoscere la cultura classica. Come recita uno spot televisivo in onda in questo periodo, "la cultura ha bisogno di persone che te la facciano amare". Dopo la lettura del libro, credo di poter annoverare anche il Prof. Mandruzzato tra le persone che hanno contribuito a farmi amare il latino e la cultura.

**Federico Grieci**  
IV A

### *Il latino, ponte fra le civiltà*

Tutti noi ci innamoriamo, ci appassioniamo, ci rivolgiamo con amore e dedizione a ciò che più ci piace, a ciò che più ci fa star bene. Solo così riusciamo a dar senso ai nostri giorni, a viverli veramente a pieno. Riuscire a realizzare tutto ciò è sicuramente difficile ma necessario per trovare la giusta strada, per dare ai propri interessi un indirizzo comune, per realizzarsi con un animo soddisfatto e felice. Queste sono le parole e l'esperienza di **Nicola Gardini**, scrittore ed insegnante universitario, che ha fatto della sua passione per il mondo classico la sua vita. Lo studio del latino l'ha accompagnato, sin dalla giovinezza e poi, col tempo, l'ha reso quello che è, lo ha formato e soprattutto gli ha consentito di avere la lingua classica come amuleto, spazio felice in cui rifugiarsi verso dopo verso, passo dopo passo, per divenire ora l'uomo che è, fiero di uno *studium* a cui deve tutto il buono che è in lui. Ora vuole condividere con i lettori la sua esperienza, per spronarci a fare lo stesso e, quindi, a dare alle nostre attitudini un senso e allo stesso tempo a difendere e a trasmettere

quell' amore incondizionato per le *humanae litterae* e la bellezza eterna propria del latino; nel testo sono intrecciate due storie, quella della sua vita del giovane Nicola e quella secolare di una lingua, anzi di autori che con i loro passi, hanno cucito la tela di una grande ed importante storia a colori. E' impossibile non innamorarsi di una lingua così completa e profonda che, per secoli, si è adattata agli ingenti cambiamenti del popolo, che ha saputo risolvere l'estro creativo di grandi autori, che è riuscita a dar voce alle idee di grandi pensatori e a sviluppare i piani di abili politici. La lingua non solo è comunicazione ma è mezzo di espressione. Così, anche per me, è arrivato il momento di dare senso, proprio come anticipa l'autore, a ciò che leggiamo ed impariamo perché, tra le forme più alte di piacere, vi è proprio quella di capire ma interpretando, quindi utilizzando le proprie esperienze, le proprie conoscenze, i propri sentimenti e pensieri, per far vivere la lingua nelle varie componenti.

L'alfabeto, che, secondo la leggenda, fu creato da *Carmenta*

che si impegnò a rendere latine le lettere greche in numero di quindici, grazie al grande dono della profezia, aiutata poi da Apollo a completarlo, si è sviluppato in un primo momento in una lingua arcaica, dall'aspetto rozzo e mal curato; poi si è sviluppato il latino dell'età classica, il latino letterario, regolare e chiaro, mirato alla costruzione di una tradizione, anzi di più tradizioni, oggi dono inestimabile, non solo oggi, ma da sempre.

Ad essa dobbiamo la ricerca sul senso della vita, sull'interiorità dell'uomo e su ciò che lo circonda, sui valori o sui rapporti che rendono speciale questo mondo.

Non dimentichiamo, infatti, che il latino ha dato poi vita alle così dette lingue romanze, garantendo comunicazione ed espressione a molti popoli, oggi nazioni; è stata la lingua della chiesa e poi della cultura, durante i secoli del Medioevo e del periodo umanistico-rinascimentale. Opere e correnti, sviluppatasi sotto il "potere" del latino, hanno portato a risposte essenziali, a conclusioni e segreti necessari,



sono stati un punto di partenza per la conoscenza ma, allo stesso tempo, una fonte di continua ispirazione verso l'evoluzione, lo sviluppo, la crescita, la vita. Il latino è stato un "presente", da quel presente si è generato sempre di più, fino ad oggi, è ancora "vivo", attuale, già pronto a guardare al futuro.

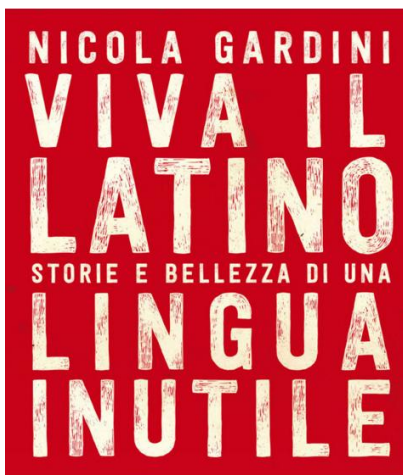
Ciò che davvero si scopre, conoscendo il latino, e che bisogna necessariamente sottolineare è che dal latino non si è tratta solo tanta conoscenza fine a se stessa, non si è cercato di capire l' uomo ed mondo per poi lasciarli vivere così, senza meta, ma piuttosto si è imparato a parlare bene, per organizzare

leggi ma anche usi e costumi comuni, per conoscere e, quindi, sapere cosa significa essere giusti, buoni o saggi e, in particolar modo, per essere liberi. Nonostante le controversie filologiche, molti versi sono ancora qui per continuare quella tradizione che ne è l'essenza. La lingua è "ponte", che misura e conquista tutti i territori del dicibile e la letteratura è trasmissione, è riserva di memoria, con il fine unico di propagare saperi ed identità, salvezza per le menti dell'umanità e per la loro felicità, per la loro educazione e per il loro piacere.

Ecco svelato ciò che si cela dietro leggende, tragedie o commedie, poesie o prose. Questo è il principio del latino e così delle lingue a venire. È difficile, però, saperlo intravedere e saper scorgere così tanti parametri senza alcuna traccia d' amore, senza desiderio di andare oltre e di conoscere, senza quella passione che non possiamo permetterci il lusso di abbandonare mai. La vita nell' universo si organizza come un linguaggio in uno scritto; il creato è scrittura e la scrittura è creato. Tocca decidere a noi come interpretare, come vivere.

*Lucianna Sementa IV B*

### *Il senso del latino, oltre la grammatica*



Nel libro di **Nicola Gardini** "Viva il latino storie e bellezze di una lingua inutile" l'autore risponde che il latino è lo strumento espressivo che è servito e serve a fare di noi quelli che siamo. In latino, un pensatore rigoroso come *Lucrezio* ha analizzato la materia del mondo; il poeta *Properzio* ha raccontato l'amore e il sentimento con una vasta varietà di sfumature; *Cesare* ha affermato la capacità dell'uomo di modificare la realtà con la disciplina della ragione; in latino è stata composta un'opera

come l'Eneide di *Virgilio*, senza la quale guarderemmo al mondo e alla nostra storia in modo diverso. Gardini ci trasmette un amore alimentato da una semplice curiosità personale e ci incoraggia a studiare una civiltà che non è mai terminata, perché giunge fino a noi, che ne siamo parte. Grazie a lui, anche senza alcuna conoscenza grammaticale, potremmo capire come il latino sia tuttora in grado di dare un senso alla nostra identità con la forza che solo le cose apparentemente "inutili" sanno esprimere. Il poeta nel suo libro riporta in un primo momento la sua attrazione verso una lingua che senza dubbio non considera "morta", perché, anche se non viene più parlata, ha un potere più forte di quanto davvero crediamo: è la base della nostra cultura, ci ricorda da dove veniamo e chi siamo, ci mostra cosa pensava una civiltà ormai estinta ma che ha avuto la sua gloria. Molte sono le pagine che ricordano l'infanzia dell'autore, la sua audacia nel seguire così da

vicino questo tipo di studi di cui non si è innamorato, non si è mai stancato!

L'opera abbandona rigidi canoni grammaticali ma si concentra di più su ciò che riguarda i nostri avi e sugli autori che hanno continuato a vivere grazie al latino. Egli, inoltre, ricorda personalità come *Cicerone*, "maestro supremo", che fu esperto di politica e etica, un personaggio così espressivo, "un eroe e un martire dell'ultima libertà repubblicana", un importante oratore che aveva sotto controllo ogni sua relazione politica.

Si passa poi alla descrizione di altri protagonisti della letteratura latina come *Catullo*, poeta romantico che, sulle orme della poetessa Saffo, ci narra il suo amore per una donna, con sentimenti contrastanti. Inoltre abbiamo la descrizione di *Cesare*, abile condottiero della storia latina, che descrive in modo dettagliato le sue vittorie e la sua forza d'animo. Nel libro troviamo anche un autore come

*Lucrezio* che racconta semplicemente il piacere di stare seduti sull'erba in un giorno di sole. Inoltre abbiamo *Orazio* che afferma " vivere pienamente: questo è il segreto" e *Tacito* che ci insegna i meccanismi del

potere e che racchiude efficacia e pienezza, in poche espressioni. Possiamo affermare che il latino non è così inutile come sembra poiché esso insegna a ragionare, serve a formare la mente, racconta di come una

popolazione è nata ed è cresciuta, con evoluzioni che arrivano ai giorni nostri.

**Paola Carrabs**  
IV A

### *Noi, "coraggiosi" studenti del classico...*

Un bel libro che ho avuto l'occasione di leggere è stato "Viva il Latino" di **Nicola Gardini**. L'autore, attraverso questo libro, sembra voler rispondere a tutti coloro che, non conoscendo il valore e la bellezza di lingue classiche come il Latino ed il Greco, si interrogano circa la loro utilità, considerando magari la lingua di Cicerone come un'ingombrante rovina da eliminare dai programmi scolastici. Chissà quante volte noi "coraggiosi", che abbiamo scelto di frequentare il Liceo Classico, ci siamo sentiti riprendere dai nostri amici o parenti sull' inutilità di un indirizzo scolastico, giudicato non al passo con i tempi, lontano dagli studenti, rigido e inflessibile. E ora al quarto anno del Liceo posso dire che si sbagliavano di grosso. In questo libro, Gardini risponde a tutti coloro che denigrano le lingue classiche, sottolineando come il latino sia lo strumento espressivo

che è servito a fare di noi quelli che siamo. Attraverso un modo di scrivere personale e appassionato, Gardini ci spiega come in latino un pensatore rigoroso come *Lucrezio* abbia analizzato il mondo e allo stesso tempo come il poeta *Properzio* abbia raccontato l'amore e il sentimento con una vertiginosa varietà di registri. Cesare, invece, ha affermato la capacità dell'uomo di modificare la realtà con la disciplina della ragione, concetto che ora è alla base della nostra democrazia, del nostro vivere in comune; per "ragione" io intendo come buonsenso, come virtù, equilibrio. In latino è stata inoltre composta un'opera come l'*Eneide* di *Virgilio*, senza la quale guarderemmo al mondo e alla nostra storia di uomini in modo diverso. Gardini ci trasmette un amore alimentato da una insaziabile curiosità intellettuale e ci incoraggia, con affabilità, a

dialogare con una civiltà che non è mai terminata perché giunge fino a noi e della quale siamo parte anche quando non lo sappiamo. Di Gardini apprezzo molto il modo di relazionarsi al lettore colloquiale e diretto, soprattutto quando evidenzia il fatto che il libro sia rivolto prima di tutto ai giovani delle scuole, i quali, più di chiunque altro, cercano di trovare un senso in quello che fanno e vedono. Leggere le parole di Gardini mi conforta e mi fa riflettere

sul fatto che tutti, volenti o nolenti, dovrebbero approcciarsi alle lingue classiche, perché sono sicuro che molti scettici si ricrederebbero e quindi capirebbero di aver commesso grandi errori nel passato. Viva il Latino!

**Giovanni Rea**  
IV B

### *Il "fortunato" incontro tra latino e cristianesimo.*

**Nicola Gardini**, attualmente professore di letteratura italiana all'università di Oxford, mi ha aiutato ad apprendere tanto riguardo al latino, lingua considerata dalla maggior parte delle persone "morta", o perché non si parla più, o perché sarebbe una lingua inutile. Ecco, a tal riguardo si sono venuti a creare addirittura dei gruppi, gli "inutilisti", i quali considerano il latino una lingua inutile, e gli "utilisti", che invece la

considerano utile. Bisogna, invece, essere consapevoli che esso è la lingua primitiva per eccellenza, da dove sono nate tutte le altre come la nostra; il latino è stato per secoli la lingua della giustizia, dell'architettura, di tutti i campi del sapere, ha fatto sviluppare una coscienza civica, una coscienza morale, ha introdotto nuove scoperte all'interno della storia, ha modificato, accelerato i processi linguistici. Nonostante tutti questi

pregi, perché è considerata da molti lingua "morta"? La causa di questo pregiudizio va attribuita a quella "maledetta" tecnologia, che oramai ci ha resi schiavi di noi stessi, imprigionati all'interno di un carcere fatto di *smartphone* e *app*, ci ha semplificato ogni processo, privandoci di quella caratteristica che tutti i popoli, in passato, hanno avuto per entrare in contatto con un altro, ovvero lo spirito critico, l'unico mezzo in grado di dialogare con l'antichità,

attraverso i grandi testi, che debbono essere analizzati con grande spirito critico, per comprendere anche le esigenze del tempo in cui essi venivano scritti. Lo stesso Francesco De Sanctis è uno dei grandi sostenitori del fatto che i testi che tengono salda una civiltà sono i grandi capolavori del passato, ad esempio i poemi dell' *epos*. La filologia ha permesso di recuperare testi ormai andati perduti, di trasmettere i loro lasciti alla modernità. Orazio afferma che, conoscendo gli antichi, impariamo a conoscere noi stessi. Ogni parola è effimera al contrario delle parole scritte, come ci ricorda la famosa frase "*verba volant, scripta manent*". Nicola Gardini ha affermato che il latino è "bello", lingua "mutevole, metaforica, complessa, educativa, moralistica, semplice, complessa" ecc. È stato reso possibile menzionare tutti questi aggettivi grazie a tutti gli autori latini più importanti che hanno scritto in questa lingua. La sua grandezza è stata quella di essere una lingua "madre", sia perché da essa derivano le altre lingue, ma anche le altre letterature, sia perché essa ha educato come una vera e propria madre, trasmettendo i valori della vita, il rispetto del tempo, del prossimo. Fortunato è stato anche l'incontro del latino col cristianesimo, un incontro che ha giovato ad entrambe: il cristianesimo ha conosciuto una lingua da poter integrare all'interno della sua professione di fede come un mezzo di comunicazione per accelerare la sua diffusione, mentre il latino, attraverso questa religione, ha accresciuto approfonditamente il simbolismo, insieme ai valori morali trasmessi alle comunità. Secondo la mia opinione, un lavoro fondamentale di questo

tipo è stato svolto da Seneca e Orazio, i quali ci hanno fatto comprendere in modo eccellente alcuni aspetti del quotidiano in cui dobbiamo agire con consapevolezza. Seneca è un ottimista, cerca di trarre del buono anche dalle situazioni più negative, affermando ad esempio che l'esilio è bello, ma non perché è bello essere lontani da ciò che c'appartiene, ma perché è da soli che riusciamo a trarre maggior profitto dalla nostra vita. Una sua famosa frase a tal riguardo: "L'uomo è ovunque a casa, perché quello che veramente conta si misura allo stesso modo da qualunque punto della terra". Seneca afferma che non è importante cosa pensa la gente di noi, il suo giudizio, o meglio pregiudizio, bensì ciò che noi facciamo per continuare a vivere, senza il costante bisogno di rifugiarsi nella speranza, nella paura, perché non c'è modo migliore di vivere. Orazio, invece, è un "poeta sapiente", non un filosofo, egli cerca infatti d'inserire il contesto della vita in ogni sua singola opera, la sua materia principale è il tempo, che non deve essere perso; non esiste né passato né futuro, ma solo il presente. Nella poesia oraziana non si privilegia l'istintività e la fretta dello scrivere. Sono tante le opere latine che hanno ispirato opere posteriori; basta pensare al contrappasso della *Divina Commedia* che Dante trae dalle *Metamorfosi* di Ovidio. Mi ha colpito anche il riferimento alle parolacce, che Catullo utilizza a bizzeffe, con significati allegorici, magari per distinguere persone passive, non interessate alla vita politica, civile o economica del paese e soggetti attivi, nella vita sociale. L'ironia contraddistingue molti poeti, che preferiscono valori utopici, come ad esempio nelle *Bucoliche* di Virgilio, il

quale ama una natura protetta e protettiva, con il sogno di un rinnovamento, che recupera le origini; l'autore preferisce la semplicità del mondo contadino all'eccesso e alla sfarzosità. La semplicità, l' "autàrkeia", il bastare a se stessi, l'accontentarsi sono i tratti fondamentali dei valori morali non solo di un tempo, ma che dovrebbero esserne anche di attualità. E poi c'è l'*eros*, principio cardine della lingua latina, maledetto sentimento considerato da molti autori causa di delusioni, amarezza, tristezza, e da altri soluzione di tutti i problemi. Possiamo fare un confronto tra *Properzio* e *Catullo*. Properzio accusa l'amore di provocare torture mentali e fisiche, che nessun medico può curare, accusando persino la donna, poiché ha un carattere scontroso e volubile. Al contrario Catullo elogia l'amore perché fa incontrare individuo e società; il rifiuto di Lesbia è solo una mancata realizzazione dell'ideale, mentre per Properzio l'ideale non esiste assolutamente. Il messaggio che voglio lasciare è rivolto ai docenti di tutte le scuole, che devono smettere solo di far leggere o di far tradurre, ma il loro compito deve essere quello di far entrare gli alunni nella materia, di far sviluppare in loro uno spirito critico, per diffondere l'importanza del latino attraverso la cultura, per rendere efficace lo studio di ogni singolo aspetto della lingua, per dare un senso agli insegnamenti che ci ha lasciato, per sfruttare l'efficienza linguistica di ogni autore e magari per creare un qualcosa di nuovo! Lasciamo il latino degno di essere una lingua madre, non lasciamolo perire nei meandri di giochi cerebrali fini a se stessi ma rendiamolo apprendimento vivo!

**Orazio Visilli VA Lic clas eur**

## *Latino, lingua dell'eros, lingua da amare...*

L' autore Nicola Gardini accompagna il lettore in una vera e propria passeggiata alla scoperta delle bellezze di una lingua ritenuta "morta" e che, per tutti coloro che non l'hanno mai studiata, probabilmente non è mai esistita! Il latino per noi studenti del liceo classico occupa molte ore della nostra settimana e tutti noi almeno una volta ci siamo chiesti il senso di ore passate a tradurre un noiosissimo brano di Cesare, di Livio o di uno dei tanti autori della letteratura latina. Molte volte al ginnasio ho sperato che il Latino potesse cambiare aspetto e perdere quell'insopportabile aria noiosa che pareva non abbandonarlo mai! Solo con il tempo ho scoperto che per appassionarsi a questa lingua occorre scoprire le meraviglie celate dietro la sua letteratura, che diventa un modo per conoscere la cultura latina guidati dagli stessi autori di un

tempo. Nicola Gardini, nel suo libro è riuscito a fare riferimenti sia alla grammatica che alla letteratura, rendendo il tutto una lettura molto piacevole. Uno dei suoi obiettivi è quello di rimettere in moto un processo di riappropriazione della civiltà che ha gettato le basi dell'Europa e scuotere dall'ignoranza tutti coloro che pensano che l'esistenza del latino sia limitata al passato. Per comprendere questa lingua, bisogna innanzitutto interpretarla rispettando la sua dimensione storica. L'autore si dimostra contrario al voler esasperare la presunta attualità del passato nell'attualità, ma ritiene più giusto far confrontare il presente con i grandi del passato e le loro esperienze. Gardini apre orizzonti inusuali, mescolando quelle che sono le sue conoscenze sulla letteratura latina con quelle della letteratura

inglese e italiana, dimostrando quanto tutto sia davvero legato alle origini, ovvero al latino. Lo scrittore racconta le sue avventure da studente che a sua volta si confrontava con questa lingua, avendo difficoltà e paura nei confronti del giudizio del professore. Come ci fa notare il professore Gardini il latino è anche la lingua dell'eros; sono molti i poeti che operarono sotto Augusto e che si dedicarono a comporre elegie d'amore con perle di saggezza. La parola rimbalza nei secoli, consente avventure incredibilmente formative. Il culto della parola nasce nella classicità e Gardini dimostra in questo saggio di esserne un convinto seguace; il suo linguaggio è sempre fluido, accattivante, a tratti suggestivo e poetico.

**Isabella Pizza IV B**

## *L'uomo non è una macchina*

Sono uno studente del liceo classico, appartengo cioè a quella esigua percentuale di giovani che ancora sceglie di studiare "due lingue morte", come il latino ed il greco, delle quali una buona fetta della nostra società spesso ignora il valore e l'importanza.

Viviamo, infatti, in un mondo in cui impera la tecnologia e spesso il sapere scientifico, l'informatica, l'inglese sono settori di studio preferiti alle lingue classiche ed alla letteratura, perché ritenuti attuali e capaci di fornire un titolo di studio facilmente spendibile.

Quest'opinione molto comune che mi spinge spesso a dover spiegare come mai io sia attratto dallo studio del mondo antico, pur non disdegnando tutto ciò che è moderno, ha ispirato anche due

bravi scrittori come *Andrea Marcolongo* e *Nicola Gardini*, che sono autori di due libri che ho letto di recente: "Viva il latino" e "La lingua geniale, Nove ragioni per amare il greco" e "Viva il latino".

Entrambi mi hanno appassionato, sin dalle prime pagine, perché hanno saputo spiegare, attraverso sapienti riferimenti letterari, l'importanza di studiare i testi antichi.

La lettura è stata piacevole anche perché spesso gli argomenti trattati erano alleggeriti da una serie di ricordi, di esperienze personali e da considerazioni totalmente condivisibili.

Il Prof. Gardini nel suo libro "viva il latino", precisa che chi considera il latino "inutile" ha

un'idea limitata dell'istruzione, credendo che la conoscenza debba tradursi per forza in pratica.

Se così fosse, basterebbero le macchine a soddisfare i bisogni primari, ma l'uomo è anche spirito, pensiero, emozioni, memoria, immaginazione e per tutto questo le macchine non bastano! Il latino è la lingua dell'antica Roma e della civiltà che li è nata e poi si è espansa. Tale lingua, successivamente, è diventato la lingua del sapere, delle istituzioni giuridiche, della religione, delle scienze, in una parola lo strumento di una civiltà.

I Latini dicevano: "historia magistra vitae" E come potremmo asserire il contrario? Le lingue classiche costituiscono la nostra storia, le nostre origini; è proprio

l'analisi di quelle civiltà antiche, del loro pensiero politico e filosofico a fornirci le basi della cultura moderna. Spesso chi vuole "assolvere" il latino e il greco, dice che sono discipline importanti perché servono a farci ragionare. Se solo questo fosse il loro compito, basterebbe già la sola matematica, ma il latino e il greco oltre ad essere una palestra formano la mente.

Forse non sono tanti, ma per fortuna c'è ancora gente che crede che il nuovo, il rinnovamento e lo sviluppo di una società si ottengono proprio attraverso l'insegnamento di ciò che è stato. Per questo il latino ed il greco non

sono lingue "morte", ma "vive" perché ci parlano e ci formano attraverso la letteratura e continuano a dirci cose importanti sul senso della vita e della società. La traduzione, come precisa anche l'autrice Andrea Marcolongo nel suo testo, in latino come in greco è un cammino verso il senso originale. Essa è codificata dalle leggi grammaticali, ma si basa anche sull'interpretazione. La reazione dello studente di fronte a una versione di greco, inizialmente induce a 50 sfumature di... angoscia ma, quando si entra nel vivo dello studio di questa lingua, si scopre che non è affatto una materia da

incubo. L'autrice afferma che il greco antico "è una lingua che serve ad esprimere un'irripetibile idea di mondo".

Riprendendo una vecchia pubblicità che recitava che "i libri sono il cibo della mente" io direi che i classici sono il primo cibo della mente. Essi esistono e resistono, grazie a noi, generando altra letteratura dimostrando di essere vivi. In conclusione, come chiosa la Marcolongo: "tempo presente e tempo passato sono forse entrambi presenti nel tempo futuro ed il tempo futuro è contenuto nel tempo passato".

*Federico Grieci IV A*

### *La formazione umanistica: un passo indietro per farne due in avanti...*

Non so esattamente chi abbia pronunciato queste parole, ma dal momento in cui le ascoltai mi sono rimaste ben stampate in mente; "Quando il presente non va bene, non va come vorremmo, bisogna guardare indietro, a quando stavamo bene". Si tratta di una frase che, a primo impatto, può sembrare banale, ma credo che abbia in sé un significato molto profondo; spesso questo mondo va troppo veloce, lascia dietro molti, anche perché ormai siamo tutti così ansiosi, vorremmo evolverci in fretta e furia. Perché stiamo correndo in questo modo? Dove dobbiamo arrivare? Spesso invece credo che sia importante tornare indietro, proprio per compiere passi avanti, per migliorare il futuro, prendendo spunto dal passato.

A proposito di questo, il nostro Prof. Caruso ci ha suggerito di

leggere un interessantissimo libro di Simonetta Fontana "La formazione umanistica; comprendere il presente leggendo gli antichi". Lo scopo principale della Fontana è quello di spiegare al lettore che una formazione scolastica che sviluppi negli individui coscienza critica e libertà di pensiero non può prescindere dal passato.

Attraverso le grandi intuizioni dei classici, possiamo avere una visione generale della realtà e del senso della nostra esistenza, che si realizza nella relazione con il mondo naturale di cui siamo parte ed a cui dobbiamo rispetto. La cultura umanistica, affiancandosi a quella scientifica, in un dialogo produttivo, ci può aiutare a riflettere sulla condizione umana e sulle responsabilità che abbiamo nel rapportarci al resto

del mondo. Perché non prendere alla lettera le parole della Fontana anche oggi che la situazione non è rosea in campo politico/sociale/economico?

Sono convinto che, riprendendo e attualizzando insegnamenti di personaggi di spicco dell'antichità, non potremmo far altro che migliorare la nostra situazione attuale. Gli insegnamenti degli antichi sembrano a noi lontani, per cui, spesso, li consideriamo vecchi e pertanto inutili, ma non ci rendiamo conto di quanto siano in realtà incredibilmente vicini a noi e al nostro mondo di oggi. Fare un passo indietro, per me, significa farne due in avanti...

**Giovanni Rea**  
IV B

## *Il latino, da "impedimentum" a bagaglio delle nostre esperienze...*

Molto spesso si crede che la lingua latina sia un "impedimentum", ossia un "ostacolo" che ci impedisce di vivere a pieno le giornate di sole, stando al chiuso a studiare regole di una lingua ormai morta e sepolta. Eppure solo chi l'ha studiata può capire a pieno tutte le sfaccettature di questo termine. Come spiega Simonetta Fontana, autrice de "La formazione umanistica", "impedimentum" sta ad indicare oltre all' "intralcio" anche il "bagaglio", il carico di viveri che i soldati dovevano portare con sé per sopravvivere. È questo il latino, un qualcosa di essenziale che ci aiuta quando ci sentiamo persi e impegnati a dipanare "la matassa dell'ingorgo esistenziale in cui viviamo" come i protagonisti del "Satyricon" di Petronio.

La stessa "comunicazione", parola che deriva da "cum" "insieme" e "munus" che letteralmente sarebbe "dono", sta ad indicare il condividere con gli altri, l' affascinare, l' insegnare, mobilitare le coscienze. Come direbbe Ivano Dionigi ex rettore dell'Università di Bologna, "Il latino ti insegna il valore della comunità. In un momento in cui sempre più marcata si fa l'attenzione sull' "io" a scapito del "noi". Si tratta,

dunque, di una materia educativa, introspettiva, che aiuta a vivere e a preservare la propria identità, ricordandosi del prossimo. perchè siamo esseri umani e non possiamo far finta di nulla davanti alla sofferenza dei nostri simili, nozione che ritroviamo anche nella celebre massima terenziana "Homo sum humani nihil a me alienum puto", tratta dall' "Heautontimorurnos".

Care a me sono le parole lette nelle opere dei sommi scrittori latini, come quelle che Seneca rivolge a Lucilio in una delle lettere che gli indirizza "Continua nei tuoi progressi – scriveva il filosofo- e capirai che sono meno da temere proprio quelle cose che fanno più paura." Questa frase è riposta nel mio cuore, cura i miei affanni e mi aiuta a ritrovare la forza in me stessa.

Un altro scrittore che ho trovato capace di legare al mio cuore ulteriori consigli di così illustri antenati è Nicola Gardini, autore di "Viva il latino: storia e bellezza di una lingua inutile". L'autore è uomo innamorato così tanto dei latini da essere quasi diventato uno di loro. Nel libro, ancora più scientifico e intriso di passione di quello della prof.ssa Fontana, ho avuto modo

di capire nel dettaglio la bellezza di Catullo, Orazio, Cesare e moltissimi altri. Seguendo le vicende di Gardini che andavano via via intrecciandosi con quelle di sommi uomini, sono riuscita a ripercorrerne la vita e a trovare punti di contatto fra le loro opere e tutte le vicende che vivo ogni giorno. Si ritrovano, così l'amore con Catullo, i problemi della giovinezza con Seneca, l'onore con Cesare, il concetto di "curiositas" con Apuleio, la disciplina con Cicerone. Ho letto il libro di Gardini, tutto d'un fiato in ben due giorni, lasciandomi catturare dalla sua bellezza e delicatezza, comprendendo finalmente cosa voglia dire studiare latino, arrivando all'ultima pagina con un po' di tristezza, ma con la sicurezza che un giorno i miei occhi si sarebbero posati nuovamente su quello che potremmo chiamare un vero e proprio "Elogio alla lingua latina", un "monumento" che le permetta di rimanere per sempre lingua intrisa di nuova bellezza.

**Sara Valentino**  
IV A

## *"Tradurre" è un processo scientifico a tutti gli effetti!*

Il libro "La formazione umanistica" della prof.ssa **Simonetta Fontana** offre un'analisi attenta sulle lingue classiche, il greco e il latino, e su come esse possano ancora contribuire a migliorare il nostro futuro. Innanzitutto viene presentata la necessità del dialogo tra discipline umanistiche e

scientifiche, al fine di ottenere un sapere vasto e generale al contrario di una "conoscenza particolareggiata". Purtroppo, nell'odierno sistema scolastico i ragazzi tra i 13/14 anni tendono a rivalutare gli istituti tecnici, i quali forniscono competenze specifiche, e a considerarli un porto sicuro per l'acquisizione di un lavoro. In

realtà, sottolinea la Prof.ssa, usando le parole di A. Einstein, tutti i cittadini non dovrebbero essere educati ad apprendere competenze in settori specializzati ma ad ottenere un'indipendenza e autonomia di giudizio che solo discipline umanistiche e scientifiche, insieme, riescono a dare. Va posta l'attenzione

sull'utilità delle lingue classiche in sè. Conoscere il greco ed il latino è fondamentale non soltanto per apprendere un "elenco di norme morfologico- sintattiche" ma anche e soprattutto per comprendere il sistema di valori sui cui si fonda la nostra etica. La *virtus*, *l'humanitas*, la *gratia*, ad esempio, sono valori ideati nel mondo greco-romano e tramandati attraverso tragedie e commedie come nel caso specifico di Terenzio. La prof.ssa prosegue enunciando le varie problematiche che si riscontrano quotidianamente, nel cercare di fare accostare il più possibile mondo antico e mondo moderno. Ciò non è soltanto utile ma anche necessario al fine di risolvere la crisi del nostro tempo,

riesaminando le problematiche e le risoluzioni del sistema greco-romano. Infine, dopo aver analizzato l'aspetto laico e religioso di ambedue le culture, la Fontana ribadisce ai lettori l'importanza della traduzione. "Tradurre" è un processo scientifico a tutti gli effetti: attraverso la formulazione di numerose ipotesi siamo costretti ad utilizzare un rigoroso metodo di deduzione, identico a quello utilizzato per la risoluzione di un problema. Tradurre ci permette di conoscere in maniera diretta i classici e il pensiero degli autori, ponendoci nella condizione di dover attuare il nostro senso critico per interpretare al meglio il loro pensiero. In questo breve ma conciso libro, la professoressa è

riuscita a vagliare e approfondire tutti i campi di influenza delle lingue classiche, fornendo a noi alunni e lettori delle buone ragioni per continuare non solo a studiare ma anche ad appassionarci sempre più alle materie umanistiche. Il suo linguaggio aulico e formale è indizio di preparazione culturale e conoscenza nel campo umanistico e ha ampliato il mondo dei vocaboli da poter utilizzare. In conclusione, consiglieri a tutti i miei coetanei di leggere questo libro poiché propone un'immagine diretta e chiara della cultura umanistica, in tutte le sue sfaccettature.

**Fabrizio Russo**  
**IV B**

### *A lezioni di felicità...da Seneca*

Premetto che ho letto i libri di Gardini e della Marcolongo in un periodo in cui ho avuto un ripensamento sulla scelta liceale che ho fatto, arrivando per un attimo alla conclusione che, forse, ho commesso un errore che mi sta costando cinque anni della mia vita. Non sto dicendo che sconsiglio il liceo classico come scuola anzi credo che dia davvero un'ottima formazione e, nonostante certe mie riconsiderazioni, credo che il liceo classico mi stia insegnando davvero molto. Le letture dei libri hanno contribuito alla mia riflessione e poichè, "la mente non smette di esplorare e di spingersi lontano" come dice stesso lo Gardini, citando Seneca, mi hanno riportato a pensare al mio primo impatto con le materie che si temono di più ed in generale con il liceo classico. Quando stavo prendendo la decisione di quale scuola avrei dovuto frequentare non sapevo quale scelta prendere, dopo tanti dubbi e tante litigate per convincere

i miei genitori proprio com'è successo a Gardini, ho scelto il liceo classico per il semplice motivo che amo la letteratura. All'inizio non ero spaventata dalle lingue cosiddette "morte" anzi ero davvero entusiasta di impararle. Infatti ho sempre pensato che, venendo in contatto con il latino e il greco, in me si sarebbe accesa quella luce, quel sentimento che dice "Devo fare questi studi da grande perchè mi piacciono, perchè sono la mia passione" e anche se quella luce si è accesa, è durata poco! Devo ammettere però che, quando traduco e riesco a farlo bene, c'è una soddisfazione incredibile in me che forse chi non ha mai frequentato il liceo classico non può capire. Posso dire che dopo il biennio ho maturato, comunque, l'idea di aver preso la decisione giusta, nonostante il primo impatto sia stato scadente. La stessa Marcolongo ricorda la soddisfazione di imparare le lettere di un nuovo alfabeto come quello greco che ricorda un po' le

emozioni delle elementari, quando si andava vicino ai genitori con fierezza e dire "guarda mamma, ho imparato a scrivere il mio nome". Con il latino non c'è la stessa emozione forse perché è simile all'italiano e, quindi, non sa tanto di novità. Il latino, soprattutto, per quanto riguarda la parte sintattica dà valore ai verbi grazie anche alla *consecutio temporum*. Il greco ci aiuta a capire da dove vengono le parole italiane e, quindi, la loro vera origine. Questi sono dei motivi per cui trovo il latino e il greco due lingue affascinanti, poichè hanno più capacità espressiva dell'italiano. Penso che quelle versioni che odiamo tanto tradurre, tradotte, non renderanno mai il loro significato originale che va oltre, perché nasce in relazione ad un'epoca che è diversa dalla nostra, dove c'erano altri valori che non possiamo comprendere completamente, ma solo in parte con lo studio. Erano epoche in cui non esisteva la

tecnologia, non esisteva il mondo come lo conosciamo noi e forse il mondo era anche migliore del nostro sotto certi punti di vista. Le due lingue trasmettono valori come il rispetto sia del *pater familias*, sia delle tradizioni religiose, l'amore per la patria che forse oggi non esiste quasi più e il rispetto reciproco. Credo che in alcuni versi greci o latini riusciamo a ritrovare noi stessi, perchè quei versi esprimono magari proprio ciò che proviamo, ma soprattutto in essi ritroviamo le nostre antiche origini; è come se ci appartenessero come dicono anche la Marcolongo e soprattutto Gardini nei loro libri.

Come per ogni materia ed in ogni scuola, ma soprattutto in greco e in latino e, quindi, al liceo classico ci vogliono costanza e fiducia in sè stessi, come avverte la Marcolongo. A me purtroppo quella fiducia spesso manca, anzi quando credevo di averla, non l'avevo davvero: sarà per questo che quella luce di cui parlavo prima si è spenta!

L'autrice de "La lingua geniale", in sette capitoli, racconta una storia d'amore tra lei e il greco antico con tutte le sue difficoltà che possono

variare dagli accenti messi sbadatamente e a traduzioni fatte male perchè si confonde il significato di una parola, ma, nonostante tutto, ella è riuscita ad entrare in contatto con il greco, trasformandolo in una lingua che sente sua, quasi in simbiosi. Parla del greco come di una lingua romantica che fa pensare alla purezza e alla perfezione delle statue greche e di una lingua che sa esprimere i desideri meglio di quella italiana.

Gardini, invece, considera il latino un luogo sicuro dove si sente felice, un luogo che amava già da prima di conoscerlo completamente. Descrive gli autori principali che hanno condizionato maggiormente i suoi studi, partendo da *Catullo* e dalle sue poesie, che descrivono sentimenti che proviamo tutti noi ogni giorno, utilizzando talvolta anche parolacce senza mai sembrare volgare. Arriva, poi, a parlare di *Virgilio* con le *Bucoliche* in cui Gardini si sente sempre giovane e con la voglia di maggiore sapere. Definisce *Virgilio* un autore che si ritroverà sempre in quasi tutte le opere letterarie future. Fa riferimento a vari autori come

*Ennio, Cesare, Sallustio Cicerone, Tito Livio, Apuleio*, eccetera, ma quello che mi ha colpito di più è *Seneca* quando specifica l'importanza di essere felici, che non dipende dalla speranza, ma semplicemente da noi stessi, perchè la felicità è anche ora per cui, dice Gardini, "Seneca mi dà lezioni di felicità". Gardini, quindi, fa un ripasso generale di tutti gli autori e cerca nella sua opera di far riferimento ai testi in latino, anche per quanto riguarda i costrutti grammaticali.

In conclusione, posso dire che i due libri mi hanno fatto comprendere che il mio ripensamento sulla scelta del classico non è dovuto alle materie che studio, ma forse all'ambiente, che, per mie insicurezze, non sento sempre mio. Nonostante questo non riesco a immaginarmi in un contesto che sia diverso da quello in cui sto; per il mio futuro vorrei fare qualcosa che amo sino in fondo, senza pensare continuamente al luogo in cui magari sto!

**Giulia Nestore  
IV B**



## Capire l'Italia e il Mezzogiorno della prima metà del Novecento



“Sono trascorsi 70 anni dalla morte di mio padre, ma la questione meridionale è ancora da risolvere, L'Italia appare ancora un paese zoppo, con un cammino dinanzi che va reso saldo”. Parte da questa premessa di **Elisa Dorso** l'esautivo seminario svoltosi il 16 febbraio 2018 alla Provincia di Avellino per “Capire l'Italia e il Mezzogiorno nella prima metà del Novecento”, analizzando contesti aspetti e temi del celebre meridionalista Guido Dorso. I lavori sono stati presieduti dal dott. **Luigi Fiorentino** che ha subito colto l'occasione per ricordare ai giovani liceali presenti in sala la poliedricità di un uomo che fu intellettuale, avvocato e meridionalista. “Abbiamo bisogno di donne ed uomini nuovi – incalza Fiorentino - che costituiscano l'ossatura di un nuovo corpo sociale ma, per farlo, occorre creare fiducia nei giovani che devono studiare il passato, senza perdere le coordinate del loro presente.” Quella del centro “Guido Dorso” è una tradizione di studi importanti, che, però, come chiarisce il ricercatore **Mario De Prospo**, va costantemente

rinnovata come dimostrano i diversi spunti offerti dai relatori. “Non è mai facile – esordisce **Andrea Ricciardi** dall'Università di Milano – avere una idea ben definita di concetti che sembrano scontati. La stessa Italia liberale, esito del processo risorgimentale, non nasce democratica, né dai confini definiti ma muove dalla vittoria di una monarchia sabauda, con una serie di “filoni pendenti”, esiti di ideali mazziniani e garibaldini e con un rapporto con le masse, mai facile da definire nel tempo“. La relazione di Ricciardi si presenta come chiaro e valido *excursus* su tanti passaggi storici, dalla Destra alla Sinistra storica, per poi passare alla polemica sostenuta da Salvemini contro Giolitti e quell'“impronta personale“ fatta di clientelismo e trasformismo. Vengono così citati Rosselli, Ginzburg, Levi, Foa ed una serie di altri uomini intenti a discutere degli esiti del Risorgimento, mentre nascono gruppi come “Giustizia e libertà”, mossi dall'intento dell'“insorgere per risorgere”.“ I partiti elitari, intanto, - avverte Ricciardi -

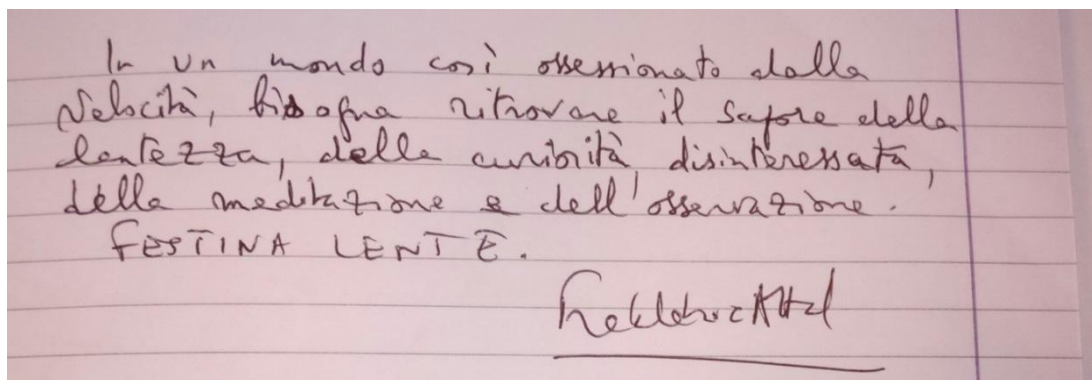
rischiano sempre di essere guidati da generali senza eserciti.” Il Prof. **Francesco Saverio Festa** riparte intanto da Salvemini, cui spetterebbe il conio di quell'“autonomia federale” ancora di difficile attuazione, visto l'attuale rischio di scomposizione degli stati d'Europa. Da analisi comparatista tra i sistemi politici muovono anche le osservazioni di **Frederic Attal**, dall'Università di Valenciennes. “Nel XX secolo – chiarisce il docente- sono stati tanti gli intellettuali esperti, imprenditori di cultura, come dimostra quella “nebulosa” riformatrice di medici, accademici ed universitari francese, che operarono in contemporanea con Villari, Fortunato e Rossi Doria in Italia, mentre oltre Oceano, emergevano pratiche filantropiche, intese ad eradicare la miseria, con attenzione all'inchiesta sociale. “In politica e nel sociale – chiarisce Attal - l'effetto “gruppo” è importante, così come il meridionalista vero è quell'uomo concreto, aperto al positivismo ed alla religione laica del progresso.” Interessanti spunti di ricerca

vengono, poi, offerti da **Maria Malatesta**, docente dell'Università di Bologna, che affida ad una serie di grafici il sempre minore coinvolgimento in politici di avvocati. La docente, citando un riuscito articolo di Vardaro, mette in discussione la personalità di Guido Dorso, ragionando su quel presunto paradosso che vedrebbe l'intellettuale scisso tra una riflessione teorica ed una pratica della professione alquanto

routinaria. Al termine della mattinata di studi, in video conferenza dalla *Reading University* interviene **Daniela La Penna**, la quale ricostruisce gran parte delle vicende della casa editrice Einaudi, dal 1943 al 1963, ripercorrendo il ruolo di Carlo Muscetta come abile mediatore per la pubblicazione delle opere di quel Guido Dorso "Machiavelli di provincia", di cui volle restituire gli scritti nella maniera più netta possibile. L'incontro di studi si

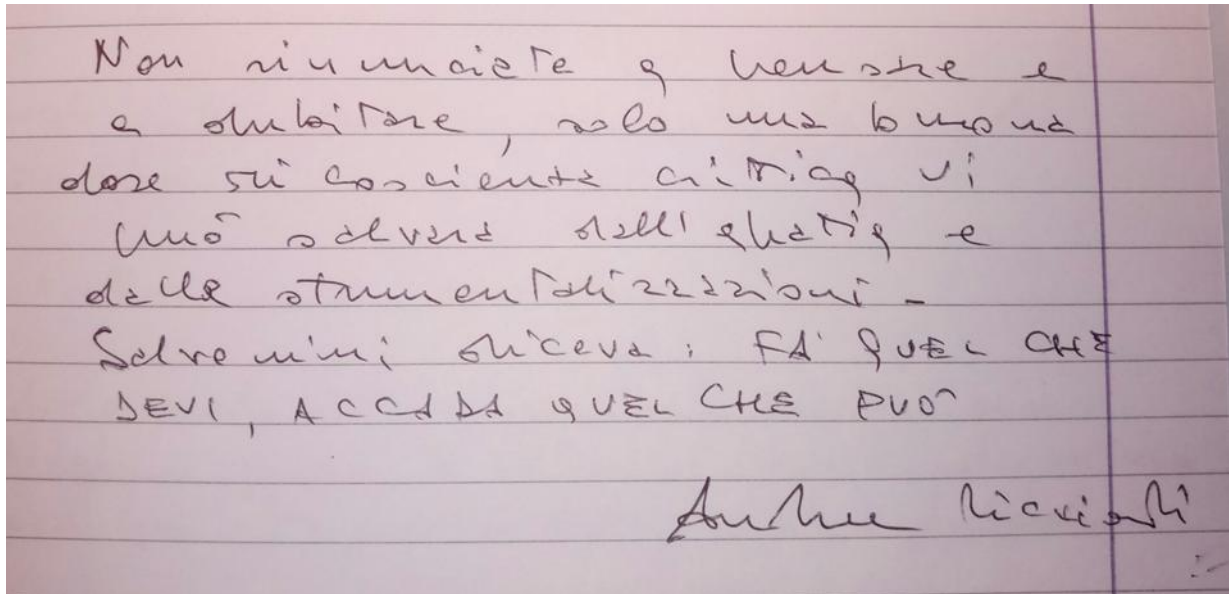
chiude con l'acuta osservazione del Prof. Ricciardi: "Non è facile convivere con ideali opposti. Pensate al grande costituzionalista Pietro Calamandrei, che il figlio Franco contestò apertamente in nome di quel fascismo che giudicava "rivoluzione giovane". Ed ai giovani ripete: "Acquisite coscienza critica, l'unica che vi può salvare dall'apatia e dalle strumentalizzazioni."

**Pellegrino Caruso**



***In un mondo così ossessionato dalla velocità, bisogna ritrovare il sapore della lentezza, della curiosità, disinteressata, della meditazione e dell'osservazione. FESTINA LENTE***

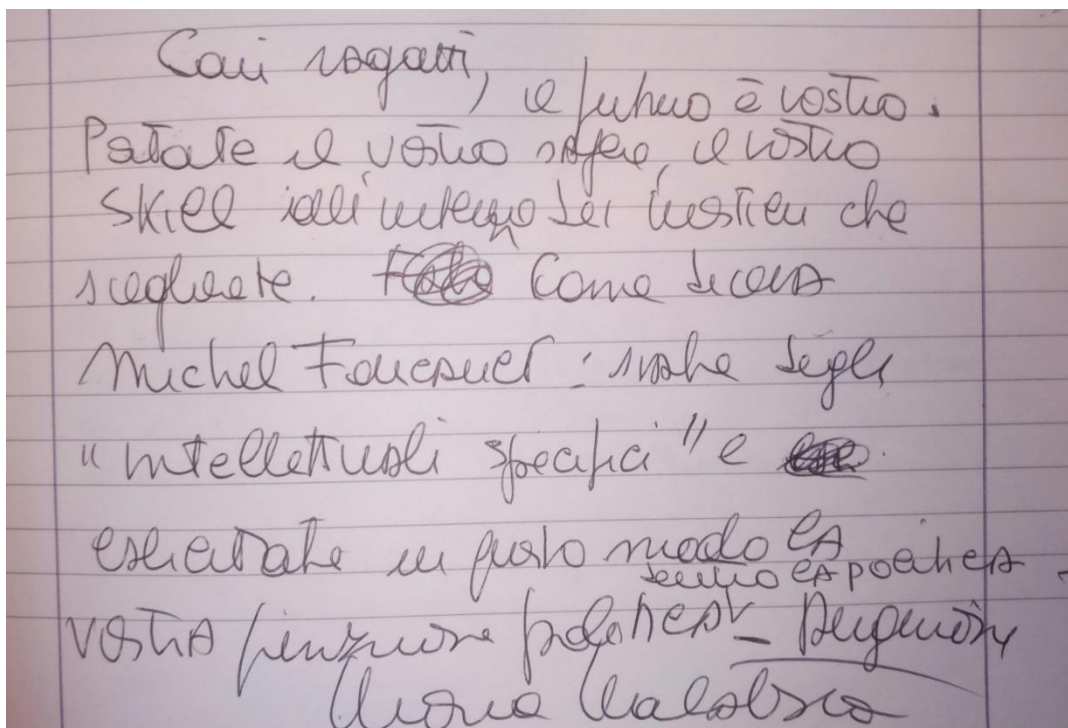
***Prof. Federich Attal – Università di Valencennes***



***Non rinunciate a pensare ed a dubitare, solo una buona dose di coscienza critica vi può salvare dall'apatia e dalle strumentalizzazioni. Salvemini diceva: fa' quel che devi, accada quel che può".***



***Sabrina Meola e Sara Luongo intervistano il Prof. Andrea Ricciardi – Università di Milano***



***Cari ragazzi, il futuro è vostro, portate il vostro sapere, il vostro skill all'interno dei mestieri che sceglierete come diceva Michel Foucault: siate degli "intelletuali specifici" e esercitate in questo modo la vostra funzione politica dentro la politica.***

***Prof. Maria Malatesta – Università di Bologna***

## *La scuola in Italia ed in Irpinia: incontro alla Provincia con Andrea Gavosto*



Il 16 Febbraio 2018 presso il Palazzo della Provincia di Avellino si è svolto un convegno dal tema *“La scuola in Italia ed in Irpinia”*. A relazionare a proposito è stato il Presidente della “Fondazione Agnelli” Andrea Gavosto, che ha indicato alcune priorità.

“Investire nell’istruzione – esordisce Gavosto - conviene perché ogni anno di scuola in più dà rendimenti superiori ai più forti titoli di Stato.

Le persone istruite sono più aperte al confronto ed alle differenze, sono più sensibili ai temi sociali come quello dell’“immigrazione” e sono migliori cittadini. Essi, inoltre, si prendono cura della propria salute, con migliori aspettative di vita per cui l’istruzione è il miglior modo per investire in se stessi e per il paese in cui si vive.

Negli ultimi 150 anni l’Italia ha ridotto il divario di alfabetizzazione con i Paesi più avanzati, in questo campo; se consideriamo che nel 1951 il 55% degli italiani aveva al massimo la licenza elementare, possiamo capire che dopo la Seconda Guerra Mondiale il livello

di analfabetizzazione in Italia era molto alto.

Negli anni ‘60/’70 il divario con gli altri Paesi si è ridotto, ma non del tutto, in quanto rimane un divario relativo alle competenze, con gli studenti italiani che sono al ventiseiesimo posto nella capacità di lettura tra i paesi OCSE.

Secondo le graduatorie internazionali, la secondaria di primo grado sembra il segmento formativo più debole, mentre si assiste ad una ripresa di apprendimento nei licei, con criticità negli istituti professionali.

La vecchia “scuola media” non è più una scuola di passaggio, ha perso quella chiara missione che le compete di orientare gli studenti verso l’indirizzo a loro appropriato. I licei tradizionali come il Classico e lo Scientifico sono invece orientati verso l’università, con studi per lo più teorici, a differenza degli istituti professionali in cui si presentano studi pratici e orientati da subito verso il mondo del lavoro.

L’Italia spende meno della media OCSE per Scuola e Università a fronte di una minor popolazione

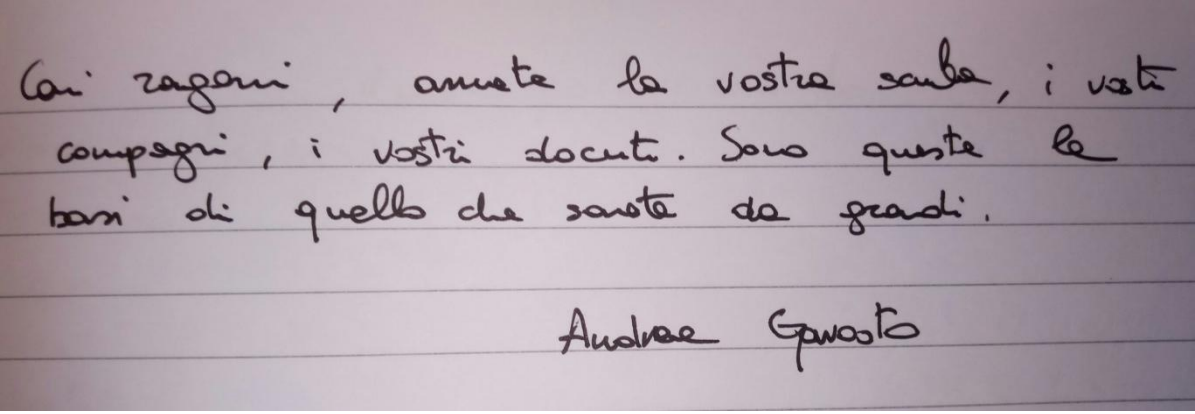
scolastica, anche tenendo conto del recente investimento della Buona Scuola. Non conta solo l’ammontare del denaro ma anche come viene speso.

L’età media dei docenti è di circa 50 anni; quello italiano è il corpo docenti più anziano al mondo, seguito da quello tedesco.

Vecchi e usurati appaiono anche gli edifici scolastici, la cui età media in Italia è di circa 85 anni; gli edifici scolastici in Irpinia sono relativamente “giovani” con Avellino che è la terza provincia con edifici più recenti dopo Benevento e Crotone. Riportando dati più specifici, gli alunni irpini sono 55.544, dei quali 1.390 hanno una forma di disabilità, rappresentando lo 0,72% della popolazione scolastica nazionale.

Gli insegnanti delle scuole irpine in totale sono 6.865, di cui quelli di sostegno sono 1.028. Le scuole irpine dell’infanzia sono 231, 181 quelle della primaria, 113 le scuole secondarie di primo grado, 110 gli istituti di secondo grado.

*Antonio Sementa I A*



Cari ragazzi, amate la vostra scuola, i vostri compagni, i vostri docenti. Sono queste le basi di quello che sarete da grandi.

Andrea Gavosto

*Cari ragazzi, amate la vostra scuola, i vostri compagni, i vostri docenti.  
Sono queste le basi di quello che sarete da grandi.*

*Dr. Andrea Gavosto - Direttore Fondazione Giovanni Agnelli*

**Dova Cahan, da Tel Aviv ad Avellino:  
“Ragazzi, usate le lingue come ponti della memoria tra i popoli”**



Gli studenti del Convitto Nazionale di Avellino hanno avuto modo di ospitare Dova Cahan, scrittrice israeliana di origini romene e cultura italiana, nata a Bucarest nel 1947. Durante l'incontro, fortemente voluto per l'Inner Wheel di Avellino dalla Prof.ssa **Rosa Schettini Iaverone**, dopo i saluti istituzionali della Prof.ssa **Lissella Caterini**, vicaria del Convitto, con grande commozione la Cahan ha raccontato della sua vita, iniziando dai primi venti anni passati ad Asmara, in Eritrea, dove visse fino al Giugno 1967, anni che l'hanno profondamente segnata nell'animo; in quell' "oasi dell'Africa Orientale" la donna ha sperimentato ricordi indelebili. La storia della scrittrice appare subito come quella di una "donna con la valigia", askenazita, ossia ebrea finita per diaspora nella valle del Reno, vissuta "fra Romania ed Eritrea", come recita il titolo del suo libro, trasferitasi in Israele, per proseguire gli studi per cercare

di realizzare una nuova vita e integrarsi in quello che era lo Stato ideale di suo padre, attivista sionista romeno, vissuto lontano dalla sua Romania, profugo in Eritrea.

In Israele, la donna ha conosciuto tutti i momenti difficili di questa nazione sempre coinvolta in sanguinose guerre, come quella di Saddam Hussein che il popolo israeliano dovette affrontare con la protezione delle maschere anti-gas, o in attentati terroristici.

La scrittrice israeliana si è particolarmente soffermata sulla scelta del padre di rifugiarsi in Eritrea che avvenne quando vivevano ancora in Romania, nel caso gli inglesi non li avessero fatto restare in Palestina.

La Cahan, visibilmente ancora commossa, ha raccontato di quando, nel febbraio 1948, le autorità britanniche andarono a cercare lei ed i suoi familiari in albergo, caricandoli su una

macchina militare per poi espellerli dal Paese.

Giovanni Rea, Fabrizio Russo e Bianca Ficuciello sono stati tra i ragazzi di Eos, giornale di Istituto del Convitto Nazionale, particolarmente interessati e affascinati dalle parole della Cahan, i primi a non perdere l'occasione di porre alcune domande circa la difficile vita della donna, segnata tanto dall'antisemitismo verso Israele quanto dalla dittatura comunista in Romania; dinanzi a tanti alunni, si è, così, discusso del negazionismo, di come sia possibile negare una delle pagine più tristi della storia dell'Umanità; la Cahan ha condannato fortemente l'atteggiamento di alcuni pseudostorici, chiedendosi come sia possibile negare treni della morte, campi di concentramento e camere a gas. Incalzata dalle domande, la scrittrice si è mostrata favorevole all'idea di Gerusalemme come

città di tutte le religioni, luogo di pace e di incontro tra le culture, ricordando che anche Gesù, al di là di ogni credo religioso, era ebreo di nascita! Tutti i ragazzi sono rimasti molto soddisfatti del convegno, durante il quale, con l'accompagnamento musicale dell'alunno Salvatore Acerra, sono state lette delle pagine del libro ed altre riflessioni, selezionate dalla Prof.ssa Favorito, perché per andare avanti è fondamentale conoscere il passato, soprattutto gli errori, in modo da evitare di ricommetterli.

L'incontro è stato l'occasione anche per raccogliere la testimonianza di Mariana Trana, oggi alunna del Convitto, anch'ella di origini rumene, che, memore dei racconti della mamma e della nonna, ha ricostruito per i compagni il lungo periodo dittatoriale di Nicolae Ceaușescu, conclusosi con processo sommario e fucilazione repentina nel Natale del 1989. Sul suo regime dittatoriale restano opinioni differenti anche perché la Romania con Ceaușescu ha vissuto, pur tra contraddizioni un periodo d'oro, poiché con il divieto d'aborto e il favoritismo economico vi sarebbe stato un aumento notevole della popolazione, sino a quasi 24

milioni di persone, oggi calate a circa 17 milioni. Con Ceaușescu crebbero le industrie e il Paese migliorò notevolmente, tanto che avanzarono le produzioni e le lavorazioni di petrolio e oro. Con la curiosità dei compagni, la Trana riferisce dei primi taxi, pullman e macchine a metano, accolti con curiosità. Ceaușescu rese gratuito ogni livello dell'istruzione, permettendo l'acculturamento del popolo. Il dittatore assunse subito grande fama e appoggio dal popolo, ma, con i primi incontri in Corea del Nord, con il nonno dell'odierno dittatore Kim Jong-Un, prese piede, però, in lui quella mania di grandezza, che lo portò a costruirsi non solo uno scettro personale ma anche il palazzo del Parlamento nella capitale (București), tuttora patrimonio dell'UNESCO, secondo solo al Pentagono americano! Essendoci una forte necessità economica per la costruzione dell'edificio, il dittatore iniziò, però, a razionalizzare il cibo e i beni di prima necessità, che richiedevano lunghe file molto lunghe per procurarseli. Dopo averlo processato, i Rumeni promossero la pena di morte per poterlo uccidere selvaggiamente, con la moglie Elena, con svariati colpi di fucile. Memorabile resta il legame di

Elena nei confronti del marito, che non volle separarsi da lui, urlando: "Siamo vissuti insieme, abbiamo lottato insieme e moriremo insieme!"

Dopo l'esecuzione la pena di morte fu abolita ma furono bruciate tutte le foto del dittatore! Certo restano nella memoria quella sua stanza da bagno, con rubinetti d'oro mentre il Paese conosceva la fame. Oggi, come ha ricordato la Cahan, insignita a Fiuggi di un riconoscimento durante la Giornata Europea della cultura ebraica, Italia e Romania devono riprendere quel cammino di dialogo che avrebbe basi culturali comuni, risalenti ad epoca romana, come dimostra la comune caratteristica dell'italiano e del rumeno di lingue neoromanze. Nel salutare i ragazzi precisa "Non stancatevi mai di trasferire la memoria del passato ed usate le lingue come ponte tra i popoli". Il biglietto della Cahan per Tel Aviv è pronto ma tutti in sala hanno la chiara sensazione che la scrittrice presto avrà di nuovo dinanzi a lei un'altra platea da stupire con la forza delle emozioni e dei ricordi.

**Pellegrino Caruso con  
Giovanni Rea e Mariana Trana**





**SABATO 13 GENNAIO 2018 ORE 16:00**  
**Circolo della stampa - C.so V.Emanuele Avellino**

**TAVOLA ROTONDA**  
**TUTELA DELL'AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE**  
**Riflessioni a partire dalla Lettera Enciclica Laudato si' del Santo Padre Papa Francesco**

**Presidente Don Gerardo Capaldo, Direttore Ufficio Diocesano per le comunicazioni sociali**  
**Introduce e modera Avv. Vincenzo M. Sbrescia, Coordinatore provinciale Fare Ambiente di Avellino**

*Saluti ed interventi*

Arch. Ingrid Titomanlio, Presidente Club per l'Unesco di Avellino  
 Dott.ssa Claudia Campobasso, Dirigente del Genio civile di Avellino ed Ariano Irpino  
 Ing. Pietro Caterini, Dirigente Scolastico Istituto Superiore I.S. De Sanctis - D'Agostino di Avellino  
 Avv. Walter Perillo, Responsabile del dipartimento Affari Legali di Fare Ambiente  
 Prof. Michele Di Capua, Responsabile innovazione e sviluppo del Club per l'Unesco di Avellino

*Relazioni*

Ing. Vincenzo Caprioli, Già Consigliere del Consiglio superiore dei lavori pubblici  
 Inquinamento atmosferico e nanoparticelle

Prof. Pellegrino Caruso, Docente di Latino e Greco - Convitto Nazionale P. Colletta  
 Il Cantico delle Creature da documento letterario a documento spirituale  
 Genesi e attualità di un messaggio etico e religioso

Prof. Giuseppe Gesa, Dirigente Scolastico  
 Il ruolo della scuola a difesa dell'ambiente

Dott. Alessio Del Gaudio, Dottore in Scienze naturali ed Etologia  
 Ambiente, cambiamenti climatici, biodiversità e sviluppo sostenibile

Prof. Giuseppe Rubico, Scultore  
 Scelta di vita

*Conclusioni*

Prof. Elio Iannuzzi, Docente Universitario di Economia e gestione delle imprese



## ***Quell'urgente preoccupazione per Sorella Madre Terra da San Francesco a Papa Francesco...***

L'attenzione degli uomini di Chiesa per i problemi ambientali è costante come dimostra la visita pastorale di Papa Francesco in Cile, dove il Pontefice ha voluto incontrare gli indigeni *Mapuche*, che nella lingua *mapundung* stanno ad indicare proprio il "popolo della terra". L'attuale sensibilità del Papa è riflesso evidente di quel Cantico delle Creature di San Francesco, la cui interpretazione critica non è facile, anche per rispetto delle volontà del "poverello" di Assisi, che, più volte, chiese che la sua opera fosse letta e trasmessa, a lode del Signore, "simpliciter", senza particolari annotazioni. Eppure intorno al Cantico ruota tanta giostra di sottigliezze ed

erudizione dei più dialettici ingegni della filologia italiana. Di certo il testo è epifania della lingua poetica, legata ad un epicentro in area umbra, come dimostra la presenza di forme dialettali illustri che, pur nella semplicità ripetitiva ed evidenti parallelismi, non esclude quella che Giorgio Petrocchi definì "intensità intellettuale" dell'autore, ben nota proprio a Papa Francesco, autore, in tempi recenti di quella "ecoenciclica", che ha per *incipit* il celebre "Laudato si", con vivi sentimenti di apprezzamento per il Signore, il Sole, gli astri e i quattro elementi naturali. Le parole brevi del Santo nascondono un'esperienza assoluta che lo portò ad un testo letterario e religioso,

manifesto programmatico di quello che Spitzer definì *antropocentrismo*, in quanto ogni creatura è vista in sé ed in rapporto all'uomo. Il Cantico, coevo della più illustre tradizione della scuola poetica siciliana, è un atto di amore che non nasce isolato, ma riconducibile ad una religiosità del Duecento non monolitica, che, risolvendosi tra scelte ereticali e fedeltà alla gerarchia ecclesiastica, seppe generare nuove aggregazioni, nuovi rapporti sociali, nuove elaborazioni filosofiche e dottrinali, nuove istituzioni. Si viveva in un tempo di rigenerazione, che oggi occorrerebbe recuperare. La visione francescana, a tratti giudicata *naif*, resta idilliaca ma

non esclude precisa elaborazione intellettuale, comune con quell' "estetica dell'invisibile " elaborata da Ugo di S. Vittore, monastero agostiniano parigino; non si può ascendere alle verità invisibile, senza considerare quelle "visibili" che "portano significazione" del Dio creatore. Francesco si muoveva in una tradizione innografica, che si rifaceva ai Salmi biblici, cui si aggiungono echi evangelici delle Beatitudini di Luca e Matteo. Il Santo di Assisi compone il suo Cantico, risentendo di quella temperie spirituale che indusse Gioacchino da Fiore ad ipotizzare quell'età dello Spirito Santo, con attese messianiche. Ci si muoveva nell'ambito di quelle che il Pasquini definì "reazioni a catena" di movimenti spirituali da Assisi a Gubbio, Orvieto, Fabriano, Arezzo, Cortona, Urbino, Siena, Firenze e Roma. Le "Laude" ebbero redazioni scritte, variate anche per estro di copisti che non erano passivi registratori, intellettuali capaci di passare da lasse monorime a canzoni a ballo. Alcuni Laudari, come quello di Jacopone da Todi, ebbero poi un più netto carattere "personale", lontano da estatica serenità, animato da angoscia cupa ed amara. Per Francesco, invece, è bello anche il "nubilo" che rende varia la volta celeste. La contemplazione del cosmo non esclude, però attenzione all'umanità che soffre. Il Cantico, lontano da severe apostrofi contro il mondo, si risolve in un abbraccio fraterno al Creato, in un atto d'amore verso Dio, in una "dipintura di immagini", ancora più suggestiva, tenendo conto della cecità di Francesco e di quella salute precaria che avrebbe indotto Buongiovanni d'Arezzo a predire la vicina fine di un uomo, canonizzato a due anni dalla morte. La spiritualità francescana fu espressione di una Chiesa che non

ebbe timore di inserirsi nel sociale, con nuove comunità monastiche, come quella domenicana e francescana, che seppero divenire dinamica presenza dell'ortodossia cristiana. Da dinamismo sono mosse anche le più recenti encicliche di Papi, tutti sensibili alle problematiche di quella "casa comune" della Terra che, come ricorda oggi Papa Francesco, è "madre bella" ma anche "sorella che soffre". Se Papa Giovanni XXIII, che chiedeva con urgenza la "pacem in terris " già guardava non solo ai Cristiani ma a tutti gli uomini di buona volontà, il messaggio di Papa Francesco è davvero ecumenico, perché rivolto a tutti, nessuno escluso! Il Cantico di san Francesco appare ancora più moderno se si pensa che l'"ecologia", nata nella seconda metà dell'800 come branca della biologia che studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente, compare ufficialmente solo nel 1911, mentre sono del 1969 gli studi di Glotfelty e Fromm che fissano gli ambiti dell' "ecocriticism ", con nessi tra la letteratura e l'ambiente. Eppure nei testi letterari, sin dall'antichità, non è mai mancata l'attenzione sulle ricadute ambientali del progresso, da Seneca e Plinio il Vecchio, passando per Rousseau, poco convinto che le scienze e le arti potessero contrinuire ad opportuna moralizzazione dei costumi. In ambito ecclesiastico, nel 1971 non ebbe paura di parlare alla FAO di catastrofi imminenti legate al progresso neanche Paolo VI, così come Giovanni Paolo II ha sempre ritenuto necessaria una conversione ecologica globale. In tempi recenti Benedetto XVI ha ribadito che il Libro della Natura è "uno" e " indivisibile" e che la Creazione è compromessa se consumiamo solo per noi stessi. Papa Francesco, nella sua ecoenciclica, conferma e rinnova

l'urgenza della condivisione di problematiche importanti, in piena sintonia con il patriarca Bartolomeo che ascrive a peccati dell'uomo moderno la deforestazione, l'inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria. In un frenetico contesto di una globalizzazione della comunicazione, che porta, con i vari hardware, a quasi 9 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici: occorre ricordare che il diritto ambientale è transfrontaliero e transnazionale e che gli sforzi e che, senza normativa cogente la Carta di Milano, la Dichiarazione di Stoccolma, i protocolli di Kyoto ed i recenti incontri di Parigi rischiano di essere tutti atti vani. Per questo Papa Francesco non censura atteggiamenti critici verso il paradigma della tecnologia, chiedendo il coinvolgimento di tutti, nell'ambito di ampie linee di dialogo, garantite da dibattiti sinceri ed onesti, proprio come la tavola rotonda sul tema "Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile" fortemente voluta in città lo scorso 13 gennaio dall'Avv. **Vincenzo Sbrescia**, con gli interventi di vari professionisti come la Dott.ssa **Claudia Campobasso**, dirigente del Genio civile di Avellino e di Ariano, che ha dichiarato : "Vedere, nella scorsa estate, Montevergine bruciare è una "ferita lacerante dell'anima". Tutti i relatori sono stati concordi nel ricordare che gli Irpini, solo una generazione fa, avevano le loro "spiagge " del fiume Calore come mete di gioventù, disegnando una geografia di "luoghi dell'anima" che induce ad amare ed urgenti riflessioni, visto lo stato attuale del Fenestrelle e del Sarno che si contendono il primato di corsi d'acqua più inquinati d'Europa in una Campania che era...*Felix!*

*Pellegrino Caruso*

### *Nove Muse per suscitare emozioni ed interesse per le arti*

Durante l'anno scolastico da poco conclusosi, nella classe seconda della nostra scuola, si è svolta un'importante attività di compresenza basata sullo studio delle nove Muse e sulle arti che esse rappresentano. Gli alunni della seconda infatti, per un lungo periodo di tempo, si sono messi in gioco cercando di dare il meglio di se stessi e di fornire ottimi lavori ai professori. Il tutto è stato coordinato dal costante lavoro ed impegno del prof. Caruso e del prof. Giannelli. Durante le esposizioni dei progetti, non sono mancati gli elogi ma anche alcune critiche che, però, sono sicuramente servite per crescere e migliorare. Questa compresenza è stata utile anche per consolidare o migliorare i rapporti fra i componenti della

classe poiché si è sempre cercato di lavorare in gruppo e mai individualmente. I lavori finali sono stati tutti curati e completi utilizzando molto i mezzi tecnologici, rinnovando i classici metodi di studio. Inoltre, le presentazioni non sono state solo teoriche ma anche pratiche poiché alcuni alunni hanno messo in pratica l'arte che la musa rappresentava. Ad esempio vi sono state due bellissime esibizioni di danza e di canto da parte di alcune alunne, come *Carmen Arbucci* ed *Elena Verderosa*, che hanno emozionato ma soprattutto fatto appassionare tutti. Passione ed interesse sono stati trasmessi anche dai due professori che hanno vissuto questa compresenza come

una sfida vinta alla grande poiché gli alunni, specie quelli adolescenti spesso sono disinteressati alle attività scolastiche mentre in questo caso è successo l'esatto contrario. Personalmente posso dire che in entrambi gli anni la compresenza italiano/inglese mi ha sempre emozionato ed interessato e ho cercato di trasmettere questa passione anche durante gli "open-days" mostrando a tutti quello che gli alunni erano capaci di fare. Infine credo che questa compresenza sia il fiore all'occhiello di questa gloriosa scuola dove si studia con molta allegria ma anche con molta serietà.

*Ciro Picone*  
*II A*



## Risorse ed insidie della comunicazione

Pensiamo mai al vero significato di questa parola? Ci fermiamo ogni tanto a riflettere su cosa davvero vuol dire un semplice termine come questo? Comunicare, per noi, è il parlare con gli altri, il dire ciò che pensiamo, il chiedere ciò che ci serve o il ringraziare qualcuno. Eppure la comunicazione non è solo questo. Durante quest'anno scolastico, nell'ora di compresenza del docente di italiano, Prof. Pellegrino Caruso e della docente di inglese Prof.ssa Rosa Iandolo che ci hanno accompagnato in questo percorso formativo, abbiamo parlato di tutte le sfaccettature della comunicazione. La parola deriva dal latino "cum" che significa "con" e "munus" che significa "dono" e fa riferimento al processo di trasmissioni di informazioni da una persona ad un'altra. Abbiamo parlato della sua genesi che ebbe inizio con l'uomo primitivo che, per scambiare informazioni, produceva suoni, diventate poi parole e in seguito anche scrittura. Abbiamo discusso degli attori della comunicazione, dai tempi dell'uomo primitivo fino ai giorni d'oggi. Ciò che è davvero importante è lo scopo della comunicazione, senza la quale non si può vivere perché anche quando non comunichiamo attraverso parole, vi è il silenzio che è comunque una forma di comunicazione. Con il silenzio facciamo capire che non abbiamo voglia di parlare! La comunicazione è necessaria per tutti ed è utile non solo per dare informazioni, ma anche per esprimere emozioni. Le parole attraverso le quali comunichiamo non hanno solo il ruolo di dare un significato a qualcosa all'interno di

un discorso, ma con le parole si possono compiere tante azioni, come ad esempio giocare con anagrammi, crittografie, cruciverba, indovinelli o palindromi come "Etna gigante". Questi argomenti rientrano nel primo modulo di compresenza, mentre nei mesi successivi si è parlato di comunicazione in modo più tecnico; abbiamo ricercato tutti i sostantivi italiani ed inglesi con il suffisso in "-logia" "-logy" (in inglese) e "-fobia" "-foby" (in inglese). I termini in "-logia" stanno ad indicare spesso lo studio di qualche argomento, come ad esempio, "nefrologia" (studio dei reni), "cardiologia" (studio del cuore), "ematologia" (scienza che studia il sangue e le sue malattie). In inglese accade lo stesso con "psychology" "biology", "gynaecology. I termini in "-fobia" indicano la paura di qualcosa, come l' "eritrofobia", paura di arrossire, la "catisofobia", paura di sedersi, l' "idrofobia", paura dell'acqua. Inoltre è stata fatta una comparazione tra la grammatica italiana e quella inglese, evidenziando le differenze e le somiglianze come ad esempio nel caso degli aggettivi che in italiano hanno genere e numero e concordano col nome a cui si riferiscono, mentre in inglese non si hanno distinzioni di numero o/e genere. Un altro esempio di differenza vi è tra gli articoli determinativi italiani e inglesi che in italiano sono ben 6 concordanti sempre in genere e numero mentre in inglese ve ne è uno solo. Mi ha, poi, appassionato riflettere sulla comunicazione attraverso i cellulari e i diversi social network. Si è parlato, così, del fenomeno

del "vamping", in relazione con atteggiamenti di comunicazione, che stanno sfortunatamente sfuggendo di mano a tutti. Il "vamping" è chiamato così perché si paragonano ai vampiri quelle persone che di notte invece di dormire passano da un social ad un altro. L'uso smisurato del cellulare, diffuso principalmente tra gli adolescenti, sta aumentando sempre di più, a discapito della comunicazione fisica. Da adolescente mi rendo conto che purtroppo, essendo nati proprio nel periodo di recente incremento della tecnologia, abbiamo un legame ormai indissolubile più con i *social network* che con le persone.. Non esistono più i veri sentimenti o le vere espressioni facciali bensì vi sono gli "emoticons"; non esiste più l'abitudine di comprare un libro, sfogliarne le pagine e sentire l'odore della carta perché esistono i libri digitali. Manca la tendenza ad uscire con gli amici per andare al cinema perché basta un tablet, un sito di film in streaming e il gioco è fatto! Non si fa tardi la notte a parlare con gli amici mentre si resta svegli di notte per stare a controllare i *like* o i *followers*, che, se vendono meno, sono spesso la causa della depressione e a volte anche del suicidio di tanti giovani. Si sta dimenticando a cosa serve comunicare. Ognuno di noi dovrebbe fermarsi un secondo e riflettere sulla comunicazione, ma su quella vera che ci dovrebbe coinvolgere nel, corpo e nella mente.

**Giulia Cuomo I A**

## *La compresenza, un'occasione di apprendimento in più...*

La compresenza è un progetto nel quale vi sono due professori che, secondo le competenze disciplinarie delle materie da loro insegnate, analizzano un argomento da diverse angolazioni. A me, come penso anche al resto della classe, questa metodologia didattica era del tutto sconosciuta. Poi abbiamo scoperto, confrontandoci con studenti che frequentano altri istituti, che questa collaborazione tra due professori, di fatto, viene svolta in poche scuole: alcuni amici che frequentano il primo anno delle superiori addirittura non ne hanno mai sentito parlare! Nel corso dell'anno scolastico abbiamo partecipato a due differenti progetti di compresenza: uno tra scienze e scienze motorie, l'altro tra inglese e italiano. Nonostante siano stati entrambi interessanti, quello che ho preferito è stato il progetto di compresenza tra inglese ed italiano che ha avuto

come argomento di riferimento la comunicazione. Il concetto principale elaborato è stato che non si può non comunicare perché anche non parlare è un gesto di comunicazione. Abbiamo poi approfondito l'etimologia e la morfologia di diverse parole, riflettendo sulla comunicazione nel mondo moderno. Per esempio abbiamo trattato alcune parole che terminano in "logia" (dal greco λόγος che significa discorso) come "meteorologia", "zoologia", "astrologia" oppure parole che terminano con il suffisso "fobia" (dal greco "fobos" che significa "paura") come claustrofobia, xenofobia, idrofobia. Mi hanno poi incuriosito le parole palindrome (dal greco antico πάλιν - di nuovo- e δρόμος - corsa - ) nel senso che possono essere percorse in entrambi i sensi"; infatti, le parole palindrome possono essere lette sia da

sinistra verso destra che da destra verso sinistra come "radar", "omonomo" e "oro". Ho seguito con piacere il progetto che mi ha incuriosito senza farmi annoiare. Mi piacerebbe ripetere questa esperienza il prossimo anno, trattando, chiaramente, un altro argomento, ma sempre con gli stessi professori che hanno il merito di essere riusciti a coinvolgerci. Peraltro, devo riconoscere che affrontare un tema contemporaneamente in L1 e L2 non solo mi ha dato la possibilità di migliorare le mie capacità espressive sia in italiano che in inglese ma soprattutto mi ha reso consapevole che la lingua inglese, parimenti all'italiano, non è solo una materia di studio ma un mezzo fondamentale di comunicazione con il mondo esterno.

*Luca Ferraro*  
1<sup>^</sup> A



*Hanno discusso di comunicazione al Palazzo Vescovile di Avellino anche*

*Mons. Aiello, Norberto Vitale e Gianni Festa*

## Wayouth 2018 al Convitto Nazionale: "100 idee +1" tutte da premiare!

15 team e tre *challenges* per 120 ragazzi del Convitto Nazionale di Avellino che, guidati dalla Dirigente Prof.ssa **Maria Teresa Briigliadoro**, hanno subito aderito, al Wayouth 2018. "Wayouth - spiega il prof. **Angelo Giannelli**, promotore dell'iniziativa- sta ad indicare una comunità di ragazzi che si incontra per condividere idee e far nascere *start up* innovative. Al Convitto siamo molto sensibili alla diffusione delle buone pratiche innovative, come dimostra anche la presenza di nostri alunni a Latina per lo *YounG7*, a Siena, alla presenza del Ministro Fedeli, per il primo *Hachathon* sul cibo, a Bergamo per discutere di politiche agricole ed a Bologna nei giorni di "Futura", per confrontarci sulla scuola che verrà."

"*Hackathon* - spiega la Prof.ssa **Maria Antonia Vesce**, animatore digitale dell'Istituto- è una parola che vuole recuperare l'idea di una maratona di giovani creatori di virtuosi percorsi virtuali, volti alla creazione di nuovi spazi per la didattica digitale, al recupero della centralità in città della propria struttura scolastica, alla necessità di incrementare il benessere con cibo sano e sport. Siamo stati presenti anche a Catania per un report sulle nostre iniziative." La Palestra del Convitto è stata, così, trasformata in un perfetto ambiente digitale, in cui i ragazzi hanno operato con i loro *devices* personali per raccogliere notizie e trarre spunti utili allo sviluppo delle loro idee imprenditoriali. "Come Scuola Polo - precisa la Dirigente Briigliadoro - siamo in contatto con la Dott.ssa **Simona Montesarchio** ed il dott. **Lorenzo**

**Micheli**, responsabili per il Miur del PNSD (Piano Nazionale Scuola Digitale) che si stanno adoperando per diffondere, connettere e coinvolgere tutte le scuole di Italia in attività di promozione di iniziative formative e didattiche innovative." Ospiti della maratona di idee sono stati anche il Prof. **Roberto Capone**, dall'Università di Salerno, e la giovane imprenditrice **Federica Vozzella** che hanno incoraggiato, apprezzato e guidato i ragazzi, i cui lavori sono stati attentamente visionati anche dalla Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale **Rosa Grano**, la quale si è subito lasciata travolgere dal sano entusiasmo dei ragazzi. "Nel vedervi così intenti e dediti ai vostri lavori - confida la Grano- perdo la dimensione burocratica di chi, tra gli uffici, gestisce le pratiche delle scuole irpine e ritorno a quella sana funzione di un tempo di "Provveditrice", come colei che provvede alla vostra formazione morale e culturale". Il fermento dei liceali nella Palestra del Convitto è stato effettivamente notevole ed accanto a chi ha programmato le *slides* dei vari progetti da presentare vi è stato chi ha recuperato anche righello e pennarelli per realizzare e colorare cartelloni che riproducano le varie idee, mentre i docenti tutti dell'Istituto si sono lasciati coinvolgere dallo spirito di coesione. "Siamo felici - hanno dichiarato i ragazzi del Classico e dell'Europeo di aver lavorato congiuntamente per preparare il nostro *pitch*, il colpo vincente per convincere la Giuria sulla validità del nostro prodotto." I 15 team di otto ragazzi, guidati da un alunno mentore, dopo ore di lavoro, hanno

presentato i loro prodotti ad una Giuria di qualità, con la prof.ssa **Linda Ciampi**, rappresentanti dell'Usp e delle amministrazioni locali. I ragazzi hanno vinto e convinto tutti per il sano entusiasmo che li ha portati a spiegare e difendere tutte le loro idee. Essi hanno chiesto, così, di poter ridisegnare i loro ambienti di apprendimento, dando più luce a risparmio energetico ad aule dove la vecchia cattedra finisce a margine, sostituita da tavoli di lavoro multimediale. Da rinnovare, a loro giudizio, anche gli spazi comuni, agevolando momenti di relax e di scambio di idee. Gli alunni ridisegnano, così, scopi e funzione dei vari ambienti dell'Istituto, con la creazione di un laboratorio di giornalismo e di nuovi spazi di convegnistica aperti alla città. Riguardo al benessere, creano nuove *app* che consentano loro di ben equilibrare le scelte alimentari e, tra tanto inglese, recuperano anche quell'idea della "mens sana in corpore sano", con l'auspicio di una metabolè che guardi al futuro, rinnovando la tradizione di una scuola che resti "agio", come vuole la sempre viva e rassicurante etimologia del termine.

### Pellegrino Caruso



### Uno dei progetti finalisti



***Racconto di un'esperienza unica: da Avellino a Dublino per uno scambio culturale  
Il diario di viaggio di Paola Carrabs.***



**PRIMA PARTE**

Ormai è passato più di un mese da quando, allontanandomi dal mio paese d'origine, ho deciso di vivere quest'esperienza nuova, diversa, con mille aspettative.

Sinceramente devo ammettere che molto ho riflettuto riguardo alla partenza ed alla mia grande decisione.

Appena arrivata in Irlanda, ho avuto una strana sensazione, che non so spiegare completamente, con il cuore che batteva forte, i nervi tesi e infiniti pensieri per la testa, come quando ci si innamora!

Tutto mi sembrava differente, dal modo di parlare al modo di guidare, dal modo di interagire con le persone al modo di riflettere.

Appena arrivai nella casa irlandese, ero emozionatissima, anche se la prima impressione non fu proprio ottima, avevo paura, ansia, e anche un po' di nostalgia!

Il primo giorno di scuola fu inizialmente drammatico perché ero sola, non conoscevo nessuno, per le strade di una città mai vista prima, con un'uniforme scolastica a cui non ero abituata, intenta a vagare per le strade ancora buie e a pensare a cosa i miei amici stessero

facendo a scuola quell'otto gennaio duemiladiciotto. La mia fortuna, però, è stata quella di incontrare già alla prima ora altri studenti dello scambio interculturale, tra cui brasiliani e tre italiani. Erano ragazzi che come me che hanno avuto la "bizzarra" idea di scombussolare la loro vita principalmente per imparare un'altra lingua ma anche per confrontarsi con un'altra cultura. Con loro le mie giornate sono volate, tra risate, scherzi, visite turistiche, pranzi e cene, attività extra-scolastiche; in loro non ho trovato mai nulla di negativo, anzi mi hanno sempre aiutato in tutto ed ho anche avuto modo di confrontarmi con persone (anche se italiane) diverse da me, con altre idee, con altre culture ma comunque in qualche modo uguali a me. Tutto filava liscio come l'olio fino a febbraio quando uno di loro ha deciso di abbandonarci e tornare in Italia; il suo tempo all'estero era finito, lui sarebbe tornato a casa, alle sue abitudini e alla sua vecchia vita.

Io, come gli altri, ero ormai abituata all'atmosfera d'Irlanda, anche se devo dire che ci vuole un

po' ad abituarsi a questo 'shock culturale' ma, piano piano, diventa sempre più facile assimilare abitudini diverse.

L'Irlanda mi piace, ha magnifici luoghi naturali, molta cultura medioevale; per le strade di Dublino si respira un'atmosfera diversa che sinceramente non avevo mai sentito prima. Il *pub* diventa il luogo pubblico per eccellenza, il suono dell'arpa si sente per le strade a qualunque ora del giorno, vi è un'atmosfera fredda del Nord Europa ma allo stesso tempo felice.

Di negativo ho trovato il cibo, anche perché noi italiani siamo abituati al miglior cibo del mondo così come il clima irlandese è stranissimo, gelido, con il freddo che entra nelle ossa e non ne esce più, la pioggia è presente ogni fine settimana ed alle sette del mattino la luna è ancora alta nel cielo, anche se ultimamente le giornate ci sono allungate e ben presto ogni mattina può vedere l'alba.

Per ora sono contenta di questa esperienza ma dobbiamo ancora vedere come andrà a finire, speriamo in meglio...



**SECONDA PARTE**

Ormai è passato quasi un mese da quando sono tornata a Dublino, dopo un breve rientro in Italia ma sinceramente non so descrivere a pieno quello che ho provato. Trovarsi di nuovo con una "famiglia" che non è la tua, uscire con persone che conosci da poco ma con cui è necessario creare un rapporto, e vivere un cambiamento culturale.

Molti amici, molte persone mi chiedono come è stato per una seconda volta andarsene dall'Italia. Di certo non vi è sensazione più bella di ritrovarsi a casa propria, dormire nel proprio letto e mangiare un bel piatto di pasta con le persone che ami.

Ritornare in Irlanda è stato quasi una doccia fredda, ma necessaria, ormai mi sono abituata a questa quotidianità, a parlare in inglese, ad uscire presto di casa la mattina e trovare il freddo vento nordico che ancora disturba. Anche se devo ammettere che finalmente sta arrivando la primavera, tra fiori, uccellini, le tipiche colline verdeggianti e la città piena di turisti da ogni parte del mondo. Ormai sono arrivate le belle giornate con la voglia di correre al parco, con il sole che sorge alle sette e tramonta finalmente alle venti e trenta. Finalmente provo anche un po' di buon umore; è proprio vero che il tempo ci condiziona molto...

A scuola è diventato più facile, capire, studiare ed esporsi in lingua inglese, stringere amicizia e riuscire a tenere un dialogo, capire cosa cercano gli altri e farsi capire, per sentirsi meno soli!

Per quanto riguardo la città, invece, da quando sono tornata molto è cambiato; ho la voglia di fare un tuffo in mare o di salire su tutte le colline possibili, cercando sempre nuove esperienze da vivere.

Fortunatamente sono riuscita a incontrare amici di famiglia che vivono qui da anni e devo ringraziare loro se la mia visione di Dublino sta cambiando. Essi mi hanno portato in giro per tutta la città, a piedi e con la macchina, per farmi vedere anche i dettagli più piccoli come le rappresentazioni di alcune scene de "I viaggi di Gulliver" sulle pareti delle case, lo storico studio degli U2, o le "liberties" (zone di periferia dell'antica città, considerate "terra di nessuno"), la baia con il porto collegato da dove partivano i primi colonizzatori irlandesi per l'America, stanchi della prepotenza inglese. Ho così approfondito la storia di quel popolo di quella che era **Dubh Linn** "black pool" utilizzata originariamente dai Vichinghi. E' ammirevole la presenza di persone di infinite etnie che, senza alcun

problema o pregiudizio, si siedono allo stesso tavolo.

In molti ancora mi chiedono: "Cosa ti ha insegnato questa esperienza?"

Mi ha lasciato un insegnamento profondo, morale, che non si può trovare su Internet e difficile da descrivere. Sono cresciuta in tutti i sensi (forse prima di quanto si dovrebbe), imparando a gestirmi, a capire cosa è importante per me e cosa no, perché come dice sempre una persona che ammiro "tutte le esperienze insegnano qualcosa", anche se magari non proprio quello che ci si aspetta.

Sono contenta di aver fatto questa esperienza? Direi, senza dubbio di sì, la rifarei ancora una volta anche se sono dovuta stare lontano per un po' dalle persone che amo, abbandonando la vita che mi sono creata da tanti anni. L'unico consiglio che posso dare è di andare, viaggiare, fare nuove esperienze non importa dove e non importa con chi; l'importante è capire davvero ciò che si desidera e realizzarlo prima che sia troppo tardi, perché i giorni passano ed è proprio vero che bisogna "cogliere l'attimo" e sicuramente, in un battito di ciglia, mi ritroverò di nuovo a casa, abbandonando uno stile di vita che ho costruito per sei mesi.

*Paola Carrabs*

## *Rileggendo Manzoni: l' "addio ai monti", exemplum dei distacchi dai luoghi del cuore*



Ognuno di noi ha a cuore i luoghi in cui è nato, in cui ha costruito le fondamenta per il futuro e soprattutto, dove ha i propri familiari. Non sempre però si può rimanere dove desideriamo e si è costretti ad andar via. Le cause di questi allontanamenti sono varie. Oggi molti giovani, ad esempio, lasciano le città di appartenenza per cercare un lavoro ma nel '600 ricostruito dal Manzoni le condizioni erano ancora più critiche poiché molte volte si scappava a causa di minacce subite da signorotti potenti. Una dimostrazione evidente e precisa di questo fenomeno avviene sicuramente nei "Promessi sposi" quando, i protagonisti Renzo e Lucia, sono costretti a scappare dai propri luoghi nati, minacciati da Don Rodrigo. L' "addio ai monti" ed i relativi sentimenti dei protagonisti descritti dal Manzoni quando abbandonano il proprio paese mi hanno emozionato. Ho subito pensato quanto è importante il luogo dove viviamo, anzi, spesso, dimentichiamo

l'importanza di vivere con le persone che amiamo dando tutto per scontato. Subito dopo, ho immaginato quanto potesse essere difficile allontanarsi da un luogo caro, pensando di non potervi tornare più e forse non rivedere i propri familiari per il resto della vita. Di conseguenza però, dopo aver letto l' "Addio ai monti" con il cuore, ho pensato che in situazioni critiche come quelle di Renzo e Lucia bisogna farsene una ragione e abbandonare i luoghi in cui non ci sentiamo tranquilli e tutelati. Anch'io, essendo un ragazzo che sta cercando di costruirsi un futuro, mi interrogo spesso sul fenomeno dell'allontanamento forzato dai propri ambienti. Oggi le cause sono ben diverse e per la maggior parte di natura economica. Mi preoccupa molto il fatto che nell'ultimo anno oltre 250.000 giovani Italiani abbiano abbandonato la nazione per cercare disperatamente un lavoro all'estero. A mio parere, la causa di questa forte emigrazione oltre

ad essere di natura politica ed economica, poiché la nazione sta vivendo un lungo periodo di crisi, credo che sia dovuta dal fatto che in Italia i giovani non vengono invogliati a rimanere ma anzi sono incitati, in maniera indiretta, a partire. Inoltre, negli ultimi anni i giovani non partono solo per lavorare ma addirittura per studiare poiché le università Italiane sono diventate inaccessibili e vige sempre meno la meritocrazia. Infatti, vi è troppa speculazione e non si salvaguardano i veri fini fondamentali delle università e, di conseguenza, i ragazzi o decidono di partire o non frequentare nessuna facoltà. Con l'attuale situazione sono molto preoccupato e ho paura anch'io di dover abbandonare i luoghi che amo e soprattutto le persone a cui tengo di più. Spero infine che con gli anni cambi qualcosa e i giovani, ma anche il resto degli Italiani vengano valorizzati e non umiliati!

*Ciro Picone II A*

## *I ragazzi del Convitto in gara*

### *Dalle humanae litterae alla matematica applicata...*

Con la mia scuola, nel mese di febbraio, ho avuto l'opportunità di partecipare al Gran Premio di Matematica Applicata", un concorso educativo realizzato dalla Facoltà di Scienze Bancarie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, con il patrocinio del Consiglio Nazionale degli Attuari. Il concorso ha visto coinvolti quest'anno oltre 9.000 studenti, proveniente da 142 istituti superiori di 18 regioni italiane.

Tra questi ci siamo stati anche noi, ragazzi del Liceo Classico Convitto Colletta di Avellino come **Marta Battista, Alfredo Cucciniello** ed il sottoscritto, accompagnati dalla prof.ssa **Maria Antonia Vesce**.

La competizione si è svolta in due fasi distinte: la prima selezione di è svolta nella nostra scuola mentre solo gli studenti con i punteggi migliori hanno partecipato alla finale, tenutasi il 23 febbraio scorso, in contemporanea presso le sedi di Roma e Milano dell'Università Cattolica.

Durante le prove abbiamo dovuto confrontarci con problemi di logica e quesiti a risposta aperta e chiusa, dove bisognava applicare modelli matematici astratti alla vita reale.

Il livello dei test è stato a difficoltà crescente; quelli della fase finale molto più complicati delle prove d'accesso. Il tempo

limitato, un'ora, è stato il fattore che abbiamo più sofferto e che ci ha lasciato "abbastanza provati"

Al termine, scambiando opinioni con gli altri studenti, abbiamo appreso, con sorpresa, che molti finalisti avevano partecipato a corsi di preparazione intensivi e specifici per quei quiz e ci siamo sentiti per un istante inadeguati, manchevoli!

Considerando però che eravamo lì, in quel numero ristretto di eletti, con l'unico bagaglio delle nostre esperienze scolastiche quotidiane, abbiamo maturato la convinzione di avere gli strumenti giusti per competere con chiunque altro, su qualsiasi livello. Ora sta a noi continuare a metterci alla prova e a migliorarci, per dimostrare che anche in un "campo diverso" porteremo sempre dentro di noi gli insegnamenti ricevuti. In definitiva è stata una gran bella soddisfazione per noi e per i nostri insegnanti.

I vincitori sono stati premiati assieme ai loro docenti nel corso della cerimonia che si è tenuta sabato 24 marzo, in contemporanea presso le sedi di Roma e Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il vincitore assoluto del concorso è stato uno studente di Pescara mentre la nostra compagna **Marta Battista** si è aggiudicata l'ottava

posizione *ex aequo* con altri studenti.



Marta Battista

I primi tre classificati sono stati tutti studenti di un Liceo Scientifico.

Finita la premiazione, dopo le foto di rito, è stato offerto un rinfresco a tutti i presenti e nel primo pomeriggio abbiamo ripreso la strada di casa.

Il viaggio di rientro ad Avellino è stato lungo, ma siamo stati orgogliosi, noi ragazzi del Liceo Classico Convitto Colletta, di rappresentare la nostra scuola e di avere avuto l'onore di confrontarci con i migliori d'Italia. Siamo grati ai nostri docenti per questa opportunità.

**Fabrizio Russo**  
**IVB Liceo Classico Convitto**  
**Colletta**

## **Testo 1° classificato – Premio bontà “Sant’Antonio di Padova”**

### ***I have a dream... il viale rinato***

Sono nato a giugno del 2003 e i miei genitori mi hanno chiamato Antonio, un nome che indica l’Affidamento della mia vita al grande Sant’Antonio. Mio padre mi raccontava che in quell’estate particolarmente calda ad Avellino mi portavano, appena nato, con la carrozzina al Viale dei Platani. Mi hanno sempre raccontato di quelle passeggiate, che oggi nessuno può fare, perché il settecentesco Viale dei Platani, vero e proprio biglietto da visita per chi arriva in città negli ultimi anni, non è più quella bella cartolina che tutti gli avellinesi ricordano. Uno dei simboli storico-naturalistici più belli ed importanti dell’intera città è da anni colpito da un cancro giallo. Dove un tempo si incrociavano rami nodosi e imponenti tronchi sfidavano il cielo, vi sono solo buche di cemento murato e aiuole con erba secca. Papà mi ha sempre raccontato che il viale era meraviglioso, che due file di platani imponenti proteggevano dalla calura estiva e rappresentavano un monumento vegetale che ha caratterizzato Avellino per secoli. Vivo in centro, studio presso il Liceo Classico Europeo del Convitto Nazionale “P. Colletta” di Avellino. Frequento il viale ogni giorno e, mosso dai racconti di mio padre e dal desiderio di realizzare il sogno di poter salvare i platani, ho con grinta ed entusiasmo lanciato un messaggio di coesione sociale, una petizione per poter realizzare il progetto di riqualificazione del viale

attraverso il reimpianto dei platani con organismi geneticamente modificati, immuni al cancro colorato. Sulla piattaforma “change.org/riqualificazione viale platani Avellino” con il sostegno di insegnanti, compagni di scuola, conoscenti e famiglie che hanno accolto di buon grado la mia idea, ho raccolto oltre 1500 firme in pochi mesi. Grazie alla petizione, il mio sogno personale si è trasformato in un’iniziativa collettiva per riqualificare un simbolo storico-naturalistico importante per la memoria storica di Avellino. Con grande gioia ho consegnato alla Commissione Lavori Pubblici e Ambiente e all’Assessore alle Politiche Ambientali la mia petizione con oltre 1500 firme di sostenitori non residenti solo ad Avellino, ma anche di moltissimi firmatari che vivono in paesi stranieri, dalla Svizzera alla Germania fino al Brasile. Il mio invito è stato accolto dagli amministratori più sensibili, che si sono adoperati per far sì che i platani rivivano la loro epoca d’oro. Quarantaquattro “plantaron valli causa”, immuni al cancro colorato che ha portato all’abbattimento di parte degli storici platani, verranno piantati lungo Viale Italia. I tecnici del Settore Ambientale e l’Assessore all’Ambiente sono riusciti ad inserire l’intervento di ripiantazione all’interno di un finanziamento più ampio di riqualificazione della principale arteria cittadina. Il mio

appello è stato un pungolo per recuperare risorse ed è la dimostrazione che una forma di collaborazione tra gli amministratori e chi viene amministrato è possibile e necessaria. Il mio desiderio è quello di restituire ad Avellino la sua identità, salvaguardando il verde, dono di Dio, valorizzando in maniera consapevole il rapporto armonico tra uomo e natura. Noi giovani abbiamo il dovere non solo di non sporcare e di non vandalizzare, ma di incoraggiare gli amministratori locali a fare sempre meglio per la nostra comunità. La mia voglia di fare, la mia tendenza ad essere sempre pronto a segnalare disservizi in città, la mia passione per il Viale dei Platani quale monumento vegetale, la speranza di poter contribuire con il mio impegno alla valorizzazione del nostro territorio, costituiscono la base dei miei sogni di giovane cittadino. Ho solo 14 anni ma sogno di costruire proprio qui il mio futuro senza scappare come fanno in tanti; sogno di poter essere un domani un buon amministratore della mia città, sogno di restituire ad Avellino la sua identità e di poter realizzare con altri giovani lo sviluppo sostenibile in ambito urbano, commerciale e sociale.

I have a dream...il viale rinato.

***Antonio Dello Iaco***

***IB L. CL: Eur.***

### Intervista alla prof.ssa Elisa Dorso



**“Che ricordo ha del suo papà?”-**

«L'ho conosciuto poco. Quando papà è morto avevo quattro anni, ho vaghi ricordi di lui a letto malato. Per me la sua è stata un'assenza presente».

**“Perché lei definisce “preoccupante” l'attualità dei discorsi di suo padre?”**

Mio padre mi ha lasciato una eredità da onorare, ma mi rattrista constatare che tanti suoi avvertimenti non hanno perso la

loro urgenza, sono il simbolo di mancato progresso del nostro territorio meridionale.

**«Ci colpisce l'idea del riposo forzato di suo padre; teme ancora oggi il ritorno di qualche legge liberticida?»**

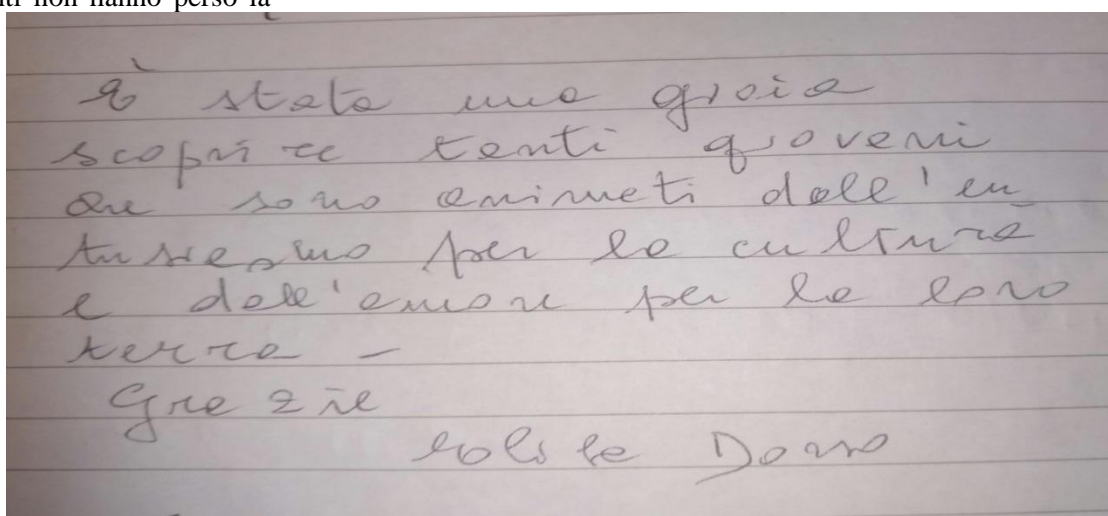
-«Un po' ovunque, intorno a noi, stanno trionfando le dittature, stiamo assistendo ad un ritorno generale di situazioni che credevamo ormai sepolte, stiamo andando pericolosamente

incontro a forme di restrizione della democrazia e della libertà.»

**Quale messaggio di speranza si sente di lasciare a noi giovani?**

Abbiate la forza ed il coraggio di realizzare ciò che le precedenti generazioni non hanno portato a compimento. L'Irpinia gode di tanti giovani che considero fiori pronti a sbocciare».

*Giulia Manzione 3A*



**È stata una gioia scoprire tanti giovani che sono animati dall'entusiasmo per la cultura e dall'amore per la loro terra. Grazie. Elisa Dorso**

## Due studenti del Convitto vincitori del Premio letterario "Guido Dorso"



PREMIO LETTERARIO "Guido Dorso, una rivoluzione meridionale"



### PREMIO LETTERARIO

"Guido Dorso, una rivoluzione meridionale"

Il Premio Letterario è rivolto a tutti gli studenti del triennio delle scuole Superiori presenti sull'intero territorio della Provincia di Avellino.

#### TRACCIA

GUIDO DORSO, un rivoluzionario meridionale. Facendo riferimento ad un'opera o ad una serie di articoli e conferenze di Guido Dorso, lo studente analizzi, in un saggio breve di massimo 7.500 caratteri (spazi compresi), il pensiero del meridionalista, ponendo in evidenza la modernità del suo pensiero e la relativa attualità di molte delle sue riflessioni.

## Aiutiamoci ad uscire dal labirinto per far ripartire il Paese!

Dorso ha fatto parte di quella cerchia di politici, intellettuali e filosofi che si sono occupati della lunga e travagliata "questione meridionale" ed è stato uno dei più accaniti uomini a battersi per le genti del Sud. Egli elogiò subito il pensiero di Don Luigi Sturzo, il prete siciliano, secondo il quale doveva nascere un nuovo partito che si occupasse della collettività e che portasse avanti idee e programmi, e non interessi e persone; nella sua "Rivoluzione meridionale" si concentrò in particolare sull'imputare a colpa gli stessi meridionalisti, troppo impegnati in visioni particolaristiche e poco incoraggiati a battersi per i loro stessi diritti

verso il governo centrale del Paese. La scelta più importante da fare, per Dorso, era spezzare il grande blocco industriale-agrario, formatosi nei due poli del Paese, che vedeva protagonisti da una parte i ricchi proprietari industriali al Nord e dall'altra proprio i latifondisti del Sud: inoltre il meridionalista sosteneva, come Sturzo, che doveva essere il Sud stesso a risollevarsi, da solo, e che il cambiamento doveva assumere un'impronta istituzionale e politica, che richiedeva la nascita di una nuova classe sociale. Il prototipo ideale sarebbe stata una classe dirigente antitrasformista, che potesse portare al miglioramento del meridione, troppo spolpato dai grandi

latifondisti, a discapito dei poveri contadini; Dorso non disprezzava assolutamente le grandi élite, anzi cercava di incoraggiarle a fare della questione meridionale una questione nazionale per eccellenza, di riuscire cioè a risolvere quei problemi che agli occhi di tutti sembravano impossibili da risolvere, di riuscire "a entrare in quel pezzo di storia", lì dove altri non erano ancora riusciti ad entrare. Tutto queste riflessioni sono sintetizzate ne "L'occasione storica", e la vera novità del suo pensiero rispetto ai contemporanei di quell'epoca era rivolta alla "questione meridionale", intesa non solo come l'arretratezza e la miseria in cui versavano le persone del Sud,

ma come l'occasione vera e propria della nascita di un partito politico o d'azione, che potesse farsi carico delle esigenze delle masse e farne voce in Parlamento, al contrario di quanto fatto dalla politica piemontese, dopo l'Unità d'Italia. La sua paura era proprio questa, ovvero che un partito piccolo potesse trasformarsi in grande, ad entrare cioè in quel labirinto dove c'erano già altri partiti, il cui scopo fosse la sola conquista del potere, per questo si auspicava l'avvento di una "borghesia umanistica", in grado di curare gli interessi della collettività e di sviluppare nel Sud una sorta di autonomismo governativo, che fosse capace di risolvere l'annosa "questione meridionale" e di iniziare a costruire un futuro prospero e dignitoso. Credo che ancora oggi possiamo parlare di "meridionalismo irrisolto", o meglio, di una divisione mai colmata fra un Sud legato al settore primario e ricco di materie prime e un Nord improntato sulla scia industriale e sul settore terziario. Dorso intravedeva le cause di tutto ciò in una forma politica troppo poco interventista, che privilegiava più il capitalismo a discapito dell'interventismo; si ignoravano,

come accade ancora oggi, la così tanta preziosità e ricchezza delle terre del Sud, che sarebbero potute diventare il punto cardine dell'economia nazionale, se su di esse non fosse stata gravata la maggior parte delle imposte fiscali; quest'aspetto fu criticato molto da De Viti De Marco, il quale consigliava un'economia liberista a discapito di una troppo dannosa protezionistica. Coltivare un terreno e farlo prosperare equivaleva ad avere un alto grado di conoscenze intellettuali e, da questo punto di vista, un ruolo fondamentale lo poteva giocare l'istruzione scolastica, in quanto non solo avrebbe avuto il compito di portare i giovani alle conoscenze specifiche in diversi campi del sapere, ma anche quello di sviluppare in loro un'autocoscienza tale da occuparsi nel loro futuro anche delle faccende politiche, economiche e sociali che riguardassero il proprio Paese, in modo tale da non "rinchiudersi nel proprio orticello" e da oltrepassare le famose visioni particolaristiche, a cui alludevano Dorso e Sturzo. Dispiace dirlo, ma in Italia, attualmente, la scuola non sta attraversando un buon periodo, anche perché non è sostenuta da una classe dirigente che non riesce o che

non vuole "aprire gli occhi", per rendersi conto dei vari problemi che circondano l'Italia, ormai in balia di un'eredità "sporca", lasciata da una sinistra troppo poco nazionalista e racchiusa in un'elevata burocrazia e da nuove forze politiche vincitrici delle ultime elezioni, che stentano pure a formare un governo. Tutto questo viene purtroppo accompagnato da un alto tasso di "fuga di cervelli", con tanti giovani che studiano in Italia, ma poi vanno a mettere le loro capacità intellettuali e fisiche al servizio di altri Paesi. Concludendo, la "questione meridionale" anche se ancora irrisolta, deve essere vista non come una delle cause del tracollo definitivo di un Paese che non ha più un'identità, ma piuttosto come un punto di partenza per noi giovani; dobbiamo essere in grado di uscire da questo insidioso "labirinto" lasciatici dalle generazioni a noi precedenti e, una volta usciti, porci l'obiettivo di risollevarci un Paese che deve e merita di rialzare la testa, per ciò che ha rappresentato in passato, altrimenti rischiamo di affondare in un baratro abissale, da cui sarà impossibile risalire.

**Primo classificato Orazio Visilli**



## *Alla ricerca di giovani eroi per una rivoluzione gentile*

La questione meridionale ha radici lontane, nasce infatti quando l'unità d'Italia consegna in realtà un paese spezzato in due.

L'Italia del 1861 era un Paese agricolo, in cui mentre il Nord era impegnato in un processo di trasformazione e di innovazione, il Sud appariva estraneo ad ogni tipo di modernizzazione e sviluppo.

L'unità politica dell'Italia non determinò dunque l'unificazione del Paese reale e consegnò "due Italie", ossia due blocchi, il Nord ed il Sud, caratterizzati da differenti condizioni economiche e culturali. Al Sud l'assenza di infrastrutture e la mentalità dei proprietari dei latifondi, bloccata sulla conservazione delle rendite personali e non aperta all'innovazione, dà l'idea dell'enorme portata del problema sin dalle origini.

Il divario di quelle condizioni di partenza, più vantaggiose per il Nord del paese che ha realizzato negli anni uno sviluppo non solo agricolo ma anche industriale, ha creato una situazione che è tema di discussione politica e sociale, ancora oggi viva ed attuale. Guido Dorso, "la Cassandra inascoltata" di Avellino, ha individuato, già nello scorso secolo, le ragioni della questione meridionale nell'assenza di una classe dirigente, adeguata a rispondere ai bisogni della gente, considerata magari il

maggior ostacolo per la rinascita del Mezzogiorno.

L'evoluzione economica ed industriale, pur quando magari è stata presente al Sud, è passata spesso attraverso il clientelismo ed il compromesso poiché l'obiettivo della classe dirigente è stata quasi sempre il mantenimento di una posizione di potere piuttosto che un reale cambiamento.

"La questione meridionale è italiana", diceva Dorso, per cui deve riguardare tutti gli Italiani ma i meridionali devono scrollarsi di dosso quel complesso di inferiorità che hanno sviluppato negli anni e reagire, rifiutando di ricorrere al clientelismo ed all'assistenzialismo, per risolvere i problemi di un'Italia che va a due velocità.

Bisogna credere di poter cambiare anche se oggi i bisogni del Sud sono tanti, più che altrove. Se si parte sconfitti, però, non si potrà mai cambiare e vincere! È pur vero che la mancanza di lavoro e le conseguenti difficoltà economiche spingono ancora i giovani soprattutto al Sud, come tanti anni fa, a lasciare la famiglia, gli affetti ed allontanarsi dalla loro terra, spesso disillusi e preoccupati per il loro futuro.

È a giovani come questi che parlava Guido Dorso, sperando di poterli rendere artefici del cambiamento e, quelle parole, a

distanza di quasi un secolo sono più che mai attuali.

Li spingeva a scuotersi, a rendersi conto che si è vivi e che non è impossibile realizzare i sogni. Questo monito deve essere il punto di partenza del riscatto. La rivoluzione parte da dentro ed il cambiamento ha bisogno di forze nuove e sane, capaci di combattere quei vecchi sistemi sopravvissuti ai padri e difficili da annientare, perché hanno fondato il loro successo su finte soluzioni ai problemi del Sud, risolti solo apparentemente, in maniera discutibile, senza metter mai al primo posto l'amore per questa terra ma gli interessi personali. Come diceva Dorso, soprattutto i giovani, che sono il futuro, devono incanalare le energie verso progetti concreti capaci di "spezzare gli ultimi ceppi di feudalesimo" e ridare finalmente speranza ad una parte d'Italia che per troppi anni è stata "violentata". Occorrono "rivoluzionari gentili", nuovi eroi, persone costrette ad affrontare le difficoltà della vita ed a lottare contro le ingiustizie, ma che finalmente, se ritroveranno l'orgoglio ed alzeranno la testa, potranno aspirare ad un Mezzogiorno nuovo e libero, anche dal pregiudizio, dallo stillicidio quotidiano di pettegolezzi ed invidia di provincia.

*Secondo classificato Federico Grieci*



## Sanremo2018: musica, pensieri e parole



In tante edizioni del “ festival di Sanremo” oltre a mettere in risalto la musica, che è il tema fondamentale del festival, si è, quasi inevitabilmente sempre di discusso degli argomenti di spicco e dei problematici del nostro Paese. Nell’ ultima edizione, si è discusso di una tematica al centro di ogni dibattito negli ultimi anni ovvero l’immigrazione. Tutto ciò è stato possibile grazie al fantastico monologo dell’attore Italiano Pier Francesco Favino, il quale ha emozionato la platea dell’Ariston. Su questo tema la popolazione è divisa poiché vi ’è

chi è a favore dei flussi emigratori e di conseguenza è pronto ad accogliere persone bisognose e chi prova astio verso gli immigrati. Favino con il suo monologo ha cercato di unire questi due pensieri diversi, facendoci ragionare su un aspetto ancora più vasto dell’immigrazione che è quello dello stare insieme da parte degli esseri umani i quali, spesso, non riescono a far ciò. A mio parere, prima di dare giudizi affrettati e di conseguenza prendere una posizione, noi tutti dovremmo capire quali sono i reali motivi per cui moltissimi uomini emigrano disperatamente. Infatti sono varie le situazioni che spingono gli extracomunitari a stabilirsi in un paese diverso da quello natio: vi è chi lo fa per mancanza di lavoro nel proprio stato o per trovare semplicemente un lavoro migliore, chi per disastri naturali, chi per una riunificazione familiare. Di conseguenza penso che prima di trovare una soluzione politica a questo problema bisognerebbe pensare con il cuore e dare una

vita dignitosa a tutti quelli che ne hanno bisogno, senza distinzioni razziali. Purtroppo però, è anche vero che l’Italia da sola non può aiutare i milioni di immigrati che arrivano ogni giorno e perciò non trovo giusto che questa accoglienza venga fatta solo dal nostro Paese e non dagli altri della comunità europea. Altro aspetto che mi infastidisce molto è la grande speculazione su questo fenomeno poiché molte persone potenti guadagnano grazie a questa problematica. Ritornando al monologo penso che questi momenti culturali debbano essere più frequenti e credo che non vi sia strumento più adatto della musica poiché il festival deve essere una festa ma allo stesso modo non deve farci dimenticare i problemi dell’umanità, ma anzi aiutarci attraverso la riflessione, con canzoni o parole, a risolverli!

**Ciro Picone**  
*II A*

### *Favino legge Koltes*

Come ogni anno si è svolto il festival di Sanremo, una manifestazione in cui sono approdati in tv cantanti, e giovani musicisti, con canzoni inedite e trovate spettacolari. Non bisogna, però, dimenticare che si è trattato di uno spettacolo televisivo di varietà, pertanto non sono mancati ospiti, comici, talvolta scrittori e spesso cantanti che non partecipavano direttamente alla gara ufficiale, al fine di intrattenere e divertire il pubblico. Il festival di quest’anno ha fatto tanto discutere, sia per la scelta dei conduttori, sia per la scelta dei cantanti in gara, ancor prima del suo inizio. Superate le incertezze, messi da parte pregiudizi e fantasticherie

di varia natura, ci si è goduti la visione di un festival moderno, divertente, emozionante e travolgente. Non mi dilungherò sulla prestazione dei singoli cantanti, né sulla scelta dei vincitori, poiché sono pareri soggettivi e come sempre delicati da affrontare. Al contrario voglio esprimere un piccolo giudizio sulle performance dei presentatori. Sono piaciuti Michel Hunziker e Claudio Baglioni, entrambi con la giusta dose di ironia hanno saputo reggere il “peso” del palco dell’Ariston. La Hunziker è stata molto abile ad unire l’intrattenimento a momenti di maggiore spessore, Baglioni ha saputo mettersi in gioco ed ha fatto



emozionare con le sue canzoni o con i numerosi duetti a cui ha preso parte. È stato però l'attore Favino a sorprendermi ed emozionarmi più di tutti: ricordo in particolare il monologo, tanto emozionante, che ha recitato nell'ultima puntata. L'opera da cui ha preso spunto è "*La notte poco prima della foresta*" uno scritto recente di **Bernard Marie Koltes**, un drammaturgo francese noto per essersi soffermato largamente su temi importanti come il razzismo, la prostituzione, la violenza sul diverso. Semplicemente "spettacolare" reasta tale performance artistica, accompagnata tra l'altro da una canzone di Fiorella Mannoia e Claudio Baglioni. Favino ha fatto suo il pezzo, ha provato la rabbia dello straniero, il dolore di chi ha abbandonato la casa, la famiglia ed è costretto a sottomettersi alle volontà di chi si ritiene più forte, il costante timore di essere sparato se non si obbedisce agli ordini del padrone, l'afflizione di non poter ribellarsi e di sentirsi soli al mondo. Non è possibile descrivere con le parole le emozioni provate durante l'esibizione ma esporrò un mio pensiero sul profondo tema del monologo. L'argomento principale è la ricerca del lavoro, legato all'immigrazione e alle difficoltà dello straniero; si tratta di problemi che ci circondano ma che spesso passano inosservati tra la marea di messaggi pubblicitari o ancor peggio incentivi all'odio razziale. Da qualche anno infatti l'Italia sostiene e soccorre gli immigrati provenienti dal nord Africa, la marina Italiana li porta in salvo, i volontari della Misericordia, della Protezione civile e della Guardia costiera li sostengono nei centri di soccorso presso i porti italiani e li affidano a responsabilità e sensibilità dello Stato. È in questo momento che un immigrato scompare, viene dimenticato e spesso è preda delle associazioni mafiose del territorio che fanno di lui uno spacciatore di droga, o una

prostituta. In questi pochi passaggi crolla la forza attiva e produttiva del migrante che diventa un peso per lo stato, un problema per l'economia e una minaccia per i cittadini italiani. L'immagine sociale di questi disagiati è inevitabilmente ed irrevocabilmente compromessa, diventando il capro espiatorio di ogni problema che si verifica tra la cittadinanza. Sono addossati di colpe che non gli appartengono, identificati non da un nome ma da un odio razziale che cresce a dismisura, alimentato dalle voci di pazzi nazionalisti o estremisti di qualche movimento sociale anarchico. Col passare degli anni la bomba sociale è stata alimentata ed ora è pronta alla detonazione, che causerebbe effetti catastrofici su ogni membro dello stato. Potrebbe crollare l'economia, i servizi sociali potrebbero smettere di funzionare e si creerebbero fazioni nemiche all'interno di una stessa cittadina dove il governo ha perso ogni autonomia, legislativa quanto esecutiva. Fortunatamente questo è uno scenario ancora lontano dal nostro Paese ma non per questo irrealizzabile. Bisogna moderare le parole e saper selezionare le informazioni giuste da diffondere in giro; mai come adesso si deve essere dispensatori di rispetto e collaborazione non seminatori di odio e rivalità. Si deve tener conto che di fronte si trova un essere umano, un uomo o una donna che hanno sofferto, hanno rischiato la vita per mare prima di poter essere tratti in salvo. È necessario ricordare il passato di ogni italiano, le sofferenze patite in guerra, le difficoltà riscontrate in America prima di essere integrati nella società, lo spirito di restaurazione e di collaborazione di ogni partigiano. Questo è il popolo italiano! Siamo una nazione che ha saputo mettere da parte la discriminazione per il nemico, per far spazio all'ascolto reciproco. Secondo me lo stato Italiano ha bisogno di grinta, di

coraggio, di solidarietà. È inutile e controproducente chiudere le porte allo straniero, poiché, così facendo, accresciamo nell'esule la sua malinconia e la condizione di disagio in cui si ritrova. Come dice Favino nel suo monologo lo straniero, se si lascia sottomettere, sarà sempre più straniero e sempre meno libero, tenderà di fuggire o di ribellarsi, se può; è a quel punto che la bomba esploderà! Nessuno nello stato italiano è autorizzato a mettere i piedi in testa allo straniero, anzi è la stessa Costituzione a tutelare il profugo, il disoccupato, l'infermo. Se ci ridurremmo a maltrattare il migrante o chi ci chiede aiuto e ospitalità non saremo diversi dal generale del monologo, non saremo più civilizzati dell'africano, del nigeriano, dell'indiano né di nessun altro essere umano sulla terra. Sono fiero di essere italiano e lo divento ancora di più quando sento le storie di Italiani che hanno dato la vita per la patria, per chi aveva bisogno di una mano; si tratta di uomini e donne del mio Paese che danno onore alla nazione, mostrando agli altri Paesi che prima di essere cittadini, politici, medici, avvocati si deve essere semplicemente "uomini"! Un messaggio profondo è passato in una singola esibizione di 6/7 minuti a stento. Sembra incredibile ma Sanremo 2018 è anche questo ed è giusto che lo sia. Non bisogna dimenticare la popolarità di un simile spettacolo, seguito in eurovisione da milioni di persone, che offre momenti di intrattenimento e di riflessione in costante equilibrio, così da attirare ed accontentare la maggior parte degli spettatori televisivi. La musica è una forma di espressione, che può offrire insieme all'intrattenimento, un momento per riflettere sulla società e sul mondo. Spesso in televisione non ci si preoccupa di raccontare le storie di vita reali ma ci si ferma su programmi futili, quali *reality show* e telequiz, molto seguiti ma poveri di contenuti. Credo che

ogni forma di pensiero si possa materializzare in un'opera letteraria, musicale o artistica; bisogna solo dare il giusto peso agli argomenti trattati. Penso che sia possibile portare le storie di vita reale, con la freddezza e le asperità che le caratterizzano, in un testo musicale ma è necessario che non siano banalizzate ignobilmente. La bravura di un autore si nota quando riesce a far emozionare con le sue canzoni, quando riesce a trasferire storie di mafia, di guerra, di femminicidio, di razzismo, di terrorismo in una composizione

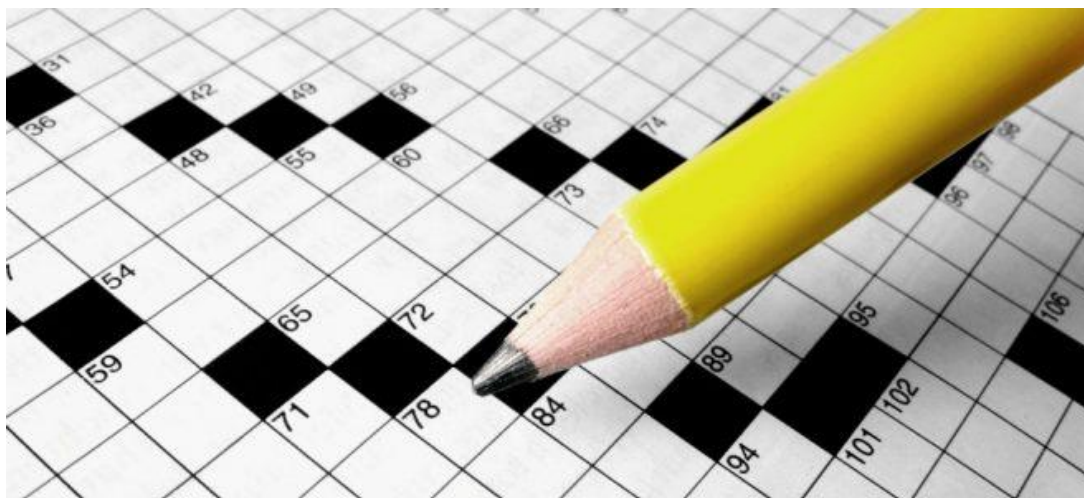
musicale senza però banalizzarne i contenuti, senza dare l'idea che gli argomenti trattati siano consuetudinari e abitudinari, ma piuttosto eventi reali ai quali si deve trovare una soluzione. Credo che il compito della musica in generale non sia solo divertire ma indurre ad una riflessione su temi schivati da grandi programmi tv per la loro difficoltà e troppo spesso menzionati su canali poco seguiti. Lo scopo di una composizione musicale potrebbe essere quello di denunciare un problema, di dare avvio ad un dialogo e successivamente ad un

movimento risolutivo o, quantomeno, reazionario. Penso che possano coesistere musica, pensieri e parole, concetti che si integrano a vicenda, come pezzi di un *puzzle* che se separati sono incomplete; anche la musica e la poesia, se divise, sono imperfette. In conclusione Sanremo 2018 ha regalato tante emozioni, ma soprattutto ha dimostrato che anche in uno spettacolo di musica vi può essere lo spazio per riflettere su temi di rilevanza sociale, presenti intorno a noi, ma non giustamente trattati.

**Luis David Gentile II A**



### *Crescendo in Enigmistica...*



Spesso sentiamo parlare di enigmistica, a volte ci troviamo ad affrontare rebus, ma non ci fermiamo mai a riflettere sul vero significato dell'enigmistica; letteralmente essa è l'arte di comporre e/o risolvere enigmi e altri tipi di giochi basati sulla scoperta di parole e significati nascosti.

Il termine "enigmistica" deriva dall'enigma inteso come indovinello di tipo complesso e poetico, concetto esistente già dall'antichità; dal XIX secolo l'enigmistica moderna si è estesa a comprendere diversi tipi di giochi, ognuno con regole precise.

L'enigmistica incominciò a diffondersi nell'ultimo decennio dell'Ottocento anche attraverso riviste e almanacchi specializzati nella pubblicazione di indovinelli e sciarade, sino ai primi cruciverba dagli anni Venti.

Noi alunni del Convitto, grazie alla sapiente guida del Prof. Caruso e della Prof.ssa Zen, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare a un corso di enigmistica, con un'ora al mese dedicata interamente allo studio dell'enigmistica e alla

risoluzione di rebus; quando ci è stata presentata l'opportunità di partecipare al corso, ricordo che noi alunni abbiamo accolto la proposta con grande entusiasmo, come dimostra il grande numero di adesioni; ai nostri occhi il corso è sembrato qualcosa di assolutamente innovativo, di mai fatto prima, e, quindi, abbiamo subito capito che si trattava di un'opportunità da non farci assolutamente sfuggire, perché i treni passano una sola volta nella vita.

La realizzazione di questo corso è stata voluta da tutti, innanzitutto dai professori che si sono messi a nostra completa disposizione, sacrificando una loro ora libera con il solo scopo di darci un'occasione di cultura, di ampliamento del nostro bagaglio culturale; hanno avuto il coraggio di proporci qualcosa di nuovo, di mai visto prima, perché, secondo la mia opinione, non si può avere successo nella vita senza rischiare, senza mettersi in gioco. I nostri docenti si sono esposti al rischio delle critiche, ma noi ragazzi li abbiamo sostenuti con il nostro entusiasmo e la nostra incessante voglia di imparare, di

scoprire il mondo che spesso conosciamo troppo poco; nel nostro piccolo abbiamo compreso l'essenza dell'enigmistica, che è ad un tempo eccitante e rilassante, che consiste nella difficoltà di una sfida cercata, in un ostacolo da superare, gettando l'immaginazione e la fantasia oltre le parole, citando Giorgio Faletti. Chi meglio di noi giovani è in grado di fare ciò? Noi rappresentiamo l'ultima parte limpida di questa società, noi ancora capaci di credere nella bellezza dei nostri sogni con quella, meravigliosa, consapevole ingenuità della nostra età.

Il corso di enigmistica è servito anche a questo, a guardare le cose da un altro punto di vista, a non fermarci all'apparenza delle cose. A volte, un'ora al mese riesce ad arricchire i ragazzi più di un anno scolastico. Salutiamo il corso di enigmistica ed i suoi Proff. con affetto e riconoscenza, sperando che non sia un "addio" ma solo un "arrivederci"!

**Giovanni Rea**

## Il Pi greco day: le ragioni di una giornata speciale...

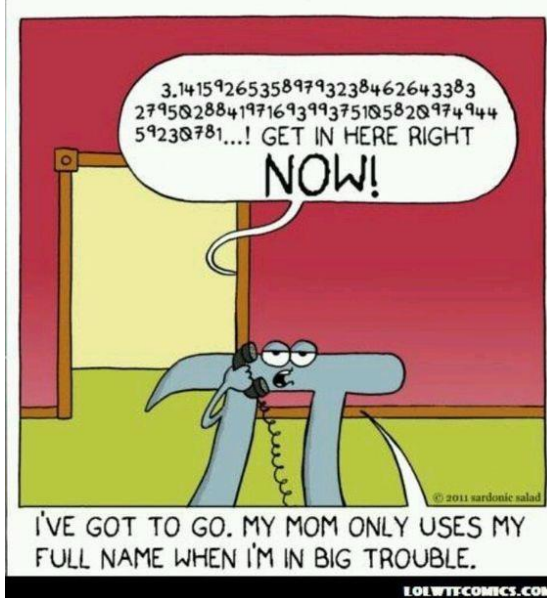
Il Pigreco, indicato con la lettera greca  $\pi$ , iniziale del termine greco usato per indicare la circonferenza  $\pi\epsilon\rho\iota\phi\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\alpha$ , è definito costante matematica, ed è un valore fisso. Esso esprime il rapporto costante che sussiste tra la circonferenza e il diametro di un cerchio, pertanto rimane invariato per qualsiasi circonferenza divisa per il suo

diametro. È chiamato anche "costante di Archimede" perché fu lui, più di duemila anni fa, ad applicarsi a lungo per cercare di esprimerlo numericamente, approssimandolo scientificamente con modalità e strategie diverse. Proprio a tal proposito va precisato che si tratta di un numero irrazionale trascendente, un

numero decimale illimitato non periodico.

$\pi = 3,14159\ 26535\ 89793\ 23846\ 26433\ 83279\ 50288\ 41971\ 69399\ 37510\ 5820974944\ 59230\ 78164\ 06286\ 20899\ 86280\ 34825\ 34211\ 70679\dots$

In realtà si va avanti all'infinito, per cui non occorre ricordare tutti questi numeri, ma basta dire 3,14!



## Cenni storici

Già nel 1650 a.C. uno **scriba egizio** sosteneva che l'area di un cerchio di diametro  $d$  è uguale all'area di un quadrato con lato pari agli  $8/9$  del diametro  $d$ .

I **Babilonesi**, invece utilizzavano il valore 3,125

Gli **Egiziani**, intorno al 2000 a.C. utilizzavano il valore 3,16049.

Nella *Bibbia* si fa riferimento al valore di  $\pi = 3$  nel *Libro dei Re*. **Archimede**, si applicò calcolando il perimetro di esagoni regolari inscritti e circoscritti al cerchio, arrivando a determinare un valore approssimato di  $\pi$  compreso tra 3,1408 e 3,1428.

**Viète** nel 1579 calcolò 9 decimali esatti.

**Ludolph van Ceulen** nella seconda metà del Cinquecento ne trovò 25.

Nel XVIII secolo si conoscevano 140 cifre.

**John Dase** nel 1844 ne calcolò 205.

**William Shanks** nel 1853 ne trovò 607, scoprendo solo più tardi che le ultime 80 erano sbagliate..

Va ricordato che costoro svolgevano i loro calcoli manualmente con gran fatica e necessità di ricontrollare per evitare errori. Con l'era digitale la ricerca dei decimali è decollata. **Von Neumann**, ottenne 2073 cifre decimali con 70 ore di elaborazione, poi nel luglio del

1997 il matematico Giapponese **Yasumasa Kanada**, docente dell'università di Yokio, è riuscito a trovare la 5 539 607 552-esima cifra decimale. Il suo record è stato superato da quello del francese **Fabrice Bellard** che nel 1997 ha ottenuto la trilionesima cifra decimale.

Nel 1999, utilizzando il sistema di numerazione binario e senza calcolare nessuna delle cifre decimali precedenti, il matematico **Percival** ha ottenuto una precisione di 40 000 000 000 000 cifre decimali.

### Perché il 14 marzo?

L'idea di dedicare una giornata a questo numero tanto insolito è stata del fisico statunitense **Larry Shaw**, e la scelta del **14 marzo** dipende dalla modalità anglosassone di indicare le date, ovvero prima il mese e poi il giorno ottenendo così il numero "3,14", grafia che indica l'approssimazione ai centesimi di

pi greco. La prima volta che è stata celebrata, la manifestazione ha previsto un corteo in forma di circonferenza ed anche la vendita di torte alla frutta, decorate con le cifre decimali del pi greco. Negli anni successivi l'importanza di questa giornata, che ha lo scopo di avvicinare i ragazzi alla matematica, è andata via via

aumentando, per cui i vari dipartimenti di matematica, le varie istituzioni nel mondo si sono sempre più attivate per diffonderla. Il 14 marzo 2018, in occasione dei 30 anni dell'istituzione della Giornata, Google ha reso omaggio alla giornata del pi greco con una versione artistica del proprio logo.

### Un enigmista tra noi

Il Convitto Nazionale Pietro Colletta ha partecipato alle celebrazioni del 14 marzo, e in particolare, per sottolineare la natura del  $\pi$ , numero irrazionale trascendente, ha inserito uno spazio dedicato all'enigmistica classica, che si muove e si sviluppa proprio nell'ambito dei significati nascosti, del doppio soggetto, del senso reale che trascende, per l'appunto, il senso apparente, come

accade nell'indovinello, nella crittografia e nell'enigma. In tale spazio enigmistico collegato al progetto "Crescendo in enigmistica" gestito dai proff. Pellegrino Caruso e Ornella Zen, è stato relatore sulla tematica della Ludolinguistica ed enigmistica classica il valente enigmista irpino **Emiliano Ruocco**, che pubblica regolarmente le proprie opere su riviste specializzate e conosciute a

livello nazionale come la "Settimana Enigmistica" e la "Sibilla" e che ha vinto il concorso "Rebus 2017" della Rivista ufficiale dell'ARI - associazione rebussistica italiana, "Il Leonardo", ed anche il campionato a tappe di crittografie 2017 della "Sibilla", oltre a medaglie e targhe varie nei Congressi enigmistici nel corso degli anni.

**Ornella Zen**



## *L'Enigmistica, quell'antico "gioco di parole" che si traduce in padronanza della lingua!*



Per designare l'enigma i Greci usavano almeno due parole del loro vocabolario. Esso era o "Ainigma", in riferimento ad una forma arcaica e segreta di trasmissione del sapere o "Grifos" come "rete di giunchi" nella quale era preferibile non rimanere impigliati! Non è un caso dunque se nella tradizione classica Omero sarebbe morto per la vergogna di non aver risolto un indovinello, mentre per Edipo fu vitale risolvere l'indovinello della Sfinge, divoratrice di uomini, che aveva imparato proprio nel giardino delle Muse quel celebre enigma che vedeva l'uomo come creatura che, al mattino, ha quattro zampe, a mezzogiorno, è bipede ed a sera è tripode! Gli stessi poemi omerici furono rielaborati da **Nestore** e **Trifiodoro**, con la tecnica del lipogramma, tralasciando nel testo la lettera, maiuscola o minuscola che indicava il rispettivo libro. Che dire poi di **Cicerone** che chiuse una sua lettera con un "Mitto tibi navem prora puppique carentem"

che celava un "ave" di saluto al destinatario della sua missiva! Quella dell'enigmistica è, dunque, un'antica tradizione, nota persino ad **Aristotele** che fissò nella "Poetica" alcune regole per comporre enigmi, cui vengono poi associati, anche sogni da interpretare, da **Artemidoro** a **Freud**! Se la letteratura anglosassone muove dai 95 indovinelli dell'*Exeter Book*, l'*Indovinello veronese* del contadino - scrittore resta annoverato tra i primi documenti del nostro volgare, apripista di una tradizione letteraria che vide, nel tempo, la tenzone di sonetti enigmistici tra **Burchiello** e **Alberti**, le "Profezie" di **Leonardo da Vinci**, autore di rebus con 8 fogli a specchi, senza dimenticare quel rebus su drappo dedicato a **Pio IX** per l'amnistia del 1846. Il nostro **De Sanctis**, sulla scorta del **Castiglione**, guardò con diffidenza ad enigmi, acrostici e giochi verbali, finì a se stessi, nonostante l'enigma sia poi rimasto centrale anche nelle "detective stories" "dell'800 di

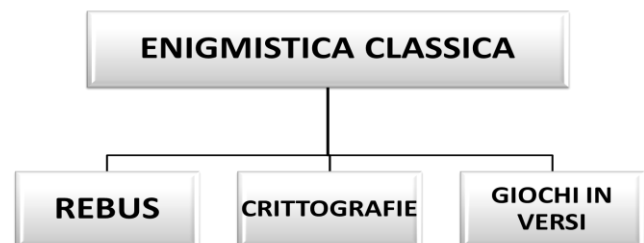
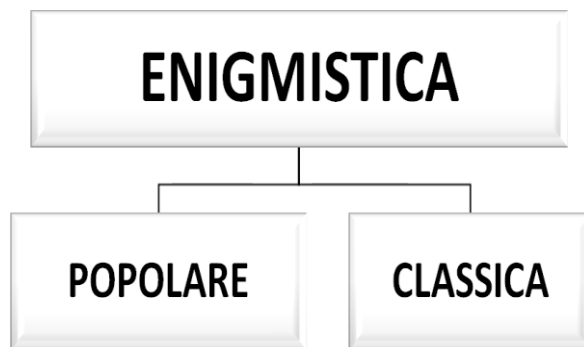
**Poe**, **Collins**, **Conan Doyle**, senza dimenticare che ne *Il nome della rosa* di **Umberto Eco** un crittogramma protegge l'accesso alla sala segreta della biblioteca. Eco del resto non era estraneo a quella cerchia dei "Wutky", cognome di un pittore austriaco dietro il quale diversi enigmisti nascosero la loro identità. L'olandese **Huizinga**, autore di celebri studi sull'"homo ludens" ebbe addirittura a dire "Chi non sa risolvere l'enigma perisce, chi lo spiega vive!" Le parole scritte finiscono, così, per diventare anche gioco per l'occhio, dando vita ai celebri Calligrammi di **Apollinaire**. Finiscono così con l'incrociarsi arte ed estetica, archeologia e letteratura, come nel caso del *Quadrato del Sator*, da studiosi come **Rino Camilleri**, definito "magico", cui sono ascrivibili diversi significati e rinvenuto in aree geografiche molto distanti tra loro, ritrovato nella Pompei precristiana, come in abbazie e castelli. Ad inventare il primo cruciverba, pubblicato su un numero natalizio del

quotidiano "World" ci pensa **Artur Wynne**, giornalista di Liverpool nel 1913, cui seguono schemi italiani, prima sulla *Domenica del corriere* del 1925 e poi sulla *Settimana Enigmistica*, celebre rivista nata nel 1932, la cui storia, partita con l'ingegner Sisini non si è mai interrotta, soprattutto grazie all'impegno di **Pietro Bartezzaghi**, celeberrimo enigmista autore del "Bartezzaghi" schema di parole crociate intestate addirittura al suo cognome. A casa Bartezzaghi vi erano vocabolari sempre aperti come conferma il figlio **Alessandro**, attuale condirettore della rivista, che contattato dai ragazzi del Convitto Nazionale di Avellino, diretto dalla prof.ssa **Maria Teresa Briigliodoro**, ha ricordato loro, che "vedere le parole come sequenze di lettere

aiuta in una ginnastica che ci insegna a padroneggiare la nostra lingua". Bartezzaghi usa ancora una metafora del linguaggio sportivo quando scrive: "E' come quando si impara a sciare: nei primi momenti basta far scorrere gli sci e già si è felici, poi pian piano si impara a curvare, sempre più vicini ai paletti, felici di padroneggiare il "mezzo". Le parole del noto enigmista sono risuonate chiare nell'Aula Magna del noto istituto cittadino, al termine della manifestazione del "*Pi greco day*, appendice della costante attività di tanti giovani liceali, guidati nella elaborazione della pagina enigmistica di Eos, ventennale giornale di istituto. "Con i nostri Proff. Caruso e Zen – dichiarano soddisfatti i ragazzi alla fine della

manifestazione – una volta al mese ci riuniamo per risolvere, conoscere e creare giochi enigmistici". Quella del *Pi greco* per gli studenti del Convitto è una giornata speciale per incontrare l'enigmista irpino **Emiliano Ruocco** che li sprona: "Non stancatevi mai di provare stupore e piacere nel plasmare le parole, cercandone significati nascosti". In un periodo così difficile per il lavoro, per capire cosa fare "da grandi" sapersi spiegare bene e con chiarezza, utilizzando le parole adatte, saper "piegare" le parole in modo che esprimano intelligenza e personalità è un traguardo di grande valore cui i giovani della nostra Irpinia possono e debbono mirare!

**Pellegrino Caruso**



### *Il plauso di Alessandro Bartezzaghi, condirettore de "La settimana Enigmistica"*

Un saluto a tutti i ragazzi e agli entusiasti Pellegrino Caruso ed Ornella Zen!

So che avete trattato con estrema competenza e attenzione i temi che riguardano l'enigma, e credo che sia una delle migliori esperienze che si possano fare, a complemento dell'attività scolastica. L'enigmistica, come i giochi di parole e di significato, ha radici che affondano nel passato più antico. Basta solo ricordare

quel famoso oracolo che recitava "Ibis redibis non morieris", che, a seconda di come si posizionava la virgola, prendeva un valore o l'opposto (andrai, tornerai: non morirai oppure andrai, non tornerai: morirai). Il parlare fumoso e oscuro, con doppi sensi e allusioni era uno strumento di potere, attraverso cui esercitare il controllo su chi ne sapeva di meno. Non è un caso che la Sfinge fosse stata mandata dagli dei per

castigare Tebe, e che avesse imparato il famoso indovinello nel giardino delle Muse. Chi sa giocare con i significati e con le parole ha qualcosa in più, nella vita.

L'enigmistica può essere gioco combinatorio di parole (spesso diventando "ludolinguistica"): imparare a giocare con i termini ci insegna a maneggiare le loro strutture, capire come sono fatti, padroneggiare il nostro linguaggio



che spesso rischia di essere troppo semplificato e perde tutte le sue sfumature. Imparare a inventare palindromi anche se assurdi (il più assurdo di tutti? "O mordo tua nuora, o aro un autodromo!") ci aiuta a lavorare con strutture grammaticali e con la costruzione più basilare delle parole. Vedere le parole come sequenze di lettere, vocali e consonanti, o anche sequenze di gruppi di lettere, ci aiuta in una ginnastica che alla fine porterà a un'ottima conoscenza del vocabolario, e spesso ci diventerà anche. Cercare anagrammi... anche se strampalati, ci insegna a scomporre le parole, ma ci conduce anche a costruire frasi partendo da vincoli stretti. E' come quando si impara a sciare: nei primi momenti basta far scorrere gli sci e già si è felici. Poi pian piano si impara a curvare, sempre più vicini ai paletti, e allora si è felici di padroneggiare "il mezzo".

Ma l'enigmistica è anche gioco con i significati! Le parole diventano "mattoni" di discorsi che possono significare altro, diventano "veli" dietro a cui nascondere pensieri alternativi. Giocando con i significati, si impara a conoscere l'infinita gamma di sfumature che possono assumere certe parole (pensate ad esempio a "piano") e alla varietà di significati che può assumere una parola in un contesto: le pecore mangiano "al piano". Il pianista suona "al piano". Il pianista condurrà un gruppo di pecore, "al piano". Oddio! E' diventato un pastore? O gli orchestrali sono un po' come un gregge non molto vispo? Come vedete, dietro a ogni gioco di significato si nasconde l'enigmistica. Dietro l'enigmistica si nasconde la conoscenza della nostra bella lingua.

E vi assicuro, ragazzi, che in questo periodo così difficile per il

lavoro, per capire cosa succederà "da grandi", sapere maneggiare il linguaggio, sapere spiegarsi bene e con chiarezza, utilizzando le parole adatte, sapere piegare le parole in modo che esprimano la nostra intelligenza e personalità, beh quello è un traguardo di grande valore.

E perciò, vi auguro una buona giornata del p greco e buoni esercizi di enigmistica con i vostri bravissimi professori.

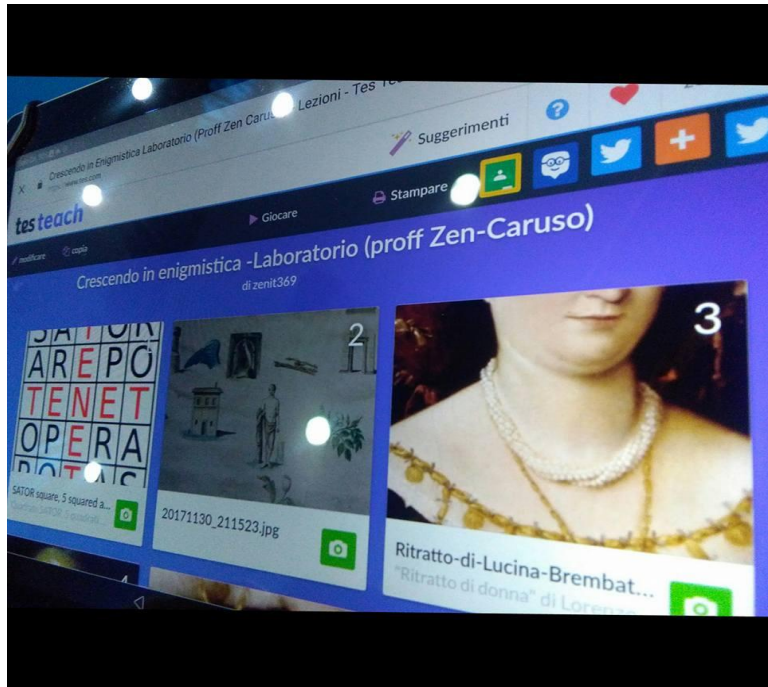
Che poi, a ben guardare, anche pi greco è può essere l'inizio di un rebus: mettiamoci un paio di mari in coda... ed ecco che ci troviamo a fare la conoscenza di "pigre comari". Lasciamole riposare nella loro pigrizia. Augurando invece a voi tanta tanta attività con il cervello e l'intelletto! Auguri a tutti.

**Alessandro Bartezzaghi**



*Rebus ideato per i ragazzi del Convitto da Alessandro Bartezzaghi*

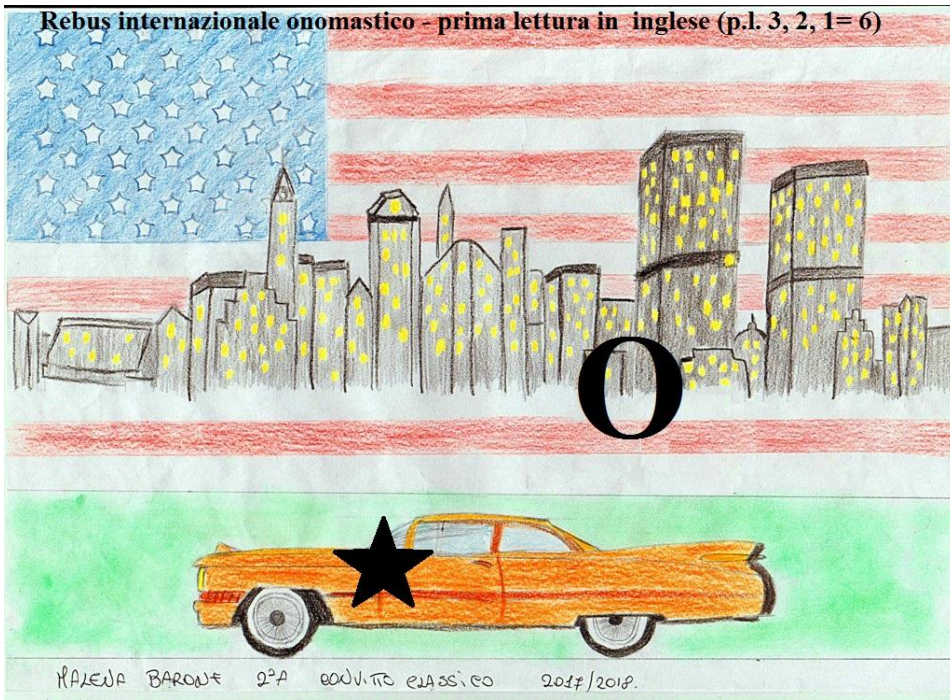
*Soluzione: Pigre comari*



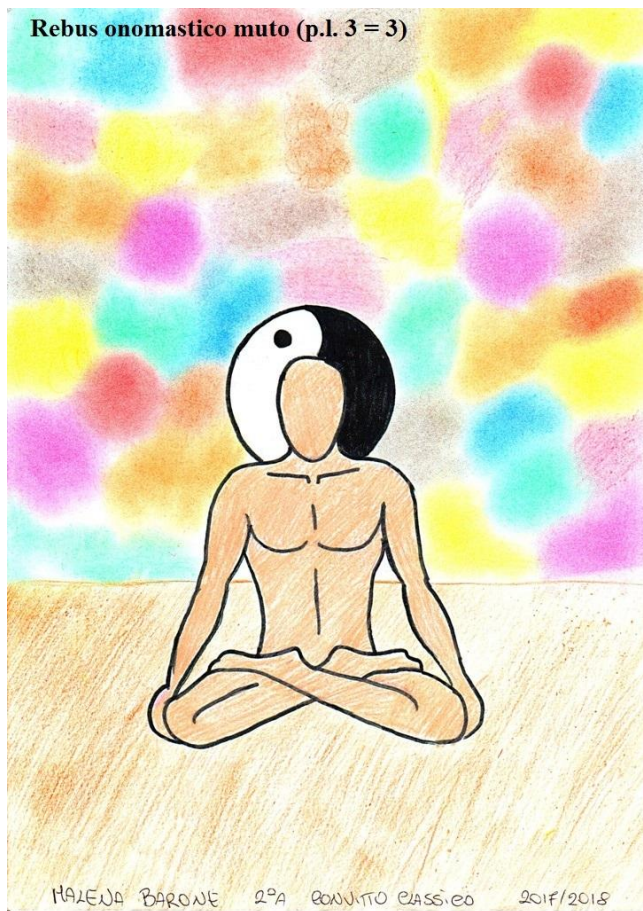
Prove di enigmistica dei ragazzi di Eos	
<p style="text-align: center;"><b>Spostamento d'accento NEL FRUTTETO</b></p> <p>I frutti cadono dal <u>xxxx</u> <u>xxxx</u>' non sono maturi.</p> <p style="text-align: center;">/</p> <p style="text-align: center;">(<i>Anna Chiara Melito III A - L. C.</i> <i>Grazia Pascotto II A - L. C.</i>)</p> <p>1</p>	<p style="text-align: center;"><b>Bisenso CHE DISTRATTO!</b></p> <p>Francesco non <u>xxxx</u> ancora a casa perché ha dimenticato il <u>xxxx</u> in macchina.</p> <p style="text-align: center;">(<i>Raffaello Mazza I A - L. C.</i> <i>Giulio Manzione I A - L. C.</i>)</p> <p>2</p>
<p style="text-align: center;"><b>Spostamento d'accento DISAGI IN FERROVIA</b></p> <p>Il treno non arrivò <u>xxxxxxx</u> per via di un furto <u>xxxxxxx</u>.</p> <p style="text-align: center;">(<i>Luis Gentile II A - L. C.</i>)</p> <p>3</p>	<p style="text-align: center;"><b>Spostamento d'accento SKIPPER APPASSIONATO</b></p> <p>Non calo già l'<u>xxxxxxx</u> perché voglio navigare <u>xxxxxxx</u></p> <p style="text-align: center;">(<i>Mario Grimaldi I A - L. C.</i>)</p> <p>4</p>

Soluzioni:  
 1 (sol.: pero, però)  
 2 (sol.: sale)  
 3 (sol.: subito, subito)  
 4 (sol.: ancora, ancora)

I Rebus di Malena



REBUS N.1



REBUS N.2

Soluzione:

1) CARUSO

2) ZEN

### *La mia vita da Penelope*

Abitudine o novità? Penelope o Odisseo? La domanda è “chi sei” o “chi vorresti essere”? La mia è una vita da Penelope. Vivo un presente monotono costituito da giornate statiche, sullo stesso livello. La mattina a scuola, alle 14:00 si pranza, l' “abbiocco” delle tre e mezza e poi si inizia a studiare fin quando l'orologio non tocca le 18 ed è arrivato il momento di prepararmi per una stancante lezione di danza che però rappresenta uno dei momenti in cui la mia felicità aumenta ad ogni passo e goccia di sudore. Esausta, torno a casa e una nauseante insalata mi aspetta sola sul tavolo della cucina; ritorno poi a studiare

perché di notte riesco a concentrarmi maggiormente. Vado a letto e alle sette quella fastidiosa sveglia di cui dimentico sempre di cambiare la suoneria inizia a suonare; questo è il ciclo infinito che ogni giorno si ripete. E in futuro cambierà qualcosa? Io non faccio altro che sperarlo, non faccio altro che sperare in un futuro da Odisseo, ma so che tutto dipende da me e dal mio modo di vivere il presente, perciò non mi tocca fare altro che vivere questi anni al meglio affinché quelli che verranno siano ancora più belli, Mi piacerebbe vivere tante esperienze, tra cui visitare ogni angolo di questo fantastico pianeta,

vivere ogni giorno una nuova avventura e, magari, un giorno incontrare l'amore. Vorrei che la vita mi offrisse la possibilità di vivere e scegliere come Odisseo e non importa se ciò che deciderò sarà buono o cattivo. Io voglio scegliere, sbagliare, osare, giocare con il fuoco. Vorrei vivere a pieno il presente e il futuro, perché la vita, nonostante innumerevoli dubbi e difficoltà, è una fonte inesauribile di gioia.

*Giulia Aletta*  
**IA**

### *Traducendo Orazio...*

#### **CARPE DIEM**

O Leuconoe, quale fine abbiano assegnato gli dei,  
a me e a te,  
tu non chiedertelo, e non affidarti ai calcoli,  
non si può sapere.  
Vivere ciò che sarà, qualsiasi cosa,  
quanto gioverà!  
Che ci siano concessi da Giove molti inverni  
o che questo sia l'ultimo  
in cui il mar Tirreno si infrange sulle scontrose scogliere,  
tu sii saggia, filtra il vino  
e sottrai al tempo breve una lunga speranza.  
Sarà già fuggito, mentre noi parliamo, il tempo, geloso,  
cogli l'attimo ponendo le minime speranze nel domani.

*Sara Luongo*

Tu non chiedere, non è lecito sapere, quale fine  
a me e a te gli Dei hanno concesso, ne interroga  
gli oroscopi della Babilonia. È meglio accettare quel che sarà.  
Sia che Giove ci dia molti inverni che l'ultimo inverno,  
che ora indebolisce il Mar Tirreno contro gli scogli:  
tu si riflessiva, distilla il vino, ricava dal tempo breve  
una speranza. Mentre parliamo il tempo timoroso vola via:  
cogli l'attimo e confida meno nel domani.

*Valeria Luciano*

### *Gita scolastica a Campitello Matese*

Circa 4 anni fa, il professore Costantino Maietta entrò in classe per proporci una gita nel periodo di carnevale a Campitello Matese, una località sciistica del Molise, e noi, odierna quarta B, eravamo solo timidi ragazzini (fanciulli) timorosi del confronto con i già affermati alunni delle classi superiori. Nonostante le mille paure, alcuni di noi decisero di partire alla volta di una delle esperienze che tutt'ora abbiamo più a cuore e che ci ha regalato tante emozioni. L'esperienza sulla neve il primo anno trascorse tanto in fretta quanto tra forme di timidezza, con cadute inesperte sugli sci ed i primi sorrisi da parte dei più grandi che ci sembravano doni preziosi da custodire con

cura. Con il senno di poi non tendo a ricordare il primo come l'anno migliore, per i mille freni che la nostra età ci imponeva, ma, con il passare del tempo, i freni hanno lasciato spazio al coraggio e il piacere del rischio e dell'avventura. Il motivo per cui parlo con tanta facilità di argomenti così delicati rispetto ad una semplice "gita" è molto semplice: non è mai stata una semplice "gita". Spesso il lettore tende a giudicare una situazione mantenendosi sul livello di narrazione superficiale, ma lo scopo dello scrittore è comunicarne il "succo", la profondità di senso. Ecco, quindi, perchè una gita non è mai solo una gita: ho sempre pensato che la

realtà scolastica sia quella che senza dubbio rappresenta una maggior possibilità di crescita per i giovani. In ambito scolastico si sviluppa come una sorta di società in miniatura: ci sono i più grandi, i più piccoli e quelli come te e compito morale dello studente è l'integrazione. Per questo le gite sono il modo più naturale e genuino che ci sia per lasciar soddisfare allo studente il bisogno sociale di trovare una propria collocazione.

Tra risate e malinconia, quattro sono gli anni trascorsi dalla prima volta che ho messo piede nella neve fresca del Molise e ricorderò per sempre gelosamente quel piccolo paradiso psicofisico.

*Maria Pagano IV B*

### *Gita scolastica in Toscana*

Da giovedì 19 a domenica 22 aprile noi studenti della terza e delle due quarte del liceo classico tradizionale "Pietro Colletta" siamo stati in viaggio d'istruzione in Toscana; partiti giovedì all'alba, per ora di pranzo siamo arrivati a **Pisa**, dove abbiamo visitato piazza dei miracoli con la celebre torre pendente, vero e proprio simbolo italiano all'estero; dopo la visita, dopo aver pranzato in un ristorante tipico molto vicino al centro, siamo stati liberi per un'ora di visitare la città, a patto che alle 17 in punto tutti fossimo stati puntuali al punto di ritrovo, vicino al pullman che ci avrebbe portato a **Firenze**, dove siamo arrivati intorno alle sette ed abbiamo cenato in albergo. La mattina successiva, dopo aver fatto

colazione, con la nostra guida, abbiamo visitato la splendida *Piazza della signoria* e la *Chiesa della SS.ma .Trinità*, mentre nel pomeriggio ci siamo recati a visitare le Cappelle medicee e la galleria degli Uffizi, mentre di sera siamo stati all' *Hard rock caffè*, vero e proprio *must* per chiunque si trovi a visitare una città europea. Il terzo giorno abbiamo visitato la basilica di *San Lorenzo* e la Chiesa di *Santa Maria Novella*, mentre nel pomeriggio il maestoso *Palazzo Pitti*. Il quarto e ultimo giorno, abbiamo visitato la caratteristica **Siena**, vero e proprio gioiellino della Toscana, con la sua *Piazza del campo*, per poi fare ritorno ad Avellino in serata. Nonostante i pochi giorni a disposizione (solo 3

notte per visitare tre città importanti come Pisa, Siena e Firenze) devo dire che il programma, fatto in un certo modo, ci ha permesso comunque di apprendere i caratteri generali delle tre città, attraverso una *full immersion* in Toscana. Noi tutti ragazzi ci siamo divertiti e siamo tornati ad Avellino senza dubbio con un bagaglio culturale più ampio e con più fiducia per il domani, perché credo che solo vivendo una città o un luogo si possa capire bene cosa esso sia. Partendo, a mio avviso, proprio dalla nostra Italia, che spesso noi Italiani non conosciamo come dovremmo, dobbiamo viaggiare per migliorare noi stessi e costruirci il nostro futuro.

**Giovanni Rea**

## *Alternanza scuola lavoro A.S. 2017/18 - PERCORSO GIURIDICO*

A chiusura del progetto Alternanza Scuola Lavoro, attuato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino, secondo le direttive del MIUR, gli avv.ti **Maria Rita Martucci**, **Antonella Sorice** e **Anita Russo**, insieme al tutor avv. **Annarita Alois**, hanno accompagnato gli studenti del Convitto Nazionale in visita al Carcere di Bellizzi.

Ad accoglierli il Direttore dott. **Paolo Pastena**, il Comandante della polizia penitenziaria dott. **Attilio Napolitano** e la educatrice dott.ssa **Angela Ranucci**. Il direttore del penitenziario ha

parlato agli studenti, spiegando la funzione della pena con particolare attenzione all'aspetto rieducativo della stessa, alla luce dei principi costituzionali. Egli ha illustrato la giornata tipo di chi è sottoposto a misura detentiva, i lavori e le attività che sono svolte nella casa circondariale. Il Commissario Napolitano ha spiegato le funzioni della polizia penitenziaria anche con l'aiuto di un video. Infine, la dott.ssa Ranucci ha parlato dell'importante ruolo dell'educatore del penitenziario, volto al recupero sociale del carcerato.

Gli studenti hanno potuto rivolgere domande ai presenti per cui si è aperto un interessante e proficuo dibattito sul ruolo del carcere e sul rapporto con la società circostante.

Proprio su questa tematica si è sviluppato l'elaborato finale redatto a conclusione del percorso formativo dagli Alunni del Liceo Classico Europeo, concretizzatosi in una lettera aperta ai detenuti densa di significato e di speranze per il futuro, che pubblichiamo con piacere su Eos.

### *Lettera aperta ai detenuti del Penitenziario di Bellizzi Iripino*

Cari amici, abbiamo avuto modo di poter visitare il vostro Istituto. Osservare le vostre aule, i vostri locali ed aver conosciuto alcune tra le figure più importanti della vostra quotidianità, ci ha arricchito, dandoci la possibilità di comprendere una realtà che eravamo abituati a vedere solo dall'esterno e di cui avevamo un'idea condizionata dal dire comune. E' stato emozionante camminare tra le aule del liceo artistico e poter ammirare i colori vivacissimi dei vostri dipinti, la cura e la maestria che mettete nei vostri lavori! I presepi realizzati da voi, ad esempio, sono stati per noi la dimostrazione che da ogni esperienza, anche da quelle negative, possa fiorire qualcosa di bello.

Questa è solo una delle tante realtà che ci sono state presentate della vostra quotidianità: le attività teatrali, le classi scolastiche, le mansioni giornalieri che svolgete nel vostro Istituto che ci sono state

illustrate, hanno suscitato in noi ammirazione, in quanto rispecchiano la vostra grande forza di volontà e la tenacia a non arrendersi.

Tutto ciò di cui abbiamo potuto avere testimonianza, ci ha reso coscienti di quanto la vita sia importante e non vada sprecata, ma soprattutto che la detenzione non debba essere altro che una parentesi nella vita di ciascuno di voi. Infatti crediamo che, qualsiasi sia l'errore che abbiate commesso, questo non debba condizionare la vostra vita e le possibilità del vostro futuro. Siamo consapevoli che il mondo esterno può riservarvi dei pericoli nei quali potreste imbattervi, ma vogliamo ricordarvi che non dovete sentirvi segnati dagli errori passati e che, una volta fuori, potete essere persone migliori rispetto al passato.

Per quanto ci riguarda, anche noi, essendo maturandi, siamo prossimi ad affrontare il mondo con le sue varie sfaccettature, ma

vi promettiamo che, nel nostro piccolo, ci discosteremo dagli errori di coloro che ci hanno preceduto per rendere la società un luogo disposto ad accogliervi e a farvi sentire finalmente persone LIBERE!

Vi lasciamo con una frase tratta da "Il piccolo principe":

*"E' una follia odiare tutte le rose perché una spina ti ha punto, abbandonare tutti i sogni perché uno di loro non si è realizzato, rinunciare a tutti i tentativi perché uno è fallito. E' una follia condannare tutte le amicizie perché una ti ha tradito, non credere in nessun amore solo perché uno di loro è stato infedele, solo perché qualcosa non è andato per il verso giusto. Ci sarà sempre un'altra opportunità, un'altra amicizia, un altro amore, una nuova forza. Per ogni fine c'è un nuovo inizio".*

**I maturandi del Liceo Classico Europeo del Convitto Nazionale "P.Colletta".**

## Eos è ... Poesia

*Sfumature*

*Quando ero con te  
vedevo le stelle  
sul mio soffitto,  
amarci era il nostro  
cielo colorato.  
Vorrei non riconoscere  
più la tua voce e  
dimenticare il tuo profumo.  
Ma oggi  
alzando lo sguardo  
mi sono accorta  
che senza te  
è tutto bianco e nero.*

*Il rimbombare dei pensieri*

*Vorrei solo abbandonare di nuovo  
il rimbombare dei miei pensieri  
al rumoroso silenzio di questa notte  
a farci compagnia  
cosicché io possa liberare la mia mente  
da lacrime versate  
non ancora asciugate,  
dalle rughe di espressione  
formatesi sul mio viso  
quando il ricordo di una vita  
diversa da questa riaffiora,  
dal pensiero di non essere davvero qui,  
di essere una beccera illusione  
un esperimento fallito,  
dal sentore di oblio  
che sempre di più spadroneggia  
tra i miei timori,  
e dalla paura di non essere amata  
e non saper amare più.  
ma suona la sveglia,  
i miei pensieri tornano a casa  
salutano il silenzio  
consapevoli di rivedersi quando cala la sera.*

**Roberta Tirelli**



*Maria Paola Pescatore, finalista al premio di poesia*

*“San Valentino” – Città di Atripalda*

***Alternanza scuola lavoro A.S. 2017/18 - PERCORSO GIORNALISTICO***

*Giornalisti "in erba" agli "Sport days" al Campo Coni con la free lance Tiziana Urciuoli*

***SPORT AND HOBBIES******Badminton***

Da due anni a questa parte, mi sono appassionato al *badminton*, sport che si gioca con volano e racchetta, molto simile al tennis, che sembra un misto fra tennis e

pallavolo. Si tratta di uno sport poco conosciuto a livello nazionale e internazionale, anche se, in realtà, è uno dei più antichi che si pratica alle Olimpiadi, noto anche in Oriente. Fu un puro caso il mio approccio verso questo gioco; bisogna ritornare al marzo 2016, quando due miei compagni non si presentarono agli allenamenti ed io iniziai a praticarlo al loro posto, facendo coppia con il mio amico Alessandro Sica: l'inizio della pratica sportiva fu subito positiva,

tanto che vincemmo prima i campionati studenteschi provinciali, i regionali, per poi passare a quelli nazionali, che si disputarono dal 29 maggio al 1 giugno del medesimo anno a Levico Terme, dove, però, avremmo meritato molto di più rispetto a come ci classificammo. Da allora, sono circa due anni e mezzo che giriamo l'Italia per disputare tornei di ogni categoria, grazie alla guida del nostro professore di scienze motorie



**Costantino Maietta** il quale, nonostante non abbia una giovane età, non smette mai di stupire attraverso partite da lui stesso giocate (anche con qualche medaglia!) con grinta e determinazione, tanto da riservarsi un posto nei campionati internazionali *Master di Slovenia 2017*. Il suo esempio ha portato me e il mio compagno a dare sempre il massimo in ogni partita, perché il nostro grande obiettivo, dal momento che ci presentiamo ai tornei magari con un solo giorno di allenamento intenso e come una società scolastica e non sportiva come altri, è quello di farci sempre rispettare nel campo dall'avversario, impegnandoci fino all'ultimo senza lasciarci nulla alle spalle, con la consapevolezza di aver dato tutto! Molti non lo sanno, ma questo è uno sport

molto difficile da giocare, perché richiede grande abilità mentale e soprattutto grande condizione fisica, da attuare nel miglior modo possibile nel campo, altrimenti non si va da nessuna parte. Per me, praticarlo ha significato perfezionare la mia forma fisica acquisite nel tempo, grazie ai diversi sport a cui mi sono dedicato sin da piccolo, come il calcio, il karate, il nuoto, ecc. Il messaggio che voglio mandare è quello di avvicinarsi a questo sport, soprattutto ad Avellino, dove abbiamo già due grandissime realtà sportive, alle quali se se ne affiancasse un'altra non sarebbe male, perché come si dice "non c'è due senza tre". A parte gli scherzi, consiglio alle persone di qualunque età di praticare il *badminton*, perché secondo me dà il massimo esempio di sportività e lealtà fra gli

avversari, dal momento che molte partite si disputano addirittura senza arbitro; occorre, dunque, *fair-play* fra i giocatori, anche, o meglio, soprattutto, nel riconoscere il punto dell'avversario quando ad esempio il volano finisce nel nostro campo e non si riesce a prenderlo. E' uno sport che andrebbe preso come esempio perché sappiamo che molti sport non sono "puliti" come il *badminton*, ed è per questo che ho deciso di praticarlo anche in futuro, impegni universitari permettendo, magari nella speranza di un qualche risultato positivo.

**Raffaele Benevento**  
ha raccolto la  
storia di **Orazio Visilli**

### *La vita...come una partita a scacchi!*

Le origini degli scacchi si sono perse nel tempo ma si può dire con assoluta certezza che questi provengono derivano da un vecchio gioco indiano secolo chiamato *Chaturanga* che appunto ha moltissimi tratti comuni con gli scacchi attuali. Si tramandò in Occidente, grazie agli Arabi, secondo una tradizione proseguita nel Medioevo, età in cui gli scacchi divennero talmente importanti da esser divenuti necessari per far sì che un cavaliere fosse tale e che fosse adeguato per vivere in ambiti più elevati. È stato gioco diletto poi di molti re e regine e dame di corte intorno all'800 poiché veniva considerato un gioco per persone raffinate e di classe. Una curiosità riguarda le dame, alle quali toccava sempre giocare con i pezzi neri in modo che si abbinassero per contrasto ai loro guanti candidi. Gli scacchi dopo di ciò sono diventati importanti

soprattutto nel '900 quando diversi giocatori esperti, per lo più di nazionalità russa iniziarono ad esser conosciuti nel mondo. Gli scacchi da qui hanno iniziato ad esser conosciuti in tutte le case del mondo come gioco da tavolo e diffusi in qualsiasi ambito.



Gli scacchi, però, secondo alcuni, sarebbero un gioco per gente strampalata, per pensionati, gioco per chi non ha nulla da fare. "È un

gioco per pochi", dicono invece i miei maestri e sto iniziando a pensarlo anch'io!. Chi si ferma alle apparenze non può giocarci. Spesso gli scacchisti vengono visti come persone intelligenti, raffinate ma anche fuori dal comune, con un'intelligenza soprannaturale, piccoli strateghi buoni solo per far battaglia su una scacchiera, ma la gente non capisce che non siamo solo questo. Siamo persone con una passione, persone che amano la logica, il mettersi in gioco, persone che cercano la soluzione anche in punto "di morte". Io vedo gli scacchi, con *Kasparov*, *Fischer*, ed il nostro *De Sanctis*, come un modello di vita. *Arthur Schopenhauer* diceva: "Nella vita accade come nel gioco degli scacchi: noi abbozziamo un piano, ma esso è condizionato da ciò che si compiacerà di fare, nel gioco degli scacchi l'avversario, nella vita il destino." Ad ogni mossa

deve conseguire sempre una conseguenza coerente; se invece a questa vi si pone una risposta non ben pensata, si perderà!. Anche **Sigmund Freud** era dello stesso parere ,e, in una sua celebre frase, specificava che però, nella vita, non si possono avere delle rivincite. Un giocatore di scacchi non gioca e basta; studia e cerca di capire le partite degli altri, in tutte le sue prospettive. Cerca di afferrare le manovre dell'avversario, entra nei suoi pensieri attraverso le pedine che sono poste sulla scacchiera. In base alla mossa della regina, di un pedone, dello stesso protagonista della scacchiera ovvero il re, si può comprendere una tattica, che poi sta al giocatore saper fermare o subirla e perdere. È una lotta fra intelligenze. **Kasparov** diceva che gli scacchi sono lo sport più violento che esista perché annientano la psicologia dell'avversario, a volte in modo davvero catastrofico. Gli scacchi sono pressione ,ansia, adrenalina, ma tutto ciò avviene in silenzio, un religioso silenzio. In un torneo Non esiste niente all'infuori dei due avversari , 16 pedoni, quattro torri, quattro cavalli, quattro Alfieri, due regine e due re, metà bianchi e metà neri, un orologio che scandisce le ore, i minuti, i secondi che mancano alla fine della battaglia. Il gioco degli scacchi ha tante sfaccettature e

stranezze: esso sono basati su una grande logica, ma talvolta può anche essere composto da mosse bizzarre che “mandano nel pallone” l'avversario poiché in apparenza non hanno senso ma poi come una bomba, esplose il putiferio e quella mossa così strana e suicida chiude la partita! Non è facile imparare a giocare, ci vuole tempo e attenzione e soprattutto volontà. Per esperienza personale posso dire che giocare a scacchi mi ruba molto tempo, passo ore a studiare mosse su contromosse per trovare il mio stile perfetto, ma dopo nove anni ancora non l'ho trovato! Da quello che ascolto nel mio circolo vi sono molti giocatori che ancora non sanno come giocare alla prima mossa e anche quelle dopo. Partita Italiana? Francese? Gambetto di re? Quale usare? Un vero dilemma. Non è la prima mossa che fa vincere la partita ma è comunque importante conoscere più aperture possibili per dare una risposta coerente e continuare il gioco. Con gli scacchi ho imparato ad “ascoltare i miei pensieri”. Spesso noi sentiamo i nostri pensieri ma non li ascoltiamo, non diamo loro importanza e preferiamo il pensiero di altri. Negli scacchi ciò non può succedere perché si è da soli, in completa solitudine, non ci sarà nessuno che ti consiglierà la mossa, ci sarà solo quel re che ti

guarderà con pietà e ti pregherà di non farlo morire e tu farai di tutto pur di accontentarlo e se non ci riuscirai sarai triste perché la tua "perfetta " strategia per salvarlo è andata in frantumi con le tue convinzioni di avere la partita in pugno! Gli scacchi non sono solo un gioco: c'è chi li pratica per passione, chi per lavoro, chi per svagarsi un pò. I più grandi giocatori hanno imparato per diletto e poi, affascinati dalla magia intorno a questo gioco, hanno iniziato a praticarlo per passione, fino a farlo diventare una ragione di vita. Non so se un giorno sarà così anche per me, se sarò rapita completamente da questo mondo così complicato, pieno di colori, di ansie e di adrenalina , ma sono sicura che, anche crescendo, non abbandonerò questa passione che aiuta ad avere una mente sveglia anche in età avanzata; l'unico consiglio che do a coloro che leggeranno questo mio scritto è quello di non fermarsi a pensare che gli scacchi sono solo un gioco poiché questi rappresentano perfettamente la vita e le battaglie che affrontiamo ogni giorno; ognuno di noi da semplice pedone, arrivando a fine scacchiera, può diventare una maestosa regina

**Valeria Luciano IV A**

## *Il calcio, lo sport più amato dagli Italiani*



Lo sport più amato dagli italiani, il calcio, purtroppo, negli ultimi anni si è macchiato di numerosi eventi negativi, che hanno acuito le differenze con quello europeo. Sicuramente la mancata qualificazione dell'Italia ai Mondiali è un elemento che evidenzia ancor di più il declino del nostro calcio; questa è solo una delle tante gocce che hanno fatto traboccare il vaso, perché tale sport non rispecchia più i valori di un tempo. Il problema, quindi, non è sorto solo da quest'anno, ma ha le sue radici già nei deludenti risultati ottenuti nei precedenti due Mondiali. Si possono fornire tante spiegazioni a riguardo, ma la prima che viene subito in mente è lo scarso investimento sui giovani italiani, ai quali si preferiscono tutt'ora gli stranieri, forse anche a causa dei costi gestionali elevati più per i calciatori italiani che per quelli stranieri. Il calcio italiano necessita di un forte ricambio generazionale, con supporti economici che devono essere indirizzati soprattutto verso le

squadre di *club* che valorizzano i giovani italiani, in particolare quelli del vivaio. Bisogna dare un'occhiata anche e soprattutto alle scuole-calcio, in modo da rivoluzionare il loro assetto che si basa oramai solo sul guadagno e sulle raccomandazioni, che contribuiscono ancor di più a fornire un'immagine deviata del nostro sport. La situazione venutasi a creare sembra rimandare esattamente a quella della Germania di vent'anni fa, anch'essa protagonista della mancata qualificazione ai mondiali di Francia; da allora sono state varate norme che sancivano l'obbligatorietà per i *club* degli investimenti sui giovani tedeschi, pena l'esclusione dal proprio campionato d'appartenenza, con vincolo di partecipare alle coppe europee, disponendo nella rosa di almeno otto giocatori tedeschi, di cui almeno quattro provenienti dal vivaio. Da quel momento la nazionale tedesca ha ottenuto risultati straordinari, con piazzamenti mai al di sotto del

terzo posto, fino al coronamento del sogno mondiale nel 2014. Altro errore imperdonabile è l'impiego dei giovani soltanto nelle partite amichevoli, a conferma della scarsa fiducia riposta nei talenti italiani. Non bisogna assolutamente tralasciare, se vogliamo darci delle spiegazioni riguardo al declino inarrestabile del nostro calcio, i vari processi di calcio-scommesse susseguitisi nel corso dell'ultimo ventennio, che hanno accentuato l'apertura di un baratro abissale che non riusciamo a colmare. Ed è per questo che bisogna auspicare una totale "disintossicazione" da tutto ciò che non concerne l'ambito calcistico, al fine di restaurare i vecchi valori andati dissolti nel tempo con quell'antico profumo di vittoria che entrava nelle case degli Italiani.

**Raffaele Benevento  
Umberto Alfano  
Gregorio Basile  
Antonio Dello Iaco  
Orazio Visilli**

## Ricordando il Capitano Davide Astori



Il 4 marzo 2018 doveva essere una domenica in cui l'attenzione pubblica sarebbe dovuta essere rivolta alle elezioni politiche del nuovo Parlamento, ma quella maledetta mattina tutto il mondo calcistico e non è stato scosso dalla tragica notizia della morte del

calciatore nonché capitano della Fiorentina Davide Astori. Nessuno riuscì a spiegarsi il motivo di questa morte così improvvisa, il perché della scomparsa di una persona così buona e giusta, leale sia dentro che fuori dal campo. La settimana seguente ha visto un susseguirsi di cordogli e omaggi verso la famiglia di questo calciatore, che aveva dato sempre la dimostrazione di essere una persona cordiale e protesa verso tutti. Ancora una volta si conferma quell'idea che "se ne vanno sempre i migliori"! Tutti siamo rimasti traumatizzati dopo

questa notizia, perché nessuno può porre rimedio di fronte a un evento così tragico e le circostanze fanno sì che non si trovano neanche troppe parole, per spiegare tutto ciò, perché di spiegazioni purtroppo non ve ne sono!. Possiamo solo ricordare il nostro caro amico con un'immagine indelebile di professionalità e di serietà, che ha espresso il profumo della sua esistenza nella miglior forma possibile.

**Raffaele Benevento**

## Amici giornalisti

*Mariarita Ricciardelli e Leonardo D'Avenia si raccontano ai ragazzi di Eos ...*

### *"Studiate ma imparate anche sul campo!"*

Qualche giorno dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza vedo un annuncio di lavoro di TV7 Benevento. "*Cercasi praticante giornalista con buona dizione*".

E' da premettere che lavorare come giornalista non era la mia aspirazione principale, ma, avendo studiato dizione durante un laboratorio di teatro che avevo seguito per ben cinque anni, decido di inviare il mio *curriculum*, senza troppa convinzione.

Mi chiamano, faccio il colloquio/provino di lettura TG e... mi scelgono tra una cinquantina di persone. Inizio a lavorare in redazione, scrivendo articoli e conducendo un'edizione flash del TG. Il lavoro mi piace, i colleghi anche ma gli orari, a lungo andare, diventano massacranti, motivo per cui, non appena ho la possibilità di lavorare piu' vicino casa, lascio il

lavoro a Benevento. La seconda redazione nella quale lavoro è *Media Tre*, con sede a Montemiletto. Scrivo articoli, conduco il TG, ma ad un certo punto l'editore decide di chiudere! E' così che, dopo un paio di mesi, mi iscrivo a *Garanzia Giovani* e trovo il tirocinio come addetta alla comunicazione web presso il *Centro Servizi per il Volontariato Irpinia Solidale*. Quindi dal 2015 ad oggi lavoro con loro. Questo tipo di lavoro mi piace molto di più rispetto a quello della giornalista. Mi occupo di contenuti del sito *web*, per cui scelgo anche immagini), *social media* (*facebook*, *twitter*, *instagram*), canale *YouTube*, rapporti con la stampa, comunicati stampa, organizzazione di conferenze stampa, redazione e invio di newsletter settimanali. Così, giorno dopo giorno, mi sono costruita la mia nuova professione.

Prima non sapevo neanche cosa fosse l' *inbound marketing*, non sapevo che esistessero un *social media manager*. *SEO*, *digital strategy*, calendario editoriale, *content marketing*, tutti concetti che ho imparato nella pratica, senza avere nessun titolo a riguardo. Bisogna essere continuamente aggiornati, perchè i *social network* propongono continue novità ed opzioni per chi ha un profilo/pagina aziendale..

Per chi fosse interessato a conseguire dei titoli esistono corsi *on line* e dal vivo, una sorta di *master*. Le aziende cercano molto figure relative a tali profili professionali. Oltre alle abilità pratiche con il *web*, un titolo in più è la carta vincente!

**Mariarita Ricciardelli**

## “Cari ragazzi, ho scritto anche io per Eos...”

È strano ritrovarsi a distanza di anni a scrivere una breve nota sul giornale dal quale ho iniziato. Strano ma al tempo stesso emozionante! "Eos" mi ha dato modo di esprimermi, anche perché, lo ammetto, non sono mai stato una cima con lo studio, essendo il classico esempio di “giovane intelligente che non si applica”. Scrivere è stata una passione che ho scoperto proprio grazie al giornale del Convitto, senza sapere che il giornalismo, poi, sarebbe diventato il mio lavoro. Da quel primo articolo (mi sembra che fosse sullo scudetto vinto dall'Inter nel 2008!) sono passati 10 anni, ed oggi, sugli

schermi di “Primativvu”, mi ritrovo a raccontare delle vicende dell'Avellino e non solo. "EOS", come lo stesso Liceo Classico è stato un trampolino di lancio per le mie ambizioni! La formazione e la cultura umanistiche sono le basi per chi, come me, ha la passione per la scrittura ed il giornalismo. Quelli del Liceo sono anni difficili, che, però, rimpiangerete più volte nella vostra vita: cari ragazzi, affrontateli con la spensieratezza della vostra gioventù ma con la consapevolezza che il vostro futuro dipende da voi, perché quello che iniziate a costruire in questi anni vi rimarrà per sempre. Al Convitto ho

trascorso metà della mia vita, frequentando le scuole dalle elementari al Liceo, per cui approfitto di questa nota per salutare tutti quelli che ho avuto la fortuna di incontrare nel mio percorso di studi. Ringrazio il professore Caruso per avermi dato la possibilità di tornare per un po' "a casa" e spero di essere riuscito a strappare quanto meno un sorriso a chi, rileggendo il mio nome su Eos, avrà ripensato a me, nel bene e nel male!

**Leonardo D'Avenia**

## Il golf, raccontato da Marinetta Saglio Zaccaria, fotografa dei vip!

Il mio lavoro di fotografa mi ha portato a conoscere ed a frequentare tanti artisti, stilisti, scrittori, da Raffaella Carrà a Renato Zero, da Julia Roberts ad Armani e tantissimi altri. Nella fotografia, non importa tanto avere una super macchina fotografica, quanto avere occhio e cuore per “scattare” nel momento giusto quando tutto è in armonia. Soprattutto i ritratti devono dare emozione e ciò accade quando si riesce a catturare l'anima di chi stai fotografando!



Stavolta, cari ragazzi di Eos, non voglio parlarvi di fotografia, ma di un bellissimo sport che mi ha molto appassionato, il Golf, che un tempo era considerato uno sport da ricchi e, per dirla tutta, da persone un po' grandi di età! Non è più così: la “Federazione golf” ha promosso presso moltissimi “Golf club” dei corsi per principianti a 99 euro, mentre per comprare l'attrezzatura ci sono molti siti per l'usato, sia ottime proposte per nuova attrezzatura. Gioco al “Golf Nazionale” di Sutri dove vi sono tantissimi bambini e giovani che frequentano i corsi e si sono appassionati a questo bellissimo sport.

È uno dei pochissimi sport che ha come fine la sfida al campo, buca dopo buca, e quindi si può anche giocare da soli per allenamento. In poche parole il vero avversario non è un altro giocatore ma il campo!

Occorrono concentrazione, allenamento, agilità, armonia di movimenti. Si cammina moltissimo, immersi nella natura! Il golf è un maestro di vita, abitua ad affrontare con intelligenza, pazienza e strategia le avversità sia in campo che nella vita.

Per iniziare ci si può iscrivere a un campo - pratica e prendere qualche lezione con un maestro federale poi, se vi piace, potete iniziare a giocare, dopo aver superato un esame di regole e comportamento in campo. Gioco da molti anni; dopo aver fatto tantissimi sport, sci vela, tiro con l'arco, tennis poi mi sono appassionata al golf e non l'ho più abbandonato!

Faccio tantissime gare e ne ho vinte tante, una vera emozione!

Vi inviterei a provare questo sport che vi consiglio!

Buon golf e buona vita a tutti

**Marinetta Saglio Zaccaria**

## Due amici...al "Bar dello sport"

**"È terminata la stagione dell'Avellino Calcio che è stata molto altalenante per i biancoverdi. Un tuo giudizio personale sulla stagione dei lupi?"**

"Eravamo partiti molto bene e la squadra sulla carta era molto più forte di alcune che hanno raggiunto a fine campionato posizioni migliori in classifica; secondo me la partita che ha scatenato l'inferno è stata quella contro la Salernitana persa all'ultimo respiro con il risultato di 2-3 per i granata la quale ha scombussolato definitivamente l'ambiente. Secondo me la colpa è anche di Novellino che non è stato capace di mantenere poi la calma all'interno dello spogliatoio, così come abbiamo sbagliato noi tifosi con parole forti e duri gesti contro i calciatori, non lasciandoli lavorare più in tranquillità. Posso dire che molti errori sono commessi anche dalla società, perché dove vi è un fallimento la colpa è di tutti!"

**L'anno prossimo il campionato potrebbe essere difficilissimo e per sostenerlo serve continuità... cosa si deve cambiare?**

"Penso che ormai già da sei anni a siano stati tutti difficili i campionati dell'Avellino e, per competere in Serie B, c'è bisogno di una solidità economica che l'Avellino calcio non ha. Bisogna programmare meglio il campionato senza fare acquisti esagerati che non servono, come è accaduto con Tavano e Togni, ma servono giovani di talent con la voglia di giocare."

**"Punteresti di più sulla squadra o sull'allenatore?"**

"Punterei di più sulla squadra perché secondo me abbiamo un organico forte. Bisognerebbe riconfermare 3/4 della rosa e trovare un allenatore che sia adatto alla categoria e che sappia gestire bene la squadra e l'ambiente per raggiungere la salvezza tranquillamente."

**Negli ultimi due anni il bomber Gigi Castaldo è stato di riferimento, segnando i goal decisivi che ci hanno portato la salvezza sia contro il Latina (2016/17) sia contro la Ternana (2017/18). Il nome di Gigi in questo momento è lontano da Avellino. Tu riconfermeresti Castaldo nonostante l'età?**

"Lo riconfermerei ad occhi chiusi anche se lui avesse 50 anni perché penso che Gigi oltre alla prontezza fisica riesce sempre a ricompattare l'ambiente, insieme con il capitano Angelo D'Angelo. Nomi per il futuro? "Non mi sento di dare nomi in quanto ho sempre detto che i nomi importanti non servono bensì servono calciatori motivati."

**L'Avellino quest'anno ha incassato ben 60 reti e la colpa è stata sia dei portieri che della difesa, escludendo qualcuno. Per fare una buona Serie B serve una buona difesa. Che ne pensi?**

"Innanzitutto mi auguro che resti Pierre-Yves Ngawa perché merita un posto da titolare nella difesa biancoverde, in quanto ha sempre

dato il 100% in campo e sarebbe un esempio per i ragazzi. Per la difesa, mi auguro che vi sia una programmazione migliore di giovani come Ngawa; non bisogna acquistare assolutamente più calciatori con la 'testa già in pensione' come nel caso di Morero."

**"Riconfermeresti il prestito di Leonardo Morosini visto che questa stagione ha giocato solo 10 partite a causa del grave infortunio?"**

"Per me Morosini è un terzo capitano perché è stato molto vicino alla squadra, nonostante abbia giocato poco. Mi auguro che venga riconfermato, essendo un ragazzo giovane e di prospettiva, molto abile nel suo ruolo."

Ora tocca anche a noi tifosi: quest'anno, nelle partite in cui serviva vincere, la società è sempre venuta incontro ai tifosi nonostante non tutti fossero vicino alla squadra. Per esempio, l'idea di mettere i biglietti a 2€ per l'ultima partita in casa contro lo Spezia che valeva il 50% della salvezza è stata geniale perché l'Avellino in quella partita ha stradominato e ha vinto. Quando c'è il popolo irpino al Partenio-Lombardi che sostiene la squadra, l'Avellino va sempre bene. "Mi auguro che vi siano molto più abbonati quest'anno anche perché i prezzi saranno agevoli sia per l'individuo singolo che per la famiglia. C'È BISOGNO DEI TIFOSI!"

**Raffaele Benevento** intervista  
**Antonio Dello Iaco**

## Intervista all'associazione Rajputs di scherma ad Avellino



Alcuni ragazzi del Convitto “P. Colletta” di Avellino grazie al progetto di alternanza scuola-lavoro hanno realizzato attività di giornalismo con interviste al Campo Coni della città durante gli *Sport Days*. In particolare gli studenti sono stati incuriositi dalla pratica di alcuni esercizi da parte di bambini e giovani nella scherma, supervisionati dal maestro della palestra, e dunque i giovani giornalisti ne hanno approfittato per porre loro interessanti domande sullo sport in questione e sulla sua diffusione.

### “Quanto è diffuso questo sport in città e nella regione?”

“Abbiamo fatto molti *stage* nelle scuole di Avellino inclusa la vostra, dove molti bambini delle elementari hanno potuto approcciarsi ad uno sport di solito poco praticato. Il nostro obiettivo è quello di individuare giovani da allenare con il fine di portarli a gareggiare a livello nazionale: molti nostri alunni hanno ottenuto medaglie importanti in regione ma anche in Italia.”

### “Quanti tipi di gare si svolgono relativamente alla scherma?”

“Ci sono gare federali, le GPG e poi quelle per cadetti, praticate da ragazzi dai 17 anni in poi; spero vivamente che qualche nostro alunno entrerà in gare nazionali.”

### “A proposito di ciò, quanti bambini e ragazzi sono attratti dalla scherma?”

“La scherma è una disciplina elegante nonostante sia di combattimento, e posso dire che i bambini sono entusiasti e, di certo, maturano l’interesse in palestra e durante le numerose gare in cui sono coinvolti.”

### “Quali sono le armi della scherma?”

“Vi sono tre armi, ossia fioretto, spada e sciabola, ognuno con caratteristiche e bersagli differenti. Per il primo si indossa un giubbotto elettronico che si estende su tutto il busto, eccetto le braccia, che, appena sfiorato, si accende in

luce rossa per segnalare il punto; per la spada il giubbotto non viene usato e tutto il corpo è bersaglio; infine per la sciabola il giubbotto è costituito anche dalle maniche. La maschera per tutte le armi è elettronica e può essere anch’essa colpita per i punti.”

### “I vostri allievi a che età cominciano ad allenarsi?”

“I ragazzi sui 12-13 anni hanno cominciato a 7 e vi è un’evoluzione anche nell’uso delle armi: da piccoli utilizzano quelle in plastica e progrediscono con esercizi e gare fino ad arrivare all’uso di armi più lunghe e pesanti. Oggi i nostri bambini e adolescenti sviluppano capacità sempre maggiori, e per dimostrarlo faranno un’esibizione durante gli *Sport Days* per permettere una rivalutazione di questo sport che viene un po’ tralasciato nelle scuole, ma che è importante e garantisce educazione e disciplina anche nella vita di tutti i giorni.”

**Anna Chiara Melito**

**III A**

*Mons. Aiello, fraterna guida dei ragazzi del Convitto nazionale:*

*“Riscoprite i sentimenti, con l’ “arte di esser fragili”!”*



*I ragazzi del Convitto ospiti al Palazzo Vescovile*

“Al Natale siamo ormai abituati, ma il centro della nostra religione è la Pasqua, la cui immagine del Cristo sofferente e poi trionfante non è orpello ma concentrato di significato”. Nella Palestra del Convitto Nazionale l’ospite atteso è importante ma **Mons. Arturo Aiello**, con semplicità disarmante, confida: “Ho solo risposto ad un invito che accetto con piacere!”. L’occasione si era data qualche mese fa con la visita al palazzo Vescovile da parte di una delegazione di alunni, guidati dalla prof.ssa **Cinzia Favorito**. Ottimo intermediario per fissare l’incontro nella Settimana Santa don **Antonio Dente**, il quale accompagna il Vescovo, ricevuto dalla Dirigente **Maria Teresa Briigliadoro** che ammette: “Sono emozionata ma felice di poter dare un’occasione ai ragazzi di educazione ai sentimenti.”

I liceali del Convitto conducono con partecipazione l’incontro, attraverso alcuni “Pensieri” di Pascal, selezionati con la Prof.ssa

**Giuseppina Satalino**, sulla reale “misura” dell’uomo, letti con cura dinanzi alla Croce, verso cui tendono “orme” di cartoncino colorato su cui sono trascritte osservazioni dei ragazzi, che a volte avvertono quella noia mista a solitudine, ben nota allo scrittore **Saramago**. “Sono qua – avverte Aiello- perché anche in questi giorni possiate riscoprire le vostre Parrocchie, come luoghi di aggregazione in cui provare la gioia di incontrare Cristo”. Il Vescovo sottolinea che non bisogna aver paura di condividere con gli altri le proprie debolezze, riscoprendo “l’arte di essere fragile”, sulla scorta del romanzo di **Alessandro D’Avenia**, da cui gli stessi ragazzi traggono spunto. “Vivete sedotti da falsi miti – osserva bonario ma deciso Aiello- come la bellezza per le ragazze e la forza fisica per i ragazzi, ma non conoscete davvero l’amore che non è uno specchio nel quale riflettersi per insuperbire ma un mezzo per mettersi al servizio degli altri.” I ragazzi ascoltano con

attenzione ma le parole del Vescovo sono rivolte a tutto il personale della scuola. “Non è il caso di questo Istituto, dove noto armonia e condivisione – precisa il Vescovo - ma stiamo attenti a non diffondere tra gli studenti le regole della competizione fine a se stessa”. La festosa partecipazione dei ragazzi non si fa attendere attraverso un canto gestualizzato, curato con la Prof.ssa **Ilenia D’Oria** sulle note di brani, come “I lived” degli “One republic”, scelti con cura ed eseguiti dagli allievi dell’Istituto, mentre lo stesso Aiello non esita a prendere una chitarra, per guidare il coro dei ragazzi, sulle note di “Amen”. Ai liceali chiede di tenersi per mano per recitare un “Padre nostro” che, dice, rivolto loro “vorrei non aveste dimenticato”. Prima della benedizione finale, vi è pure il tempo per una sorta di inaspettata interrogazione: “Ragazzi, sapete di chi era figlio Eros, dio dell’amore? Era figlio di Penia, della povertà, perché solo dove c’è sacrificio, può



nascere quel sentimento di dedizione all'altro. Non dovete aver paura di parlare con i docenti ed amici dei vostri sentimenti perché solo così riuscirete a gestirli e sarete davvero adulti." E' il tempo dei saluti e degli auguri pasquali affidati alla Dirigente che ringrazia quanti hanno reso possibile la

riuscita e sentita manifestazione che ha visto i ragazzi interagire tra loro, sconnessi dal virtuale, ma connessi dalle relazioni. Non a caso è della recente domenica delle Palme l'invito rivolto ai giovani da Papa Francesco di far "rumore" senza lasciarsi tarpare le ali da quegli adulti che vogliono che i loro sogni

restino solo "fantasticherie", perché un giovane gioioso fa paura alla società corrotta che non vuol cambiare!

**Pellegrino Caruso**

### ***La poesia di Leopardi, tra stagioni e sentimenti***

Alessandro D' Avenia è un insegnante, scrittore e sceneggiatore di alcuni film e serie TV, autore di "Ogni storia è una storia d'amore". Quest'ultimo è una raccolta di 36 storie diverse tra loro ma che riguardano tante donne ed il loro rapporto con grandi letterati, artisti e musicisti come *Ludwig Van Beethoven*, *Giacomo Leopardi*. Alessandro D'Avenia all'inizio del libro, subito pone una domanda: "L'amore salva?". A questa domanda risponde positivamente perché non c'è cosa più bella di un rapporto d'amore, un legame così stretto, da essere inseparabile; se questo legame si scioglie, non è mai stato vero amore. In contemporanea a queste storie d'amore vi sono alcune pause che l'autore definisce "SOSTE", in cui si fa avanti e ci trasmette i pensieri e le sue esperienze, facendo riferimento a quelle citate nel libro.

Una delle storie che maggiormente mi è rimasta impressa nella mente, oltre quella di *Orfeo* ed *Euridice* di cui già ero a conoscenza, è stata quella di *Giacomo Leopardi* e del suo amore non corrisposto per *Fanny Targioni Tozzetti* (senza far confusione con *Fanny Brown*, che invece fu la donna amata da *Keats*). La storia di questo amore triste è narrata da Antonio Ranieri, amico "intimo" di Giacomo Leopardi che gli fu vicino a Napoli, in punto di morte. Ho scelto questa storia

perché narra dell'amore del Leopardi per Fanny ma non in modo semplice, poiché la arricchisce di poesie, lettere, similitudini e metafore singolari che mi hanno fatto venire davvero i brividi. In queste lettere, indirizzate a Fanny, Leopardi esprime, in modo controverso ma, comunque, abbastanza esplicito, il suo amore e la mancanza che prova per la donna che Antonio Ranieri definisce: "amabile, ma impossibile da amare". È proprio in questo momento che si legge la frase che più mi ha colpito: "Proprio ciò deve fare un'illusione, rilanciare all'infinito il desiderio fino a sentire la malinconia dell'impossibilità". Da questa riflessione appena citata si può capire l'effetto che fa questo tipo di donna, alla quale, quando si è vicini a conquistarla, ci si accorge che non ce la farai mai. Leopardi in Fanny voleva trovare l'amore che gli avrebbe dato nutrimento all'anima e quindi maggiore ispirazione, a differenza di quelle cose che gli avevano logorato il cuore, deludendolo come la politica, la gloria, il mondo delle lettere. Ho apprezzato molto l'accostamento tra le stagioni e le opere: estate-Idilli, inverno-Operette Morali, autunno-Canti, mentre la primavera è descritta come un periodo in cui ci si innamora perché, cito Antonio Ranieri: "Innamorarsi è volersi collocare

stabilmente in uno stato di veglia e di tensione dell'essere, che si apre alla realtà come un amante all'amata". Questa è una delle similitudini singolari che richiama a pieno l'amore. Ho ammirato anche la presenza, non prevalente ma comunque importante, della Musa che, come dice il Ranieri, "converte le esperienze più deludenti in ispirazione per la poesia", come avviene anche per Leopardi. In questa storia mi affascina il significato che viene dato all'arte che "è il modo del possibile, il mondo in cui si rifà il mondo come sarebbe potuto essere, in cui si raccontano le cose come sarebbero potute andare". L'arte è bella, è un modo con cui sognare, con cui vedere oltre le cose. Ho trovato questo libro, nonostante non sia il genere che preferisco, per alcuni aspetti leggermente noioso, ma anche molto interessante, perché viene utilizzato un linguaggio particolare e, come ho detto prima, ricco di sentimenti e di caratteristiche singolari. Infine vorrei dire che l'amore è semplicità e, anche quando l'amore non è corrisposto, bisogna sempre tentare di conquistarlo perché "l'importante non è cosa si prova alla fine della corsa, ma cosa si prova mentre si corre".

**Marco Simonetti**

**IA**

## ***“Ogni storia è una storia d’amore”: D’Avenia racconta le donne dei grandi artisti***

Alessandro D'Avenia, nato a Palermo, in Sicilia, è uno scrittore e professore di italiano molto famoso. E' autore di numerosi romanzi come *Bianca come il latte, rossa come il sangue* (2010) *Cose che nessuno sa* (2011), *Ciò che inferno non è* (2011), testi molto conosciuti ed apprezzati.

E' autore anche di saggi, *quali L'arte di essere fragili; come Leopardi può salvarvi la vita*"(2016) e *Ogni storia è una storia d'amore*" (2017)

Ho letto proprio quest'ultimo saggio.

Questo libro è diventato da subito un *best seller*: è molto apprezzato tra i lettori e soprattutto tra i fans dello scrittore.

In questo saggio sono presenti storie di trentasei donne che ripropongono in vario modo il mito eterno di Orfeo ed Euridice.

Tra gli obiettivi del testo vi 'è sicuramente un elogio alla figura femminile, come richiamo all'unità. Si parla di donne innamorate di uomini di fama internazionale come Alfred Hitchcock, Fellini, Tolkien, Modigliani, Leopardi, Beethoven, Keats e Van Gogh. Si tratta di donne diverse tra loro, che non sempre sono state solo compagne o mogli, ma anche amanti, muse, amiche, frequentemente non sono uscite neppure allo scoperto, ma sono rimaste nell'ombra.

Trovo che sia un'opera letteraria ricca, nella quale l'autore propone

varie storie, con molti sono gli interrogativi, che solleticano la curiosità del lettore ed invitano ad approfondire la vita e le opere degli artisti citati.

Lo stile di scrittura molto elaborato, ricco di citazioni e spiegazioni, è volto, comunque, a coinvolgere il lettore.

Secondo me è una lettura ricca di insegnamenti, in grado di farci comprendere molti aspetti che forse ignoriamo sull'amore, quello vero.

In alcune parti il libro si è rivelato addirittura toccante e commovente. L'ennesimo capolavoro di d'Avenia!

*Giusy Altavilla I A*

## ***Incontrando Aiello, ho imparato a difendere il mio pensiero***

Il 27 marzo 2018 presso la palestra del Convitto Nazionale P. Colletta di Avellino si è tenuto un importante e sentito evento. In occasione della santa Pasqua si è deciso di organizzare un incontro con il vescovo di Avellino, **Mons. Arturo Aiello**, per discutere sul senso spirituale e morale della Pasqua. Tutto ha avuto inizio verso le ore 10.00, quando i ragazzi della scuola superiore, ad indirizzo classico ed Europeo, sono stati chiamati in Palestra, per ascoltare il discorso che il vescovo aveva preparato per noi. Dopo i saluti iniziali, l'evento si è sviluppato liberamente tra esibizioni canore, letture di testi importanti tratte anche dal libro di **Alessandro D' Avenia** “ L'arte di essere fragili ”, visione di un filmato che introduceva al quesito del “senso della vita”, esibizioni di ballo, con la partecipazione attiva del vescovo. Sorvolerei quindi sulle singole prestazioni dei

ragazzi e mi concentrerei proprio sul tema principale dell'evento. Mons. Aiello si è subito dimostrato aperto all'ascolto di noi ragazzi e, dopo ogni esibizione, ha espresso un parere su di essa, accompagnato da un suo pensiero personale. Si è discusso molto sulla forza di noi giovani, sulle capacità nascoste che possediamo, sulla debolezza che tentiamo di nascondere per sembrare grandi, sulle emozioni che ci tormentano, sull'abuso che facciamo dei mezzi elettronici di cui disponiamo, sull'importanza di saper “essere fragili”. Molto toccanti sono state le parole del Vescovo, il quale ha saputo parlare al cuore dei giovani aprendo il suo, si è “spogliato” di ogni corazza che lo ricopriva per rendere trasparente il lato più fragile della sua intimità e ci ha proposto di fare altrettanto. Ha aggiunto: “ Potrà sembrare assurdo ma questo esercizio che vi

sto chiedendo di fare è lo stesso che ha fatto Gesù secoli fa; il Signore si è messo al livello dei poveri. Chi come Lui poteva tutto ha semplicemente deciso di servire i più deboli, gli indifesi, gli infermi, tutti coloro che invocavano il suo aiuto. “ Queste parole mi hanno subito colpito per il loro “peso” e, meditandoci, ho capito che in fondo era tutto vero. Per quanto assurdo possa sembrare il Signore, poteva tutto per la sua grandezza, ma ha preferito farsi uomo, immedesimarsi nella nostra condizione umana, ha chiuso la sua forza divina in un corpo mortale, ha voluto patire le sofferenze che caratterizzavano la vita degli uomini, per dimostrare a tutti che esiste un mondo dopo la morte, che c'è la possibilità di riscattare la nostra esistenza, se si ha fede! È stato in questo momento che ho compreso la forza dell'uomo, il segreto della

cui grandezza è proprio nel saper farsi piccoli, nell'essere disposti ad aprire il proprio cuore, nell'esporsi "nudi" senza alcuna difesa agli attacchi altrui, per difendere ideali o per dare forza a chi chiede aiuto ed ospitalità. Ho capito che chi non è disposto a rischiare per un ideale più grande non vuole crescere e magari, per paura di poter perdere tutto, preferisce attaccarsi alle proprie ricchezze materiali, limitando i suoi orizzonti culturali e fossilizzandosi su un singolo pensiero! Si è discusso anche delle capacità che tutti noi abbiamo e che, per motivi vari e personali, talvolta nascondiamo. Il Vescovo anche in questa occasione ha saputo come attingere dalla religione ed agli insegnamenti di Gesù la risposta di cui avevamo bisogno. Ha detto "Dio ha donato a tutti noi delle peculiarità che ci rendono unici nel nostro genere; ognuno di noi è diverso e, logicamente è imperfetto. Nessuno potrà essere mai uguale ad un'altra persona sulla terra, nessuno potrà avere la stessa "fortuna" o lo stesso "destino" di qualcun altro ma ciò non è importante. Oggi tutti pensano che si deve essere uguali al gruppo, tutti vogliono insegnare ai giovani come omologarsi alla massa, ma, facendo così, si creano degli automi, macchine tutte uguali, per cui esseri dotati della facoltà di pensiero e di ragionamento vengono limitati nell'espressione di tale capacità. Corre tra noi la moda del pensiero veloce ed uniforme, secondo la quale ogni nuova opinione spaventa e nessuno si prende il giusto tempo

per pensare, prima di parlare, per formarsi un'idea su un argomento. Gesù invece insegna il contrario, perché con la sua vita ha dimostrato che chi era diverso dall'altro faceva paura, se agiva in modo anticonformista veniva etichettato come "folle" o come nemico dello stato, eppure solo così si è realmente liberi e solo in questo modo si può seguire a pieno l'insegnamento di Dio". Anche in questo caso non nego di aver avuto bisogno di un po' di tempo per riflettere prima di poter arrivare al senso profondo di tali parole. Effettivamente non è impresa da poco affermare che lo stile di vita che seguiamo può essere il frutto di accurati accordi commerciali, con la "diabolica" unione di *marketing* e studi sociale, con il subdolo fine di soddisfare le necessità della collettività, per limitare le capacità di pensiero autonomo di cui disponiamo e, quindi, renderci tutti manovrabili. Il mio non è un ragionamento complottistico o apocalittico, è solo un punto di vista ed un pensiero "libero" scaturito da una riflessione accurata riguardo al modello di società che si sta costruendo. Mi rendo conto che molto spesso mi è capitato di dover fare un "passo indietro", ora perché il mio pensiero era effettivamente scorretto, ora perché il mio ragionamento aveva toccato tasti delicati ed aveva generato discussioni polemiche. Per controbattere alla mia opinione. Di fronte a tali comportamenti, ho tentato più volte di darmi una risposta. La maggior parte delle volte ho vissuto la mia "ricerca"

da una prospettiva subordinata rispetto a quella del mio interlocutore e, pertanto, soffrivo nel maturare la falsa e distruttiva convinzione che io ero diverso, che il mio pensiero era sbagliato e che dovevo modificarlo al più presto, per ottenere il consenso comune. Ecco, dopo l'incontro con il vescovo, ho compreso che il problema non ero sempre io ma che potevano essere gli altri a trovarsi in difficoltà e, non sapendo come rispondermi, preferivano "correggere" il mio ragionamento anziché ammettere le proprie responsabilità. Quando ho ascoltato le parole rasserenanti di Mons. Aiello mi sono convinto che è normale farsi domande e tentare di darsi delle risposte e soprattutto ho capito che quando si attacca un altro per un ideale ma non si sa spiegare perché sarebbe sbagliato, si tenta solo di confondere o alterare le altrui convinzioni, mentre invece è stato aperto un ragionamento giusto su una questione delicata che si tenta di nascondere o arginare. Come diceva il Vescovo, bisogna credere nei propri ideali, proteggere le proprie idee, soprattutto quando sono attaccate da tutti, perché forse sono proprio quelle le soluzioni giuste per un problema. L'evento si è chiuso con la benedizione del vescovo per tutti i presenti e con l'augurio di una serena Pasqua, come occasione per poter vivere in armonia con i propri cari e ragionare ampiamente sul significato di tale evento.

**Luis Gentile**

*Monsignor Aiello affianca i nostri ragazzi fino alla notte prima degli esami...*



## *I giovani e l'attualità*

### *Tragedia a Cisterna di Latina: le debolezze di chi uccide*

Nonostante le decisive elezioni elettorali del 4 marzo 2018, sulle prime pagine dei quotidiani, la politica ha inevitabilmente ceduto il passo dinanzi ad una gravissima tragedia avvenuta a *Cisterna di Latina*, dove un carabiniere ha ucciso le due figlie e ha tentato di ammazzare la moglie. Alle 5 del mattino di un mercoledì il carabiniere Capasso si è presentato sotto l'appartamento dove la moglie viveva con le due figlie. Ha aspettato in garage la donna e le ha sparato tre colpi, alla mandibola, alla scapola e all'addome. Poi le ha rubato le chiavi, è salito al secondo piano della palazzina, e ha sparato alle due bambine, di 7 e 13 anni.

Per circa cinque ore, Capasso ha inoltre lasciato intendere ai militari del Nucleo negoziatori del comando provinciale di Roma che le figlie fossero ancora vive. Ma non c'è stato nulla da fare: le bambine erano state uccise e l'uomo si è, poi, suicidato. La donna, unica sopravvissuta, è ora

ricoverata in gravi condizioni all'ospedale San Camillo.

Noi alunni del Convitto non abbiamo perso l'occasione di parlarne e di scambiare le nostre opinioni in merito in classe, sotto la guida attenta del Prof. Caruso, che ci ha portato a riflettere a fondo sull'accaduto e in particolare sulla figura del carabiniere Capasso che viene additato ora come delinquente ora come persona incapace di intendere e volere. Tutti noi ci siamo espressi in merito a ciò, con opinioni piuttosto discordanti; vi è stato chi ha accusato con forza il carabiniere, definendolo subito un Killer, mentre chi si è maggiormente soffermato sulla sua psiche malata, o ancora chi, come me, ha sottolineato come nella figura del carabiniere vi possano sia notare aspetti che riportano alla figura del killer, a partire dal fatto che egli abbia pianificato tutto nei minimi dettagli, sia aspetti che riportano alla sua sofferenza interiore, alla sua incapacità di intendere e volere.

All'inizio è stato anche difficile per noi parlare di un crimine tanto efferato; in classe si respirava un'aria di tristezza mista ad una sconcertante delusione sull'essere umano, ma poi tutti abbiamo trovato la forza di esprimere le nostre idee in merito, senza paura! Credo che queste forme di confronto siano fondamentali, perché, a mio avviso, solo discutendo e partendo dalle nuove generazioni, si può evitare che tali tragedie non avvengano più, o almeno avvengano più raramente. I casi di omicidi e in particolare di femminicidi sono in preoccupante aumento e non possiamo permettere che questi dati continuino ad aumentare, anche perché il cambiamento parte da noi, dall'animo di tutti noi. Occorre Riflettere e confrontarsi per non dimenticare, per far sì che il futuro sia migliore del presente, tenendo stretto l'unica chiave da non perdere mai, ossia quella del ragionamento.

**Giovanni Rea**

### *La singolare storia dell' Architetto Della Corte: da Avellino al Kosovo, per ragioni umanitarie*

Insieme con la Prof.ssa Anna Fusco, siamo stati ospiti all'interno della struttura del Carcere Borbonico, per raccogliere la testimonianza dell'**Arch. Francesco Della Corte**, natò di Avellino, il quale ha avuto l'occasione di presentare il suo libro "**Fantasma al contrario**" che narra la sua esperienza in Kosovo, nel periodo di guerra come cooperante di missioni umanitarie. Una volta laureatosi, infatti, egli ha deciso di partire per questa nuova avventura, con la consapevolezza di non conoscere tutti i rischi che avrebbe potuto correre, arrivato sul posto,

nonostante lavorasse molto in sicurezza. Della Corte ha raccontato a noi studenti la stupenda esperienza che ha potuto vivere, invitandoci a riflettere sull'importanza della memoria di questa terribile guerra che ha coinvolto il Kosovo e che tutt'oggi, in tanti sembrano non ricordare e che forse, nemmeno conoscono. Infatti, come ha potuto sottolineare anche lui perfettamente, noi oggi tendiamo sempre a soffermarci sugli eventi della *Shoah*, perdendo la consapevolezza del fatto che vi sono molti altri eventi atroci, purtroppo

ignorati, ma che hanno contraddistinto la generazione umana nel '900. Basti già ricordare il terribile genocidio degli Armeni da parte dei Turchi, nel corso della prima guerra mondiale. Proprio da quest'argomento è partito l'architetto Della Corte per poi raccontarci dei suoi tanti viaggi prima di giungere in Kosovo; egli ha assistito dapprima al sanguinoso conflitto civile, in Ruanda, in un viaggio molto particolare per la sua vita, per poi decidere di partire per il Kosovo negli anni 90'. La sua è stata una scelta molto rischiosa, ma

che ha rafforzato in lui un senso di umanità e di generosità, ancora più forte in lui, dopo aver assistito ai tragici ferimenti di persone di tutte le età, in particolar modo di bambini. Egli ha saputo stare molto vicino alla gente del posto, accudendola, rincuorandola e facendole forza dopo traumi così forti ed il suo cuore si è aperto come non mai, dando a tanti uomini il coraggio e la forza di resistere al freddo e di dormire anche in posti poco sicuri, seguendo sempre il suo

istinto. Oltre che per la sua umanità, si è ricorso all'architetto Della Corte, per poter ricostruire edifici distrutti dai bombardamenti, compiti che ha svolto con consapevolezza, senza mai sottovalutare i pericoli a cui sarebbe andato incontro. La dote che mi ha colpito di più della sua persona è stata la sua determinazione a portare avanti una missione che aveva cominciato e di cui non conosceva assolutamente la natura. Della Corte ha lanciato anche un forte messaggio a noi

giovani, invitandoci a non rinchiuderci nel nostro "orticello", ma a cominciare ad analizzare quel concetto di che gli Illuministi tanto si vantavano di aver introdotto, ossia il cosmopolitismo: essere cittadini del mondo significa anche pensare magari di cambiarlo questo mondo, anche nella nostra piccola quotidianità con quei semplici atti di comportamnto della gente comune che tengono lontani i tanti mali dell'egoismo..

*Orazio Visilli*

### *I 70 anni della Costituzione: libertà di espressione, tra cinema, fotografia e canzoni*

Uno dei fondamentali diritti di libertà e storico pilastro della democrazia è la libertà di stampa, costola della libertà di espressione e comunicazione. In Italia, il primo comma dell'articolo 21 della costituzione recita: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Oggi, affinché il pensiero possa assumere una valenza politica e sociale, va diffuso non più solamente con l'aiuto della stampa ma anche attraverso altri *media*. Essi permettono al cittadino di inserirsi in un contesto globale, poiché il tipo di comunicazione che offrono si estende su scala internazionale e per questo motivo il livello di informazioni che si può ottenere è tanto grande da rendere necessaria una adeguata consapevolezza nella selezione delle notizie.

“Lo sai che per le mosche noi siamo lentissimi e per una balena siamo piccolissimi” canta Jovanotti in una sua canzone intitolata “Falla girare”, dove a girare è proprio la notizia, che non sempre è vera ma anzi spesso è solo un riprendere informazioni già note e riformulate, senza tener conto dell'influenza negativa che queste possono esercitare sui

fruitori. Numerose sono le canzoni che si legano alla libertà di stampa e di espressione anche se, soprattutto in passato, essa è mancata in molte occasioni come ad esempio nella canzone “Se ti tagliassero a pezzetti” di Fabrizio De André dove la parola “anarchia” fu censurata e sostituita con “fantasia” a dimostrazione del fatto che certe idee hanno comunque spaventato lo Stato italiano.

Sono vari, però, gli ambiti nei quali la libertà di stampa trova espressione, come nell'arte cinematografica ed in quella fotografica.

Al cinema, di grande impatto è una considerazione di **Spielberg**, regista del film *The Post* che tratta proprio del giornalismo d'inchiesta, della libertà di poter informare e del coraggio di far conoscere verità scomode, il quale afferma: "La libertà di stampa è un diritto che consente ai giornalisti di essere i veri *guardiani della democrazia*. Credo che la libertà di stampa sia sotto attacco anche oggi. E forse oggi è anche peggio del 1971". Il regista rincara la dose, però, nel momento in cui sostiene che la stampa quasi quotidianamente deve respingere gli attacchi dell'amministrazione, deve lottare contro la

disinformazione, con un abuso di etichette molto facili, come *'fake news'* nel caso di notizie pubblicate non gradite ai vertici istituzionali.

Si tratta di dichiarazioni che hanno destato scalpore. Il regista americano è stato, attraverso la sua ultima produzione cinematografica, portavoce di un argomento di stretta attualità.

Nell'ambito dell'arte fotografica possiamo invece far riferimento a **Ren Hang**, un fotografo orientale, classe 1987, che si trova in prima linea nella battaglia per la libertà portata avanti quotidianamente dagli artisti.

*Hang* ha spesso dichiarato di non voler essere considerato un ribelle o un'artista che usa il *tabù* per far parlare di sé. Più semplicemente vuole essere libero di esprimersi, ritraendo spesso amici, familiari e *supporters* completamente nudi, su alberi o su vertiginosi tetti di palazzi con bizzarri elementi addosso.

I suoi nudi non sono volgari né tantomeno sensuali, evocando, semmai, un erotismo pudico e delicato soprattutto nelle espressioni. Le foto di Hang sono di grande impatto, in grado di trasmettere sentimenti ed emozioni contrastanti come

allegria, senso di libertà, angoscia, esprimendo tanta avanguardia.

Hang è interessato al corpo come semplice mezzo di relazione tra l'uomo e la natura, attraverso i suoi scatti si riesce ad esplorare l'intimo e profondo rapporto che l'essere umano intrattiene con chi lo circonda.

I suoi lavori sono stati spesso oggetto di censura da parte della Cina, additati come osceni ed

impresentabili, ma tutto ciò ha reso ancor più grande la forza di *Hang* nel voler contribuire in modo attivo a dare una scossa ai tabù di un paese ancora troppo conservatore. Chiuderei il mio articolo, riprendendo Fabrizio de Andrè, quando auspica nel mondo giornalistico sempre maggiore libertà di informazione e di pensiero, da intendersi come diritto primario.

«E adesso aspetterò domani per avere nostalgia signora libertà signorina fantasia così preziosa come il vino così gratis come la tristezza con la tua nuvola di dubbi e di bellezza.»

*Fabrizio de Andrè*

**Roberta Tirelli**  
**IV B**

## Giovani e prevenzione

### *Prevenire è meglio che curare: come evitare la diffusione del cancro alla mammella*



Il cancro della mammella è un tumore maligno in graduale e progressivo incremento che colpisce quasi esclusivamente il sesso femminile, occupando il primo posto per incidenza e mortalità tra le donne.

L'età di massima frequenza è quella compresa tra la quarta e la settima decade di vita, anche se, in questo ultimo decennio, si è riscontrato un sensibile incremento nel decennio compreso tra trenta e quaranta anni.

La rapida e precoce diffusione a distanza (fegato, polmone, cervello, scheletro) del cancro della mammella impone la sua diagnosi precoce.

L'esordio asintomatico del cancro della mammella, in particolare del segno obiettivo più importante del nodulo mammario, deve indurre ad esami radiografici (mammografia), ecografici (ecografia mammaria) e clinici (visita senologica).

In considerazione di quanto esposto, è importante abituare le donne, a partire dal 17°/18° anno di vita a esaminare la mammella (autoesame del seno) in modo da acquisire dimestichezza con questa metodica e poter riscontrare eventuali anomalie presenti nell'organo. È opportuno praticare l'autoesame del seno intorno al 12° giorno del ciclo, in quanto in questo periodo il seno è meno congesto e l'autopalpazione è più facilitata.

È necessario, pertanto, divulgare l'insegnamento dell'autoesame del seno presso le studentesse delle scuole irpine ed effettuare dei corsi per l'insegnamento di questa metodica.

La Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori - Sezione Provinciale di Avellino si è fatta promotrice di questa attività divulgatrice e didattica per la conoscenza della pratica

dell'autoesame della mammella, scegliendo come scuola pilota proprio il Convitto "Pietro Colletta" di Avellino.

Il Prof. **Mario Belli** e la Dr.ssa **Valeria Tucci** hanno effettuato nel giorno 13/03/2018 una conferenza presso il Convitto Colletta di Avellino per illustrare alle studentesse del liceo classico la epidemiologia e le cause del cancro della mammella e la metodica dell'autoesame.

Il Prof. Belli ha illustrato la correlazione tra il modificato stile di vita (ritardo della prima gravidanza, mancato allattamento, ridotto numero delle gravidanze, uso di anticoncezionali, sedentarietà, alimentazione eccessivamente ricca in grassi, proteine animali e carboidrati) e l'aumentata incidenza del carcinoma mammario.

La Dott.ssa Tucci ha illustrato la metodica dell'autoesame della mammella.

La manifestazione si è conclusa con interventi delle studentesse e domande rivolte ai relatori, con viva partecipazione alla conferenza ed interesse per l'argomento trattato.

**Valeria Tucci**

## A scuola di primo soccorso con i volontari della Misericordia

se sono utile  
agli altri

la mia vita  
ha un senso



Giovedì 22 Febbraio 2018 il nostro Convitto Nazionale “Pietro Colletta” ha ospitato per l’intera giornata scolastica l’equipe medica della Misericordia, che, con grande precisione e meticolosità, ci ha dato diversi importanti consigli e indicazioni riguardo soprattutto al primo soccorso. Avevo sentito parlare diverse volte dell’associazione, ne avevo ben stampato in testa il simbolo, ma, prima dell’incontro, non avevo bene a mente cosa fosse in realtà la Misericordia e cosa trattasse; in particolare ci è stato raccontato della sede di Avellino, nata nel 1981. La prima sede che ospitò la Fraternita di Misericordia di Avellino fu ricavata in alcuni locali della Parrocchia di S. Ciro Martire.

Lo stesso parroco, don *Michele Grella*, risultò tra i fondatori,

assieme ad *Emilio Capriolo*, che ne fu il primo Presidente, con *Leonardo Silvestri*, *Antonio Carifano*, *Catello Pio Buono*, ed un’altra ventina di volenterosi, pronti ad offrire il loro impegno nella missione che avevano imparato a conoscere attraverso l’apostolato dei numerosissimi volontari che dalla Toscana erano confluiti ad Avellino. per prestare i primi soccorsi.

Dalle parole dei volontari, dal loro modo di esporre il loro lavoro, ho percepito grande impegno, dedizione, amore, e, quindi, naturale predisposizione a fare del bene del prossimo. I soccorritori ci hanno spiegato moltissime pratiche, ci hanno ribadito più volte i numeri da chiamare nel caso ci trovassimo in situazioni di emergenza; essi non si sono limitati all’aspetto teorico ma anzi ci hanno “messo alla prova”, inizialmente invitando sul palco dell’Aula Magna diversi studenti, per guidarli nella manovra di *Heimlich*, in caso di soffocamento o all’uso del defibrillatore nel caso ci si trovasse di fronte ad una persona colta da arresto cardiaco. Visto l’incredibile aumento di infarti in particolare in ambito sportivo, una delle prioritarie esigenze diventa proprio il sapiente uso del defibrillatori,

tanto che tutte le scuole e le strutture sportive se ne sono munite, anche se noi per primi non sappiamo come e perché si usa un defibrillatore. Penso che sia inutile avere strumenti così importanti e non saperli usare! Per questo credo che sia stato fondamentale, per i professori e il personale ATA ma indubbiamente anche per noi ragazzi, la sensibilizzazione dell’*equipe* della Misericordia all’uso del defibrillatore.

Penso che questa giornata sia stata davvero formativa, in particolar modo per quei ragazzi come me, con il sogno nel cassetto di diventare medico!. La giornata mi ha insegnato, dal punto di vista morale, che se si ama ciò che si fa o ciò che si aspira a fare, nulla è impossibile! Non dimenticherò mai gli occhi lucidi dell’operatore della Misericordia mentre parlava delle persone che ha visto morire davanti ai suoi occhi.

Sono sicuro che se un giorno dovessi riuscire a coronare il mio sogno di diventare medico, mi tornerà alla mente proprio quel giovedì di febbraio in cui il nostro Convitto ha ospitato l’equipe assistenziale della Misericordia

**Giovanni Rea**



## RILEGGENDO CICERONE

*Con Cicerone, alla ricerca del vero amico...*

Sicuramente Cicerone resta uno tra i più importanti personaggi che l'intera storia abbia conosciuto, nonché avvocato, politico, scrittore, oratore e filosofo, nato e vissuto a Roma tra il 106 e il 43 a.C., le cui opere non possono essere affrontate con leggerezza, anche per la serietà e la profondità delle tante materie che ci sono giunte. Ormai da tempo, Cicerone viene messo da parte e rilegato a quei lontani secoli dell'Età di Cesare che vediamo sbiaditi e impolverati. Ecco perché per avvicinarmi al sottile pensiero di questo gigante, ho scelto un testo che ripropone un tema fondamentale anche ai nostri giorni: l'amicizia. Il *Laelius de amicitia*, opera dell'ultimo periodo ciceroniano, è un dialogo di carattere filosofico (immaginato nel 129 a.C.) scritto da Cicerone tra l'estate e l'autunno del 44 a.C. Il nostro grande oratore si impegna cercando di "spiegare" l'amicizia, di darle un significato, un'origine, una ragione; ed ecco così che nella cornice di una lettera che l'autore stesso manda a un caro amico, Attico detto Tito, si sviluppa un dialogo tra *Lelio*, *Scèveola* e *Fannio*. Questi ultimi due sono più giovani, più "inesperti" della vita e si recano dal loro suocero, Lelio, per sapere come egli affronti la morte del suo amico più fidato, Scipione l'Emiliano. E' qui che si inizia a parlare dell'amicizia e dei suoi valori: Lelio dice di soffrire per la perdita dell'amico, ma di gioire per lui, in quanto consapevole del fatto che Scipione ha vissuto la sua vita appieno e non ci sarebbe stato nient'altro che avrebbe potuto fare. Il discorso da qui diventa più specifico, più impegnativo, più "maturo": Lelio cerca di schiudere i segreti l'amicizia, di capirla e di raccontarla. Nel corso dell'opera sono molti i concetti che vengono

espressi. Secondo Lelio, alla base di tutto è la virtù. Solo tra uomini saggi si possono instaurare legami veri e duraturi, perché l'affetto e la virtù procedono insieme. Solo le persone oneste, i *boni viri*, riconosciuti tali secondo la morale della tradizione romana, possono stringere tra di loro rapporti di amicizia, mentre dalla collaborazione tra disonesti infatti può nascere solo complicità. Così come due persone di carattere opposto non riusciranno mai ad instaurare un legame, anche coloro che pretendono di ricavare qualcosa dal proprio amico non sono adatti al vincolo dell'amicizia. L'unico guadagno possibile in amicizia è l'amore, che porterà entrambe le parti a gioire e soffrire insieme, senza provare invidia o odio per le fortune altrui né collera, in quanto questa deriva per lo più da favori non fatti: un amico non deve chiedere nulla all'altro, come non deve fare niente che possa metterlo in difficoltà, essendo sicuro di non generare rancore. L'amicizia è purtroppo condizionata anche da altri fattori, primo fra tutti il tempo. Un affetto più "giovane" infatti non avrà mai lo stesso valore di uno più "vecchio" perché per quanto profondo possa essere non si è scontrato con le circostanze. Lo scorrere dei giorni, d'altro canto, logora il rapporto poiché l'indole e il carattere mutano in maniera irreversibile, per cui due amici devono far sì che ciò che li aveva legati si scioglia lentamente, senza giungere ad ostilità. Si conclude quindi che l'amicizia, dopo la sapienza, è il bene più prezioso, quel sentimento limpido e disinteressato che non nasce dalla ricerca dell'utile, ma da un'inclinazione naturale che unisce due o più persone e diviene anche nobile attività quando si allarga alla

sfera pubblica, trasformandosi nella più autentica manifestazione di concordia civile che sta alla base della coesione sociale e della forza morale di un popolo "Se poi privi la natura – scrive Cicerone - dei legami affettivi, nessuna casa, nessuna città potrà restare in piedi, neppure l'agricoltura sopravviverà!". Quando l'opera fu scritta era da poco stato assassinato Cesare, e Roma era brutalmente lacerata tra Cesariani e Repubblicani; il nostro scrittore si trovava dunque lontano dalla vita politica. La novità rivoluzionaria di Cicerone, ormai deluso dalla storia e braccato dai suoi nemici, si può ritrovare proprio nel voler riaffermare e riportare alla luce un valore naturale e libero ormai dimenticato, quale quello dell'amicizia. Molte delle sagge parole pronunciate da Lelio potrebbero sembrare banali e scontate ma non in una realtà come quella romana, ormai lontana dalla nostra, in cui la parola "amicitia" era riferibile a due soli tipi di rapporti: quello di tipo politico e quello di parentela. Ecco dunque che nel testo latino la moltitudine di sfumature che l'amicizia poteva avere viene resa con tante espressioni diverse., come la *familiaritas*, con cui l'autore indica il rapporto tra lui e Tito o quello tra Lelio e Scipione, cioè quello più intimo e confidenziale, la *consuetudo*, la *necessitudo*, e varie perifrasi. "Cosa c'è di più dolce che avere qualcuno con cui parlare così come con se stessi?" afferma Lelio-Cicerone in una tra le mille frasi che rendono questo testo "spettacolare". Per me sono veri amici, quelle persone che hanno capito davvero chi sono, senza il bisogno di tante spiegazioni, coloro che "raddoppiano" le mie gioie e "tagliano in due" il dolore, curano

tagli e cicatrici con una forza sconosciuta e dopo, tenendomi la mano, mi sollevano. Di amicizie ne esistono davvero tante, ma solo la migliore tra queste rimane quando

tutto il resto è ormai crollato; forse era proprio ciò di cui anche Cicerone aveva bisogno, di una persona su cui contare, a cui

affidarsi e in cui rivedere, magari anche solo minimamente, se stesso.

**Bianca Ficuciello  
IV B**

### *Lo "ius amicitiae" secondo Cicerone*

Il *De amicitia* è un'opera composta da Cicerone intorno agli ultimi anni di vita, quando questi era già oggetto di persecuzione da parte della fazione politica che aspirava ad assumere l'eredità di Cesare. È un'opera con finalità filosofico-morale. Troviamo in essa un uomo maturo che cerca di "spiegare" l'amicizia, di darle un significato, un'origine, una ragione; così simula di mandare una lettera a un caro amico, Attico detto Tito, e così si sviluppa un dialogo tra *Lelio*, *Scevola* e *Fannio*. Questi ultimi due sono più giovani, più "inesperti" della vita e si recano dal loro suocero, Lelio, per sapere come egli affronti la morte del suo amico più fidato, Scipione l'Emiliano. E' qui che si inizia a parlare dell'amicizia e dei suoi valori: Lelio dice di soffrire per la morte dell'amico, ma di gioire per lui, poiché Scipione ha vissuto la sua vita appieno e non ci sarebbe stato nient'altro che avrebbe potuto fare, oltre ad invecchiare e perdere la propria ragione. Nella realtà romana, ormai così lontana dalla nostra, la parola "amicitia" non era diffusamente riferibile a rapporti privi di base familiare o di utilità comuni e al contrario indicava soprattutto legami di tipo politico e di parentela. E proprio riguardo a questo Cicerone dice: "Ecco perché l'amicizia è superiore alla parentela: dalla parentela può venir

meno l'affetto, dall'amicizia no"; su questo punto sono pienamente d'accordo, perché gli amici si scelgono, i parenti no. Cicerone poi utilizza un'espressione poco adatta per esprimere l'amicizia vera, confidenziale e spontanea, arrivando a parlare di uno *ius amicitiae*, di un "codice", delle "regole" dell'amicizia. Questa può sembrare quasi una contraddizione all'interno dell'opera, in quanto, mentre Cicerone cerca di trovare dei modi per tenere viva un'amicizia, è parimenti convinto del fatto che bisogna sempre comportarsi seguendo il proprio "io", la propria "virtù". Proprio dalla *virtus* secondo Lelio, nasce l'amicizia. Ed infatti lo stesso Lelio dice che un'amicizia tra assassini non può essere chiamata tale, proprio perché difetta di virtù. Allo stesso modo, non vi è amicizia se manca la somiglianza: un buono e un cattivo non potranno mai essere amici. Lelio, nello scritto, mostra una grande maturità nel parlare dell'amicizia, come maturo era stato il suo rapporto con Scipione. Lelio esprime due concetti che per quanto possano sembrare banali e scontati, sono importanti, nonché condizione indispensabile per avere un'amicizia sana. Prima di tutto viene detto che l'amicizia deve essere fine a se stessa: non possono esserci problemi legati al dare o al ricevere, a forme di interesse.

Lelio, in seguito, afferma che se un amico soffre, si soffre con lui, ma se gioisce si fa altrettanto: l'amico quindi non può provare invidia per l'altrui fortuna. Allo stesso tempo due amici non possono essere in collera reciprocamente, in quanto la collera deriva per lo più da favori non fatti: un amico non deve chiedere nulla, non deve fare niente che possa mettere in difficoltà l'altro, per non generare rancore. Lelio sottolinea che a un'amicizia si oppongono molti fattori, prima di tutti il tempo che cambia le persone. Ecco quindi che un affetto più "giovane" non può avere lo stesso valore di uno più "vecchio", proprio perché per quanto profondo possa essere non si è scontrato con il tempo. Inoltre Lelio dice che se il tempo si intromette in un rapporto in maniere irreversibile, due amici devono fare di tutto per separarsi senza traumi. Credo che quest'opera, pur avendo un linguaggio diverso dal mondo attuale e sia stato scritto moltissimi anni fa, sia molto attuale con la sua tematica che tocca qualunque generazione, di qualsiasi tempo. Cicerone riesce a sintetizzare in 50 pagine pensieri giusti e veri che sono le fondamenta delle nostre nuove, vecchie e future amicizie.

**Valeria Luciano IV A**

## L'Amicizia secondo Cicerone

Marco Tullio Cicerone, nato ad Arpino nel gennaio del 106 a.C. da una ricca famiglia dell'ordine equestre, è stato una delle figure più rilevanti di tutta l'antichità romana.

Divenuto molto popolare con gli studi e la sua oratoria, si immerse nell'agone politico del suo tempo, alleandosi, nel 50 a.C., con Pompeo contro Cesare e, dopo la morte di Cesare venne assassinato dai sicari di Antonio nel 43 a.C.

Ha lasciato molte opere importanti, tra le quali il "**Laelius de amicitia**", scritto tra l'estate e l'autunno del 44 a.C., un dialogo di carattere filosofico dedicato a Tito Pomponio Attico.

L'amicizia, secondo Cicerone, dopo la sapienza, è il bene più prezioso, quel sentimento limpido e disinteressato che non nasce dalla ricerca dell'utile, ma da un'inclinazione naturale che unisce due o più persone e diviene anche nobile attività quando si allarga alla sfera pubblica, diventando la più autentica manifestazione di concordia civile che sta alla base della coesione sociale e della forza morale di un popolo.

Leggendo l'opera sull'amicizia e, rivedendolo con gli "occhi di oggi", mi sono accorta che è di sorprendente attualità. Cicerone, in merito all'amicizia scrive: "Nulla è tanto adatto alla natura umana e tanto conforme sia alla buona che alla cattiva sorte. Chi osserva un vero amico, osserva l'immagine di se stesso".

L'amicizia, quella vera, secondo il pensiero di Cicerone, è un bene più che raro; non proviene dall'eloquenza o dall'intelligenza che si possiede, ma proviene unicamente dal cuore. Il libro *Laelius de Amicitia* è il racconto di un forte legame tra Gaio Lelio e Scipione Emiliano. Lelio, rievocando la figura dell'amico Scipione, da poco scomparso, racconta di questo forte legame ai suoi generi, Gaio Fannio Strabone e Quinto Mucio Scevola.

Cicerone scrisse l'opera in uno dei momenti più difficili di Roma dell'era repubblicana, ispirandosi allo stoicismo collegato al "Circolo filellenico" degli Scipioni, basato sull'ideale della filantropia, della promozione e della solidarietà fra gli uomini più dotati per realizzare i più alti valori umani, sia come individui, che come "Cives". Per Cicerone, senza "Virtus", considerata il primo requisito, non si può realizzare la vera amicizia e, in tal senso, Scipione viene descritto da Lelio come modello esemplare d'amico. La *virtus* di cui parla Cicerone non è quella dei saggi, ma la qualità propria degli uomini onesti e 'perbene' che, con essa, garantiscono il mantenimento dell'ordine sociale.

L'amicizia di cui parla Lelio non è legata agli interessi, ma al bisogno di instaurare rapporti sinceri basati sull'affetto. Lelio, anche nella vecchiaia, godeva del ricordo della sua amicizia con Scipione, da sembrargli d'aver vissuto felice proprio per essere stato con lui,

avendo avuto in comune la cura degli affari pubblici e privati, la condivisione dei beni propri e collettivi. Il valore dell'amicizia è la massima armonia dei desideri, delle inclinazioni e delle idee. Lelio si rallegrava nel raccontare non la sua fama di saggio, ma ciò che gli stava più a cuore, ossia il suo profondo rapporto d'amicizia e fiducia ed esortava i suoi generi, che lo interrogavano, a mettere l'amicizia al di sopra di tutto. La vera amicizia non è per "convenienza", ma solamente quella che dimostra lealtà, onestà, imparzialità, generosità; è un'amicizia in cui non vi è alcuna cupidigia, passione e sfrontatezza, ma vi sono, invece, virtù, fermezza e *humanitas*. Per coloro che hanno la "*virtus humanitas*", la natura stessa ha generato l'amicizia. Lelio afferma che l'amicizia non è niente altro che una grande armonia di tutte le cose umane e divine, insieme con la benevolenza e l'affetto.

Chi osserva un vero amico, osserva come una immagine di se stesso. Se si cancella dalla natura il legame dell'amicizia, né casa, né città, né alcuna *civitas* possono rimanere ben salde; se manca l'amicizia subentra la discordia che porta all'instabilità sia nelle case, sia nelle città, sia nelle comunità.

Maria Pagano  
IV B

## Dagli amici di Lelio agli amici di Facebook...

Se provassimo a cercare il termine "amicizia" su un qualsiasi vocabolario della lingua italiana, troveremmo più o meno sempre la stessa definizione: «vivo e scambievole affetto tra due o più persone, ispirato in genere da affinità di sentimenti e da reciproca stima». Si tratta, in effetti, di un sentimento in cui almeno una volta nella vita tutti, piccoli e adulti, abbiamo creduto. L'amico, o il presunto amico, allevia la sofferenza, condivide i segreti e le esperienze, le gioie e le pene, ma, se tradisce, se inganna o se delude è capace anche di provocare un dolore pungente.

In quanto elemento fondamentale della cultura umana, l'amicizia, nel corso degli anni, ha subito cambiamenti nel suo significato, così che oggi sempre più spesso si tende ad estendere questo nobile concetto anche alla maggior parte dei rapporti umani: parlare di amici rimanda subito ai *social*, a facebook in cui gli "amici" sono solo conoscenti, semplici contatti privi di qualunque dimensione affettiva. Soprattutto gli adolescenti, tendono a misurare la propria popolarità sociale attraverso il numero di contatti-amici, sostituendo la qualità alla quantità.

L'amicizia è sempre esistita, ha sempre sollecitato le riflessioni di poeti, filosofi, scrittori e pensatori di ogni epoca, ma anche di semplici cittadini che ne hanno sperimentato gioie e dolori.

È proprio nel 44 a.c., nel pieno della crisi repubblicana, che Cicerone compone un trattato, il "*De Amicitia*", dedicato all'amico Attico, in cui affronta l'essenza dell'amicizia attraverso la forma dialogica. Lelio, rievocando la figura dell'amico Scipione Emiliano, da poco scomparso, racconta di quest'amicizia ai suoi

generi, Gaio Fannio Strabone e Quinto Mucio Scevola.

Mi sono accorta che l'opera è di sorprendente attualità. Cicerone non parla dell'amicizia mediocre ma di quella vera e perfetta, «quale fu quella di coloro che son pochi e famosi». L'amicizia è un sentimento spontaneo, naturale, che esclude l'assecondare comportamenti scorretti: «Si sancisca dunque nell'amicizia questa legge: -scrive Cicerone- che né chiediamo noi cose turpi, né richieste, le facciamo». L'amicizia, quella vera è un bene prezioso, non proviene dall'eloquenza o dall'intelligenza che si possiede, ma proviene unicamente dal cuore.

Inoltre l'amicizia può essere anche un'arma politica, non tuttavia nel senso di strumento di convenienza, ma come presupposto per il benessere dello Stato. Ma se per lo scrittore latino l'amicizia è fonte di giustizia e pace, oggi il termine è usato, anche nel contesto politico, per indicare gli alleati di partito, gli amici di governo in base all'opportunità politica: si cambia partito, si cambia movimento, purché si possa mantenere ben salda la propria poltrona, i propri interessi economici e di privilegio. Lo stesso Cicerone è consapevole che trovare l'amico, quello vero, è bello quanto raro; l'amicizia autentica supera le difficoltà e i dissidi: «non c'è difatti peste più grande per l'amicizia – avverte Cicerone - che nei più la brama di denaro, nei migliori la lotta per le cariche pubbliche e per la gloria; dalla quale spesso inimicizie grandissime sono sorte fra uomini che erano "amicissimi"».

È assolutamente sorprendente come leggendo un testo che apparentemente è così lontano dai nostri giorni, ci si accorge

dell'universalismo dell'amicizia. Penso che chi leggesse il testo e non avesse mai sperimentato il supporto di un amico, proverebbe quasi invidia nello scoprire la grandezza di tale sentimento. Alto e nobile era il culto per l'amicizia presso i Greci e i Romani, vista come un sentimento spirituale profondo, più forte anche della morte, come dice Cicerone; tutto passa e cambia, cambiamo casa e lavoro, cambiamo città e compagnie, ma nonostante tutto l'amicizia rimane salda.

In definitiva, l'amicizia è un bene supremo, necessario all'uomo, alla concordia e al benessere, non solo sociale, ma anche politico. Si può rimanere scottati, delusi e feriti, ma il sentimento dell'amicizia accompagnerà l'uomo fino alla fine della sua esistenza, nonostante la virtualizzazione dei rapporti umani e precarietà di una società sempre più incentrata sul singolo. Non sono, infatti, i *social network* a minacciare i rapporti e a renderli privi di significato, quanto l'uomo stesso che, nel suo arrogante individualismo, è sempre più ripiegato in se stesso. È come se il migliore amico dell'uomo fosse il profilo virtuale, una sorta di relazione artificiale. Eppure, nell'orizzonte di tutte le culture, non c'è sentimento più nobile dell'amicizia, saldo vincolo morale e virtù ancor più preziosa dell'amore. Bisogna accettare le parole di Cicerone sull'amicizia, «Nulla – sentenza Cicerone- è tanto adatto alla natura umana e tanto conforme sia alla buona che alla cattiva sorte. Chi osserva un vero amico, osserva l'immagine di se stesso».

Sabrina Meola  
IV A

## Storie di amicizia da Cicerone ad Herman Hesse

Tra l'estate e l'autunno del 44 a.C., Cicerone si appresta a scrivere una delle sue opere più significative il *Laelius seu de amicitia* più noto come *De amicitia*. Il libro, sotto forma di dialogo fra Lelio, Muzio Scevola e Gaio Fannio, dedicato a Tito Pomponio Attico, fin dalle prime pagine si dimostra un buon esempio di connubio fra la filosofia stoica e quella epicurea per le varie sfumature che assume nel descrivere l'amicizia, non più dovuta a interessi politici, quindi, ad un *utilitas* bensì ad un'inclinazione naturale verso l'altro, divenendo filantropia, secondo un gusto squisitamente ellenico. Cicerone, tramite i soggetti del discorso, dimostra la sua posizione riguardo ai legami forti di lealtà e stima che possono intercorrere fra due persone, puntualizzando che di vere coppie di amici ce ne sono pochissime, due o tre al massimo.

Ma chi è l'amico? Cicerone risponde con due semplici parole "alter ego", un altro che non è identico a noi ma, in qualche modo, nel suo essere, riesce a rispecchiare noi stessi per cui, nel rifletterci in lui, troviamo un frammento di noi che magari non

sapevamo nemmeno di avere. Nel susseguirsi dei capitoli, l'oratore tende a confutare alcune tesi, secondo le quali, amiamo l'amico come noi stessi o che gli dobbiamo dare affetto quantitativamente uguale a quello che dimostra nei nostri confronti o che debba avere i nostri stessi interessi. Nel cuore pulsante del libro, verso la conclusione, lo scrittore afferma che noi, in realtà, amiamo l'amico più della nostra persona; spesso gli dimostriamo più affetto di quanto ne dimostri lui; è colui per il quale ci sacrificherebbero anche in scelte che noi potremmo non condividere.

L'amico è colui che non ci abbandona nei momenti di difficoltà, è un alleato e alcune volte un maestro, una persona che non ci asseconda in ogni nostra posizione e non ci segue in ogni nostra azione, ma colui che dà ammonimenti e consigli, sinceri, per quanto duri, ma ci lascia anche la libertà di percorrere una strada che potrebbe essere tortuosa, lasciandoci apparentemente soli, ma vegliando su di noi costantemente.

Farei un piccolo riferimento ad un'opera famosa di **Hermann Hesse** "*Narciso e Boccadoro*",

che narra la storia di due giovani legati da un'amicizia profonda e speciale, capace di unirli, nonostante le infinite differenze che li caratterizzano. I due protagonisti si configurano come il sole e la luna, il fuoco e la terra. Narciso è profondamente razionale e Boccadoro, invece, è incline ad abbandonarsi ai sentimenti, nonostante ciò i due sono accomunati dallo stesso bisogno di trovare il loro posto nel mondo; per questo motivo Boccadoro andrà via dal monastero in cui entrambi studiavano e, nonostante la lontananza che li separerà, Narciso non smetterà mai di vegliare e di augurarsi il meglio per il suo amico fisicamente lontano ma mai troppo distante nel cuore. Questa è l'amicizia di cui parla Cicerone e di cui molti dopo di lui parleranno, scrivendo, cantando, pensando ad un valore importante che, nonostante il passare del tempo non perde mai il suo valore..

Sara Valentino  
IV A

### "Viviamo in una realtà disegnata "a matita", più bravi a copiare che a creare!"

Cosa è giusto fare? Quante volte ci siamo posti questa domanda dinanzi ad un bivio, ad una scelta o a dei cambiamenti. Decidere tra bene e male sembrerebbe così astratto, perché nessuno apparentemente accetterebbe di cedere al proprio lato oscuro così facilmente; porsi dinanzi alla scelta tra ciò che è utile e ciò che è onesto appare già più concreto e più complicato

A meno che tu sia dei santi, si pensa prima a ciò che conviene, a ciò a cui si mira, senza andare a cercare troppi ostacoli per poi trovarsi magari a mentire come un bambino. E' difficile invece guardare oltre, aspirare a ciò che è giusto, a quel qualcosa in più che va oltre la nostra visione soltanto materiale. E questa è la prima cosa che ci insegnano i genitori appena comprendono che siamo cresciuti e che presto non potranno più accompagnarci in ogni piccolo

gesto, non potranno più cercare di renderci più semplice ogni singolo attimo; ci fanno capire che la vita non sarà più così facile, che le ambizioni richiedono sacrifici e che spesso è la strada più lunga e ricca di ostacoli quella che conduce ad essi, anche che il tempo e la fatica vengono sempre ripagati. Cicerone fa lo stesso con suo figlio Marco, indirizzandogli il *De officiis*. Il testo va oltre ogni tempo ed ogni spazio, per giungere fino a noi ed essere un punto di

riferimento per l'intera cultura occidentale. Ormai ci è chiara la figura dell'individuo perfetto, che deve rispettare quel codice ideale di comportamento che ispira ogni gesto e ogni scelta non verso l'impulso o verso la convenienza ma verso il *decorum*, espressione di cultura, di saggezza, di misura ed equilibrio. Già attraverso il titolo *De Officiis* Cicerone tende a sottolineare che le sue parole non sono un obbligo astratto nè tantomeno espressione di una coscienza interiore, non hanno nulla di teorico ma piuttosto mirano alla pratica, a delle azioni concrete, come precedeva l'*officium* per i Romani; noi dovremmo aderire a questa mentalità, alla presa di coscienza della necessità di tendere verso quel che è giusto fare. Come comprendere allora ciò che è nostro dovere, l'*officium*, e ciò che invece ci è solamente conveniente? Basterebbe analizzarsi, potersi estraniare per un attimo dal proprio corpo ed osservarci da una prospettiva diversa e con una mente diversa, senza complicazioni né condizionamenti. Cicerone invece usa una metafora: bisogna capire che la natura ci ha donato di due aspetti, di cui uno ci rende esseri umani, capaci di vivere, muoverci, secondo il nostro carattere e le nostre predisposizioni. L'altra nostra dimensione si lega al tempo e alle circostanze, in base a ciò che noi scegliamo di essere e di divenire. Così si forma la nostra personalità, con questo mescolarsi di colori e di disegni, di ruoli e di forme. Ma è l'insieme delle nostre caratteristiche che ci rende persone e, solo nel momento in cui siamo consci di ciò a cui possiamo aderire e di ciò che ci conviene, prendiamo parte alla dimensione sociale. Cicerone, infatti, non si sofferma sulla dimensione individuale ma studia l'uomo come essere sociale, come singolo

ingranaggio di una macchina infinita che egli vuole comprendere come uomo e filosofo, L'oratore, da onesto cittadino, deve essere al servizio della patria. Ogni elemento, ogni ingranaggio, deve fare la sua parte, deve contribuire al rigore morale, deve operare in vista di un bene maggiore che però comprende anche il proprio. Alla base di questo bene singolo ma comune, vengono poste virtù cardinali come la sapienza, la ricerca che non mira all'ipocrisia ma al vero e soprattutto a ciò che è onesto, reale e giusto. Oggi sembriamo accontentarci di quella realtà disegnata "a matita" che ci viene consegnata dai mass-media, che ci preoccupiamo per di più di "ricopiare", stando attenti a non uscire fuori dai contorni, dagli schemi; ignoriamo la giustizia, il saper rispettare i propri ruoli senza offendere nessuno, il sapersi mettere a disposizione, dando anche senza ricevere.. E' la virtù che ci permette di non comportarci come stolti che non donano per non avere complicazioni o finché non hanno qualcosa in cambio. Moralmente peggiori sono coloro che pretendono senza alcun diritto, senza alcun desiderio di privarsi del proprio. Sarebbe bello se riuscissimo a cogliere l'"estasi" di donare solo per il piacere di fare cosa giusta e utile, con volontà, per la bellezza che il gesto comporta di per sé! Magari riuscissimo a comprendere la vastità e l'importanza di ciò che riceviamo ogni giorno, di ciò che ci rende più ricchi, sempre più unici, come la forza, la capacità di avere un animo grande e nobile, che sappia disprezzare la materialità, che sappia rinunciare, per poter apprezzare, amando ciò che si cela dietro l'apparenza. Occorre comprendere che l'uomo non è solo corpo ma anche spirito, per cui non ci si deve accontentare di sopravvivere "schiacciati" dal peso

degli istinti e della quotidianità ma bisogna avere sogni, ambizioni, desideri, passioni, compiendo opere per sé e per gli altri, servizio, impegno...Occorrono, infine la temperanza ovvero il rispetto, la moderazione, la misura. In tutto questo sta la moralità, che poggia sui doveri fondamentali che la persona umana è tenuta ad osservare come valore supremo, per sé e in particolar modo per la società. Tutto ciò avviene attraverso il dialogo pacifico o la discussione, ma, di certo non per mezzo di guerre o violenze, In una prospettiva ampia di visioni si mira alla pace, alla prosperità, alla serenità. Infatti il peggior vizio è quello di colui che pone avanti i propri interessi, I propri vantaggi, usando la corruzione e la concussione. Ormai tendiamo ad abbandonarci a tali ingiustizie, presi da un'ossessiva anafora dell'"io" e del "proprio". Sembra che "ladro", "usurpatore", "egoista" siano solo termini tecnici e, persino quando votiamo, eleggiamo quello di cui ci fidiamo di più, per ottenere favori, piuttosto che l'altro con le idee migliori. Non ci preoccupiamo neanche più di indagare, in caso di ingiustizie, lo Stato non ha interesse a giudicare. Chi ha la possibilità prende e porta via, a tutti i livelli amministrativi. Gli adulti, a volte, rimproverano noi giovani per i valori perduti, senza rendersi conto che ormai ci educano solo su ciò di cui si preoccupano ancora. La società è ferma! Sono poche le persone "in movimento," a discapito di essa. Arrenderci alla corruzione, alla concussione, all'ingiustizia significa perdere non un valore monetario come oggi si pensa, ma un valore morale. E viziato non è solo chi si abbandona al vizio, ma anche chi lo permette, chi si rende complice. Si può notare la forte attualità del testo, la sua capacità di suscitare emozioni, dubbi e

domande, che dovrebbero portarci ad essere svegli, vigili, ponendoci di fronte alla realtà nella sua interezza. Noi, in quanto uomini razionali, dobbiamo indagare per scoprire la verità sulle dimensioni della vita interiore e sui fondamenti su cui si basa la società e la convivenza umana. Solo così faremo nostri gli atteggiamenti della moderazione, della giustizia, della temperanza, della fermezza d'animo, del giusto confronto. Certamente la vita di chi intraprenderà la strada verso la

cura interiore e la ricerca filosofica, sarà ricca di sacrifici, in nome di un valore più alto, ma so che se si crede fermamente nei propri ideali, non esiste il sacrificio. Se credo che sia saggio non rubare non sarò mai invidioso del ladro che, casomai, è più ricco di me ed ha una vita più facile della mia; piuttosto sarà la mia vita ad essere magari d' esempio agli altri, a difesa del giusto. E' Socrate a ricordarcelo, sottolineando l' intimo legame esistente tra ciò che morale e ciò

che è utile: non può esistere un'azione utile che non sia anche morale. Dobbiamo comprendere che tutti possono "essere" ma per "esistere" ci vuole molto di più e quel di più è costituito da quello straordinario esercizio della persona, da quella che il De Sanctis chiamava "scienza del Vivente".

*Lucianna Sementa*  
IVA

Durante le vacanze natalizie, ho avuto il piacere di leggere il *De Oratore* di Marco Tullio Cicerone, il celebre oratore e politico romano nato ad Arpino nel 106 a.C.

Il suddetto libro, considerato da tutti come il suo capolavoro nel campo della retorica, fu studiato e per secoli addirittura considerato un modello dello stile ciceroniano. Si tratta di un dialogo ambientato nel 91 a.C i cui principali interlocutori sono *Marco Antonio*, sostenitore dell'importanza delle doti naturali e dell'esperienza (*ingenium*), e *Licinio Crasso*, il più diretto portavoce di Cicerone, sostenitore della preminenza della conoscenza di tutti gli argomenti. Nel dialogo Cicerone analizza le doti principali dell'oratore: *inventio* (capacità di trovare gli argomenti da dire), *dispositio* (disposizione degli argomenti), *elocutio* (il linguaggio arricchito), *memoria* (capacità di ricordare) e *actio* (il gesticolare dell'oratore). Soprattutto per il politico, l' *actio* era la parte più importante dell'orazione perché tutte le abilità dell'oratore perfetto venivano emerse dal vivo proprio davanti al Senato, in tribunale. Il primo libro illustra le parti della retorica: Licinio Crasso sostiene che un buon oratore debba avere prima di tutto una eccellente

### *Le doti dell'oratore*

preparazione culturale, politica e filosofica, abbracciando non solo le teorie dei costumi di Roma, ma anche degli altri luoghi in particolare della Grecia, senza ignorare le filosofie dell'Oriente. In secondo luogo l'oratore, durante un processo doveva dimostrare grande capacità di eloquio, sia per se stesso, sia per l'imputato da difendere o da accusare. Ovvero egli, cambiando i toni della voce, a seconda della situazione, muovendo mani, braccia e muscoli della faccia in un'unica armonia, per conquistarsi il consenso del popolo e soprattutto per suscitare nella gente forti emozioni per essere approvato ed ascoltato, riesce a diventare un ottimo oratore.

Nel secondo libro Marco Antonio analizza le prime tre caratteristiche principali per la creazione di un'orazione: *inventio*, *dispositio*, *memoria*. Secondo lui queste sono le forme più importanti dell'orazione perché così chiunque avrebbe la capacità di diventare politico (sebbene mediocre) e gli studenti avrebbero più fiducia in loro stessi, senza perdersi in continue ricerche difficili e ampollate, usando molto le loro idee per le orazioni, senza basarsi su precise tecniche. Infatti Antonio, però, studia solo l'"esoscheletro" per la creazione

di un'orazione, senza analizzare le altre due parti fondamentali dell'oratoria: l' *elocutio* e soprattutto l'*actio*, trattate da Crasso nell'ultimo libro.

Lucio Licinio Crasso risponde definitivamente alle teorie ristrette e poco ben elaborate da Antonio. Un buon oratore, per essere appunto perfetto e con uno stile assai ricercato per le sue opere, deve osservare assolutamente tutti i canoni dell'oratoria e non limitarsi a studiare le parti più semplici. Un oratore potrebbe anche fermarsi e limitarsi ad apprendere tali cose, ma se vuole spingersi oltre per dare giovamento sia a se stesso, sia alla civiltà di Roma, facendo in modo da essere ricordato nel futuro, deve imparare a riconoscere anche questi due ultimi e soprattutto più importanti canoni della retorica. L' *elocutio* garantisce ad un oratore di distinguersi profondamente dagli altri per lo stile e il linguaggio più elaborato e ricercato in un'orazione, proprio come Cicerone che si distinse per la *vis* delle Verrine e delle Catilinarie. L' *actio* si riconduce poi al momento in cui un oratore deve presentarsi al pubblico e pronunciare il suo discorso dopo averlo imparato a memoria, senza mai fermarsi. Oltre a ciò l'oratore deve fare uno sforzo ancora

maggiore, che alla fine lo porta alla gloria, per cercare di apparire più credibile, gesticolando e muovendo al massimo i muscoli del corpo, delle braccia e del capo, in base agli argomenti che si stanno trattando. Al contrario delle teorie di Antonio, un oratore viene subito bollato dal pubblico

come mediocre se non rispetta nemmeno uno di questi due canoni e se inoltre pronuncia la sua orazione con uno stile povero e scarno, ricorrendo inoltre dell'improvvisazione.

Leggere questo libro mi ha fatto rendere conto di quanto i politici di oggi, le persone che sono al

comando della nostra Nazione, non abbiano minimamente le caratteristiche che Cicerone attribuiva all'oratore. Siamo sicuri che tornare indietro significhi sempre regredire?

**Giovanni Rea**  
**IV B**

### *Luci ed ombre dell'oratore Cicerone*

Marco Tullio Cicerone nacque ad Arpino nell'attuale Lazio, da una ricca famiglia equestre; studiò diritto, retorica e filosofia. Come tutti i giovani romani svolse il *tirocinium fori*, ovvero un addestramento pratico nel Foro e nei tribunali, compiuto sotto la guida di un esperto, con il quale ebbe l'opportunità di ascoltare i più grandi oratori dell'epoca, tra cui *Crasso* e *Antonio*.

Affinò la sua tecnica oratoria compiendo un viaggio di istruzione in Grecia e in Asia, nel quale il retore *Molone* corresse la sua eloquenza, liberandola dagli eccessi.

La sua carriera politica fu brillante, divenne infatti questore, edile, pretore e infine console, venendo a capo di una coalizione politica conservatrice, cui appartenevano i cosiddetti *boni cives*, cittadini tradizionalisti disposti a sostenere la politica del senato.

Durante il consolato, riuscì a sventare la congiura di Catilina, ottenendo poi la condanna a morte dei suoi seguaci, azione che gli costerà successivamente l'esilio, dato che verrà accusato di aver favorito la condanna a morte di cittadini romani, senza concedere loro l'appello al popolo.

Da questo evento nacquero alcune delle sue più celebri orazioni, le *Catilinarie*.

La prima è declamata nel tempio di Giove sul Palatino ed è un invito ironico e pressante a

Catilina a lasciare la città dato che ormai tutti erano venuti a conoscenza dei suoi piani sovversivi; l'uomo infatti decide di lasciare Roma e dirigersi a Fiesole, dov'è radunato l'esercito dei congiurati al comando di Manlio.

La seconda orazione annuncia al popolo, radunato nel foro, la fuga di Catilina; Cicerone parla dei suoi seguaci, molti dei quali ancora presenti in città, assicurandone il prossimo smascheramento.

Dopo l'avvenuto arresto di Catilina al ponte Milvio, si articola con un dibattito del Senato che si accinge a decidere la sorte dei prigionieri: Cesare propende per l'indulgenza, Catone e Cicerone per la condanna a morte.

Cicerone fortunatamente dopo l'esilio riuscì a ritornare a Roma, ottenendo il perdono e l'amicizia di Cesare, ma, dopo il primo triumvirato, fu letteralmente "tagliato fuori" dalla vita politica e si ritirò dunque nella sua villa di Formia dove si dedicò alla letteratura e alla filosofia, affranto per la dolorosa rinuncia politica.

Morto Cesare, per il quale, prima della sua morte, non aveva esitato a scrivere orazioni di ringraziamento ed esaltazione, l'animo di Cicerone rinvigorisce; celebre è infatti la pagina dedicata all'urlo di gioia per la sua uccisione, racchiuso forse in un

bigliettino indirizzato a Basilio (Cic., *ad Familiares*, 6, 15)

Rientrò dunque in politica schierandosi con Ottaviano, sostenitore della sua amata Repubblica, nella battaglia contro Antonio, contro il quale scrisse le Filippiche, altre celebri orazioni nelle quali lo attacca, prendendo spunto dalle Filippiche di Demostene scritte contro Filippo il Macedone.

Antonio però dopo una sconfitta a Modena, si riconciliò con Ottaviano, dando vita con lui e Lepido al secondo triumvirato.

Con l'intento di riordinare la repubblica furono compilate le liste di proscrizione, nelle quali fu incluso anche Cicerone, su richiesta di Antonio. L'Arpinate dunque si ritirò ancora una volta nella sua villa di Formia nella quale fu raggiunto e ucciso dai soldati di Antonio.

Cicerone è stata una delle figure più criticate del mondo latino, definito una banderuola politica proprio per i suoi continui ripensamenti e per la sua scarsa fedeltà politica. Analizzando tutto il contesto in cui visse, però, i suoi comportamenti potrebbero risultare giustificabili.

In un tempo così acceso e segnato da gravissime lacerazioni, Cicerone evitò semplicemente di farsi sottomettere dalle forti personalità del tempo. Istinto di sopravvivenza? Trionfo o sconfitta? Brillare e distinguersi o



perdersi nell'oscurità dell'anonimato?

In tempi così difficili e mutevoli, la fedeltà ad un' unica persona e classificarsi in un solo gruppo politico lo avrebbe portato facilmente alla morte, come poi avvenne; Cicerone ha saputo comunque ben sopravvivere, conquistando fama e facendosi spazio in un ambiente del tutto ostile.

Fu un uomo particolarmente ambizioso e pur di raggiungere i propri scopi mise da parte molte delle qualità morali tramandate dal *mos maiorum*. È una figura, per tale aspetto, molto vicina alla modernità, che ben rientrerebbe in una società in cui "l'arrampicatore sociale" è molto diffuso.

Egli non possedeva tutti i mezzi per raggiungere le sue ambizioni ma se li procurò, anche cercando alleanze con l'aristocrazia. Possedeva soltanto una qualità, ovvero la sua alta capacità retorica, che coltivò fino a portarla al massimo delle sue potenzialità.

Con la forza della parola, conquistò il popolo e il senato, accendendo e manipolando gli animi degli uditori

a suo piacimento, suscitando partecipazione emotiva.

Fu un uomo che viene visto sempre nel suo lato più subdolo e calcolatore, accantonando la sua umanità, evidente soprattutto negli epistolari privati.

Fu un uomo che soffrì molto sia per gli insuccessi politici, che però non riuscirono ad abbatterlo fino alla sua morte, che per eventi più privati come la separazione dalla moglie Terenzia, dopo anni di matrimonio a causa della cattiva gestione delle finanze familiari, la separazione dalla seconda giovane moglie Publilia e la perdita dell'amata figlia Tullia, deceduta per parto, che lo gettò nello sconforto portandolo a comporre una *Consolatio* a se stesso.

Nella sua umanità, però, portò con sé numerose contraddizioni, che spesso si addicono alla figura del politico, ma, nonostante questo, ripose decisamente molta più fedeltà nei propri principi che negli altri. Fu un uomo che visse di alti e bassi, con momenti di ribellione e momenti di riflessione.

Per quante critiche si possano muovere alla sua personalità ed alle sue scelte di vita, Cicerone rimarrà di esempio per il suo stile, così fluido e coinvolgente, meglio definito come rodiese, compromesso tra *ratio* e *usus*, legge e lingua viva, essendo uno stile nè troppo pomposo ma neanche disadorno

Dal critico seicentesco *Michel de Montaigne* verrà addirittura ritenuto noioso, giudizio che non condivido, dato che la lettura delle sue *Catilinarie* mi è sembrata molto avvincente e scorrevole, con le tante domande retoriche che catturano l'attenzione del lettore e che rendono la forma delle sue orazioni impeccabile.

Cicerone, dunque, nei posteri susciterà amore ed odio, sentimenti contrari come in Petrarca, dopo essere rimasto deluso dalla sua mutevolezza di posizione espressa nelle *Epistulae ad Atticum* che egli stesso ritrovò.

*Maria Caterina Annunziata*  
IVA

## *Le letture dei ragazzi di Eos*

### *La metamorfosi di Franz Kafka*

“La metamorfosi” parla di Gregor Samsa, commesso viaggiatore, che da quando il padre ha fallito si fa carico di tutta la sua famiglia, lavorando e viaggiando moltissimo, fino ad annullarsi. Una mattina, per cause ignote, si sveglia trasformato in un insetto. Da subito i suoi genitori si preoccupano, perché vedendo che Gregor non era ancora sceso per fare colazione e non aveva ancora aperto la porta della sua camera da letto come era suo solito fare, cercarono di capire se fosse malato. Alle domande dei genitori, però, Gregor riusciva a rispondere soltanto con strani versi. E in seguito questo suo strano comportamento lo porterà al licenziamento. Costretto dalla ripugnanza che suscita nei familiari a vivere chiuso nella sua stanza, organizza la vita strisciando lungo le pareti, rifugiandosi sotto il sofà e nutrendosi di rifiuti portati dalla sorella. Un giorno Gregor attirato dal suono del violino della sorella esce dalla stanza e il padre, inorridito dal suo aspetto e comportamento, gli lancia una mela contro, che gli rimane conficcata del dorso procurandogli

grave sofferenza. Data la situazione, la famiglia di Gregor dovette riorganizzarsi per poter pagare la casa e le altre spese, abbandonandolo a se stesso.

Il padre inizia a lavorare come inserviente, la madre inizia a cucire vestiti e la sorella come cassiera, ma per arrotondare ancora di più la cifra ospitano degli anziani in casa. Una sera, dopo cena, la sorella aveva lasciato la porta della sala da pranzo aperta per sbaglio e Gregor, incuriosito dagli anziani che sedevano a tavola, si nascose in un angolo buio della stanza per guardarli. Quando il padre rientrò dal lavoro, la sorella incominciò a suonare il violino e Gregor attratto dal suo suono che usciva dallo strumento di Grete, uscì dal suo nascondiglio. Gli anziani alla vista di un uomo che strisciava e si comportava come un insetto si spaventarono. A quel punto il padre invitò gli anziani, quasi spingendoli, ad entrare nelle loro stanze, ma così facendo, guadagnò soltanto la disdetta delle camere dove alloggiavano. Vedendo ciò che aveva causato, Gregor tornò in stanza e, mentre tornava, incominciò a sentire la sorella dire

al padre che era arrivato il momento di sbarazzarsi di “quella cosa” perché ormai suo fratello non c’era più, e che quella cosa stava diventando la loro rovina. Il rifiuto da parte della sua famiglia e la percezione di gravare sulle loro già scarse finanze senza poter contribuire in alcun modo, fanno piombare Gregor in uno stato di depressione tale da condurlo a rifiutare il cibo offertogli fino a giungere ad una morte lenta. Samsa ha deciso così di liberare la famiglia dalla propria presenza. In seguito a ciò, la famiglia si sbarazza del suo cadavere, ne dimentica l’esistenza e riesce a risollevarsi dai problemi economici che l’avevano afflitta. Il finale delinea quasi un lieto fine per la famiglia, che decide di trasferirsi in un appartamento più piccolo di quello attuale per risparmiare ulteriormente: infine i genitori notano che, a dispetto delle difficoltà attraversate, la loro figliuola pare esser molto cresciuta in bellezza e pensano che potrà presto trovarsi un buon marito.

**Barone Malena II A**

### *Ultime lettere di Jacopo Ortis di Ugo Foscolo*

Il libro parla dell’ufficiale napoleonico *Jacopo Ortis*, che assiste al naufragio dei suoi ideali di patria, di libertà, di giustizia e del suo amore. Dopo che Venezia è stata ceduta da Napoleone agli austriaci, *Jacopo Ortis* costretto all’isolamento dà sfogo, nelle lettere all’amico Lorenzo, a tutto il suo dolore angoscioso e all’odio nei confronti degli stranieri. Si rifugia in un paesino sui colli Euganei dove conosce Teresa e se

ne innamora, ma per motivi economici il padre di lei l’ha già promessa sposa ad Odoardo, di famiglia ricca. I due dapprima si frequentano lo stesso ma successivamente Jacopo, non sopportando più quella situazione va in giro per diverse città d’Italia. Va a vivere prima a Firenze, dove visita i sepolcri dei grandi di Santa Croce, poi va a Milano dove incontra Parini con cui avrà delle discussioni

politiche, poi si trasferisce nella valle Roja dove pensa e fa riflessioni politiche riguardo la sua patria. Da qui inizierà un viaggio fino a Ravenna dove visita la tomba di Dante. Infine, stanco di viaggiare, torna in Veneto dove incontra Teresa ormai già sposata. Questo incontro lo porterà in seguito al suo suicidio.

**Barone Malena II A**

## Anno scolastico 2017/2018...tempo di bilanci!

Si è appena concluso un anno molto importante e complesso della mia vita da studente, il secondo di quello che un tempo era il “ginnasio”. È stato un anno che non ha deluso le aspettative in termini di difficoltà, in quanto non lo ritenevo più complicato di quello precedente ma semplicemente più impegnativo per quanto attiene alle materie scientifiche. Mi aspettavo che sarebbero stati necessari un impegno notevole per l'apprendimento della matematica e della chimica e una maggiore costanza nello studio delle discipline classiche. Tutte le mie aspettative si sono dimostrate reali e posso dire, con certezza, che tali convinzioni mi hanno fortemente agevolato nel corso dell'anno, aiutandomi anche a capire come affrontarlo al meglio. Confermo che nello studio della storia, de “I Promessi sposi”, del greco e del latino non ho riscontrato particolari difficoltà, mentre, per la matematica, pur studiando, ho riscontrato varie volte qualche difficoltà. Quello della chimica è stato uno studio sommariamente nuovo per me, che pertanto ho dovuto metabolizzare prima di riuscire ad ottenere una complessiva padronanza della disciplina. Nonostante tutto ho sentito presente, per tutto l'anno scolastico, una notevole pressione psicologica, forse dovuta alla maggiore dose di impegno che mi è stata richiesta nello studio della matematica, o anche per il mio carattere decisamente ansioso prima di ogni compito o interrogazione. Quest'anno non si è mostrato largamente più complesso del primo ma, soprattutto per noi ragazzi del biennio, mi è parso leggermente più povero di contenuti extra scolastici. Avrei gradito più

incontri con autori di prestigio, anche se non sono mancate occasioni atte a sensibilizzare su argomenti importanti. Mi dispiace poi per la visita guidata, alla quale non ho potuto partecipare per impegni dovuti, nel periodo in cui si è svolta, alla mia instabile condizione di salute. Ricordo, con particolare gioia, il corso di enigmistica a cura della Prof. ssa **Ornella Zen** e del Prof. **Caruso**. In un cammino di 10 lezioni ho imparato ad apprezzare, appassionandomi, il magico mondo dell'enigmistica e la figura misteriosa dell'enigmista. Non so se il corso si potrà riproporre anche l'anno prossimo ma non mi dispiacerebbe partecipare; inoltre ho ammirato anche lo spettacolo teatrale, organizzato dalla Prof.ssa **Giuseppina Satalino** de “*Le donne al parlamento*”, una commedia di Aristofane ben interpretata dagli studenti che la recitavano., guidati dagli attori **Lucio** e **Salvatore Mazza**. Mi è sempre piaciuto il teatro e spero di poter partecipare l'anno prossimo, dato che fino ad ora sono sempre stato uno spettatore. Ho apprezzato, poi, gli argomenti trattati nella compresenza italiano/inglese. Nel trimestre ci si è dedicati alla Costituzione italiana e nel pentamestre alle Muse ispiratrici delle arti umanistiche e scientifiche. In conclusione vorrei menzionare la “Notte del classico”, un'iniziativa atta a ridare importanza e prestigio al liceo classico, durante la quale si è discusso sulla difficoltà di questo tipo di liceo e sul motivo per cui è schivato da molti studenti; si tratta di un evento al quale ho potuto partecipare per la prima volta. Secondo me è stata una delle esperienze più belle e significative dell'intero anno e perciò spenderò qualche parola sull'argomento

trattato, inserendo anche le mie considerazioni personali. È stato detto che al tempo d'oggi sono pochi i ragazzi “coraggiosi”, che scelgono la strada del liceo classico, perché avanza la convinzione che, studiando il latino e il greco, si sprechi solo tempo. Fin da subito ho reputato errata e superficiale questa convinzione, usata come pretesto per allontanarsi da un indirizzo di studi che fa tanto spavento per la sua complessità. Oggi si vive in una società in evoluzione continua, per cui si chiede e si pretende sempre di più dai giovani, messi a dura prova da una frenetica corsa alla ricerca di un'occupazione stabile. Tale affanno spesso porta a fare scelte affrettate, con superficialità. Bisognerebbe analizzare con più dedizione le competenze che offre un determinato percorso di studi che vanno rapportate con le capacità di chi dovrebbe affrontarlo, senza preferire solo a ciò che si può apprendere in maniera immediata. Il liceo classico è sempre parso come una scuola di prestigio, un luogo riservato a pochi, celeberrimo per la “smisurata” difficoltà delle lingue classiche. In parte ciò che viene detto in giro è vero; non posso dire che studiare il latino o il greco sia una passeggiata, ma è doveroso “sfatare” certi miti popolari, puramente inventati. Il liceo classico è una scuola di prestigio ma non è vero che è riservata solo ai ricchi o ai cittadini benestanti: si tratta infatti di un indirizzo aperto a tutti coloro che hanno una particolare passione per lo studio e per l'apprendimento in generale, per chi è spinto dalla curiosità di voler capire come si muove il mondo intorno a sé e ama riscoprire le origini della società moderna. La difficoltà di questo

corso di studi sta solo nella costanza necessaria per portarlo al termine con successo; lo studente del biennio o del triennio non può permettersi di saltare neanche una sola lezione o argomento da studiare. Non si può pretendere di ottenere ottimi risultati in questa scuola se prima non si è disposti a studiare con costanza e determinazione ogni singola materia del programma formativo liceale.. Di certo va assunta la

consapevolezza che, per terminare questo tipo di indirizzo, è necessario sacrificare parte del proprio tempo in favore dell'apprendimento di ogni singola materia. L'obbiettivo di questo liceo è quello di dare un metodo di studio valido per ottenere delle competenze che facilitano e migliorano l'apprendimento di un qualsiasi tipo di informazione, non soltanto di cultura generale. Per questo motivo il liceo classico

deve ritornare ad essere una risorsa per il complesso formativo dello stato e non un ostacolo per il progresso, come erroneamente si è spinti a credere. Spero vivamente che un giorno si potrà comprendere tale messaggio e riconsiderare le enormi e celate potenzialità di questa grande risorsa formativa.

**Luis Gentile**



*Laboratorio teatrale dei ragazzi del Convitto a cura della Prof.ssa Giuseppina Satalino*



## *Anche ad Avellino il ballo delle debuttanti...nella tradizione dei migliori Convitti*

L'anno scolastico si è chiuso in bellezza e in maniera sicuramente originale con il ballo delle debuttanti. È successo ad Avellino, dove, sull'esempio di altri storici Convitti, è stato riproposto una tradizione di stile e di eleganza che i ragazzi del Convitto Nazionale "Pietro Colletta" al Corso Vittorio Emanuele della città, hanno difeso con grande passione e spirito d'iniziativa.

La serata di gala è partita alle 20.00 del 31 maggio negli ampi spazi esterni del Convitto dove tutta la città è stata invitata a partecipare a questo momento davvero di grande suggestione.

*La storia che ritorna.* Sulla scorta del nobile ballo di corte austriaco, 58 studenti del Convitto, che hanno terminato i

vari cicli di istruzione del noto istituto cittadino, hanno eseguito diversi balli: dopo una *promenade*, vi è stata una serie di valzer sulle note di *Strauss* e *Tchaikovsky*, eseguite da un gruppo orchestrale di 23 archi, guidato dal maestro Roberto Maggio del Conservatorio "Domenico Cimarosa".

*L'impegno dei docenti.* L'iniziativa, fortemente voluta dalla dirigente dell'istituto scolastico, la professoressa **Maria Teresa Briigliodoro**, è stata curata nelle coreografie dalle prof. sse **Ilenia D' Oria**, conduttrice della serata, e **Lidia Benigni**. Ad arricchire la serata di suggestioni anche l'*Inno a Selene*, già riuscito momento della *Notte nazionale del Liceo Classico* dello scorso gennaio, quando l'istituto scolastico ha

aperto le porte alla città, con una serie di eventi volti a dimostrare la vitalità della cultura classica.

*Il messaggio agli studenti.* "Ai ragazzi – è il messaggio firmato dagli insegnanti del liceo classico "Pietro Colletta" che si sono impegnati per la buona riuscita dell'iniziativa - va l'augurio di sereni debutti sul palcoscenico della vita, in cui potranno distinguersi per formazione morale e culturale, da sempre acquisita al Convitto Nazionale, nell'ambito di ottime relazioni educative". Il comitato organizzativo è stato presieduto dal prof. **Cesare Aldorasi**.

**Pellegrino Caruso e  
Rosa Iandolo**

CONVITTO, IL BALLO DELLE DEBUTTANTI. NON SMETTETE MAI DI SOGNARE

CONVITTO, IL BALLO DELLE DEBUTTANTI. NON SMETTETE MAI DI SOGNARE



Maria Teresa Briigliodoro - Dirigente Convitto Avellino



Luisa Franzese - Direttore Ufficio Scolastico Regionale



**CONVITTO, IL BALLO DELLE DEBUTTANTI. NON SMETTETE MAI DI SOGNARE**

*Si ringrazia il dr. Pierluigi Melillo - Direttore di Ottochannel - che segue con attenzione gli eventi del Convitto*



*La Dirigente Briigliadoro e la Prof.ssa D'Oria salutano il pubblico intervenuto dando appuntamento alla prossima edizione del Ballo delle debuttanti 2019*







Attualità » Maturità, Grano: "Tracce accessibili, per i ragazzi un'occasione di riflessione"



*I ragazzi del Convitto ringraziano le redazioni di IRPINIA NEWS e di PIUENNE e quanti continuano a credere in un giornale di istituto che ha la sua valenza formativa e culturale...*